



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

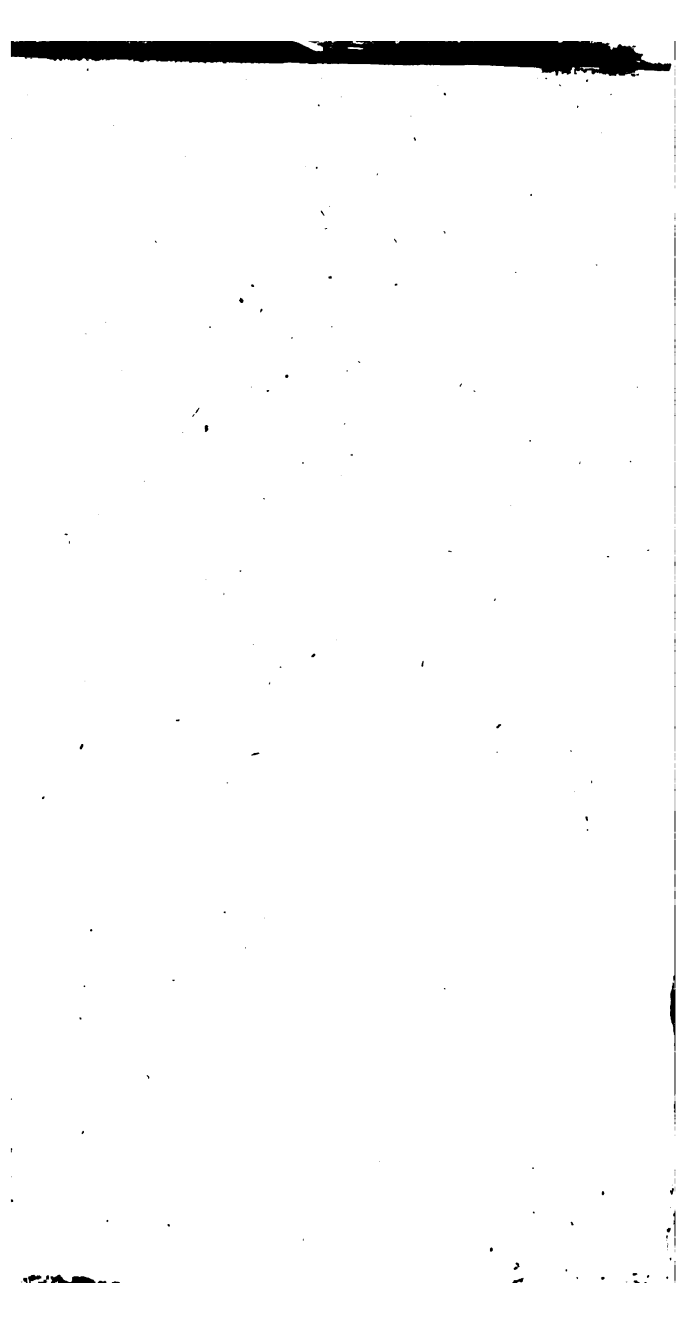
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**A 1814030**

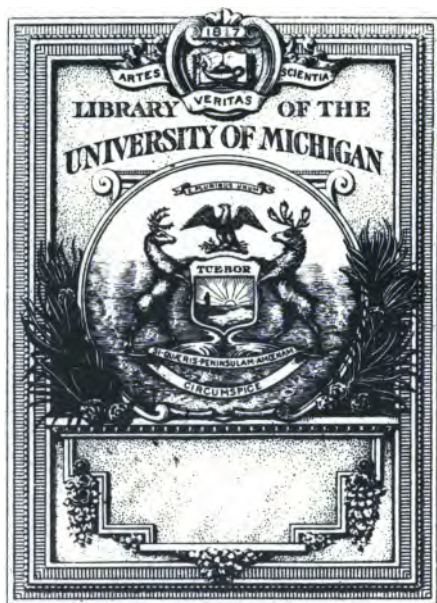








A 1814035



# MEMOIRES

D U

CHEVALIER D'ARVIEUX.

ENVOYE' EXTRAORDINAIRE DU ROY  
à la Porte, Consul d'Alep, d'Alger, de Tri-  
poli, & autres Echelles du Levant.

## CONTENANT

Ses Voyages à Constantinople, dans l'Asie, la  
Syrie, la Palestine, l'Egypte, & la Barbarie,  
la description de ces Pais, les Religions, les  
mœurs, les Coûtumes, le Négoce de ces Peu-  
ples, & leurs Gouvernemens, l'Histoire na-  
turelle & les événemens les plus considera-  
bles, recüeillis de ses Memoires originaux, &  
mis en ordre avec des réflexions.

*Par le R. P. JEAN-BAPTISTE LABAT,  
de l'Ordre des Freres Prêcheurs.*

TOME SIXIÈME.



A PARIS,

Chez CHARLES-JEAN-BAPTISTE DELESPINE  
le Fils, Libraire, rue S. Jacques, vis-à-vis  
la rue des Noyers, à la Victoire.

---

M. DCC. XXXV.

*Avec Approbation & Privilege du Roy.*

DS

47

A78

V.6

732925-404  
**T A B L E**

**DES CHAPITRES CONTENUS**  
dans ce sixième Volume.

**R**elation des difficultés qu'il y a  
enues à Alep pour la Chapelle  
Consulaire ,

Histoire de M. François Picquet Evê-  
que de Cesarople , Vicaire Apostoli-  
que de Babylone , & Visiteur Gene-  
ral de la part de Sa Sainteté en  
Orient ,

81

Plusieurs Lettres de M. l'Evêque de  
Cesarople , & de M. Casmont son  
Aumônier , écrites au Chevalier  
d'Arvieux , contenant son voyage en  
Perse , depuis la page 91. jusqu'à 158

Declaration du Roi Louis XIII. par la-  
quelle il met son Royaume sous la  
protection speciale de la Très-Sainte  
Vierge ,

178

Combat donné par M. du Quesne con-  
tre huit Vaisseaux de Tripoli dans le  
Port de Chio ,

197

Relation de la défaite & de la prise de  
l'Emir Melhem Prince des Arabes  
du Desert , par le Visir Cara-Meh-  
med Pacha d'Alep ,

258

## T A B L E

<i>Relation de ce qui s'est passé à Constantinople depuis l'arrivée de M. du Quesne ,</i>	285
<i>Avis &amp; Memoire touchant le Commerce de France aux Indes Orientales ,</i>	301
<i>Ce qui peut ruiner le Commerce des François aux Indes Orientales ,</i>	305
<i>Lettre du Pere Nau au R. P. Verjus Procureur des Missions du Levant , résidant à Paris ,</i>	370
<i>Extrait d'une Lettre du Pere Lastrigant Superieur General des Missions de la Compagnie de Jesus en Grece , au R. P. Verjus Procureur General des Missions de la même Compagnie en Orient ,</i>	373
<i>Description de la Ville d'Alep ,</i>	411
<i>Les vingt-deux Contrées de la Ville , &amp; leurs noms ,</i>	434
<i>Histoire d'un Algerien qui avoit épousé une Flamande ,</i>	469
<i>Traduction d'une Sommation faite en Italien au Sieur Jean Van-Bobart Hollandois , au sujet de l'usurpation du Consulat d'Hollande par le Consul Anglois ,</i>	504
<i>Procès Verbal sur l'entreprise du Consul Anglois à Alep , de faire enlever le Capitaine Guillermey François ,</i>	512
<i>Ordonnance de M. l'Ambassadeur de</i>	



## DES CHAPITRES.

<i>Constantinople pour le Sieur d'Ar-</i> <i>vieux , contre le Sieur Julien Con-</i> <i>sul d'Alep ,</i>	547
<i>Ordonnance de M. Girardin Ambassa-</i> <i>deur à Constantinople , contre Fran-</i> <i>çois Julien Consul d'Alep ,</i>	567
<i>Jugement rendu par M. Morant Inten-</i> <i>dant en Provence , en faveur du</i> <i>Chevalier d'Arvieux , contre Fran-</i> <i>çois Julien Consul d'Alep du 28.</i> <i>Avril 1687.</i>	574
<i>Arrêt du Conseil d'Etat privé du Roi,</i> <i>qui confirme le Jugement de M.</i> <i>Morant Intendant de Justice en Pro-</i> <i>vence ,</i>	608
<i>Arrêt du Conseil pour le Chevalier</i> <i>d'Arvieux ,</i>	611
<i>Mariage &amp; mort du Chevalier d'Ar-</i> <i>vieux ,</i>	613

**MEMOIRES**



# MEMOIRES

DU

CHEVALIER D'ARVIEUX.

SIXIEME PARTIE.

*Relation des difficultés qu'il y a eues à  
Alep pour la Chapelle Consulaire.*



Vant d'entrer dans le détail de ces difficultés, il est bon que l'on sçache que la maison Consulaire, quoique grande, est disposée d'une manière si incommode que la grande salle est proprement un passage pour les galeries qui font les aîles du Khan.

Cette salle est cantonnée de quatre chambres, une sert de cuisine, une autre d'office, la troisième est meublée à la Turque pour recevoir les gens du lep.

Disposition  
de la mai-  
son Consu-  
laire d'A-

Tome VI.

A

1680.  
Juin.

1680.  
Juin.

Païs, & la quatrième sert pour tenir les assemblées des Marchands, & pour rendre la justice ; ainsi la salle est toujours ouverte aux Chrétiens, aux Juifs & aux Turcs, en un mot à tous ceux qui ont affaire dans la maison.

Il y a deux petits recoins vers le milieu de cette salle directement opposés, le plus petit sert de Sacristie, & l'autre de Chapelle, & elle est si petite qu'il n'y a place que pour l'Autel & pour le Prie-Dieu du Consul. Ceux qui entendent la Messe ne peuvent voir l'autel, à moins qu'ils ne soient au milieu de la salle, & sont interrompus par ceux qui passent, & qui vont & viennent dans le reste de la maison.

Cette Chapelle a toujours été desservie par un seul Religieux de la famille de Terre-Sainte, & elle n'est devenue Paroisse que depuis la guerre de Candie, comme je l'ai remarqué ci-devant.

Ce Chapelain & Curé tout ensemble ne disoit qu'une Messe dans la Chapelle Consulaire, le Consul y assistoit avec les Marchands qui vouloient s'y trouver.

Les Missionnaires Jesuites, Capucins & Carmes étant venus s'établir à Alep, & s'y étant multipliés, disoient

leurs Messes chez eux avant le jour, sur des Autels portatifs qu'ils démon-  
toient & cachotent soigneusement ;  
mais ayant été surpris plusieurs fois  
malgré leurs précautions , la Nation se  
lassa à la fin de payer les avanies aus-  
quelles ces Religieux étoient condam-  
nés , de sorte que pour les éviter ils  
venoient dire leurs Messes à la Cha-  
pelle Consulaire , sans qu'aucun d'eux  
prétendît le pouvoir faire sans une  
permission expresse du Consul.

1680.

Juin.

Cela a duré jusqu'au Consulat du  
sieur Dupont , qui sçachant que la Na-  
tion écrivoit sans cesse à la Cour pour  
le faire revoquer , se jeta entre les  
bras des Jésuites, & leur demanda leur  
protection.

Le Pere Joseph Besson Jésuite en  
eut pitié , & soit par un motif de com-  
passion , soit qu'il esperât que ses Con-  
freres en tireroient quelque avantage  
considérable , il voulut bien lui ser-  
vir de Secrétaire , de conseil & de  
pere. Il lui faisoit toutes ses lettres , les  
écrivoit lui-même. Ces lettres venant  
de la main d'un homme d'esprit , ont  
long-tems caché l'incapacité du Con-  
sul , même à un Ministre aussi éclairé  
que M. Colbert.

Les Jésuites ne s'en tinrent pas à ces

1680.

Juin.

services, ils voulurent le soutenir contre les instances des Marchands, & ils y réussirent pendant un assez long-tems. Il crût ne leur pouvoir mieux marquer sa reconnoissance qu'en les introduisant dans la Chapelle, & les déclarant ses Chapelains. Ils se contentèrent de cette faveur pour un tems, ils disoient la Messe du Consul, sans empêcher ni incommoder le Curé dans ses fonctions de Paroisse; mais ils avoient d'autres vûes, & voici l'occasion qui se presenta pour en venir à bout.

Il faut sçavoir que de tout tems le Curé de la Paroisse a été Juge des différends qui naissoient ou qui pouvoient naître entre le Consul & les Marchands de la Nation. Le Pere Curé s'opposa à une violence que le sieur Dupont vouloit faire à quelques particuliers de la Nation, & l'affaire ayant été débattue, il donna son jugement en faveur des Marchands. Le sieur Dupont en fut si outré qu'il prit des mesures avec les Jesuites pour chasser entièrement les Peres de Terre-Sainte, Ils écrivirent contre eux en Cour, les accusèrent d'être Espagnols, ennemis du Roi & de son Etat, de ne vouloir pas faire les Prières accoustumées pour Sa

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. §

Majesté , & de cent autres choses dont le détail seroit aussi ennuyeux qu'il est inutile.

1680.

Juin.

Les Marchands soutinrent leur Curé, & le maintinrent dans la possession de faire ses fonctions dans la Chapelle Consulaire. Cela causa de grandes altercations, pendant lesquelles le Consul changea beaucoup de sentiment à l'égard des Jesuites; & comme il étoit naturellement inconstant & capricieux, il se repentit de ce qu'il avoit fait en leur faveur. Il resolut de leur ôter la qualité de ses Chapelains , sans pourtant la rendre aux Cordeliers contre lesquels il étoit toujours en colere. Il l'offrit aux Carmes & aux Capucins; mais ces Religieux qui étoient sages & pacifiques la refuserent, ne voulant pas faire tort aux uns ni aux autres.

Les Jesuites ne voulant pas avoir le démenti dans une affaire qui les conduisoit à leur but , qui étoit d'avoir la Chapelle dans leur maison , & ensuite la Paroisse , eurent recours au Roi, & obtinrent des Lettres Patentes qui les conservoient dans la fonction de Chapelains des Consuls. Ces Lettres causerent beaucoup de bruit à Alep. Cela paroît par les différentes Ordonnances de M. de Nointel , alors Ambassadeur

1680.

Juin.

à la Porte, qui sont enregistrées dans la Chancellerie d'Alep. Mais quel que favorables qu'elles fussent aux Jésuites, le Pere Nau alors Supérieur de leur Mission n'en fut pas content. Il déclina la Jurisdiction de l'Ambassadeur, & ne voulut reconnoître que celle de la Congregation de la Propagande. Il ne se contenta pas de cela, & pour se précautionner contre l'inconstance du sieur Dupont, & le pouvoir de ses Successeurs, & être Chapelain du Consul malgré lui, il passa en France, & obtint un brevet du Roi, portant que Sa Majesté retenoit les Jésuites pour ses Chapelains dans la Chapelle Consulaire d'Alep, vouloit qu'ils en eussent l'administration, & qu'ils y fissent toutes les fonctions de leur ministère. Ce brevet fut executé selon sa forme & teneur dès la premiere assemblée que je tins après mon arrivée, le 8. Decembre 1679. Les Peres Jésuites furent reconnus par la Nation en corps, pour Chapelains du Roi dans la Chapelle Consulaire, & le brevet & toutes les pieces qui y avoient rapport furent enregistrées dans la Chancellerie, aussi bien que mon Ordonnance de mise en possession, qui



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 7**  
est du onze du même mois. C'étoit  
assurément tout ce qu'on pouvoit fai-  
re pour eux ; mais il falloit chasser en-  
tierement les Peres de la Terre-Sain-  
te pour les contenter, c'étoit leur but,  
&c c'étoit ce que je ne pouvois pas  
faire.

1680.

Jun,

Le Pere Nau avoit suivi M. de Guil-  
leragues à Constantinople, pour tâcher  
d'obrenir davantage qu'il n'étoit porté  
par le brevet. Il travailla beaucoup  
auprès de M. l'Ambassadeur pour don-  
ner à ce brevet une explication & une  
étendue conforme à ses desseins.

Les Jesuites d'Alep écrivirent au P.  
Nau qu'ils disoient bien la Messe dans  
la Chapelle Consulaire, mais qu'ils  
n'en étoient pas les maîtres comme ils  
le souhaitoient.

Le Pere Damien de Rivoli Corde-  
lier, Gardien de l'Hospice de Terre-  
Sainte à Alep, me presenta les Patentes  
du Roi en forme de Chartres qui n'ont  
jamais été revoquées, par lesquelles  
le Roi vouloit qu'ils pussent faire les  
fonctions Curiales dans ma Chapelle,  
& ne voyant point d'autre moyen pour  
les satisfaire reciproquement que de  
regler les heures & la distribution des  
Sermons, d'une maniere que les uns  
n'incommodassent point les autres ; j'en

1680.

Juin.

propofai le reglement au Curé qui y confentit ; mais le Pere Jofeph Belfon qui étoit Superieur en l'abfence du Pere Michel Nau, ne le voulut pas ; de forte que du confentement des Parties l'accommodement fut remis au retour du Pere Nau.

Le grand deffein des Jefuites étoit de mettre la Chapelle Confulaire dans leur Maifon , pour les raifons contenues dans l'extrait de la lettre du Pere Nau au Pere Verjus que j'ai donné ci-devant & ces Peres me preffoient fans relâche de l'entreprendre. Le Pere Nau me l'écrivit de Conftantinople d'une maniere imperieufe, ajoutant qu'il falloit que ce'a fût , & qu'il n'y avoit pas le mot à dire. Je lui répondis fort poliment le vingt Mars , qu'on ne pouvoit pas entreprendre ce changement qu'à la fin de l'année des Turcs pour les raifons fuivantes.

10. Parce qu'il falloit mettre la maifon des Jefuites fous mon nom dans le nouveau bail , afin qu'elle fût cenfée maifon Confulaire, & que la Chapelle y étant, les Turcs ne puffent pas trouver une occafion de nous faire une avanie.

20. Parce qu'il falloit ménager doucement les efprits de la Nation pour

les y faire consentir , afin que s'il arrivoit quelque mal , elle fut obligée de les soutenir contre lès Turcs.

1680.

[Juin.

30. Parce que la dépense étant considerable j'avois besoin de secours , & qu'on me rendît justice sur les choses qui m'avoient été promises & qui avoient été remises au Reverend Pere de la Chaise.

Je n'eus point de réponse , & je scûs que le Pere Nau me traitoit d'ennemi des Jesuites.

Le Pere Henry Herault en qui j'avois beaucoup de confiance , & à qui je communiquois mes vûës & mes desseins , écrivoit contre mes bonnes intentions , & le P. Besson empoisonnoit tout ce que je lui communiquois , de maniere que le P. Nau rempli de leurs mauvais avis , couvoit dans son cœur ce qu'il fit éclater dans la suite.

Le 15. Juin le Pere Nau arriva de Constantinople , il vint me voir pour me rendre les Lettres de M. l'Ambassadeur , & de plusieurs de mes amis qui m'écrivoient de Smyrne & de Chio.

Dès que je scûs qu'il étoit à la porte de ma chambre d'Audience , je m'avancai vers lui , j'allai l'embrasser , & lui témoignai la joye que j'avois de

1680.  
Juin.

son arrivée. Je connus à son air froid, sombre & intrigué, que nous ne nous accorderions pas long-tems ensemble, & qu'il avoit quelque chose dans le cœur qui ne répondoit point à l'amitié & à la maniere dont nous devions en user reciproquement.

Après les complimens ordinaires, il me dit d'un ton magistral & imperieux : D'où vient, Monsieur, que nos Peres ne disent pas leurs Messes, & ne font pas leurs fonctions dans la Chapelle que le Roi nous a donnée, & dont nous sommes les maîtres ? Vous êtes donc l'ennemi des Jesuites ?

Je fus sensiblement touché de cette consequence ; je ne répondis pourtant pas à cette menace, je me contentai de lui dire qu'il ne tenoit qu'à lui & à ses Peres de venir dire dans ma Chapelle autant de Messes qu'ils voudroient, puisque personne ne les en avoit empêché jusqu'à present, & ne les en empêcheroit pas dans la suite. Il s'en alla en même tems à la Sacristie, & se prépara à dire la Messe. J'y assistai, après quoi étant revenu à ma chambre d'audience, il me demanda brusquement si j'avois lû les Lettres de son Excellence. Je lui dis qu'il voyoit bien que

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 16

je n'en avois pas eû le tems. Il me dit de les lire , parce qu'il y avoit des ordres à exécuter dès le lendemain. Je lui répondis que j'allois y travailler , & que nous en raisonnerions ensuite, & il se retira.

1680.  
Juin.

La Lettre de M. l'Ambassadeur en forme d'Ordonnance , portoit que les Députés de la Nation iroient trouver le Pere Nau , & lui feroient ce compliment : “ Mon Reverend Pere , nous vous prions de trouver “ bon que les fonctions curiales soient “ continuées dans la Chapelle que le “ Roi vous a donnée. „

Que M. l'Evêque & moi reglerions les heures pour les fonctions des uns & des autres ; que nous terminerions ensemble tous les différends qui étoient parmi-eux ; & que cette Lettre seroit enregistrée pour y avoir recours , comme si c'étoit une Ordonnance.

Je communiquai les ordres de M. l'Ambassadeur aux Députés de la Nation , & je tâchai de les disposer à faire ce que Son Excellence souhaitoit d'eux en cette occasion. Ils le refusèrent absolument , ne voulant pas faire connoître aux Jésuites par cette espece d'hommage , qu'on eût be-

1680.

Juin.

soin d'eux , & craignant que dans la suite ils ne prétendissent des salaires ou d'autres droits , qui seroient à charge à la Nation si elle leur donnoit ce pied-là.

Le 17. Je fis enregistrer la Lettre de M. de Guilleragues à la Chancellerie.

Le même jour le Pere Nau & tous les Jesuites étant venus en foule pour dire leurs M. sses , trouverent le Pere Raphaël Capucin habillé & prêt d'aller à l'Autel. Il étoit en possession depuis plusieurs mois de dire la première Messe. Les Jesuites ne le vouloient pas souffrir : le Capucin s'opiniâtra , & ne voulut point se déshabiller. Il l'emporta , & dit la Messe. Les Jesuites dirent quelques Messes après lui , & les Cordeliers étant venus , & trouvant un Jesuite habillé , & d'autres qui se préparoient sans qu'on leur donnât un rang , ils se prirent de paroles , furent sur le point de se dépouiller les uns les autres , & même de se battre au milieu de la salle , ce qui scandalisa furieusement ceux qui étoient venus pour entendre la Messe. Il y avoit ce jour-là sept Jesuites , sept Cordeliers , & un Capucin qui vouloient célébrer ,

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 13

& une matinée ne suffisoit pas pour pouvoir dire tant de Messes. Il étoit midi passé que l'on en disoit encore : cependant les Marchands qui mangeoient à ma table , & ceux qui avoient des affaires à me communiquer , enrageoient de ne pouvoir être dans mes appartemens.

1680.

Juin.

Quelques heures après le Pere Nau me présenta une Requête , par laquelle il demandoit que les clefs de la Chapelle lui fussent remises , & qu'aucun Religieux n'y pût entrer sans sa permission , à peine d'être déclaré rebelle aux ordres du Roi. J'ordonnai seulement qu'elle seroit remise à la Chancellerie pour y avoir recours en cas de besoin.

Le 18. au matin , les mêmes contestations ayant recommencé entre les Religieux , je craignis avec raison qu'il n'arrivât quelque désordre , dont les Turcs auroient pû se prevaloir pour faire une avanie à la Nation.

D'ailleurs le Pere Nau vouloit avoir un Decret sur sa Requête , & commencer un Procès qui n'auroit jamais fini.

Je fus informé que les Infideles & les Heretiques étoient scandalisés de ces

680.  
juin.

soin d'eux , & craignant que dans la suite ils ne prétendissent des salaires ou d'autres droits , qui seroient à charge à la Nation si elle leur donnoit ce pied-là.

Le 17. Je fis enregistrer la Lettre de M. de Guilleragues à la Chancellerie.

Le même jour le Pere Nau & tous les Jesuites étant venus en foule pour dire leurs Messes , trouverent le Pere Raphaël Capucin habillé & prêt d'aller à l'Autel. Il étoit en possession depuis plusieurs mois de dire la première Messe. Les Jesuites ne le vor-

loient pas souffrir : le Capucin

pin & ne voulut point se dé-

billier l'emporta , & dit la M

Les es dirent quelques

ap & les Cordeliers é

nu trouvant un Jesuite

& es qui se prépa

qu r donnât un r

p e paroles ,

P e dépouiller

u même de s

d ce qui

f qui

e le

H

n



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 15  
exposai mes devoirs dans une semblable conjoncture.

1680.

Juin.

Après une longue discussion où on proposa differens expediens, la Nation délibéra que pour éviter les désordres présents & à venir, l'Eglise seroit fermée tant au Curé qu'aux Chapelains; & que pour conserver le droit qu'ont les Consuls de faire dire la Messe chez eux, je choisirois un Prêtre non suspect aux Parties contestantes, pour dire une seule Messe à huit heures, à laquelle le Consul & toute la Nation assisteroient, laissant aux Parties à se pourvoir au Conseil du Roi pour leur être pourvû.

Le 19. Je donnai une Ordonnance en conformité de la délibération de l'Assemblée, à laquelle j'ajoutai qu'on auroit recours à M. l'Evêque de Cesarople Vicaire & Visiteur Apostolique pour avoir un Prêtre.

Cependant ma Chapelle & ma maison demeurèrent fermées à tous les Religieux toute la matinée, ce qui fit murmurer beaucoup tous les Religieux qui vouloient y entrer. A la fin le Pere Damien de Rivoli Curé, & le Pere Nau, trouverent moyen d'entrer, & vinrent à ma chambre. Le premier me menaça de tous les

~~SECRET~~

~~SECRET~~

1. The first part of the document is a letter from the President of the United States to the Senate, dated March 10, 1861. The letter is signed by Abraham Lincoln and is addressed to the Senate. The letter is a copy of the original letter and is not a reproduction.

E. Act. 11. Item les uns disoient de Moïse  
 Les Jeûneurs ne mangent que quelques Me  
 apres lui, & les autres disoient qu'il  
 n'en avoit point. Il y avoit un Jeûneur de  
 & d'autre qui se préparoit  
 qu'on leur feroit un rang  
 pûment de la main, & faire  
 point de la main, & faire  
 vers, & de la main, & faire  
 de la sal, & de la main, & faire  
 lement  
 entend  
 la sep  
 ton C.

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 13

& une matinée ne suffisoit pas pour pouvoir dire tant de Messes. Il étoit midi passé que l'on en disoit encore : cependant les Marchands qui mangeoient à ma table , & ceux qui avoient des affaires à me communiquer , enrageoient de ne pouvoir être dans mes appartemens.

1680.

Juin.

Quelques heures après le Pere Nau me présenta une Requête , par laquelle il demandoit que les clefs de la Chapelle lui fussent remises , & qu'aucun Religieux n'y pût entrer sans sa permission , à peine d'être déclaré rebelle aux ordres du Roi. J'ordonnai seulement qu'elle seroit reçue en Chancellerie pour y avoir besoin.

Le lendemain matin , les mêmes contestations commencées entre le Pere Nau & moi , se continuèrent avec quelque désordre , & le Pere Nau ne pût se prévaloir de son privilège à la Na-

Le Pere Nau vouloit  
sa Requête , &  
les qui n'auroit

les Infideles & les  
scandalisés de ces

1680.

Juin.

Le 25. M'étant levé de grand matin pour une partie de promenade que nous voulions faire , je voulus entendre la Messe avant de monter à cheval. Le Pere Nau me vint dire , qu'il ne pouvoit accepter cette chambre , qu'en me faisant une protestation des droits qu'il avoit sur la Chapelle , qui est dans la même salle.

Je fus si surpris du procédé de ce Pere , que je lui dis tout net , que je ne voulois point recevoir de protestation , & que s'il ne se contentoit pas de cette chambre , je lui abandonnerois la maison toute entiere dès ce moment , & qu'il en disposeroit comme il lui plairoit. Il se retira , me renvoya mes Lettres , & je lui renvoyai les siennes. Je rompis notre partie ; j'écrivis à M. Colbert , au Pere de la Chaise , & à M. de Guilleragues ; je leur marquai mes bons desseins , & tout ce que j'avois fait pour fixer l'inconstance du Pere Nau , & le contenter ; & comme il partoit un Vaisseau Anglois pour Livourne , j'envoyai à Rome & en France toutes les Procédures qui avoient été faites contre le Pere Nau , & la guerre recommença plus vivement que jamais.

Le 28. J'eus publier l'augmentation

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 27

des gages de Gaspard Netis mon second Trucheman. Ils furent réglés à deux cens piaftres par an.

1680.

Juin.

Le 29, J'allai rendre vifite au Mut-fallem Kadir Aga *incognito*, à huit heures du foir. J'en fus reçu avec toute la politeffe & les marques d'amitié que je pouvois fouhaiter.

Vifite du  
Conful au  
Mutfallem.

Etant forti du Serail je paſſai chez Iſaac Sarmon mon premier Trucheman, dans le deſſein de voir ſa maiſon que l'on m'avoit dit être fort belle; mais comme il étoit nuit je ne pus rien voir du dehors, ni le beau jardin qui y eſt; je m'arrêtai avec ma compagnie dans une grande ſalle, où l'on nous regala des danſeurs & des inſtrumens du Païs.

Le 30. Je partis d'Alép pour aller paſſer quelques jours dans le jardin du Mufti, qui m'avoit paru le plus propre & le plus commode de tous ceux que j'avois vû aux environs de la Ville. J'y avois fait porter mes meubles à la Turquie, & ma cuiſine. Rien ne nous y manqua pendant le petit ſéjour que j'y fis; j'y étois viſité tous les jours par les Anglois, les Hol'andois, & autres Nations; je leur donnois à manger, & chacun s'y divertifſoit à ſa manière.

Partie de  
promena-  
de.

1680.

Juin.

Le jour de mon retour à la Ville, toutes les Nations monterent à cheval, & vinrent au jardin pour me reconduire à la Ville. Je leur donnai à souper, & après avoir bien bû à la santé les uns des autres, je montai à cheval avec cette grande suite, & je leur donnai la colation quand nous fûmes arrivés au logis.

Le 6. Juillet, quelques Marchands François qui étoient allés à Caffarlata se divertir à la chasse, m'envoyèrent un exprès, pour m'avertir qu'un de leurs valets avoit été blessé par accident. Je leur ordonnai de faire faire les informations de cet accident par le Cadi de Caffarlata, qui est indépendant de celui d'Alep, & de revenir sans délai.

Cette précaution ne fut pas inutile; car le Mutsallem & le Cadi d'Alep voulurent prendre connoissance de l'affaire. Quelques bons amis que les  
Procédu-  
res du Ca-  
di de Caf-  
sarlata. Turcs paroissent être aux Chrétiens, ils n'oublient jamais leurs interêts, & les font valoir à merveilles. Tout ce qu'on peut attendre d'eux, ce sont des facilités dans les affaires, qui coûtent souvent assez cher. J'envoyai au Cadi d'Alep la Procédure de celui de Caffarlata, ce qui n'empêcha

pas que le valet , qui étoit un jeune Armenien , ne fût interrogé ; il soutint constamment qu'il s'étoit blessé lui-même , & repeta si bien la leçon qu'on lui avoit apprise , que sa déposition jointe au témoignage d'un de mes Janissaires qui l'avoit accompagné , étouffa cette affaire , & nos Marchands en furent quittes pour la dépense qu'ils avoient faite à Caffarlata.

1680.

Juillet.

Le 12. Le Mutsallém fit étrangler dans son Serail un Buluc Bachy , ou Capitaine d'une de ses Compagnies , accusé & convaincu d'avoir volé sur les grands chemins. Les autres Buluc Bachis firent tout leur possible pour le sauver par prières , & par des offres considérables ; mais le Mutsallém fut inflexible. Il avoit résolu de détruire tous les voleurs , & tous ceux qui troubleroient la sûreté publique. Il s'en acquittoit ponctuellement , & rendoit bonne & prompte justice.

Justice du  
Mutsallém.

Le 13. Ayant fait orner la chambre que le Pere Nau avoit acceptée pour être la Chapelle Consulaire , & voulant l'y établir , en exécution du Brevet de Sa Majesté , je lui fis faire une sommation honnête d'en venir prendre possession , & d'y faire

Nouveau  
procédé du  
Pere Nau.

1680.

Juillet.

tous les exercices de son Ministère. Le Pere Nau y répondit pas des raisons peu conformes aux bonnes intentions que j'avois de mettre la paix entre les Religieux, & de donner en particulier aux Jesuites toute la satisfaction qu'ils pouvoient esperer. Après quelques repliques de part & d'autre, je jugeai à propos d'en demeurer-là. Je me dispenserai de rapporter toutes ces pieces, qui n'intéressent point du tout le public.

Visite du  
Vice-Con-  
sul de Ve-  
nise au  
Chevalier  
d'Arvieux.

Le 24. Le Sieur Benedetti Vice-Consul de Venise, m'envoya prier de trouver bon qu'il me vînt rendre visite. Je répondis que je le priois de venir souper avec moi. Il y vint le même soir; j'allai le recevoir à la porte de l'escalier, & après beaucoup de civilités réciproques, nous nous mîmes à table, & je le regalai de mon mieux.

La conversation après soupé ne roula presque que sur les excuses qu'il me fit, de n'avoir envoyé personne au-devant de moi quand j'avois fait mon entrée. Il m'assûra qu'il y seroit venu lui-même, s'il avoit trouvé quelque Marchand de sa Nation pour l'accompagner. Je reçûs toutes ses politesses comme je le devois.



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 25**  
vois. Il me demanda mon amitié ; je  
lui demandai la sienne , & nous avons  
toujours été bons amis. Je le fis ac-  
compagner par mes Janissaires & mes  
Officiers quand il se retira.

1680.  
Juillet.

Le Sieur De Haut Gentilhomme  
Hollandois , ayant été parfaitement  
guéri de ses blessures , vint me dire  
qu'il étoit en état de continuer ses  
voyages , & qu'il avoit résolu de com-  
mencer par celui de Jerusalem avec  
quelques Marchands François , An-  
glois , & Hollandois. Je leur fis expé-  
dier des Passeports avec des Lettres de  
recommandation pour les Vice-Con-  
suls , les Peres de Terre-Sainte , &  
les Officiers du Grand Seigneur que  
je connoissois. Je leur donnai même  
un Passeport en Arabe au nom de l'E-  
mir Turabayé qui m'avoit accordé  
cette grace.

Ils partirent le 27. Il y avoit six  
Marchands François avec Mrs. de  
Haut & de Langes , autant d'Anglois  
& d'Hollandois. Je montai à cheval  
avec toute la Nation pour les accom-  
pagner. Je trouvai les Anglois hors  
de la Ville. Après les civilités reci-  
proques , ils me suivirent jusqu'au  
lieu où j'avois fait porter la collation.  
Nous nous réjouîmes beaucoup , &

1680.

Juillet.

après avoir souhaité un bon-voyage à nos Pelerins , je revins chez moi accompagné de toutes les Nations , à qui je donnai un repas qui dura jusque bien avant dans la nuit.

Nouvelles  
Procédures  
du ere  
Nau.

Le 27. Juillet. Le Pere Nau presenta une Requête à M. l'Évêque de Cesarople , demandant de faire assigner le Pere Curé , & ensuite d'avoir une attestation juridique sur la conduite qu'il avoit tenue pour la Chapelle Consulaire, & sur les égards qu'il avoit eû pour la Paroisse.

Le deuxième du mois d'Août je reçû des Lettres de mon Vice-Consul d'Alexandrette , qui me marquoit qu'il y auroit de grands inconveniens si on entreprenoit les reparations de l'Eglise d'Alexandrette , qui appartient à la Nation , & de l'Hospice de Terre-Sainte qui y est jointe. La Nation avoit délibéré le 29. Janvier précédent , qu'on obtiendrait à ses dépens les permissions nécessaires pour cette réparation , & que les Pe-

Difficultés  
pour réta-  
blir l'Egli-  
se d'Ale-  
xandrette.

res de Terre-Sainte les feroient aux leurs. On obtint en effet ces permissions du Muhhassil , qui est le Fermier General des droits du Grand Seigneur, Il donna une Lettre pour son Aga en la Doïjanne d'Alexandrette ,

qui portoit un ordre de visiter les lieux , & de lui mander en quoi consistoient ces réparations , afin de lui donner des ordres plus précis , c'est-à-dire , en bon François , pour regler la somme qu'il demanderoit pour la permission de faire ces réparations.

1680.  
Juillet.

Tout cela fut executé , l'examen fut fait & envoyé au Muhhassil , l'argent fut compté , & la permission délivrée en bonne forme. S'il ne s'étoit agi que des réparations de l'Hospice , l'affaire étoit dans les formes ; mais on vouloit élever de quelques pieds le mur de l'Eglise pour y appuyer des chevrons , & faire un appentis couvert de rhuilles ; & il étoit à craindre que les Turcs ne fussent une grosse avanie à la Nation pour cet article , parce qu'ils ne permettent pas qu'on ajoute quoi que ce soit aux Eglises , ni qu'on y fasse les moindres réparations , sans un catacherif du Grand Seigneur qui coûte toujours beaucoup. J'en avertis la Nation , & je fis tous mes efforts pour lui persuader que cette affaire étant des plus délicates & des plus dangereuses , j'étois d'avis que l'on demandât au Cadi du Baïlam & à celui d'Alop deux de leurs Officiers pour visiter

1680.

Juillet.

les lieux , faire un état des réparations qu'on vouloit faire , les faire enregistrer , & ensuite obtenir un ordre par écrit du Mutsellem pour y faire travailler. L'Assemblée n'opposa à mes avis que des raisons d'économie , & chacun ayant crié qu'il en coûteroit trop à la Nation pour cette précaution qui leur paroissoit inutile , d'autant qu'en pareil cas on ne s'étoit jamais adressé qu'au Muhhassil ; je fus contraint de leur laisser faire une folie , que je leur prédis qui seroit d'une grande dépense , & qui donneroit bien de l'exercice à ceux qui étoient en place.

Le Cadi du Baïlam qui sçavoit la voie que nous avions prise , & qui sçavoit encore mieux ce que nous aurions dû faire , crût qu'on le méprisoit , & qu'on vouloit lui enlever les droits qui lui étoient dûs , & résolut de se venger. Il fit écrire une Lettre au Mutsellem d'Alep par le Mutevely du Pais , qui étoit un devot Mahométan , des plus zelés , & des plus superstitieux. Ce devot personnage l'avertissoit , que les François bâtissoient une Eglise nouvelle dans le Pais des Musulmans ; qu'on l'élevait jusqu'aux nuës , & qu'on ne

pouvoit plus souffrir l'effronterie & l'impudence des Infideles de faire une pareille entreprise dans son Gouvernement , & contre les Loix de la vraie Religion. Il appuyoit son discours sur des raisons qui parurent si fortes au Mutsellem , qu'il envoya d'abord deux de ses gens à Alexandrette, avec ordre d'y faire descendre le Cadi du Baïlam , & de procéder sur les lieux aux informations selon les formes de leur justice. Cela fut executé avec tant de diligence , & mon Vice-Consul , à qui j'avois ordonné d'étouffer toutes les affaires dès leur naissance , y apporta tant de negligence , que le Mutsellem eut les informations avant presque que j'en fusse averti.

1680.  
Août.

Il envoya chercher mes Truchemens , leur fit voir les Procédures du Cadi du Baïlam , & leur ordonna de m'en faire le rapport , & de me dire qu'il alloit donner ordre de faire raser l'Eglise.

C'étoit une signification tacite , qu'il avoit envie de manger une grosse somme d'argent , ou de nous faire une fâcheuse affaire à la Porte.

Le Cadi du Baïlam qui vouloit se venger n'avoit pas manqué de mettre

1680.

Août.

dans son information tout ce qui pouvoit mettre cette affaire hors d'état d'être accommodée. Il fallut penser sérieusement à prévenir l'orage.

Le 3. Août, j'envoyai avertir le Muhhassil de l'affaire qu'on nous faisoit à Alexandrette, malgré la permission qu'il nous avoit donnée; que je le priois de nous soutenir de son autorité, d'autant plus qu'on n'avoit reconnu jusqu'à présent pour Gouverneurs à Alexandrette que ceux qu'il y établissoit, & que j'attendois de ses nouvelles là-dessus.

Le Muhhassil ne manqua pas d'aller voir le Mutfellem, & celui-ci le prit d'abord sur un ton si haut, & le menaça de lui faire à lui-même des affaires si fâcheuses à la Porte, qu'il n'osa lui parler en notre faveur, comme il y étoit disposé.

Il m'envoya son Kiahia me dire ce qui s'étoit passé, qui ne manqua pas de me faire valoir beaucoup le peu que son Maître avoit fait pour nous, prétendant avoir sa bonne part des vingt mille piastras d'amende que le Mutfellem demandoit pour accommoder cette affaire, qui menaçoit en cas de retardement d'en donner avis

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. <sup>1</sup> 31  
à la Porte, & de faire venir un Capigi Bachi à nos dépens pour visiter les lieux, & en faire son rapport au Grand Seigneur; ce qui étoit d'autant plus dangereux pour nous que le Muhhassil prétendoit que nous avions excédé de beaucoup la permission qu'il nous avoit donnée.

1680.

1 Août.

Je résolus de traiter cette affaire par moi-même. Je fus visiter *incognito* le Mutsellem en Sesse blanche le 4. à neuf heures du soir, accompagné seulement de mon premier Trucheman, d'un Janissaire, & d'un valet qui portoit un fanal.

Je trouvai le Mutsellem seul avec un Officier du Grand Visir, que je pris pour un Païsan de la manière qu'il étoit habillé.

Il se leva pour me recevoir, & me fit asseoir auprès de lui. Je lui parlai de notre affaire comme d'une bagatelle; mais peu à peu nous nous échauffâmes, & nous eûmes d'assez grosses paroles, sans pourtant en venir aux injures.

L'Aga du Visir ne trouvant pas bon que je repoussasse les mauvaises raisons du Mutsellem avec tant de force, voulut se mêler de me dire quelque chose d'un ton désobligeant,

1680.

Août.

je lui rendis son change sur le champ, & d'une manière qu'il fut obligé de nous quitter, & d'aller s'asseoir en murmurant dans un autre coin de la salle, avec les gens du Mutselem.

Etant demeuré seul auprès de lui nous recommençâmes à parler d'affaires avec plus de douceur & de modération; & étant venus aux termes d'accommodement, je voulus le faire expliquer sur ses prétentions. Il me répondit en riant, qu'il ne faisoit jamais de marché avec ses amis, & beaucoup moins avec moi qu'avec aucun autre. Je vis bien qu'il ne vouloit pas traiter avec moi : ainsi je le priai d'attendre que mes Procureurs fussent revenus de la campagne, & que je les lui envoyerois au plutôt; mais j'ajoutai que je souhaitois voir les écritures, & les Lettres qu'on avoit écrites à la Porte.

Il envoya promptement aux écuries pour se faire rendre ces papiers qu'il avoit donnés à un Olac ou courrier pour les porter à Constantinople. On le trouva prêt à monter à cheval. Ce fut un grand bonheur que je me fusse avisé de faire cette visite, sans cela notre affaire étoit sans remède.



Il me donna tous ces papiers ; je les lus , & je les lui rendis en le remerciant de la confiance qu'il m'avoit faite. Nous demeurâmes encore quelque tems ensemble en parlant d'autres choses , en fumant , en prenant du café , & nous nous séparâmes avec beaucoup de politesse & d'amitié.

1680.

Août.

Le lendemain l'Aga du Visir me vint voir , & me fit ses excuses de ne m'avoir pas connu le soir précédent. Je lui donnai la collation , & lui fis présent de quelques galanteries. Il fut si satisfait qu'il me promit amitié , & qu'il travailleroit à accommoder notre affaire ; il avoit du crédit ; il me tint parole , & assurément il ne nous fut pas inutile.

Les Députés de la Nation & les Marchands qui étoient à la campagne étant revenus le six , je fis tenir une assemblée , où j'exposai tout ce qui s'étoit passé dans cette affaire. La délibération fut , que je prendrois tous les moyens que je jugerois convenables pour l'accommoder ; & que tout ce qu'on donneroit pour cela seroit supporté par les Peres de la Terre-Sainte , & qu'on signifieroit le délibéré au Pere Gardien de l'Hospice. Il

1680.

Août.

y répondit le lendemain , que l'Eglise d'Alexandrette appartenant à la Nation & non à la Terre-Sainte , ce n'étoit pas à elle à payer ses avances.

Le 8. J'envoyai les Sieurs Philibert & Guillet , Députés de la Nation , pour traiter avec le Mutsellem. Ils furent bien reçus , mais ils ne conclurent rien , parce qu'ils n'offrirent que cent sequins , au lieu des quinze cens piastras auxquels le Mutsellem s'étoit réduit. D'autres gens s'en mêlerent , & ne firent pas davantage. A la fin Hussein Chaoux s'en étant mêlé , l'affaire fut accommodée moyennant 850. piastras le 12. de ce mois.

Je convoquai l'Assemblée le 13. pour pourvoir au paiement des 850. piastras . & des autres dépenses faites & à faire dans cette affaire. Il fut résolu que les Députés de la Nation payeroient incessamment cette somme , & que pour le remboursement on feroit assigner les Peres de la Terre-Sainte devant M. l'Evêque de Cesarople , & qu'en attendant son jugement le Pere Gardien avec Gaspard Veris mon second Trucheman , iroient au Baïlam & à Alexandrette

d'instrumens qui s'accordoient fort bien. 1680.

J'oubliois de dire que pendant Septembre  
que le Patriarche chanta l'Evangile, l'Archevêque d'Alep étoit à la droite du Patriarche & portoit sa crosse, & l'Archevêque de Jerusalem à la gauche. Selon les apparences ces Prélats gardoient le rang de leur Ordination, & non celui de leurs Eglises.

Quand la Messe fut finie, le Patriarche revêtu de ses habits Pontificaux descendit de l'Autel, & donna la droite à M. de Cesarople; & moi précédé de tous mes Officiers, je suivis ces Prélats dans le même ordre que nous étions entrés dans l'Eglise, & toujours précédés des Clercs qui répandoient devant nous des eaux de senteur & des parfums. •

Le Patriarche nous conduisit ainsi dans sa maison, qui étoit joignant l'Eglise. On déshabilla le Patriarche, & puis l'on servit une fort belle collation. Tous les Missionnaires, les Marchands François, & les principaux Suriens y furent invités.

Après la collation nous prîmes congé. Le Patriarche nous conduisit dans le même ordre jusqu'au lieu où il nous avoit reçus, & nous retour-

\_\_\_\_\_ nâmes au Palais de France , où je  
1680. donnai à dîner à toute la compagnie ,  
Septembre. & à deux Evêques & quelques Reli-  
gieux , que le Patriarche avoit nom-  
més pour nous reconduire , & qui  
nous firent de sa part de grands re-  
mercîmens de l'honneur que nous  
avions fait à leur Eglise & à leur Na-  
tion.

Le dixième de ce mois nos Pelerins  
revinrent de Jerusalem ; le mauvais  
air qu'ils avoient respiré à Rama , à  
Jaffa , & à Acre , où la peste avoit  
été quelque tems auparavant , & les  
excès de bouche qu'ils avoient faits  
dans les lieux où les François les  
avoient regalés , les rendit tous ma-  
lades à un tel point , qu'il fallut les  
mettre au lit en descendant de che-  
val. Il en mourut trois en peu de  
jours ; d'autres furent fort mal , &  
tous en general eurent grande peur ,  
voyant leurs compagnons morts.

Maladie  
& mort de  
quelques  
Pelerins de  
Jerusalem.

Le 12. Quatre de nos Marchands  
ayant pris querelle dans un billard , il  
y eut des habits déchirés , & des têtes  
cassées. Heureusement les Turcs  
qui les virent n'en dirent rien aux Of-  
ficiers du Grand Seigneur ; car quoi-  
que par nos Capitulations , ils ne  
doivent prendre aucune connoissance

de ce qui se passe entre nous , ils ne ~~laissent~~ 1680.  
 laissent pas de tâcher de s'en mêler ,  
 & il en coûte toujours dès qu'ils ont Septembre.  
 fait des Procédures. Je résolus de re- Ordon-  
 primer ces excès , & je fis une Or- nance du  
 donnance conformément aux Edits du Consul sur  
 Roi , que je fis afficher dans la salle les batte-  
 Consulaire , dans les cabarets & au- ries.  
 tres lieux publics , qui marquoit les  
 peines qu'encoureroient ceux qui y  
 contreviendroient.

Le vingtième , l'Evêque des Arme- Le Consul  
 niens m'ayant prié de faire à son Egli- assiste au  
 se le même honneur que j'avois fait Service des  
 à celle des Suriens , je priai M. de Arméniens.  
 Cofarople de vouloir être de la partie.

Nous y fûmes ensemble dans le  
 même ordre que nous étions allé chez  
 les Suriens , excepté que mon aba ou  
 manteau étoit d'écarlate , doublé de  
 moire blanche , avec des galons d'or ,  
 & des boutonnières ou agraffes or &  
 argent.

L'Evêque des Armeniens à la tête  
 de son Clergé revêtu d'habits Sa-  
 cerdotaux , vint nous recevoir à la  
 porte de l'avant-cour , où son Eglise  
 est située dans le Faubourg de Gedey-  
 da. Pour l'ordinaire ce Prélat n'est  
 vêtu que d'une veste violette avec un  
 capuchon pointu de camelot.

Il étoit alors revêtu de ses ornemens Pontificaux , avec une espee  
1680. de thiarre basse sur la tête en maniere  
Septembre. de Couronne.

Dès que nous fûmes sur le seuil de la porte , l'Evêque Armenien s'avança , nous embrassa , & nous baïsa deux fois.

On revêtit aussi-tôt M. l'Evêque de Cesarople d'une chappe de moire couleur de cerise en broderie d'or & d'argent. On lui mit sa mître précieuse , & à la main un bâton Pastoral en forme de bequille , & l'on se rendit à l'Eglise.

Elle est quarrée , sa voûte ou ses bas côtés sont soutenus par quatre rangs de colonnes de pierre qui la partagent en cinq parties. Celle qui est destinée pour les femmes est séparée des autres par une cloison ; l'Autel est au bout de la grande nef du milieu.

Nous fûmes placés devant l'Autel , M. de Cesarople dans une espee de niche où il y avoit un fauteuil & un Prie-Dieu , & des coussins de velours rouge. Il avoit à sa gauche l'Evêque des Armeniens dans une moindre niche. J'étois vis-à-vis de l'Autel. Mon fauteuil , mon tapis , mon Prie-Dieu,

& mes carreaux étoient de velours ~~rouge~~ rouge sur un grand tapis de Turquie. 1680.

Octobre.

Quand tout le monde fut placé on commença la Messe par une Procession autour de l'Eglise, après laquelle on porta sur le Prie-Dieu de M. de Cesarople une petite Croix enrichie de diamans.

Le grand Autel sur lequel la Messe fut célébrée, est fort petit. Il n'étoit orné que d'un tableau de Notre-Dame en détrempe, & d'une Croix d'argent, avec un devant d'Autel de tapisserie à l'aiguille, qui représentoit la Nativité de Notre-Seigneur. Il y avoit sur l'Autel deux Couronnes ou bonnets de Prêtres très-riches; & sur le gradin qui étoit derrière, quantité de petites Croix d'argent, de bonnets ou Couronnes de Prêtres, avec une vingtaine de lampes sur le Jubé.

Ce fut sur cet Autel ainsi paré qu'un Prêtre revêtu d'ornemens précieux, avec une Couronne très-riche sur la tête commença la Messe à voix basse. Le collet de sa chappe étoit d'un bon pouce plus haut que ceux des Jesuites. On y avoit attaché des figures des Apôtres de vermeil doré.

Sous cette chappe il avoit une

1680. **Octobre.** fourane de soye très-bien travaillée ;  
& la ceinture étoit couverte de plaques de vermeil doré.

Il avoit pour chaperon de chappe une piece d'étoffe de soye comme les scapulaires de nos Minimes sur laquelle étoient quatre lignes d'écriture en Armenien en broderie , & au-dessous une figure de la Vierge bien brodée , mais mal dessinée.

Les six Acolites qui servoient d'Assistans au Celebrant , n'avoient sur leurs habits que des chappes d'étoffes blanches avec une Croix rouge sur l'épaule , & deux lignes d'écriture en broderie.

Les Diacres portoient de semblables chappes sur de larges étolles , & les enfans de chœur en avoient de différentes couleurs.

L'Evangile , l'Epître , & toute la Messe fut dite en langue vulgaire Armenienne.

Après l'Epître on chanta quelques versets en musique , avec une symphonie très-agréable.

L'Evangile fut lû , & puis chanté par deux Diacres , l'un après l'autre. Le Livre étoit posé sur un pupitre pliant. Ils tournoient le dos à l'Autel , & le visage à M. de Cesarople & à moi.



Après l'Evangile M. de Cesarople  
sortit de son Trône , & vint baïser à  
la porte de l'Autel un petit Livre des  
Evangiles couvert d'argent , qu'un  
Prêtre tenoit bien proprement à la  
main couvert d'un linge blanc.

1680.

Octobre,

Le Livre fut ensuite porté à l'Evê-  
que Armenien , & puis à moi.

De tems en tems un Diacre venoit  
encenser les deux Evêques & moi.

Ensuite les Prêtres allerent querir  
le Saint Ciboire couvert d'un linge ,  
auquel ils firent faire le tour de l'Au-  
tel , chantant toujours , & faisant  
sonner de leur mieux les quatre *Fla-  
bellum* ou Soleils d'argent environnés  
de grelots. De ces quatre *Flabellum* ,  
deux avoient des banderoles blan-  
ches , & les deux autres des rou-  
ges.

Ils posèrent ensuite le Saint-Ci-  
boire sur l'Autel , l'encenserent , &  
le Celebrant dit à voix basse la partie  
du Canon qui précède la consecra-  
tion. Cette Priere fut assez longue.  
On lui donna à laver les mains.

Avant la consecration , il posa le  
Saint-Ciboire couvert d'un linge au  
haut de l'Autel , & puis il consacra  
l'Hostie qui étoit de Pain azime ou  
sans levain , & l'exposa à la vûe du

Peuple avant de la mettre dans le Ciboire.

1680.

Octobre.

Il continua le Canon, à la fin duquel on baissa le rideau qui étoit devant l'Autel, qui cacha le Prêtre aux assistans pendant le reste du Sacrifice.

Cependant un Prêtre apporta à l'Evêque des Armeniens dans une assiette couverte d'un linge blanc, un Pain benî. C'étoit un gâteau feuilleté de la grandeur de l'assiette.

L'Evêque le rompit en petits morceaux, & en présenta à M. de Césaro-ple. Il rendit l'assiette au Prêtre, qui vint m'en présenter, & ensuite aux Supérieurs des Religieux qui m'avoient accompagné, & à toute la suite.

Il retourna en chercher plein un grand plat, qu'il alla distribuer dans toute l'Eglise.

Pendant ce tems-là le Celebrant communia; les Prêtres & les assistans communierent de sa main, & puis il alla en cérémonie porter la Communion dans l'Eglise à ceux qui se présenterent pour la recevoir.

Lorsque le Celebrant dit en Arménien *Pax vobis*, la paix soit avec vous, tous les Prêtres s'embrasse-

rent , & se donnerent le baiser de paix , & aux Laïques qui se trou-  
 rent le plus proche d'eux. Les Aco-  
 lites vinrent baiser devotement le  
 linge qui couvroit le Calice , & la  
 chappe du Prêtre célébrant sur l'é-  
 paule ; & pendant toutes les Prières  
 de la consécration , les quatre Prê-  
 tres qui tenoient les *Flabella* les  
 remuoient , & faisoient sonner les  
 grelots.

La Messe étant achevée , l'Evêque  
 des Armeniens convia M. de Cesa-  
 rope , moi & notre suite , d'aller  
 dans le Divan du Patriarche , qui  
 étoit absent. On appelle collation ce  
 que nous appellerions en France dé-  
 jeûné.

Après une collation fort honnête ,  
 l'Evêque & tout son Clergé nous re-  
 conduisirent jusqu'au lieu où il nous  
 avoit reçu. Les embrassades & les  
 baisers recommencerent , & nous re-  
 tournâmes au Palais de France com-  
 me nous étions venus.

J'eus avis le 29. d'Alexandrette ,  
 que les Matelots du Vaisseau du Cap-  
 taine Renaud , & de la Barque de  
 Guillermy se battoient souvent. J'en-  
 voyai mon Ordonnance à mon Vice-  
 Consul , portant d'informer contre

1680.

Octobre.

1680.  
Decembre.

ces turbulens , & d'envoyer les informations à Marseille au Lieutenant de l'Amirauté, afin qu'ils fussent châtiés.

Le 5. Decembre , je fus averti qu'un jeune homme de dix-huit ans étant devenu amoureux jusqu'à la folie de la femme d'un Tailleur François établi dans la Ville , menaçoit de tuer son frere , & tous ceux qui s'opposoient à son extravagance , & ensuite de se faire Turc. Je résolus de le renvoyer en France , & comme il falloit le tirer d'Alep par adresse , de crainte qu'il ne se reniât en passant dans les ruës , si on l'enlevoit par force ; je fis faire une partie de chasse pour le tirer doucement de la Ville. Il donna dans le panneau , & il trouva mes Janissaires à demie lieuë de la Ville. Il fut enlevé , on le fit monter à cheval , & il fut conduit avec bonne escorte à Alexandrette , & embarqué sur le champ dans la Barque de Guillermy , qui partit le lendemain pour Marseille.

Le vingtième Février 1681. je fus averti des désordres que notre jeunesse avoit faits les jours précédens au sujet du Carnaval.

Ils avoient donné selon la coûtume  
une

une veste au Sous-Bachi , pour avoir permission de courir les ruës pendant la nuit déguisés , & avoient fait tant de bruit & tant de désordres , que les Turcs en étoient scandalisés ou feignoient de l'être , pour avoir lieu de nous faire une avanie. Je fis venir les Chefs de ces coureurs ; je leur fis une remontrance paternelle ; & je leur dis , que s'ils avoient envie de se divertir , je les recevrois avec plaisir chez moi ; mais que je souhaitois qu'ils ne courussent point les ruës pendant la nuit , masqués & déguisés , sur-tout en femmes. Ils me le promirent , vinrent effectivement chez moi une fois ou deux ; mais ils se crurent trop gênés , & reprirent leur premier train. Je les avertis une seconde fois ; ils promirent de se corriger , & n'en firent rien. Je fis arrêter les Chefs , & leur fis garder la prison pendant vingt-quatre heures ; après quoi , je fis publier & afficher une Ordonnance , portant défense de courir la nuit déguisés , sous peine de prison & d'amende ; & cela mit fin à leurs désordres , & aux craintes que j'avois de quelque mauvaise affaire pour eux , & peut-être pour la Nation.

1681.

Février.

Divertis-  
sements du  
Carnaval  
défendus.

# MEMOIRES

1687.  
Février.

Plaintes  
des Peres  
Jesuites  
contre le  
Consul.

Le 22. Arriva le Sieur Joseph Bar-  
berin sur le Vaisseau les Trois Rois ,  
commandé par le Capitaine Artaut.  
Il venoit pour exercer le Vice Con-  
sulat d'Alexandrette , que je lui avois  
promis en passant à Toulon. Il m'ap-  
porta quantité de Lettres qui me  
firent plaisir , & d'autres qui me don-  
nerent du chagrin. Ces dernieres re-  
gardoient les Jesuites. Le Pere Nau  
avoit envoyé quelques chefs d'accu-  
sation contre moi , dont je fus obli-  
gé de me justifier auprès du Pere de  
la Chaise Confesseur du Roi.

Un Vaisseau qui partie dans ce mê-  
me-tems m'en donna l'occasion. Le  
principal chef étoit d'être l'ennemi &  
le persecuteur des Jesuites. Ce fut  
aussi celui que je m'attachai le plus à  
combattre , & cela me fut facile. Je  
negligeai assez les autres , qui tom-  
boient d'eux-mêmes , n'étant que des  
bagatelles.

J'écrivis au Pere du Moustier Jesui-  
te , mon ancien ami ; je lui fis le dé-  
tail de tout ce qui s'étoit passé entre  
ces Peres & moi ; je le priai de le  
communiquer au Pere de la Chaise ,  
& de lui rendre la Lettre que je lui  
écrivais.

Dans ce même tems le Pere Besson

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 51  
Jesuite vint me faire ses plaintes, qu'une troupe de Juifs attendoient tous les jours les Jesuites aux environs du Faubourg de Gedeyda, qui est la Ville neuve d'Alep, & le quartier de presque tous les Chrétiens Orientaux, & par conséquent le lieu où les Missionnaires vont faire les fonctions de leur Ministère; & que ces canailles leur jettoient des pierres, & vomissoient contre eux des injures atroces & des blasphêmes exécrables contre notre Religion.

1681.

Février.

J'envoyai chercher les Cacams ou Rabbins des Juifs, & je leur déclarai que s'ils ne faisoient cesser ces désordres, je sçavois les moyens de les perdre sans ressource, & que je n'y manquerois pas, & que je commencerois par faire casser les bras & les jambes à ceux que l'on surprendroit.

Je mis dès le lendemain mes quatre Janissaires, accompagnés de plusieurs autres de leurs camarades sur les avenues, avec de bons bâtons sous la veste, avec ordre de donner sur les insolens; mais les Rabbins publierent dans leurs Synagogues des défenses si expressees à leurs gens, de plus molester les Jesuites, que ces bons Peres continuerent d puis leurs

fonctions fans être inquiétés.

1681.

Février.

L'Eglise Grecque de Damas avoit encore défendu aux Jesuites d'entrer dans les maisons des Grecs, & de recevoir leurs enfans dans leur école, & même de faire aucune fonction dans leurs Eglises, ou dans les maisons des particuliers.

Mépris  
des Turcs  
pour les  
Juifs.

Les Jesuites m'en firent leurs plaintes, & je leur représentai qu'il ne m'étoit pas permis d'en user avec les Grecs comme avec les Juifs, que cela passoit mon autorité; parce que les Turcs considerent les Grecs d'une toute autre maniere que les Juifs. Ils regardent ces derniers comme infiniment au-dessous des Chrétiens, à peu près de la même maniere qu'ils considerent les Chrétiens, au-dessous d'eux-mêmes. Ils exigent même que les Juifs qui veulent embrasser le Mahometisme, se fassent Chrétiens auparavant. La ceremonie est tout-à-fait plaisante; elle consiste à leur faire manger un morceau de lard, & leur faire boire un verre de vin; & après que la digestion est faite, le Cadi leur fait faire la profession Mahometane, & les voilà Turcs; parce qu'étant déjà circoncis, ils ne sont pas en état de l'être une seconde fois.



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 53

Ne pouvant donc pas en agir avec  
les Grecs comme j'en avois agi avec  
les Turcs , j'écrivis à deux Grecs des  
principaux de la Nation , qui étoient  
depuis long tems mes intimes amis ;  
& mes Lettres eurent un si heureux  
succès , que les choses furent remises  
sur l'ancien pied à la satisfaction des  
Jesuites.

1681.

Février.

Services  
importans  
que le  
Consul  
rend aux  
Jesuites.

Le Pere Joseph de la Thuillerie me  
donna avis de Damas , qu'un Moine  
Grec avoit écrit une Lettre , ou pour  
parler plus juste , un libelle diffama-  
toire contre eux , c'est-à-dire contre  
les Jesuites ; que les Grecs le vou-  
loient faire lire publiquement dans  
leurs Eglises , & qu'il étoit rempli de  
tant de venin , que s'il étoit une fois  
publié , il leur seroit impossible de  
demeurer davantage à Damas.

J'en conferei avec M. de Cesarop-  
le & le P. Nau , & tout examiné ,  
il fut résolu de ne rien dire jusqu'à  
ce que nous fussions plus éclaircis.

Mais j'écrivis sans le communiquer  
à personne à mes amis de Damas , &  
ils eurent assez de credit pour le faire  
supprimer. Ils me manderent qu'il  
n'en seroit jamais parlé , & que je  
fusse sans inquietude là-dessus. Ce  
fut une nouvelle obligation que les

1681. **Jesuites m'eurent. La fuite de ces**  
 Février. **Memoires fera voir quelle a été leur**  
**reconnoissance.**

Riche con-  
 voi des  
 Anglois.

Le 26. Février, le convoi d'Angle-  
 terre arriva à Alexandrette. Il étoit  
 composé de deux Vaisseaux de guer-  
 re, & de trois Marchands, avec une  
 carguaifon très - confiderable. Elle  
 consistoit en trois cens vingt-cinq  
 mille piaftres de reaux, trois cens  
 mille livres en patagons ou Lions  
 d'Hollande, dix-neuf cens balles de  
 draps valant un million d'or, cent  
 sacs de poivre, & une grande quan-  
 tité d'étain, de plomb, de coche-  
 nille, & d'épiceries. On estimoit  
 cette carguaifon deux millions d'or,  
 ou six millions de livres : ç'en étoit  
 assez pour enrichir leur Consul.

Histoire  
 des Pa-  
 triarches  
 riens.

M. François Picquet alors Consul  
 d'Alep, & à present Evêque de Cesa-  
 røple, s'étant joint au Patriarche des  
 Maronites & aux Missionnaires Fran-  
 çois, avoient travaillé si heureuse-  
 ment à la conversion des Suriens,  
 que Dom André leur Patriarche  
 avoit abjuré ses erreurs, & s'étoit  
 mis sous l'obéissance du Pape. Sa  
 mort causa une grande division dans  
 cette Nation. Une bonne partie em-  
 brassa de nouveau leur ancienne he-

réflic ; le plus petit nombre demeura Catholique ; chaque partie voulut avoir un Patriarche de sa Communion ; & au lieu d'un Patriarche, il s'en trouva deux qui regnoient tour à tour dans cette Eglise, c'est à-dire, à proportion de l'argent que chaque partie donnoit aux Ministres de la Porte, pour avoir l'investiture & les commandemens du Grand Seigneur pour s'y maintenir. Le Patriarche Pierre est le Catholique ; c'est celui qui m'avoit invité, & de qui j'ai parlé ci-devant. L'Heretique, que nous regardons comme l'Anti-Patriarche se nomme Abdel Mel-crish.

Cet Intrus & faux Patriarche avoit été fort long-tems à Constantinople, & avoit enfin obtenu à force d'argent la déposition du Patriarche Pierre. Il arriva à Alep au commencement de ce mois avec les commandemens du Grand Seigneur ; pour être installé dans le Patriarcat, & il le fut en effet par le Cadi, le Mussellem, & autres Officiers.

Le Patriarche Pierre qui pouvoit craindre pour sa vie, après avoir été dépouillé de sa dignité, partit aussitôt pour Constantinople, bien resolu

de n'en point revenir qu'il n'eût obtenu les ordres nécessaires pour dé-  
1681. posséder l'Heretique.  
Février.

Avant son départ il me remit un coffre cacheté, dans lequel étoient les ornemens les plus précieux, & les richesses de son Eglise; & pour me mettre plus en droit de les conserver, il me fit un billet simulé de mil piastras, comme si je les lui eusse prêtés. M. de Cesarople m'obligea par prieres de me charger de ce dépôt, & lui donna mil piastras pour l'aider à soutenir sa cause; c'étoit assurément tout ce qu'il pouvoit faire pour lui dans cette occasion.

Les Missionnaires Jesuites & Capucins lui promirent, que dès qu'il seroit arrivé à Constantinople, il trouveroit plus d'argent qu'il ne lui en faudroit pour obtenir son Barats.

Le Patriarche Pierre étant arrivé à la Porte ne trouva rien de tout ce que les Missionnaires lui avoient promis. Il s'en plaignit amèrement, & déclara que faute d'argent il ne pourroit venir à bout de son entreprise.

Cependant les Missionnaires continuoient leurs visites & leurs instructions dans les maisons où ils avoient coutume d'aller. Ils y allerent même

plus frequemment, parce qu'ils craignoient que les Heretiques ne pervertissent leurs Neophites. Cela étoit bon, mais ils devoient s'être apperçus mil fois que les Suriens n'étoient Catholiques que par intérêt, & seulement autant de tems qu'ils étoient en état de leur fournir de quoi subsister commodément.

1681.

Février.

Presque toute cette malheureuse Nation, leur faux Patriarche à la tête, alla représenter au Cadi, que le Patriarche Pierre étoit de la Religion Romaine, & par conséquent ennemi de l'Etat. Ils en firent une déclaration qu'ils signerent tous, & même les Evêques que l'on croyoit les plus fermes dans la Foi Catholique. On voit par cet échantillon ce qu'on doit esperer de ces sortes de gens. Ils firent un tumulte épouvantable, & crioient dans les ruës, que les Missionnaires Francs les vouloient soustraire de l'obéissance du Grand Seigneur, & les mettre sous celle du Pape ennemi de l'Etat; qu'ils ne venoient chez eux que pour voir leurs femmes & leurs filles, & sur cela leur défendirent l'entrée de leurs maisons.

Le Pere Nau qui étoit naturelle-

1681.  
Février.

ment vif & ardent, me vint apprendre ces nouvelles, & vouloit que je fiffe un coup d'éclat; que jallasse en personne trouver le Cadi; que j'y fiffe appeller le Patriarche, & que je fiffe des protestations contre son installation.

Je lui représentai que ce n'étoit pas aux Consuls d'empêcher que les ordres du Grand Seigneur ne fussent exécutés dans son Empire; qu'une telle démarche pourroit avoir de fâcheuses conséquences; & qu'ainsi je ne devois point me mêler de cette affaire de la maniere qu'il me le proposoit, ni commettre la Nation & le bien public dans pareilles choses, en ayant d'autres d'une bien plus grande conséquence.

M. de Cesarople fut de mon sentiment, & défendit aux Missionnaires d'aller chez les Suriens. Il les exhorta seulement d'aller à leur ordinaire chez les Maronites, où ils trouvoient un accès plus libre & moins dangereux; & que quand ce premier feu des Suriens seroit passé, on pourroit leur faire entendre raison, & remettre doucement les choses dans leur premier état.

Quelques jours après l'installa-

tion de l'Antipatriarche une trentaine de Suriens Heretiques me vinrent demander les ornemens & l'argenterie de leur Eglise que j'avois en dépôt.

1681.

Fevrier.

Je les reçus avec politesse, & leur fis servir le caffè; mais s'étant émancipés jusqu'à me faire des menaces de me citer à la justice du Cady, je leur parlai d'un ton si haut que je leur fermai la bouche, sur tout quand je leur fis voir le billet du Patriarche; un d'eux le baïsa, le mit sur sa tête & me le rendit, & ils s'en allerent murmurant d'une étrange maniere. Cela m'obligea de prendre des précautions & des mesures, & je les pris si justes que toutes leurs entreprises s'en allerent en fumée, & qu'ils me laisserent en repos pendant quelques jours.

Il arrivoit ici tous les jours un si grand nombre de Religieux de toutes sortes de plumages, & sur tout de Portugais qui venoient des Indes Orientales, que ce qui auroit fait plaisir dans les commencemens devint à la fin onéreux à la Nation; & particulièrement au Consul qui se trouvoit obligé par honneur de les recevoir, & d'avoir souvent des démêlés fâcheux avec les Turcs; à cause de leur imprudence & de leur zele mal

Zeile mal  
reglé de  
quelques  
Religieux.

1681.

Fevrier.

fus obligé d'en envoyer deux à Alexandrette, avec ordre au Capitaine Artaut de les mettre sur son bord, & de ne les plus laisser mettre pied à terre quand il les y tiendrait une fois, & j'écrivis en même-tems à leur Supérieur à Rome & autres lieux d'empêcher ces passages à cause des inconveniens que j'eus soin de marquer.

Le 23. Je fus averti que le Muhhafil demandoit au Musty un *Ectfa* pour faire payer le carach aux enfans des Francs qui sont mariés & établis à Alep. Comme il étoit à craindre que cette exaction ne tombât sur la famille des Mauniers qui étoit fort nombreuse, & à qui la Nation étoit obligée à cause des services continuels qu'elle leur rendoit, je fis avertir le Muhhafil qu'il entreprenoit une chose qui étoit contre les Capitulations, & que l'Empereur mon Maître ne souffriroit pas; il s'en départit aussi-tôt, & on n'en parla plus.

Je reçus dans le même-tems des Lettres du sieur Michel mon Vice-Consul à Alexandrette, qui me marquoit que les maladies frequentes dont il étoit attaqué ne lui permettoient plus de demeurer dans un lieu si malsain, de sorte que je fus obligé malgré moi,



& pour conserver un si honnête homme, d'envoyer ordre au sieur André Beisson d'en faire les fonctions jusqu'à ce que j'y eusse autrement pourvû.

1681.

Fevrier.

Depuis le sept du mois il y avoit eu de grandes émotions parmi le Peuple, à cause de quelques nouvelles taxes injustes & inaccoutumées que le Pacha y vouloit établir. Les Khans, les Bazards & les Boutiques avoient été fermées; à la fin le Mufti accommoda toutes choses par son credit, & on publia le 26. un ordre d'ouvrir les Khans, les Bazards & les Marchés; ce qui fut executé, & les choses reprirent leur train ordinaire.

Les Suriens qui me laissoient en repos depuis un mois, renouvelèrent leurs plaintes, & eurent l'impudence de me citer le premier Avril à comparoître devant le Cady, pour leur rendre l'argenterie de leur Eglise. Je ne daignai pas y comparoître en personne, je me contentai d'y envoyer mes Truchemens, qui n'ayant trouvé chez le Cady qu'un petit nombre de ces Heretiques, demanderent que leur prétendu Patriarche & les principaux de la Nation assistassent au Procès, & en présenterent le rôle au Cady pour les y faire venir malgré eux, & il l'ordonna.

Le Consul  
cité devant  
le Cady, il  
gagne son  
Procès.

1681.

Avril

Le deuxième l'Antipatriarche & tous ceux de son parti comparurent. Le Cady ayant entendu les raisons des uns & des autres, & vû le billet du Patriarche Pierre, ordonna que le dépôt ne seroit rendu qu'à celui qui me l'avoit remis. Cette Sentence irrita fort les Suriens ; leur Chef & les principaux se répandirent en injures contre les Catholiques, & contre ma personne. Le Cady se fâcha, leur dit des injures & les chassa, & il étoit prêt de les faire charger de coups de bâton s'ils n'avoient pris la fuite. Ainsi je gagnai mon Procès avec honneur.

Le même jour M. Bourzalac, Gentilhomme des meilleures maisons des Pais-Bas, arriva ici, & huit Gentilshommes Officiers ou volontaires de M. Vander-Dussen commandant le convoi Hollandois qui étoit à Alexandrette. Ils venoient voir les raretés d'Alep. Ils ne manquerent pas de me rendre visite, & je ne manquai pas de leur donner une grande collation, remettant après la Fête de Pâques à faire les choses dans les formes.

Le cinq, je montai à cheval avec ces Messieurs, & les deux Nations, je les conduisis au Monastere des Dervichs

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 63  
de Schick Abou-Bequer. Le Dedé nous  
reçût très-poliment à son ordinaire, 1681.  
nous fit voir la maison & les sépultures, Avril,  
& nous presenta le caffè & le sorbet.  
Nous allâmes ensuite à la fontaine des  
poissons où je leur avois fait préparer  
une grande collation, & après leur  
avoir fait faire le tour des murailles de  
la Ville, nous revînmes à la maison  
Consulaire où je leur donnai à sou-  
per.

Le 7. Je leur donnai à souper le plus  
magnifiquement qu'il me fut possible; il  
y avoit une table de vingt-cinq couverts  
& deux de douze. Toute la Nation  
Hollandoise & les principaux de la  
Françoise s'y trouverent. Le repas fut  
servi avec ordre, propreté, abondan-  
ce & délicatesse. Il y eut des services  
à la Turque. Les Haubois, les Flutes,  
les Timballes, les Violons, les Psalte-  
rions, les Manicordions jouèrent pen-  
dant le repas. Les Juifs nous diverti-  
rent ensuite par des danses & des jeux  
d'adresse. On y but à la Grecque des  
vins excellens & des liqueurs, & la  
compagnie fort gaye & fort contente  
ne se retira qu'après minuit, je les fis  
conduire chez eux par mes Janissaires,  
mes Valets de pied & mes Officiers.

Ces Messieurs étant résolus de par-

1681.

Avril.

tir le lendemain , les deux Nations monterent à cheval , & nous allâmes les conduire bien armés jusqu'au Khan-Rout. Ils y trouverent un grand déjeuner que j'y avois fait préparer ; on s'y réjouit beaucoup , on but encore mieux ; & après beaucoup d'embrassades & de santés on se separa. Les Hollandois allerent coueher à Aain-Jara , & nous retournâmes à Alep. J'avois écrit au Commandant M. Vander-Dusfen , il me fit réponse & me remercia beaucoup de ce que j'avois fait pour ses Officiers , avec promesse de s'en souvenir dans toutes les occasions.

Le 9. Je reçûs une Ordonnance de M. de Guilleragues , portant d'arrêter les sieurs Jean & André Chailan freres , de les faire conduire à Alexandrette , & les faire embarquer sur le premier Vaisseau qui partiroit pour Marseille. Cet ordre étoit du 8. Mars & étoit très-précis.

François Je ne voulus pas faire publier cet  
embarqués ordre que le Vaisseau du Capitaine  
par force. Artaut ne fût prêt à partir , afin de  
leur donner le tems d'employer & d'envoyer à Alexandrette les retours des effets qu'ils avoient reçûs par ce Vaisseau.

Le 16. Ayant été averti par un ex-

près que le Vaisseau étoit prêt, & que le sieur Bauffant & quelques Anglois devoient s'y embarquer, j'envoyai chercher les deux Chailans par mon Huissier; ils vinrent. Je leur dis verbalement l'ordre de M. l'Ambassadeur, que je n'avois pas voulu rendre public, pour leur en éviter la confusion, & je les exhortai paternellement à s'y conformer. Ils me remercièrent d'abord de ma bonté, mais ils s'échauffèrent ensuite, & protestèrent qu'ils n'obéiroient point, & qu'ils sçavoient bien les moyens de n'y être pas forcés. Je me fâchai, & je les fis conduire par mes Janissaires dans la chambre qui servoit de prison.

1681.  
Avril.

Dès qu'on sçût que les Chailans étoient arrêtés, toute la Nation se mit en campagne. On alla parler à M. de Cesarople, on vint me faire des remontrances, on y mêla même des menaces, & comme on vit que rien n'étoit capable de m'ébranler, on se retrancha à la fin à me demander leurs maisons pour prison, afin qu'ils pussent faire leurs affaires & se préparer à partir. J'y consentis, & leur donnai un Janissaire à chacun pour les garder jour & nuit, & être presens à tout ce qu'ils feroient. Ils ne manquèrent

1687.

Avril.

pas de recevoir bien des visites , & ils manquèrent encore moins de tâcher d'engager la Nation de prendre leur fait & cause, & d'empêcher qu'ils ne fussent embarqués, à cause des conséquences. Ils disoient que j'avois poussé trop loin l'autorité Consulaire , & faisoient faire attention à leurs amis que ce qui leur arrivoit aujourd'hui ne manqueroit pas d'arriver aux autres le jour suivant. Tous ces discours ne tendoient qu'à exciter une sedition dans la Nation. J'en fus averti , & je mis mes Janissaires en campagne, avec ordre de conduire en prison ceux qu'ils trouveroient attroupés. Quelques-uns furent enlevés , les autres se firent sages à leurs dépens , personne n'osa branler, & toute la fougue de nos jeunes gens se passa en discours & en projets inutiles.

M. de Cesarople & quelques anciens Marchands me vinrent trouver, nous raisonnâmes sur cette affaire , & tous convinrent que je ne pouvois pas différer d'exécuter les ordres de M. l'Ambassadeur , d'autant qu'il s'agissoit de sauver ces deux jeunes gens qui étoient dans un péril évident de se perdre & de se ruiner aussi bien que leurs Commettans, si on ne les arrachoit pas des mauvaises habitudes qu'ils avoient contractées.

Je fus encore informé que la famille des Bertinelli où il y avoit trois filles, deux desquelles prétendoient que les Chailans leur avoient promis de les épouser, prenoient des mesures auprès du Cady pour les y forcer, ou pour les obliger à les dotter; la chose étoit delicate, & sur tout dans ce País. Si le Cadi en avoit été averti, il m'auroit arraché des mains ces deux étourdis, & il leur auroit fait épouser ces filles, & les auroit ruinés ou les auroit obligés à faire banqueroute à la Religion. Je résolus donc de tenir ferme, & pour le devoir de ma charge, & pour éviter un plus grand mal; mais pour ne les pas porter au desespoir, je feignis de me rendre un peu à leurs raisons, & que s'ils obéissent aux ordres de M. l'Ambassadeur, & alloient de bonne grace à Alexandrette, ils pourroient y être malades, & qu'avec de bonnes attestations je ne les forcerois pas de se mettre en mer, & qu'ils auroient le tems d'écrire à M. de Guilleragues, & de travailler à faire révoquer son ordre. Ils donnerent à corps perdu dans ce panneau; ils le firent sçavoir à ces filles, afin qu'elles ne fissent plus de démarches, ils ajusterent leurs affaires, & se mirent en état de partir.

1681.

Avril.

1681.

Avril.

Je leur donnai un compagnon à peu près de même espèce ; c'étoit un jeune Provençal dont la vie étoit scandaleuse , & qu'on n'avoit pû corriger. Je le fis arrêter la veille , & dès le point du jour je les fis mettre en chemin sous la conduite de mon premier Trucheman , assisté de quatre Janissaires & de six Archers. Leurs amis les furent conduire fort loin ; on pleura en se séparant , mais avec l'espérance de se revoir bien-tôt.

Cependant la mere & les sœurs Berinelli vinrent me demander audience , je la leur donnai sur le champ ; je les écoutai , je ne trouvai pas beaucoup d'obstacles à leurs prétentions & comme je voulois voir si ces filles meritoient que ces jeunes gens les aimassent si éperduement , je leur fis servir la collation , elles furent obligées de lever leurs voiles pour manger , & je me convainquis par mes yeux qu'elles ne meritoient pas un attachement si extraordinaire. Elles n'avoient rien de beau dans le visage ; ce qui pouvoit reparer ce défaut , c'est qu'elles avoient de l'esprit infiniment , & du caquet plus qu'on ne peut s'imaginer. Il est vrai que ce dernier talent est commun à toutes les femmes , elles sont babillardes en Orient



comme en Occident , au Septentrion & au Midi : si elles different entre elles ce n'est que du plus au moins ; elles seroient heureuses si la prudence accompagnoit leurs discours. Elle manqua absolument aux Bertinelli ; elles me dirent tout ce qu'elles avoient sur le cœur , & bien des projets dont je ne me serois jamais défié. Enfin elles m'instruisirent si bien, que dès qu'elles se furent retirées j'envoyai un courier exprès à mon Trucheman , avec ordre de faire embarquer ces trois hommes sur le champ, sous pretexte qu'il étoit obligé de s'en revenir au plus vite , & qu'il falloit pour sa décharge qu'il eût un certificat du Capitaine comme il les avoit reçû dans son Vaisseau ; cela s'executa à la lettre. Mais quand ils y furent une fois, le Capitaine leur fit voir mon ordre, qui portoit qu'il devoit répondre d'eux corps pour corps ; ce qui l'obligeoit de leur déclarer que s'ils faisoient la moindre démarche pour se sauver il les feroit mettre aux fers. Ce fut ainsi que je me débarrassai de ces trois personnages , pour leur bien & pour l'honneur & le repos de la Nation.

Le 19. Je reçûs trois Lettres des Pères Jesuites de Rome qui me firent

1681.

Avril.

1681.

Avrd.

beaucoup de plaisir; elles étoient du 14. & 16. Janvier précédent. La premiere étoit du Pere Bouchet, Assistant General du Pere General des Jesuites; la seconde, du Pere Calvo Procureur General; & la troisieme, du Reverendissime Pere Jean Paul Oliva General de la Compagnie. Ils me marquoient tous trois leur déplaisir des mauvaises manieres du P. Nau, les moyens qu'ils prenoient pour les faire cesser; ils me remercioient des services que j'avois rendus à leurs Missions de Damas & autres lieux, & m'assuroient de leur bonne volonté à me servir auprès du Reverend Pere de la Chaise.

Le 24. Mon Trucheman revint d'Alexandrette, il m'apprit les regrets des Chailans de perdre leurs belles, qu'ils avoient été fort surpris de se trouver dans le Vaisseau sans en pouvoir plus sortir; mais qu'à la fin ils s'étoient résolus d'obéir de bonne grace, ne pouvant faire autrement, & que le Vaisseau alloit mettre à la voile quand il étoit parti.

Le 30. Le Pere Nau accompagné d'un  
Départ du Frere partit d'Alep pour aller faire un  
P. Nau. établissement à Mardin, ou dans quel-  
qu'autre endroit de la Mesopotamie ou  
de la Perse. Il eut soin avant son dé-

part de publier qu'il avoit demandé cet emploi depuis long-tems à ses Supérieurs ; je sçavois bien à quoi m'en tenir , & j'étois assuré que c'étoit l'effet des Lettres que j'avois écrites à la Congregation de la Propagande , qui me fit écrire par son Secrétaire Dom Antonio Evêque de Seleucie. La lettre étoit remplie de témoignages d'estime , d'amitié , de confiance ; tout ce que j'avois fait étoit approuvé. Il y avoit un projet de reglement pour la Chapelle Consulaire , sur lequel on me demandoit mon avis.

1681,  
Avril,

Le premier de ce mois on déclara que le P. René Clifson étoit Supérieur des Jesuites à la place du Pere Nau. Son esprit doux & ses manieres raisonnables mirent d'abord la paix entre les Parties qui se contestoient la possession de la Chapelle.

Mai.

Le tems étant venu qu'on pouvoit tirer la Chapelle de la salle Consulaire , & la mettre dans la maison des Jesuites , du consentement & avec la satisfaction des Cordeliers , j'arrentai en mon nom un grand corridor qui joint la maison Consulaire à celle des Jesuites. Je déclarai au Maître du Khan que je le prenois pour y mettre ma Chapelle , afin d'avoir ma grande salle li-

1681.

Mai.

bre. J'eus son consentement qui m'étoit nécessaire, & comme l'autorité de M. l'Ambassadeur l'étoit pour cette translation, & pour m'autoriser dans les dépenses qui étoient nécessaires pour mettre le lieu en l'état qu'il devoit être, j'en fis un plan & un devis que je lui envoyai, & à Rome : voici l'un & l'autre.

Mais avant d'entrer dans ce détail, il faut être averti qu'il a toujours été défendu aux Francs d'avoir des Eglises publiques dans Alep, excepté les Chapelles des Consuls qui doivent être nécessairement dans la maison Consulaire, pour éviter les recherches & les visites de certains Inquisiteurs que l'on nomme de tems en tems pour cela.

Etat ancien  
de l'Eglise  
d'Alep.

Les Venitiens avoient autrefois une Eglise publique dans un grand magasin sous le Khan, où leur Consul & leurs Marchands étoient logés. Elle servoit de Paroisse à tous les Catholiques d'Alep; c'étoient les Peres Cordeliers de la Terre-Sainte qui la desservoisent comme Curés. Les Turcs en firent une Mosquée quand ils chassèrent les Venitiens au commencement de la guerre de Candie; la Paroisse fut transférée dans la Chapelle du Consul de France. Cette

Cette Chapelle est dans un coin de la salle Consulaire , qui est si petit qu'il ne peut contenir que l'Autel & le Prie-Dieu du Consul.

1681.

Mai.

On n'avoit jamais dit qu'une seule Messe dans cette Chapelle jusqu'au tems du sieur Dupont ; l'heure étoit réglée , le Consul y assistoit avec soixante Marchands qui composoient alors la Nation , après quoi la Chapelle étoit fermée , & la salle étoit libre pour les fonctions du Consulat.

Il n'y avoit alors qu'un seul Cordelier Prêtre qui étoit Chapelain du Consul & Curé de la Paroisse, un Capucin, un Jesuite & un Carme ; ils avoient chacun un Frere laïque , ce qui faisoit en tout huit Religieux.

Ces Missionnaires disoient la Messe chez eux avant la pointe du jour sur des Autels portatifs, qu'ils démontoient aussitôt & cachoient fort soigneusement.

Le nombre des Religieux s'étant augmenté depuis dix ou douze ans , & tous voulant dire leurs Messes, & recevoir chez eux les Chrétiens du Pais , les Capucins & les Jesuites furent surpris les premiers, & causerent une avan-  
 nie de 6000. piastres que la Nation fut obligée de payer , & les Jesuites une de 500. piastres , dont ils payoient

une partie, & la Nation le reste.

1581. Il y a à présent dans Alep six Cor-  
 Mai. deliers Prêtres, six Jesuites, quatre  
 Etat pre- Capucins & quatre Carmes, avec deux  
 sent de l'E- Freres laïques pour chaque maison,  
 glise d'A- ce qui fait vingt-huit Religieux de re-  
 lep. sidence, auxquels si on joint les pas-  
 sans, il s'en trouve quelquefois jusqu'à  
 quarante, qui demeurent dans la Ville  
 en attendant l'occasion de continuer  
 leurs voyages, & cela le plus souvent  
 à la charge de la Nation.

On a eu de très-bonnes raisons pour  
 leur défendre de dire leurs Messes chez  
 eux, ils seroient surpris tous les jours,  
 & la Nation seroit bien-tôt ruinée, si  
 elle étoit obligée de payer toutes les  
 avanies ou amandes auxquelles ils se-  
 roient condamnés, sur tout si le Pacha  
 d'Alep venoit faire sa residence dans  
 la Ville, parce que les Grecs & les Su-  
 riens qui sont les ennemis irreconcilia-  
 bles des Missionnaires, mettroient tout  
 en œuvre pour les faire surprendre  
 tous les jours.

Or tous ces Religieux veulent dire  
 leurs Messes, & quand ils les com-  
 menceroient à minuit, souvent ils n'au-  
 roient pas achevé à deux heures après  
 midi, & pendant ce tems-là le Consul  
 demeureroit assiégué dans sa chambre,

& il lui seroit impossible de donner ses audiences , & de faire les autres fonctions de sa charge, qui se font dans la grande salle.

---

1681.  
Mai.

Etant donc necessaire de pourvoir à tout, j'arrentai ce corridor, & je resolus d'en faire une Eglise commune à tous ces Prêtres, dans laquelle ils pourroient faire toutes leurs fonctions , avec d'autant plus de sûreté & de facilité , que ce lieu ne donne ni sur le Bazar , ni sur la Mosquée, ni sur la grande cour du Khan , & qui est environné des logemens du Consul , de ceux des Jesuites & des Marchands , de sorte que les Missionnaires y pourront faire tous leurs exercices sans être vûs ou entendus que des Francs , & cette commodité me parut merveilleuse.

On verra par le plan que je donne ici que chaque Ordre Religieux y aura sa Chapelle particuliere , & que le grand Autel ne servira que pour la Messe Consulaire & pour celle de la Paroisse , dont les heures seront reglées.

Il est vrai que le corridor ne tire son jour que par des lucarnes où yeux de boeuf couverts par des cloches de verre, & dont il faudra augmenter le nombre , & ce sera la plus grande dépense. Le devis de ces ouvrages est peu im-

1681.  
Mai.

portant au public , ainsi il se contentera du plan. Il fut d'abord approuvé par le Pere Clifson , il changea depuis de sentiment, & moi voyant toutes ces variations dont je sçavois parfaitement bien les raisons , je resols de n'y plus penser , & d'attendre ce que la Cour de France & de Rome , & M. notre Ambassadeur à la Porte en ordonneroient.

Le sixième de Mai, la Nation Hollandoise fut assemblée pour liquider cette Echelle d'environ trois mille piastrès qu'elle devoit ; il fut resolu qu'on prendroit un pour cent sur toutes les Marchandises qui viendroient sous la banniere d'Hollande , sans préjudice d'un & demi pour cent pour le droit d'Ambassade. Je donnai mon Ordonnance sur cela , qui fut envoyée par toute la côte pour être executée.

Le neuf, M. Augustin Colier Ambassadeur de Hollande à la Porte , tira une Lettre de Change de 6000. piastrès sur sa Nation , payable à Jacob Selson Juif fameux Negociant de cette Ville. Je fis convoquer la Nation, qui ne paroissoit pas en état de fournir cette somme , & nous écrivîmes de concert à l'Ambassadeur pour obtenir une diminution.



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 77

Je reçûs le 15. des Lettres du Pere Gardien de Jerusalem ; ce Religieux a toute l'autorité spirituelle & temporelle du Pape dans la Terre-Sainte , depuis qu'elle gemit sous la tyrannie des Infideles. Les services que j'avois rendus aux Saints Lieux , & que je continuois de rendre , & à tout l'Ordre de Saint François , l'engagerent de me donner une marque éclatante de sa reconnoissance , en me permettant pour moi & pour mes successeurs de porter sur le tour de mes armes , ou en chef, l'Ecu du Royaume de Jerusalem, qui est d'argent à la croix potencée d'or, cantonnée de quatre croisettes de même. On appelle cela en terme de Blason armes d'enquerre ou à enquerir , parce que selon les regles de cet Art on ne doit jamais mettre métal sur métal que pour des raisons essentielles. Cette Lettre étoit accompagnée de Patentes de cette concession , écrites en parchemin , scellées du grand sceau de Jerusalem en cire blanche sur lacs de soye cramoisi , & enfermée dans une boîte d'argent. Voici la teneur de ces Patentes.

1681.

Mai.

Marques  
de distinction  
accordées au  
Chevalier  
d'Arvieux.

*Fr. Petrus Marinus Sarmanus à Mediolano Seraphici Minorum Ordinis S. P. N. Francisci Concionator , Sacraque*  
D ij

1681.

Mai.

*Theologiae Lector Generalis, Provinciae Mediolanensis de Observantia Exdiffinitor ac Pater, pro Sanctissima Inquisitionis Tribunali Consultor atque librorum Revisor, totius Terrae Sanctae Custos, in partibus Orientis Commissarius Apostolicus, & pro Sacra Congregatione de Propaganda fide Responsalis, necnon sacri Montis Sion Guardianus & humilis servus.*

*Univerfis & singulis praesentes nostras inspecturis, lecturis & audituris: salutem in Domino sempiternam.*

*Cum jam à priscis temporibus zelum & merita Heroum, non solum beneficiis temporalibus, verum etiam particularium infinitis honorum à Regibus, Potentatibusque in gratitudinis notam compensari solerent, aliquando aliquipus integra suorum Principatuum stemmata concedendo, aliquando partem ipsorum, ut essent in suorum subditorum, vel alienigenarum Nationum nobilissimis stemmatibus augmentum vel commutationem, quorum statibus rei-que, vel gloria strenuè prestavere obsequi. Igitur cum multa in favorem Sanctorum Locorum remuneratione tanto heroi, tam gloriosis actionibus satisfacere valeat:*

*Nos de plenitudine potestatis Aposto-*

*lica Sedis, in hac parte nobis specialiter commissa & in quantum possumus (tot beneficia in commune bonum Ecclesia recognoscere volentes) novum signum honoris Illustrissimo Domino Laurentio d'Arvieux ejusdemque posteris in presentiarum nostrarum litterarum virtute concedimus & concessum declaramus, ut in posterum deferre possit super punctum honoris suorum insignium stemmata Sacri Jerusalem Regni: Id est quinque cruces aureas in campo argenteo, ita ut tali signo cohonestatus, non solum illi, sed aliis etiam, tanquam stimulus sit ad augendum fervorem erga Loca Sancta, & ad illa acquirenda se magis disponant. In quorum fidem presentes has manu nostrâ subscriptas, ac pendentis sigillo majori nostri officii munitas ac roboratas expediri mandavimus. Datis ex Conventu nostro Sancti Salvatoris, Civitatis Sanctæ Jerusalem hac die decimâ sextâ mensis Januarii, anno Domini MDCLXXXI.*

*Fr. Petrus Marinus, manu propria, sacri Montis Sion Guardianus.*

*De mandato sue Reverendissima Paternitatis, Fr. Paulus à Milonico Secretarius, Generalis Patentarius Terre-Sanctæ.*

*Locus ††† sigilli,  
& figura majoris. D iiii*

1681.

Mai.

1681.  
Mai.

Le 19. Mai, l'Aga de Kilis qui s'étoit joint aux troupes que le Grand Seigneur avoit ordonnées pour faire la guerre aux Curdes, cet Officier, dis-je, étant parti de son Gouvernement pour s'en retourner à la Porte, fut surpris pendant la nuit par ces Voleurs avec tous ses gens & ses femmes. Ces Barbares qu'il avoit extrêmement maltraités quelques mois auparavant, le menerent dans leurs montagnes, l'attachèrent à un arbre, le prirent & dépouillèrent, & lui couperent des piéces de sa chair qu'ils firent rôtir à sa vûë, & le forcerent d'en manger. Il mourut enfin dans ce cruel supplice. Ils acheverent de le rôtir, & en envoyerent de gros morceaux à ses femmes comme une viande exquise. Ils tuerent presque tous les autres domestiques, & après avoir dépouillées les femmes, ils les renvoyerent avec quelques-uns de leurs domestiques, par lesquels on scût cette barbarie.

Prise & mort de  
l'Aga de  
Kilis par  
les Curdes.

Le Mutsellem d'Alep qui avoit fait une rude guerre à ces Voleurs, partit dans le même tems pour retourner à Constantinople, mais craignant le sort de l'Aga de Kilis, il se fit accompagner de quatre Compagnies d'Infanterie & de Cavalerie. Les Curdes qui furent

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 81  
avertis de son départ ne manquèrent  
pas de se mettre en campagne ; ils tâ-  
cherent envain de le surprendre , ils le  
trouverent sur ses gardes , & il échapa  
ainsi à leurs poursuites.

1681.  
Mai.

Je reçûs le 28. une Lettre de M.  
l'Evêque de Cesarople : il étoit parti  
pour son voyage de Perse le 30. Avril  
précédent. Sa Lettre m'apprit ce qu'il  
avoit souffert dans le commencement  
de son voyage , qui lui a été aussi glo-  
rieux qu'il a été pénible. Mais avant  
de rapporter les Lettres que j'ai reçûes  
de ce grand Prélat , qui ne seront pas  
indifferentes au public ; je crois devoir  
à l'amitié dont il m'a honoré ce que j'ai  
pû ramasser de son histoire ; si je ne  
le faisois pas , je croirois priver le pu-  
blic d'une chose qui lui fera plaisir.

---

*Histoire abrégée de Monsieur François  
Picquet Evêque de Cesarople, Vicai-  
re Apostolique de Babilone , & Visi-  
teur General de la part de Sa Sain-  
teté en Orient.*

**M**onsieur François Picquet étoit  
originaire de la Ville de Lyon,  
d'une famille aussi considérable par sa  
noblesse , que par ses biens & par sa

D w

pieté. Etant encore Laïque il fut Consul d'Alep, depuis l'an 1652. jusqu'en 1660.

C'étoit un homme d'un zele merveilleux pour le service de Dieu, celui de son Souverain & de ses Sujets. Sa droiture étoit à toutes épreuves, il avoit de l'esprit infiniment, il avoit appris en perfection les Langues Orientales, il avoit beaucoup étudié, & connoissoit mieux que personne les intérêts de sa Nation dans le commerce, & le genie des Turcs.

Il étoit ferme sans être opiniâtre, libéral, appliqué à tous ses devoirs, & fortement attaché à soutenir les Missionnaires. Ils ont fait des progrès surprenans dans la conversion des Hérétiques & des Schismatiques, parce que les appuyant de son credit, de ses conseils & de sa bourse, ils ont réüssi dans des entreprises auxquelles ils n'auroient pas osé penser auparavant.

Ses manieres engageantes & sa libéralité le rendoient si respectable aux grands du País & au peuple, qu'il venoit à bout des affaires les plus difficiles & les plus épineuses : En voici un exemple que je rapporterai seul, au lieu d'un bien plus grand nombre que je pourrois mettre ici.

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 83

Le Siege de l'Eglise des Suriens d' Alep étant vacant par la mort de Constantin leur Archevêque , les Missionnaires Capucins & Carmes Déchauffés jetterent les yeux sur un Prêtre de cette Nation , nommé Dom André , pour le faire élever à cette dignité.

Le Pere Bruno Carme , qui avoit été Confesseur de Dom André , assura tout le monde de la pureté de sa foi , de sa fermeté , de la solidité de son esprit , de la grandeur de son courage & de son zele , qualités absolument necessaires pour le faire revêtir de cette importante dignité. Il le proposa avec les Capucins à M. Picquet , ils lui remontrèrent que cette affaire étoit de la dernière consequence pour la gloire de Dieu & de l'Eglise , & que Dom André étant Archevêque , ce seroit un moyen infallible de gagner à Dieu toute cette Nation nombreuse ; & que le moyen unique & le plus naturel étoit de faire consacrer Dom André par un Prélat Catholique tel qu'étoit le Patriarche des Maronites du Mont Liban , auprès duquel Dom André résidoit depuis long-tems ; qu'il ne s'agissoit que de gagner le Patriarche Simon , qui étant une ame mercenaire , & d'une grande indifférence sur les af-

faïres de Religion , se laisseroit aisément persuader , & permettroit qu'il fût consacré par un Prélat Catholique, si on lui faisoit entrevoir que sa permission ne seroit pas sans recompense.

Ces bons Peres convenoient bien que les presens & les sollicitations étoient des moyens reprobés par les Saints Canons, mais ils disoient que le Consul ne devoit pas pour cela s'empêcher de s'en servir pour éviter un mal aussi considerable qu'étoit celui d'avoir un Archevêque Heretique, qui empêcheroit absolument la réunion de la Nation à l'Eglise Catholique.

Sur ces raisons M. Picquet parla au Patriarche Simon, qui sçachant qu'il avoit affaire à un Consul genereux & liberal, qui reconnoissoit magnifiquement les graces qu'on lui accordoit, nomma Dom André à l'Archevêché d'Alep, avec permission de se faire sacrer par tel Prélat qu'il lui plairoit.

M. Picquet assembla aussi-tôt tous les Missionnaires, & leur fit part de ce qu'il avoit conclu avec le Patriarche Simon. Quelques-uns y trouverent de grandes difficultés, & effectivement il y en avoit. Ils sortirent de l'Assemblée, disant qu'ils ne pouvoient y prendre



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 85  
part , mais qu'ils prioient Dieu que  
les choses fussent menagées d'une ma-  
niere Canonique , & qui réussit pour  
la gloire de Dieu & l'avantage de la  
Religion.

Les autres qui faisoient le plus  
grand nombre , qui avoient des vûes  
plus étenduës , peut-être plus de lu-  
mieres , & qui étoient persuadés du  
fruit infini qu'elle produiroit , conclu-  
rent qu'il falloit achever ce que le  
Consul avoit commencé si heureuse-  
ment , d'autant plus que Dom André  
ayant déjà reçu le Sacerdoce des mains  
du Patriarche des Maronites , & de-  
vant être consacré par le même Pré-  
lat , on ne pourroit point douter de la  
pureté de sa foi , comme on ne dou-  
toit point de ses autres grandes qua-  
lités.

Dom André , comme je l'ai déjà dit,  
étoit auprès du Patriarche des Maro-  
nites , au fameux Monastere de Can-  
nabin sur le Mont Liban ; on lui en-  
voja ses Bulles , & le Patriarche des  
Maronites le consacra aussi-tôt. Il est  
vrai que les Evêques qui assisterent à  
sa consecration ne se rendirent pas aisé-  
ment , quoiqu'ils demeurassent d'ac-  
cord que Dom André avoit toujours  
paru très-orthodoxe ; qu'on n'avoit ja-

mais remarqué qu'il eût balancé dans les sentimens qu'on lui avoit inspirés. Ils ne laisserent pas de craindre que les persecutions qu'il auroit à souffrir de ses Compatriotes, ne l'obligeassent à la fin de se rendre de leur parti. Le Saint Patriarche éclaircit leurs doutes, & ils aiderent à le consacrer, & ils ont vû avec joye qu'il a toujours été très-Catholique, & qu'il a rempli avec une exactitude admirable toutes les fonctions d'Archevêque, & ensuite celles de Patriarche, qui lui fut conférée par le Pape après la mort du Patriarche Simon.

Celui qui a succédé à Dom André dans le Patriarcat se nomme Dom Pierre Gregoire; il avoit été Evêque de Jerusalem. Le Pape le proposa lui-même dans un Consistoire tenu le 12. Juin 1680. C'étoit un Prélat d'un grand merite.

Il avoit sous lui un Archevêque pour les Surriens de la même Ville d'Alep, parce que selon la coûtume du Pais il y a toujours un Archevêque sous le Patriarche, mais ces Prélats ont les mains liées quand le Patriarche est present; ils n'ont aucune Jurisdiction que quand leur Supérieur est hors de la Ville, ainsi on n'a rien à craindre, quand même

Ils sont dans d'autres sentimens que le Patriarche.

Dom Pierre Gregoire a marché sur les traces de Dom André ; il a fait des biens infinis dans cette Eglise ; il a converti une infinité d'Heretiques ; & de peur que son Archevêque qui étoit Heretique , ne répandît le venin de son heresie dans le champ qu'il cultivoit avec tant de peines , il ne s'écartoit jamais du lieu de sa résidence.

Revenons à M. Picquet. Il se lassa de la vie tumultueuse du Consulat : il demanda d'en être déchargé après neuf ans d'exercice , & le remit à M. François Baron qui est à present à Suratte aux Indes Orientales , en qualité de Directeur general de la Compagnie Royale.

Tout le monde pleura le départ de M. Picquet , il s'embarqua à Alexandrette , passa en Italie , & alla à Rome. Il y fut reçu du Pape & du sacré College avec tous les honneurs & toutes les caresses dont il s'étoit rendu digne par les grandes choses qu'il avoit faites pour la Religion. Sa Sainteté voulut y joindre des marques d'honneur & même des biens temporels. M. Picquet refusa tout , il étoit trop modeste pour recevoir des honneurs ,

& il étoit assez riche pour se passer des biens qu'on lui offroit. Après avoir passé quelques mois à Rome, & vû les principales Villes d'Italie, il revint en France, entra dans un Seminaire, & reçût les Ordres Sacrés. Il fut pourvû du Prieuré de Grimaud en Provence, & peu après de la qualité de Prætonotaire Apostolique.

On ne peut dire les biens qu'il répandoit dans le sein des pauvres: outre le revenu entier de son Prieuré qu'il employoit aux reparations de son Eglise, & au soulagement des misérables, il leur distribuoit tous ses autres revenus, ne s'en réservant que ce qui étoit absolument nécessaire pour sa subsistance qui étoit des plus frugale.

Il maria sa sœur avec un Gentilhomme de Lyon nommé de la Chambre, à qui il donna sa belle maison & la plus grande partie de ses biens.

Il avoit deux frères qui avoient embrassé l'Ordre des Carmes Déchauffés, & qui étoient des Religieux d'une éminente sainteté.

Il fut appelé plusieurs fois à la Cour: il eut de fréquentes conférences avec les Ministres, qui tirèrent de grandes lumières des mémoires qu'il leur donna. Le Roi voulut l'envoyer Résident à

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 89  
Constantinople , afin de corriger par  
sa presence une infinité d'abus qui s'é-  
toient glissés parmi les François qui y  
resident. Il s'en excusa sur sa santé,  
& sur ce qu'étant Prêtre ces sortes  
d'emplois ne lui convenoient plus ;  
mais il donna d'excellens memoires à  
M. Colbert , dont ce grand Ministre  
tira des lumieres infinies pour la gloire  
du Roi , & pour le rétablissement du  
commerce du Levant. Etant de retour  
en Provence , il residoit tantôt à Mar-  
seille & tantôt à Grimaud , & menoit  
par tout une vie si édifiante que tout le  
monde l'avoit en singuliere veneration.

Mais souhaitant achever ses jours  
dans l'exercice des vertus particuliere-  
ment attachées au Sacerdoce , & les  
consacrer entierement tous au servi-  
ce de Dieu & de son Eglise, il accep-  
ta la nomination que le Pape fit de lui  
à l'Evêché de Cesarople *in partibus* ,  
avec la qualité de Vicaire Apostolique  
de Babilone , & de Visiteur en Orient.

Toute la France & toute l'Italie ap-  
plaudirent au choix de sa Sainteté , &  
lui se disposa par une longue retraite  
à recevoir l'Onction sacrée. Il fut con-  
sacré , après quoi il fit à Marseille &  
en plusieurs Villes de Provence des  
Ordinations & les autres fonctions

Episcopales , & après avoir choisi plusieurs Prêtres d'une vertu éprouvée pour l'accompagner en qualité de Missionnaires & d'Aumôniers , nous nous embarquâmes ensemble , & nous arrivâmes à Alep comme je l'ai dit ci-devant.

On ne peut exprimer les biens qu'il fit en cette Ville pendant qu'il y a séjourné ; il y étoit déjà connu par des endroits excellens , il y fut reçu avec veneration & une joye infinie. Il y fit des reglemens admirables ; il travailla de toutes ses forces à mettre la paix entre les Missionnaires , il assista extraordinairement tous les Chrétiens du Pais ; il termina des procès qui étoient de sa competence que l'on croyoit ne devoir jamais finir. On feroit un volume entier de ce qu'il a fait de grand dans cette Ville , il en partit avec le regret de tout le monde. Je tirerai de ses Lettres & de celles de M. Casmon son Aumônier ce qui lui est arrivé dans ce long & pénible voyage , où à l'exemple des Apôtres il a eu à combattre les Infideles , les Heretiques , & Schismatiques , & les mauvais Chrétiens , où il a souffert d'étranges persecutions , qui lui ont enfin mérité la couronne de l'immortalité.

On va voir par la copie des Lettres de M. de Cesarople & de celles de M. Casmon Prêtre de l'Oratoire son Aumônier, quels furent les commencemens de leur voyage.

Je vous écris, Monsieur, ces lignes d'amitié, d'union & de reconnaissance, un pied en l'air & sans table, seulement pour vous faire sçavoir notre arrivée à Souerig. Nous y jouissons d'une bonne santé, grâces à Dieu, après des fatigues étranges & tous les perils que l'on peut courir, & cela par la faute de Hage-Chelby que M. Maunier nous avoit donné pour nous conduire comme un honnête homme, & qui n'a pas laissé de nous voler & de nous trahir vilainement. Il m'avoit obligé de le payer pour treize chameaux, à raison de dix piaîtres pour chaque chameau, & il s'étoit engagé de nous fournir des cuves ou berceaux pour six d'entre nous: quoique je les eusse payé assez cher, elles étoient si mauvaises qu'elles se trouverent toutes rompuës avant que nous arrivassions au Bire, de sorte que mes gens ont été contraints d'aller à pied, ou de se percher sur des chameaux chargés de deux grosses bales, d'où ils sulbutoient de tems en tems avec un

danger évident de se rompre le col. Mrs. Casmon & Billard ont pris le parti d'aller à pied dans les boues, & dans l'eau durant sept ou huit jours, & les autres tantôt à pied, tantôt sur des chameaux chargés, & quand je voulois m'en plaindre au fils de Hage il nous disoit des injures; car Hage-Cheleby nous a abandonnés dès le second jour du voyage, & s'est enfui sans nous dire adieu. Son fils est le plus rustre & le plus brutal qui soit dans tout le Pais. A tous momens il nous menaçoit de nous abandonner & de remener ses chameaux, & quand on tâchoit de l'adoucir par quelque petit present, il en agissoit encore plus mal. Il achevoit de rompre nos cunes pour brûler le bois, & profiter des cordes que nous avions payées le double de leur valeur. Enfin il nous a quittés à une journée & demie de Bire, lorsque nous y pensions le moins, & que nous en avions le plus besoin, emmenant la moitié de ses chameaux chargés d'autres marchandises qu'il a trouvées sur la route, ne nous laissant que dix chameaux sous la conduite d'un pauvre Vieillard decrepit & d'un Bedoïin, dans un tems de pluye, sans sur laisser ni pain ni argent pour leur



nourriture. J'ai été obligé de pourvoir à tout , & de leur prêter de l'argent & payer tout. Je regarde mon argent comme perdu ; cependant dès la première journée j'avois donné à Hage cinquante piaſtres pour nous défrayer de tous les Caffars , Peages , Paſſages de rivières & autres droits ; c'eſt ainſi que nous ſommes demeurés ſeuls , expoſés aux Arabes & aux Curdes , obligés de veiller & de faire la garde toutes les nuits & dans des allarmes continuelles le jour & la nuit , percés de la pluie juſqu'à la peau , & ſans autre gîte qu'une campagne toute de bouë , où les Matelats ſ'enfonçoient d'un pied , & cela a duré ſept à huit jours avec un vent ſi impetueux que ma tente étoit ou renverſée ou tellement percée de la pluie que nous nous trouvions ſouvent entre deux eaux.

A la fin nous ſommes arrivés à Severig , petite Ville toute bâtie de terre , où il y a pourtant deux Moſquées avec de beaux minarêts.

Nous avons été arrêtés ici deux jours & demi , à cauſe de la pluie & des bouës qui rendent les chemins impraticables. Le Gouverneur n'a pas manqué de nous rançonner auſſi bien que celui de Bire. Tous ces paſſages de-

voient être aux dépens de Hage , comme j'en étois convenu avec lui ; & je les lui avois payes d'avance. Sa fuite m'a obligé de faire de nouveaux frais, ceux entre les mains de qui il nous a laissés disent qu'ils n'y sont point obligés & qu'ils n'ont point d'argent , & je suis obligé à faire toute la dépense. Je ne sçai comment je me tirerai de cela quand je serai à Diarbexir ; à moins que le Cady ne fasse vendre quelques chameaux pour me rembourser ; & souffrir une perte de près de quatre cens piastras , sans compter les dangers que nous avons courus , & les peines infinies que nous avons eues. Nous avons fait secher notre poudre & acheté du plomb , car nous sommes résolus de nous défendre contre les Arabes & les Curdes dont on nous menace , sur-tout à une journée d'ici , où ces Voleurs ont fait bien du ravage. Notre confiance est dans le Seigneur, pour lequel nous nous exposons à tous ces dangers. Faites-moi la grace , Monsieur , de donner avis de tout ceci à M. Paul Maunier , afin qu'il ne soit plus trompé par Hage , & par son fils Abdala , le plus brutal de tous les hommes ; s'il fût venu jusqu'à Diarbexir , j'en aurois eu raison à quelque prix que.

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 95**  
c'eût été. Le bon Vieillard & le Bedouin qui nous conduisent sont assez bonnes gens , mais on leur fait faire un métier qu'ils ne sçavent pas; & nous qui n'en sçavons guere davantage , nous sommes obligés de charger & décharger nos chameaux avec tant de peine & si peu d'adresse , que nos caisses sont toutes rompuës & nos hardes fort en desordre. En voilà assez pour une lettre de quatre lignes que je vous avois promise ; mais peu à peu je vous ai fait le détail d'une partie de nos chagrins , qui excitera la compassion d'un cœur aussi tendre que le vôtre. Je suis tout à vous en Notre-Seigneur , FRANÇOIS Evêque de Cesarople.

Nous voulions partir aujourd'hui , mais nos conducteurs n'ont osé se mettre en marche à cause du mauvais tems & des bouës qui sont extraordinaires : il y a ici une caravane pour Alep qui est arrêtée depuis huit jours.

*Seconde Lettre de M. de Cesarople.*

À Diarbekir le 27. Mai 1682.

Je ne doute pas , Monsieur , que vous n'ayez reçu mes Lettres de Severig , qui est à deux journées & demie

d'ici ; vous y avez vû une partie de nos disgraces. Celle-ci vous apprendra notre arrivée à Diarbekir en bonne santé , grace à Dieu , & peut-être rien autre chose , parce que l'occasion dont je me sers n'est pas trop sûre. Je reserve une autre grande Lettre pour Lundi prochain par la caravanne qui doit partir ; ceux qui partent cette nuit sont des gens qui se détachent & qui risquent le paquet. Il y a apparence que nous serons encore ici quinze jours. Je vous souhaite la santé & la grace de Dieu , & je suis tout à vous ,  
FRANÇOIS Evêque de Cesarople.

*Troisième Lettre de M. de Cesarople.*

A Diarbekir le 30. Mai 1681.

Monsieur , nous voilà enfin à Diarbekir , après avoir essuyé des peines & des dangers que je ne puis vous exprimer , par la faute & par la trahison du Mallem ou conducteur Hage. Depuis la retraite de son fils Abdala j'ai été obligé de nourrir les deux hommes entre les mains desquels il nous a abandonnés , & payé tous les peages , quoique je lui eusse avancé pour cela cinquante piastras , comme il paroît  
par

par son billet que je vous envoie ; je sçai qu'il ne manquera pas de dire qu'il a payé trente-deux piaſtres pour nous au Bire ; mais il faut ſçavoir qu'il y avoit entre nos chameaux une vingtaine d'autres qui étoient chargez de marchandises, qui ont conſommé la plus grande partie de cette ſomme ; à quoi ajoutant vingt & une piaſtres que j'ai été obligé de prêter aux deux hommes qu'il nous a laiffés , & qu'au lieu de treize chameaux qu'il me devoit fournir , il ne m'en a fourni que dix, je dois repeter 30. piaſtres pour ces trois chameaux de manque , ce qui fait 51 piaſtres que vous m'obligerez de lui faire rendre ſi vous pouvez. Après ces bagatelles je vous dirai que je dis hier la grande Meſſe dans l'Egliſe des Neſtorienſ avec tant de ſolemnité & de ceremonies , qu'elle dura quatre heures. Six Evêques Armenienſ & Grecs y aſſiſterent , & à leur tête étoit le bon Mar Joſeph Patriarche des Neſtorienſ , ou plutôt des Caldéens , puisſque ce bon & ſaint Prélat les a rendus Catholiques , & les a fait renoncer à Neſtorius. Ce ſaint Prélat prêcha plus d'une heure ſur la paix & l'union entre les Chrétiens , l'unité de l'Egliſe , la ſoumiſſion au Pape, la grandeur & la charité

de l'Eglise Romaine qui envoie des Evêques par toute la terre pour visiter les enfans dispersés, les instruire & les confirmer dans la foi & dans les voyes du salut. En parlant de moi il dit une infinité de choses obligeantes au-delà de ce que je meritois. Son discours fut si solide & si patétique qu'il tira des larmes de presque tous ses auditeurs. Il est si sage, si pieux, si agréable dans la conversation, si exact dans ses devoirs; si juste dans toutes les démarches, qu'il vous charmeroit & vous obligeroit à l'aimer si vous le voyiez. C'est par ces endroits qu'il a gagné les cœurs de tout le monde; les Turcs même le respectent, c'est beaucoup dire. Vous sçavez que je le connoissois depuis long-tems de reputation, & par les Lettres qu'il m'a écrites de Rome, où il a demeuré quelque tems, & d'autres endroits; j'ai été ravi de le connoître personnellement & de l'embrasser. J'ai eu encore une grande consolation de voir les bons Peres Capucins qui sont ici; ce sont des gens d'un vrai mérite & d'une grande piété. Ils ont un crédit surprenant auprès du Pacha, & tous les grands du Pais, & ils s'en servent utilement pour l'Eglise & pour les Ministres.

Je ne vous dirai qu'un mot de la libéralité de notre aimable Patriarche, quoiqu'il soit très-pauvre, il m'a pourvû de pain & de vin excellent pour long-tems. Le soir de mon arrivée il m'envoya un souper pour moi & pour ma compagnie, si bon & si à propos, qu'il n'y eut personne qui ne lui donnât des bénédictions & des louanges. Il m'a traité deux fois magnifiquement avec les principaux des autres Nations. A tout autre qu'à vous je ferois le détail de ces festins, mais je suis sûr que vous en sçavez plus que je ne pourrois vous en dire. Voici cependant quelque chose de si singulier, qu'il faut que je vous le dise.

Notre compagnie fut fort surprise de voir deux grands flambeaux allumés sur la table en plein midi. Cette table occupoit un grand divan, elle étoit de trente-deux couverts; tous les bords étoient parfaitement bien garnis de diverses sortes de mets, accommodés très-bien & très-proprement à la maniere du Pais, & le milieu qui étoit vuide servoit à placer les deux grands flambeaux, & trois hommes dont l'occupation étoit de donner continuellement à boire aux conviés, en mêlant force roses dans

le vin pour le rendre plus agréable. En voilà assez peut-être pour vous ennuyer ou pour vous divertir. Ainsi je vous dis adieu, mon cher Monsieur, Souvènez-vous que vous m'avez promis votre amitié, c'est un trésor pour moi qui sera toujours mes plus grandes richesses & ma consolation la plus solide; aussi je n'écris qu'à vous. Souffrez pourtant que je saluë M. votre Chancelier, M. Urtis, & M. Aycardene; ce sont trois personnes que j'aime, parce qu'ils vous sont très-attachés; je les prie de faire mes baise-mains à tous les Religieux, à mes deux Procureurs & à mes amis particuliers que je n'ose nommer de peur de donner de la froideur aux autres, si bien qu'il n'y a personne à excepter. Je ne sçai pas encore quand je partirai, on me fait peur des chemins d'ici à Van, on voudroit que je prisse celui d'Erzeron, mais il vaudroit autant être à Alep; Notre Seigneur aura pitié de nous s'il lui plaît. Je suis avec une parfaite sincérité & un attachement tel que je dois, Monsieur, votre très-humble & très-obéissant serviteur, FRANÇOIS, Evêque de Cesarople.

On attend ici une caravanne de Tauris dans peu de jours; on nous remer



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 101  
à son arrivée pour apprendre des nouvelles certaines sur la route que nous devons prendre.

*Troisième Lettre de M. de Cesarople.*

A Diarbexir le 4. Juin 1681.

J'ai été jusqu'aujourd'hui dans l'esperance de recevoir de vos nouvelles avant mon départ : je comptois aussi que mes Procureurs m'envoyeroient des Lettres de Chrétienté par un messager exprès , mes esperances s'évanouïssent. Je vous souhaite des Vaisseaux , des Barques , de la santé , mais sur tout le repos d'esprit & la grace du Seigneur. Je mets ici deux Lettres pour Rome par *duplicata*. Faites-moi la grace, Monsieur , de les envoyer par deux voyes differentes & avec sûreté, je vous en serai bien obligé. Je suis tout à vous, FRANÇOIS , Evêque de Cesarople.

*Quatrième Lettre du même.*

De Diarbexir le 5. Juin 1681.

Nous ne partirons que demain ;  
Monsieur ; celui qui aura l'honneur de

vous rendre mes Lettres est un bon Chrétien Syrien nommé Namé, qui m'a rendu toutes sortes de bons offices, & qui a fait mon marché pour les mulets d'ici à Van, & qui n'a rien oublié pour me soulager. Si vous pouvez, Monsieur, lui faire sentir les effets de votre protection, je vous en aurai une très-particulière. Je suis tout à vous...

*Cinquième Lettre du même.*

A Diarbexir le 6. Juin 1681.

Monsieur, me voici au jour du départ, & par conséquent accablé d'affaires. Le Messager arriva hier au soir avec une quantité de Lettres qui me font peur, & que je ne sçaurois lire, ni même faire réponse à votre obligeante Lettre qu'en courant & en peu de lignes. Je me rejouis de tout ce qu'il y a de bon pour vous, & s'il y a quelque chose de mauvais j'y prens toute la part que je dois; j'espère que votre prudence & votre conduite viendront à bout de l'affaire de la Chapelle, & que vous en surmonterez toutes les difficultés.

Je vous rends mil graces des nouvelles dont vous me faites part; celles

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 103  
d'ici ne font que l'arrivée du Pacha  
qui s'en va être Gouverneur à Bagdad.  
Toute la Ville l'attend , & le peuple  
sort en foule pour voir cette magnifi-  
que entrée & les beaux pavillons qui  
sont tendus depuis hier. Pardonnez,  
Monsieur , à un homme qui part au-  
jourd'hui. S'il y a des Lettres à m'en-  
voyer , je erois qu'il sera mieux de le  
faire par les caravanes d'Erzeron que  
par la voye de Diarbexir qui est plus  
rare ; il faudroit seulement trouver un  
ami à Nakchivan à qui on ne pût faire  
l'adresse. Je ferai bientôt à Nakchi-  
van , où je demeurerai peut-être tout  
l'hyver, c'est-à-dire, dans la Ville & aux  
environs chez ces pauvres Armeniens  
Catholiques d'Abaranor , & tous les  
jours il y aura des gens qui iront &  
viendront de ma part à Nakchivan. Je  
vous embrasse , Monsieur, comme mon  
bon & plus cher ami , & je me tiens  
heureux d'être , Monsieur, votre très-  
humble & très-obéissant serviteur,  
FRANÇOIS Evêque de Cesarople.

S'il n'y a pas de caravanne pour Er-  
zeron , on peut envoyer mes Lettres  
ici aux Peres Capucins.

*Sixième Lettre du même.*

Monfieur , fur le point de partir pour Van , tout a été rompu , & l'argent donné , rendu , à la referve de dix piaftres perduës pour moi , & cela à la perfuafion de Mrs. les Evêques & principaux Chrétiens qui me font venus trouver , m'affurant que j'étois perdu fi je prenois cette route. Je me fuis rendu à leurs raifons malgré moi; nous prendrons la Caravanne d'Erzeron qui fe prépare ici , & qui nous conduira droit à Tauris , c'eft-à-dire , à quatre journées plus loin que je ne devois aller , moyennant trois cens piaftres & le prefent ordinaire au Caravan Bachi. Les conducteurs répondent de tous les accidens & de toutes mes hardes , ils payeront les peages & toutes les autres dépenses ordinaires & extraordinaires; j'ai de bonnes cautions. Nous devons nous mettre en marche Jeudi prochain fi les chofes ne changent point , car après tant de variations je ne me tiens affûré de rien. Ce qui peut me faire de la peine , c'eft que je ferai obligé de revenir de Tauris à Nakchivan. Je fuis , Monfieur , votre très - humble & très - obéiffant

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 105  
serviteur , FRANÇOIS , Evêque de Ce-  
sarople.

*Lettre de M. Casmont Prêtre de l'O-  
ratoire , Aumônier & Secrétaire de  
M. de Cesarople , au Chevalier  
d'Arvieux.*

A Severig le 16. Mai 1681.

Monsieur , la force & la patience de  
Notre Seigneur Jesus-Christ soit en  
nous pour jamais. Voici le seul mo-  
ment heureux depuis notre départ que  
je trouve pour m'entretenir avec vous.  
Saint Ignace Martyr disoit qu'une trou-  
pe de leopards étoient ses conducteurs:  
c'étoit ainsi qu'il appelloit les Soldats  
à la garde desquels on avoit confié sa  
personne. Notre Saint Prélat , Mon-  
seigneur de Cesarople , peut dire la  
même chose du Caravan Bachy entre  
les mains duquel il s'est livré. Je n'ai ja-  
mais vû plus d'inhumanité dans per-  
sonne que dans Hage Cheleby & Ab-  
dala son fils. Monseigneur vous eût  
fait pitié , en une infinité d'occasions  
j'ai admiré sa douceur , & cet esprit  
de sacrifice dans lequel il a si sainte-  
ment profité des occasions que Notre  
Seigneur Jesus-Christ nous a prédit de-

voir être l'attente de ceux qui comme ce digne Prélat font appelez à la sainteté de la vie Apostolique. Vous avez vû par la Lettre de Monseigneur les friponneries de ce Hage Cheleby ; mais je dois vous dire qu'il n'y a rien de si incommode que d'être porté sur un chameau ; je ne pus le souffrir , & je pris le parti d'aller à pied , & c'est ainsi que j'ai fait le voyage jusqu'à présent , & que j'acheverai , s'il plaît à Dieu , ce qui nous reste à faire ; nous prendrons des mesures plus justes pour nos autres voyages. Monseigneur jouit d'une santé plus vigoureuse qu'à Alep ; c'est la grace de Dieu qui le soutient , & qui le destine selon les apparences à bien d'autres travaux que nous partagerons avec lui , mais bien imparfaitement. Il nous soutient par son exemple ; il supporte le froid le plus cuisant , & les plus brûlantes ardeurs du soleil , avec un visage serain , gai & content ; quoiqu'il ait déjà perdu la peau du visage , & qu'il ait passé huit journées entières mouillé jusqu'à la peau , jamais nous n'avons remarqué la moindre alteration sur son visage. La pluie a été si forte & si continuelle jour & nuit pendant ces huit jours , que la toile cirée de notre tente n'y a pû résister , &

DU CHEVALIER D'ARVREUX. 107  
nous étions aussi mouillés que si nous  
eussions été en pleine campagne. J'au-  
rai bien d'autres choses à vous mander  
quand nous serons à Diarbekir : vous  
m'avez chargé de vous en faire une re-  
lation, je le ferai & vous l'envoy-rai ,  
non-seulement comme à un bon ami,  
mais comme à mon patron , car vous  
êtes l'un & l'autre ; mais à condition  
que vous me pardonneriez le desordre  
de mes Lettres, & que vous prierez &  
ferez prier Dieu pour nous. J'ai l'hon-  
neur d'être avec toutes sortes de res-  
pects , Monsieur , votre très-humble &  
très - obéissant serviteur , CASMONT ,  
Prêtre de l'Oratoire.

*Seconde Lettre du même au même.*

De Diarbekir le 29. Mai 1681.

Monsieur , j'ai eu l'honneur de vous  
écrire de Severig , & je vous écris à  
présent de Diarbekir , où par un mi-  
racle de la Providence divine Monsei-  
gneur est arrivé en parfaite santé, après  
avoir souffert toutes les disgraces d'un  
très-fâcheux voyage , à la réserve des  
voleurs qui ont eu la politesse de nous  
laisser passer sur nos chameaux ; il est  
certain que quatre hommes bien re-

seuls seroient venus à bout de nous dans le triste état où nous étions. Le jour suivant sur les cinq heures du matin treize Cavaliers Arabes ou Turcomans nous vinrent reconnoître ; nos chameaux étoient à la tête , nous fîmes ferme ; nous leur tirâmes quelques coups de fusil qui les firent disparaître. La nuit suivante le bon Frere André ayant songé qu'il voyoit les Arabes donna l'alarme en criant , les Arabes , les Arabes ; on s'éveilla aussitôt , on prit les armes ; un des nôtres sortant de la tente avec précipitation froissa un des piliers , la tente tomba sur Monseigneur & sur ceux qui y étoient avec lui , nous nous trouvâmes tous enveloppés dans les toiles , on crut que les Arabes avoient coupé les cordes , & que nous allions être tous massacrés , on se reconnut à la fin. On sortit de cet embarras , & on rit de l'aventure.

Nous arrivâmes enfin à Diarbekir. Nos deux conducteurs se retirèrent pendant la nuit sans attendre le présent ordinaire que Monseigneur leur auroit fait ; ils craignoient qu'on ne les fit arrêter avec leurs chameaux pour les voleries & les mauvais traitemens que nous avions reçus de Hage & de son



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 109**  
fils. En effet Monseigneur avoit envie de les faire venir devant le Cadî, qui auroit fait vendre quelques chameaux pour nous rembourser.

Monseigneur a été parfaitement bien reçu des Peres Capucins qui sont ici tous puissants auprès du Pacha & de tous les Grands du Pais. Leur Supérieur est le Pere Joseph, homme de condition, qui joint à ses belles manieres toutes les vertus d'un Capucin & Missionnaire très-sage & très-zelé; il a la consolation de voir les fruits de ses travaux. Je ne crois pas qu'on puisse voir moins de Missionnaires dans une Ville, & plus de benedictions. Il n'a avec lui que le Pere Ange dont la douceur, la prudence & le zele sont incomparables. Ces deux Religieux ont si bien secondé Mar Joseph Patriarche des Maronites, ou plutôt des Caldéens, que toute la Nation est à present très-Catholique.

Mar Joseph est un Prélat digne des premiers siècles de l'Eglise. Il a reçu Monseigneur avec une cordialité & une joye qui valent tous les applaudissemens du monde; il l'a regelé, lui a fait des presens; il semble s'être épuisé pour lui; il l'a invité à entendre la Messe chez lui le jour de l'Ascension.

Je n'eusse jamais crû qu'on pût faire l'Office dans l'Orient avec tant d'ordre, de majesté, & de modestie. Le grand nombre des Chammas, c'est-à-dire, les Diacres, me paroissoient des jeunes Diacres qui étoient à la suite de leur Directeur dans un de nos Seminaires ; il est certain que leur modestie inspiroit de la dévotion. Leurs ceremonies sont longues à la vérité, mais elles sont augustes & pleines de recueillement & de modestie. Je vous en entretiendrai quelque jour, & vous en ferez édifié.

Après le Service le Patriarche donna à dîner à Monseigneur & à beaucoup d'autres ; il y avoit deux tables de trente-deux couverts servies en même-tems & également. Elles occupoient deux divans plus grands que le vôtre : le milieu qui étoit vuide servoit à placer deux flambeaux de cire blanche allumés, quoiqu'en plein midi, & trois hommes qui mettoient les services devant les conviés, & remplissoient incessamment les fingeans ou tasses de porcelaines, & avoient soin de gâter le vin excellent qu'ils servoient en y mettant des roses en abondance.

Monseigneur fut placé dans le coin d'honneur : le Patriarche étoit à sa

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 111  
droite, & quatre Evêques Armeniens  
à sa gauche, les autres conviés étoient  
des Prêtres & des Grands de la Na-  
tion.

On nous servit à chaque service qua-  
tre plats de deux en deux, mais tous  
ces plats étoient du mouton ou de l'a-  
gneau, accommodés en différentes ma-  
nieres selon l'usage du Pais; du pois-  
son, de la pâtisserie, des fruits & des  
confitures. Il y eut cinq services; la  
charité les assaisonna, & beaucoup  
de politesse & de caresses.

Nous fûmes encore traitez de la mê-  
me façon le jour de la Pentecôte,  
après une grande Messe que Monsei-  
gneur celebra, & qui réussit, par la  
grace de Dieu, mieux que je ne l'es-  
perois.

Monseigneur & sa suite furent re-  
çûs par le Patriarche à la tête de tout  
son Peuple, à la porte de la première  
cour. Mar Joseph prêcha en Langue  
Turque, afin d'être entendu des Evê-  
ques Armeniens le jour de l'Ascension  
& de la Pentecôte, & il prêcha com-  
me un Apôtre. Mais le croirez-vous,  
Monsieur? Monseigneur reçût si abon-  
damment la plénitude du Saint Esprit,  
en disant la Messe, & le don des Lan-  
gues, qu'il prêcha aussi dans la même

Langue à la fin du Sermon du Patriarche. Il étoit assis dans son trône avec son bonnet quarré sur la tête ; il me demanda sa mître , je lui representai qu'il devoit entonner le *Credo* sans mître. Donnez-la moi , dit-il : je la lui donnai & la lui mis sur la tête , il se leva aussi-tôt , & quoiqu'il n'ait pas l'usage de la Langue Turque comme il à celui de l'Arabe & de la Grecque, il fit un discours si bien suivi, en si bons termes , si pathétique, qu'il tira les larmes des yeux de tous les assistans & des acclamations redoublées. Il leur souhaita à la fin toutes les graces & toutes les benedictions de cette grande Fête , il les exhorta à demeurer fermés dans la foi que leur Saint Patriarche leur avoit enseignée , & à profiter des paroles toutes de feu & de l'onction du Saint Esprit qu'ils venoient d'entendre.

L'Evêque des Grecs qui assistoit à la ceremonie parla après Monseigneur avec beaucoup d'éloquence , de solidité & de pitié , de sorte que nous eumes trois Sermons dans la même ceremonie ; ces discours furent cause qu'elle fut plus longue , & cependant personne ne s'ennuya. Le repas qui suivit la Messe fut servi comme le

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 113  
précédent , la charité affaifonnoit tous  
les services. Les Evêques Armeniens  
ont prié Monseigneur d'Officier Di-  
manche prochain dans leur Eglise. Ces  
Evêques sont bons Catholiques aussi-  
bien que leurs peuples ; ils nous font  
des presens continuels , & assurément  
sans intérêt ; ils n'attendent rien de  
nous & ne nous demandent rien.

L'Evêque des Siriens ne fait pas  
de même , vous sçavez qu'il est Here-  
tique & des plus obstinés ; c'est le Mu-  
frin d'Aldel Messie. Nous sommes ve-  
nus d'Alep avec lui jusqu'à Bire : il alla  
de-là à Orfa , d'où il s'est rendu ici  
pour décrier Monseigneur notre Saint  
Evêque. Il a eu l'impertinence de dire  
qu'il a été chassé d'Alep par le Con-  
sul de France qui vouloit le faire met-  
tre à la charbonniere. Il a prétendu que  
le prétendu Moutrant Picquet n'étoit  
qu'un Derviche , que le Pape ayant  
appris qu'il faisoit l'Evêque dans les  
Villes de l'Orient , s'en étoit plaint  
au Roi qui avoit ordonné au Consul  
de le faire arrêter , & que c'étoit pour  
cela qu'il s'étoit sauvé avec sa fuite sur  
des chameaux , afin de faire plus de  
diligence. Il a encore ajouté qu'Aldel  
Messie étoit sur le point de le faire  
enfermer dans le Château d'Alep , &

cent autres extravagances que je passe sous silence , de crainte de vous ennuyer ; mais il n'a trouvé personne qui ait ajouté foi à ses extravagances , & plus il vomit de calomnies , plus la réputation de Monseigneur croît parmi tous ces bons Peuples. Nous espérons partir dans huit ou dix jours pour Van ou pour Tauris , cela n'est pas encore bien déterminé. J'ai l'honneur d'être, Monsieur , votre , &c. C A S M O N T ,  
Prêtre de l'Oratoire.

*Troisième Lettre du même au même,  
contenant une Relation de ce que  
Mar Joseph Patriarche des Caldéens  
a fait à Diarbekir.*

A Diarbekir le 15. Juin 1681.

La part que vous prenez, Monsieur, aux intérêts de l'Eglise me persuade que vous serez bien aise de sçavoir l'état où elle est à présent par les soins du Saint Patriarche Mar Joseph , Prélat digne des premiers siècles de l'Eglise. Elle étoit dans un état déplorable quand il a été élevé à cette dignité. Il étoit Archevêque de Diarbekir quand il fut fait Patriarche des Caldéens jadis Nestoriens , & il ne perdit pas un-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** **Fi**  
moment à décaffer cette Eglise défigurée. Je ne vous ferai pas une histoire suivie des grandes choses qu'il a faites pour venir à bout d'une entreprise si difficile & si dangereuse : il suffit de vous dire succinctement ce qu'il a fait, pour vous faire connoître les combats qu'il a soutenus , les persecutions auxquelles il a été exposé , les peines & les tourmens qu'il a soufferts.

*Primò.* Il a effacé des livres de son Eglise le nom de Nestorius qu'on appelle ici Nestor : cela éleva contre lui une persecution si furieuse qu'il a été deux fois dans un danger pressant d'avoir la main coupée , il n'en est réchappé que par une espèce de miracle ; mais rien ne l'a ébranlé. Il a prohibé l'invocation de cet Heresiarque , & défendu même de le nommer.

2. Il a rétabli non-seulement l'usage de la Confession auriculaire entièrement aboli , mais il a remis en vigueur la conduite sainte de l'Eglise dans l'administration de la Penitence.

3. Pour reformer son Peuple il a commencé par reformer son Clergé. Les Prêtres après leur consecration se marioient comme les Laïques , aussi souvent qu'ils avoient besoin de femmes , cela ne se pratique plus.

4. Les Bigames ne sont plus reçûs à être ordonnés.

5. Il a obligé tous ceux de son Eglise à reciter l'*Ave Maria*, en leur faisant confesser distinctement que la Sainte Vierge est Mere de Dieu, ce qu'ils nioient selon les Dogmes de l'impie Nestorius.

6. Il a enseigné à son Clergé & à son peuple qu'en Jesus-Christ il n'y a qu'une seule personne.

7. Ces aveugles confessoient deux natures & une seule volonté, il a établi la foi des deux volontés ainsi que des deux natures.

8. L'usage du Viatique étoit inconnu, les malades mouroient sans Sacremens quand ils n'avoient pas la force de les venir recevoir à l'Eglise : il a rétabli cette sainte pratique.

9. Les Patriarches & les Evêques prenoient de l'argent selon leur cupidité de ceux qu'ils ordonnoient, & Mar Joseph pour lever cette abomination du Sanctuaire, ne se contente pas d'Ordonner *gratis*, mais encore après avoir servi l'Eglise, il tremble de vivre de l'Autel, & tout pauvre qu'il est, car on ne peut pas l'être davantage, ce bon Pasteur ne reçoit presque rien de son troupeau.



10. On suppléoit avec de l'argent aux années qui manquoient à de jeunes Diacres pour être élevés au Sacerdoce, on les ordonnoit à 18. ans : il a été sur ce point le restaurateur des Saints Canons.

11. Les Prêtres par negligence ou par ignorance crasse, omettoient le plus souvent les paroles Sacramentelles quand ils disoient la Messe, ignorans que c'étoit la forme essentielle & nécessaire du Sacrement : il les a pleinement instruits sur cela.

12. Hommes & femmes recevoient le Saint Sacrement sur leurs mains, & se communioient eux-mêmes ; ils prenoient aussi le Sang de Jesus-Christ dans le Calice ; ces Communions sous les deux especes étant sujettes à de grands inconveniens, il y a sagement remédié, en répandant quelques gouttes du Sang précieux sur l'Espece du pain que l'on distribue au Peuple en le leur mettant dans la bouche.

13. On se marioit au second degré de parenté sans aucune difficulté ; il a reformé cet abus.

14. Avant la consecration lorsqu'on tiroit le rideau selon la coutume, pour cacher le Prêtre aux yeux du Peuple, tous ceux qui étoient dans l'Eglise pre-

noient occasion de - là de parler & de s'entretenir comme dans un marché , sans respect pour le Saint Sacrifice , sans se découvrir , sans se mettre à genoux ; il a si bien travaillé , il a tant prêché là-dessus , que le silence , la modestie & le respect regnent à présent dans son Eglise d'une manière très-édifiante : nous l'avons vû & admiré quand nous nous sommes trouvés à l'Eglise.

15. Dans les Fêtes principales , les hommes & les femmes s'assembloient dans l'Eglise , sous prétexte de devotion , & y passoient les jours & les nuits , y buvoient , y mangeoient & y conversoient. On eût pû leur dire avec l'Apôtre : Est-ce que vous n'avez pas des maisons pour boire & pour manger ? Ce désordre alloit si loin que les Turcs mêmes qui alloient y boire & manger avec eux étoient scandalisés de voir les indecences qui s'y commettoient ; cet abus scandaleux est entièrement levé.

On ne prêchoit jamais dans l'Eglise , on n'y faisoit ni Prône , ni Instruction ; aujourd'hui la parole de Dieu y est annoncée par la bouche Evangelique de ce zélé Prélat , dont les talens dans les Langues Turque & Arabe sont

soutenus par une onction que Dieu attache à la sainteté de sa vie , & par une liberté Apostolique qu'il a prise de dire les vérités les plus fortes d'un air de majesté & de douceur , qui faisoient bien recevoir tout ce qu'il dit.

17. La coutume étoit que le Patriarche & les Evêques ne disoient jamais ou presque jamais la Messe : ils la faisoient dire par un Prêtre , & cependant demeuroient dans la Sacristie ; & quand la consécration étoit faite ils en sortoient couverts depuis la tête jusqu'aux pieds d'un grand voile blanc , montoient à l'Autel pour donner la Communion au Peuple , & ensuite ils se communioient eux-mêmes. Mar Joseph dit la Messe presque tous les jours , & les Evêques ont suivi son exemple.

18. Les Prêtres par un Sacrilege énorme consacroient une grande quantité de pain & de vin en abondance , quoiqu'il n'y eût souvent que deux ou trois Communians , après quoi ils consummoient toutes ces saintes Especes sur l'Autel , vivant ainsi de l'Autel avec tant de scandale qu'ils s'enivroient tellement qu'on les voyoit tomber dans les rues yvres morts. Ce scandale & cette prophétation horrible sont ôtés. On ne consacre plus d'Especes que ce qu'il

en faut pour ceux qui doivent communier.

19. Le Lundide Pâques les Peuples de toutes sortes de Nations sans excepter même les Turcs , venoient en foule à l'Eglise voir célébrer la fête du bon Larron : En voici le détail en abrégé. Quelques jours avant la fête on vendoit au plus offrant & dernier enchérissant l'honneur de représenter le bon Larron , il y avoit presse à acheter cet honneur.

Celui qui devoit représenter le bon Larron venoit à l'Eglise , on lui fermoit la porte au nez. Il frappoit , il faisoit grand bruit , & à la fin celui qui avoit acheté l'Office de défendeur de l'Eglise , sortoit une lance à la main , & faisoit semblant de vouloir percer le Larron ; il lui reprochoit ses crimes & son genre de mort qui le rendoit infâme. Il se faisoit entre ces deux personnages un colloque des plus comique. Quand ils étoient au bout , le Larron tiroit un petit Crucifix de son sein , & le montrant à son adversaire & à toute l'assemblée , il s'écrioit : Je suis un Larron , mais un bon Larron , en voici la marque. Aussi-tôt on mettoit les armes bas , on l'embrassoit , on lui faisoit des complimens , & une trou-

pe

pe de spectateurs de la plus haute taille le prenoient sur leurs épaules après l'avoir revêtu d'une chappe, & chantans & dansans lui faisoient faire trois fois le tour de l'Eglise, après quoi ils le portoient dans le Sanctuaire & lui faisoient baiser l'Autel ; tout cela étoit accompagné de cris, de paroles indécentes, & de tant d'impietés, que les Turcs qui y venoient voir les folies & les extravagances de ces Chrétiens ignorans, en étoient scandalisés ; car comme on sçait, ils ont un respect infini pour les lieux qui sont destinés à prier Dieu. Le Saint Patriarche a renversé cet idole, & changé cette fête extravagante en un jour de prieres extraordinaires.

20. On ne donnoit les Ordres Sacrés qu'à ceux que le Pacha avoit nommés ; ils achetoient à beaux deniers comptans cette nomination, & le Patriarche & l'Archevêque étoient obligés d'ordonner ceux que le Pacha avoit nommés, dignes ou indignes, il falloit en passer par-là. Mar Joseph s'est affranchi de cet esclavage honteux, & a rétabli l'Evêque dans toute la liberté de suivre les reg'les de l'Eglise dans l'ordination de ses Ministres.

Quoiqu'il soit le plus doux de tous les hommes, sa fermeté est pou. tant

inébranlable , il a une vigueur toute Apostolique ; en voici un exemple. Un de ses Prêtres étant tombé notoirement dans l'usure , il le suspendit des fonctions du Sacerdoce , le mit en penitence , & pour réparer le scandale qu'il avoit donné , il le fit monter sur une haute pierre dans l'Eglise , où il demanda publiquement pardon de sa faute avec un repentir si sincère , qu'il a été depuis ce moment un des meilleurs Prêtres , des plus charitables , & des plus attachés à son saint Patriarche.

Mais que ces victoires lui ont coûté ! On ne peut y penser sans fremir. Il a souffert plusieurs fois la prison , il a été chargé de chaînes ; de coups de bâton , plusieurs fois il a été prêt d'être conduit au dernier supplice ; il porte sur son corps les glorieux cicatrices des mauvais traitemens , & des playes qu'il a reçues.

Son persécuteur le plus acharné est le Patriarche Herétique , qui demeure près de Ninive , qui est venu plusieurs fois avec de grosses sommes d'argent se joindre aux Herétiques de Diarbekir , pour obtenir du Pacha qu'on le fit mourir. Autant de fois qu'il a échappé sont autant de miracles de la grace de Jesus-Christ ; car il est trop pauvre pour

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 125  
conjuré ces tempêtes à force d'argent.  
Les armes seules dont il s'est servi sont  
la douceur, la prière, l'humilité, la sa-  
ge conduite & l'étroite union qu'il a  
avec les Pères Capucins, qui sont de  
très-dignes & très-zelés coopérateurs  
de ce Prélat Apostolique. Je suis, Mon-  
sieur, votre très humble & très-obéis-  
sant serviteur, CASMONT, Prêtre de  
l'Oratoire.

*Septième Lettre de M. l'Evêque de  
Cesarople au Chevalier d'Arvieux.*

A Arzeroum le 6. Juillet 1681.

Monsieur, nous voici, grâces à Dieu  
à Arzeroum, après avoir passé l'Euphrate & le Tigre deux ou trois fois,  
& les hautes Montagnes du Mont Tau-  
rus, où la neige & la bise nous ont  
fait prendre toutes nos fourures. Cel-  
le qu'on appelle Damir Cap a été la  
première & la plus rude, non pas pour  
le froid ni pour la hauteur, mais pour  
les précipices, l'âpreté des rochers, &  
la difficulté des passages. La dernière  
& la plus haute est celle de Kachimir,  
qui nous a donné du froid & des pluies  
abondamment. Enfin nous sommes à  
Arzeroum : la Ville est environ la moi-

rié d'Alep ; elle a de doubles murailles & un fossé mediocre ; je souhaite d'en sortir bien-tôt ; mais le Seigneur Gomrocchy , qui est un homme d'importance , nous tient le bec à l'eau , & n'ayant rien trouvé à prendre sur nos hardes, il prétend un présent, je vais le lui envoyer sans trop sçavoir s'il en fera content. Le nouveau Pacha doit arriver demain , Dieu veuille qu'il ne nous demande rien , comme de mon côté je suis résolu de ne lui rien demander. Nous ne sommes plus qu'à quatre ou cinq journées des frontières de Perse , si j'y puis mettre le pied je me croirai hors de l'eau & du naufrage. Voilà , Monsieur , tout ce que j'ai à vous dire pour le présent : car de vous entretenir de nos souffrances, ce feroit un excès de délicatesse. Nous avons eu sujet de nous louer de nos Carbergis , bien plus honnêtes & plus gens de bien que les premiers ; je crois que nous les prendrons pour nous conduire en Perse. Il nous ont appris à nous lever à minuit , & à déplier le pavillon dès que le Soleil se couche , afin d'être plutôt prêts à monter à cheval , & à nous garder des Voleurs, qui nous ont toujours tenus en haleine , & nous obligent à faire la garde tour à tour.



toutes les nuits de peur d'être surpris. Je vous écris sans cérémonie, faites-en de même, & donnez moi de vos nouvelles. Je souhaite apprendre que vous êtes content & en bonne santé. Je suis de tout mon cœur, Monsieur, votre très-humble & très-obéissant serviteur, FRANÇOIS, Ev. de Cesarople.

On apprit à Alep dans le mois de Decembre, que le Roi avoit nommé pour son Ambassadeur à la Cour de Chah Soliman Roi de Perse, M. l'Evêque de Cesarople : c'étoit plutôt pour le soulagement des Chrétiens de ce Royaume que pour aucune affaire que Sa Majesté eût à traiter avec ce Prince. Ces Chrétiens ayant fait connoître aux Missionnaires François que leurs Eglises & leur Religion étoient à la dernière extrémité, & que rien ne pouvoit différer sa ruine ou sa sûreté qu'un Ambassadeur du Roi très-Chrétien, cette qualité étant très-respectée en Perse, & ceux qui en sont revêtus ayant de très-grands privileges & une très-grande autorité, & ayant appris que M. de Cesarople étoit en cette Ville, & qu'il devoit aller du côté de Babilone, ils lui dépêcherent deux Jacobins, un desquels fut ordonné dans ma Chapelle, pour l'avertir de ce qui se

passoit , & du besoin pressant qu'ils avoient de sa protection. Quoique M. de Cesarople eût d'autres desseins , les besoins de ces Chrétiens le touchèrent sensiblement. Il se laissa gagner , il résolut d'accepter cette commission , si Sa Majesté la lui donnoit , & en attendant que le Roi lui envoyât ses Lettres de Créance & les presens ordinaires , il résolut de partir , & c'étoit là le but de son voyage.

Tous les Missionnaires en avoient écrit à leurs Supérieurs & à leurs Procureurs en Cour. Les Jesuites firent merveilles ; ils firent agir le Reverend Pere de la Chaise Confesseur du Roi , qui obtint de la pieté du Roi tout ce qu'on demandoit , avec assurance que les Lettres & les presens viendroient incessamment. En effet, M. l'Evêque de Cesarople reçût ses Lettres de Créance dès qu'il entra sur les terres de Perse. Voici l'extrait de sa huitième Lettre.

*D'Albaranar le 10. Decembre 1681.*

Monsieur, vos deux Lettres m'ont extrêmement consolé par les choses agréables & satisfaisantes dont elles sont remplies. Je prends toute la part possi-

ble à la mort de Messieurs vos freres; j'ai prié Dieu & j'ai dit la Messe pour le repos de leurs ames; voilà de grands sujets de merite pour vous si vous en profitez en bon Chrétien, & si vous offrez ces pertes à Dieu de tout votre cœur, je le prie de vous accorder cette grace. Je vous dirai en Provençal: *Dieu si contenti & conservi lou reste*; c'est-à-dire, en bon François, si je ne l'ai pas encore oublié, qu'il plaise à Dieu de conserver votre personne, si chere à vos amis & si necessaire dans le lieu où vous êtes; quoiqu'en puissent dire ceux qui sont déclarés contre vous, je veux croire que tout est presentement accommodé, & que vous êtes en paix avec ceux qui paroissent les plus irrités. Pour moi je suis ici avec des Religieux fort soumis, & au milieu d'un petit peuple qui me regarde comme son protecteur: Tout ce que j'ordonne est executé; mais à mon tour il m'a fallu obéir en deux occasions. On m'a obligé de prendre la qualité d'Ambassadeur plutôt que je ne le voulois; & en second lieu, étant tout prêt à partir pour Tauris on m'a arrêté ici à force de prieres & d'instances. Il est vrai que selon les apparences je ne leur suis pas inutile pour les proteger contre les ava-

nies , oppressions & violences qu'on exerce sur eux , à peu près comme en Turquie , parce que nous sommes encore voisins des frontieres , & trop éloignés de la Cour de Perse , qui ne le souffriroit pas au dire de tout le monde. Ma protection a déjà sauvé plusieurs familles qui auroient été dépouillées & maltraitées , ou qui auroient abjuré leur Religion ; car l'autorité d'un Ambassadeur est si grande en Perse qu'elle surpasse infiniment celle de tous les Ambassadeurs en Europe & ailleurs. J'en ai été surpris , mais je ne suis pas fâché de m'en prévaloir dans ces rencontres. Il est vrai qu'il m'en coûtera cher , nonobstant l'ordre du Roi de Perse , de défrayer les Ambassadeurs & toute leur suite. Le dernier Ambassadeur de Moscovie avoit cinq cent personnes à sa suite ; si j'en voulois autant, je crois que je les pourrois avoir , mais je refuse ceux qui se presentent, à moins qu'ils ne me soient nécessaires. La dépense qu'il me faudra faire sera en presens à tous les Gouverneurs , en chevaux & en équipages ; j'aimerois beaucoup mieux faire le voyage à mes depens que d'aller en cette qualité. Cependant le sort est jeté , il faut s'y résoudre. Ceux qui pren-

nent plaisir à faire donner des coups  
 de bâton ont la liberté toute entière  
 de le faire , mais, comme vous sçavez ,  
 ce n'est pas-là mon vice. Enfin je suis  
 résolu de passer l'hyver dans un Vil-  
 lage fort incommode, & plus froid que  
 la Flandre , où je n'ai dans ma cham-  
 bre qu'un trou en terre pour chemi-  
 née. Il m'a fallu faire ma provision de  
 chair salée pour tout l'hyver comme  
 dans les Vaisseaux , parce que pen-  
 dant cette saison on ne tuë ni bœufs  
 ni moutons. Le pain du País quoique  
 de très - bon froment , ne vaut rien ;  
 ce n'est qu'une pâte échauffée , mince  
 & étendue de la grandeur d'un cha-  
 peau qui ressemble entièrement à vos  
 crepeaux de Provence. Graces à Dieu ,  
 le Frere André a appris à faire le pain  
 & les fours, & M. Vincent avant de se  
 mettre au lit , où il est encore , nous  
 en avoit fait un de terre qui est à pre-  
 sent de brique. Je ne vous ai rien dit  
 de notre route d'Arzeroum ici, aussi je  
 n'ai qu'une seule aventure dont je  
 puisse vous entretenir. C'est qu'étant  
 arrivés à la frontiere , & justement sur  
 les limites des deux Empires, nous nous  
 trouvâmes tout d'un coup environnés  
 d'une armée de plus de cent mille com-  
 battans , qui sans déclaration de guer-

re, & sans nous rien dire ou demander, se jetterent sur nous avec tant de violence & de fureur, que dans un moment nous nous trouvâmes tous blessés, hommes, chevaux & mulets. Nous nous défendîmes bravement, mais en retraite ; parce que la partie n'étoit pas égale. Nos chevaux & nos mulets, quoique blessés, seconderent de leur mieux le dessein que nous avions de nous tirer d'un si mauvais pas, & quoique nous en eussions tués, blessés & estropiés un nombre prodigieux, nous leur abandonnâmes le champ de bataille, quoiqu'il en fût demeuré de leur côté plus que du nôtre ; car sans faire le brave, je crois que j'en ai tué plus de vingt mille pour ma part, sans que cela fit aucun vuide dans leur armée. Je vous dis cela sous le secret & comme à un ami ; car si l'on sçavoit la chose à Rome, je pourrois être déclaré irrégulier. Mais vous êtes en peine de cette énigme, en voici le nœud. Cette armée innombrable étoit de ces insectes que les Arabes appellent Baq, les Turcs Oüez, & les François Cousins. Si après cette déclaration il vous prend envie de les voir, vous le pouvez ; mais si vous vous y étiez trouvé, vous n'eussiez pas été dans

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 131  
votre humeur gaye , & vous eussiez été  
blessé comme nous jusqu'au sang mal-  
gré votre bravoure. Jamais les gands  
ne me furent plus nécessaires , & mon  
mouchoir changea de couleur dans  
un moment , il devint tout rouge du  
sang des ennemis ; je m'en battois les  
joies , & à chaque coup j'exterminois  
des legions entieres. La bataille dura  
le tems qu'il faut pour faire un bon  
quart de lieuë toujours courant : à la  
fin les ennemis se retirerent ; selon les  
apparences ils ont des bornes. Nous  
trouvâmes seulement pendant le reste  
de la nuit quelques camps volans de  
dix ou douze mille Baqs ; mais nous é-  
tions accoutumés au sang & au carnage  
& à gagner au pied. M. Casmont qui  
est un très-digne Missionnaire , sçait  
beaucoup d'Armenien ; il s'applique à  
cette Langue & à la Persanne avec un  
succès surprenant ; il travaille bien  
plus ici qu'à Alep. Il vous offre ses  
respects , & vous remercie très-hum-  
blement de votre souvenir , aussi-  
bien que M. Vincent , qui est au lit  
avec la fièvre , tellement extenué de  
son regime de vie heteroclite , qu'à  
peine se peut-il soutenir. Sa fièvre di-  
minuë pourtant , & j'espere qu'il se re-  
mettra , s'il me veut croire , & me

prendre pour son Médecin quand il sera question de son regime de vie. Vous avez donc fait lever les pieds à un Pontife pour avoir trop levé la tête ? J'espere qu'il en sera plus sage , & qu'il craindra à l'avenir tout ce qui peut déplaire à un Consul de France tel que M. le Chevalier d'Arvieux , à qui je souhaite une ample couronne dans le Ciel. Je suis de tout mon cœur, Monsieur, votre très-humble & très-obéissant serviteur , FRANÇOIS , Evêque de Cesarople , Vicaire Apostolique de Babilone & de Perse.

J'ai écrit à M. l'Ambassadeur de Constantinople , je souhaite fort d'apprendre de ses nouvelles.

Il ne faut pas oublier de vous dire que nous avons fait ici heureusement l'élection d'un bon Evêque tel qu'on le souhaitoit à Rome. C'est un Religieux Dominiquain Allemand qui est presentement à Livourne , nommé Sebastien Kenap , qui a été ici autrefois. J'ai déjà écrit à Rome par trois différentes voyes qu'on le fasse venir promptement , le besoin en étant très-grand. Celui dont vous me parlez dans votre Lettre, qui va aux Indes & à Siam, n'a pas passé par ici , & par consequent point de Lettres de sa part. J'envoye



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 233  
mes dépêches pour l'Europe par la  
voye de Smyrne.

*Lettre de M. Casmont au Chevalier  
d'Arvieux.*

D'Aberanar le 28. Janvier 1682.

Monsieur , je suis privé pour six mois,  
& peut-être plus , du plaisir de vous  
donner de mes nouvelles , & de vous  
assurer de mes très - humbles respects.  
Je ne sçai si dans mes précédentes je  
vous ai rendu compte de quelques par-  
ticularités de notre long voyage.

De Diarbexir à Arzeroum nous  
passâmes de montagne en montagne ,  
ou plutôt de précipice en précipice  
comme dans un nouveau monde. Nous  
aurions pû vous donner des nouvelles  
de ce qui se passoit dans la moyenne  
region. Le froid que les neiges nous  
y firent souffrir à la fin du mois de  
Juin , étoit un avant coureur du grand  
hyver que nous souffrons maintenant.  
Ceux qui en ces tems-là aiment à cou-  
cher sur leurs terrasses en beaux draps  
blancs en eussent trouvé ici d'une  
grande étendue & blancs comme nei-  
ge. Nous ne laissâmes pas d'avoir quel-  
quefois de grandes chaleurs , d'autant

plus dangereuses, que nous passions tout d'un coup d'une extrémité à l'autre. Nous trouvions quelquefois l'été le plus chaud renfermé entre des montagnes, & puis nous trouvions sur ces montagnes, tantôt le Printems & tantôt l'hyver selon leurs différentes expositions. Ce dernier nous presentoit ses frimats & ses glaçons, & un moment après l'autre nous presentoit plus de richesses qu'il ne fait en Europe. Vous voyez bien, Monsieur, que je vous parle de la richesse des simples, que les curieux comme vous eussent regardé avec plaisir & une connoissance parfaite; pour moi je vous assure que j'eusse mieux aimé un bon porage & que laissant-là le printems j'eusse dit plus volontiers : *Fafa quel den, zou quel den* à l'automne, si elle avoit daigné se presenter une seule fois sur notre route, avec la bonté de ses fruits, & la douceur de ses vins. Les premieres montagnes furent les plus rudes pour les mulets de charge. Nous eumes pourtant l'honneur de passer fort fierement l'endroit fameux qu'on appelle *Demir capi*, ou la Porte de Fer, comme vous sçavez mieux que moi. Les armées entieres y ont autrefois été arrêtées, cependant mon mulet en foula le

terrain avec autant d'insolence qu'auroit pû faire autrefois le cheval d'Alexandre. Il faut que je me hâte d'arriver à Erzeroum , où un je ne sçai qui s'adressa à moi à la porte de la Ville , & me prit mon manteau ; je le recouvrai trois jours après par composition : la sortie de cette Ville ne fut pas plus heureuse que l'entrée. Un Doüannier plus redoutable que la porte de fer , nous ferma le passage pendant plusieurs jours , & il en coûta cent écus à Monseigneur pour les faire ouvrir. Nous sortîmes à la fin & nous commençâmes à respirer quand nous entrâmes dans les Etats de Perse , en passant au pied du Mont *Ararat*. Les Arméniens l'appellent *Maffis* , c'est la borne des deux Empires. Les Devots l'appellent la Montagne Sainte , parce qu'ils la regardent par tradition comme la Montagne sur laquelle s'arrêta l'Arche après le Déluge. Ceux qui en font sortir les quatre sources de quatre fameuses rivières , l'Euphrate , le Tigre , le Faze & l'Araxe se trompent très-fort : s'il avoient été sur les lieux ils en conviendroient , à moins qu'ils ne veulent fortifier par-là leur opinion aussi mal fondée , que le Paradis Terrestre étoit sur cette Montagne. Quel-

que chose de plus réel peut rendre cette Montagne plus respectable , c'est qu'elle a été le théâtre du martyre des 10000. crucifiés, quoique des gens aussi mal instruits aient osé soutenir que ces genereux Confesseurs avoient été crucifiés au Baïlam près d'Alexandrette. Nous nous arrêtâmes quelques jours à Erivan , où la tradition veut que ce soit le lieu où le bon Patriarche Noé planta la vigne, but du vin, & s'enyvra: le vin de ce Pais est bon. Nous arrivâmes enfin à Naxivan le 14. Août 1681. Monseigneur , que la Providence Divine avoit conservé comme par miracle , tomba malade en arrivant , & fut un mois entier à se rétablir ; il y a déjà long tems qu'il jouit d'une santé parfaite.

L'Archevêché de Naxivan étoit vacant , il voulut faire élire un Archevêque ; il fit faire une assemblée , & les Electeurs élurent d'une commune voix notre digne Prélat : Vous voyez par-là que les gens de ce Pais-ci ont le goût bon. Monseigneur s'en défendit vivement , & protesta que l'Electon étoit nulle , attendu qu'il est attaché à une autre Eglise ; il demanda une nouvelle assemblée , il eut bien de la peine à l'obtenir , & ce ne fut qu'après que les

Electeurs eurent protesté qu'ils suppleroient le Saint Siège de confirmer leur premiere Election , & que celui qu'ils alloient élire ne seroit qu'un Coadjuteur. Le sort est tombé sur le Pere Sebastien Kenap Dominicain Allemand , qui sçait parfaitement l'Armenien , & dont la Congrégation de la Propagande se sert utilement à Livourne depuis plusieurs années.

Mais notre digne Prélat en refusant l'Archevêché de Naxivan , n'en a pas refusé les charges & les fatigues. Il a visité ces bons Chrétiens Village par Village ; il les a instruits , & il a rempli dans un si haut degré le Ministère de l'Apostolat , que j'ai honte de passer sous silence ce que j'ai vû & ce que j'ai entendu. J'espère que Dieu me fera la grace de vous en entretenir quelque jour.

Nous avons la guerre à notre porte, entre le Roi de Perse & quelques Princes de Georgie ; mais le feu & le bruit de leurs canons ne rend pas ce Pais plus chaud. Je suis avec toute sorte de respect , Monsieur , votre très-humble & très-obéissant serviteur, CASMONT Prêtre de l'Oratoire.

*Lettre de M. l'Evêque de Cesarople,  
Ambassadeur du Roi auprès du  
Roi de Perse , contenant la Rela-  
tion de son arrivée en Perse , &  
celle du Roi des Yusbeks à Ispa-  
ham.*

A Ispaham le 15. Juillet 1682.

Monsieur , nous sommes arrivés à Ispaham , graces à Dieu , non pas en bonne santé , mais presque tous malades ; pour moi qui suis le malade perpetuel , je le suis un peu moins que tous les autres , & il me semble que depuis hier je suis beaucoup mieux que je n'ai été dans tout le voyage. M. Casmont est au lit d'une fièvre continuë , avec des douleurs à une jambe & à une cuisse. M. Vincent a toujours bon courage avec sa fièvre quarte , qui semble avoir pris congé de lui à notre arrivée. Mon Trucheman , mes Chaters , mon Cuisinier , ont tous passé par l'étamine , avec des rechûtes fâcheuses ; mais enfin nous voilà à Ispaham , où l'on ne parle que de jeux , de festins , & de délices entre les deux Rois de Perse & des Yusbeks. Quand ce Prin-

ce est arrivé, on s'étoit formé des difficultés sur le ceremonial, que l'on croyoit insurmontables, parce que ces deux Princes paroissoient inflexibles chacun de son côté; car ce vieux Tartare qui descend en droite ligne du grand Tamerlang faisoit connoître qu'il sçavoit tenir son rang, & être Roi même en Pais étranger. Le Roi de Perse témoignoit de son côté qu'il ne vouloit rien relâcher des coutumes de son Etat; de sorte qu'on a crû assez long-tems que le ceremonial les empêcheroit de se voir: à la fin toutes choses ont été accommodées. Le Roi de Perse avec toute sa magnifique Cour a été au devant de lui, & l'a été recevoir dans un jardin où il s'étoit arrêté en attendant cette civilité: ils sont entrés ensemble dans la Ville Royale où le Tartare est logé & traité royalement.

Je suis arrivé ici dans la pensée que mon audience seroit différée jusqu'à l'arrivée des présens, c'est-à-dire, jusqu'au mois de Janvier ou de Février, & cependant on me fait entrevoir qu'on n'attendra pas ce tems, & que je serai appelé avant le départ de cet Yusbek. Cela m'oblige à faire travailler à un équipage qui vous sur-

prendroit si vous le voyiez , & qui vous feroit dire , *quantum mutatus ab illo*. Je me laisse conduire à nos François Religieux & autres , qui me disent qu'il faut absolument soutenir la gloire de celui que je représente ; vous ne me connoîtriez plus ; je ne suis plus ce pauvre Evêque habillé d'une soutanne noire ou violette ; on ne parle plus chez moi que de brocards , de toile d'or & d'argent : on veut que j'aye des chevaux de main , des housses en broderie ; c'est un bonheur pour moi que les carosses ne sont pas à la mode : il faut des habits de soye pour mes Chaters , & tout le reste à proportion , & tout cela sans consulter ma bourse & mon inclination. Il semble que j'aie apporté avec moi la bourse d'un Fermier General. Que direz-vous , Monsieur , & que dira-t-on de moi dans les Seminaires de France pour m'excuser , sinon que la Perse qui a eu autrefois le privilege de gâter les mœurs d'Alexandre & son armée toute entiere , vient encore de corrompre aujourd'hui un pauvre Evêque Missionnaire , qui devoit suivre les traces des Apôtres , aller nus piés comme eux , n'être couvert que de haillons , ne loger



que dans une grotte ou dans une étable , au lieu d'habiter comme je fais un Palais Royal tout tapissé de riches étoffes : ma consolation est de sortir le plutôt que je pourrai , & bientôt de cet état violent où je me trouve ; je vous demande pour cela très-instamment le secours de vos Prières.

Je ne vous dis rien des beautés d'Isphaham , & de la magnificence de la Cour. Je suis prisonnier dans ma maison , n'en pouvant sortir ni recevoir de visites jusqu'à ce que j'aye vu le Roi ; c'est la coutume du País. Ce que je puis vous dire en general de la Perse , c'est que tout y est bâti de terre , Forteresses , Palais du Roi, Mosquées & ouyrages publics ; de sorte que quand on entre dans une Ville , on ne voit que terre de tous côtés , ou tout au plus des briques incuites , c'est-à-dire , des carreaux de terre séchés au Soleil. Il faut cependant confesser que les Palais du Roi & des Grands Seigneurs , les Mosquées , & les bâtimens publics étant revêtus & enduits d'un plâtre extrêmement blanc , & souvent d'un vernis comme notre plus belle fayence, paroissent plus beaux & plus superbes que nos bâtimens d'Europe , mal-

gré leur fragile matière ; ils sont vastes , bien partagés , bien éclairés , fort riens , & d'un aspect très-agréable : ils ne laissent pas d'être incommodes pour nos usages ; mais chaque Nation a les siens. Je vous dirai autre chose dans une autre Lettre. Je vous prie instamment d'accorder toute votre protection à M. Chaury neveu de M. Fabron , à qui j'ai de grandes obligations , & qui me rend continuellement des services importants. Sa principale peine sera avec les Juifs de la Doüanne , qui peut-être outre leurs rapines ordinaires , voudront lui faire payer double doüanne, c'est-à-dire , à l'entrée & à la sortie ; mais je suis assuré qu'un Consul de la force de M. le Chevalier d'Arvieux les saura mettre à la raison , puisque les Pachas les plus redoutables sont forcés de garder des mesures avec lui.

Je vous prie de tout mon cœur de ne plus parler d'Excellence ni de Grandeur , mais de vouloir bien me traiter comme votre véritable ami & serviteur.

Malgré ma répugnance il faut que je vous dise quelque chose de l'entrée du Roi des Yusbeks ou Tartares , dont la Ville Capitale étoit autrefois

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 143  
Samarcand , & à présent Bokara. Il ne passe ici qu'en allant à la Mecque , satisfaire avant de mourir à ce pèlerinage si recommandé aux Musulmans. Il est âgé de plus de quatre-vingts ans ; il a comme renoncé à son Royaume , & en a investi son frere : c'est un Prince de beaucoup d'esprit ; on dit qu'il a donné des conseils au Sophi , dont son premier Ministre ne se trouvera pas bien ; car c'étoit lui qui empêchoit son Maître de rendre à ce Prince Etranger les honneurs qui lui sont dûs. A la fin le Sophi a reconnu la faute qu'on lui vouloit faire commettre. Il a été de bonne grace au-devant de lui avec toute sa Cour , l'a amené dans la Ville , l'a logé dans un Palais pareil au sien , & lui a donné une partie des trente-six mille hommes qui composent sa garde ordinaire : après qu'il l'eût accompagné une partie du chemin , il prit les devants afin de l'attendre , & le recevoir aux portes de la Ville.

Tout le chemin se trouva couvert d'abord de satin d'un lez de largeur jusqu'à l'entrée de la Ville. Après ce furent des pieces de brocard , puis des toiles d'argent , & enfin des toiles d'or jusqu'au Palais. C'étoit

sur ces riches étoffes que son cheval devoit marcher ; cependant il eut soin de ne l'y faire passer que le moins qu'il lui fut possible. On disoit que ces étoffes seroient partagées à ses domestiques , il n'en a rien été. Il y avoit des gens qui les plioient quand il étoit passé , & qui selon les apparences en rendoient bon compte aux Officiers du Sophi. Depuis cette entrée la Cour & la Ville ont toujours été dans la joye , jeux , festins , feux d'artifice , banquets dans les Palais & dans les superbes jardins que le Sophi a dans les environs , où il y toujours mil plats d'or , dont quelques-uns sont si pesants & si grands , qu'il faut trois hommes pour les porter. On dit que ces deux Princes se sont faits des présens dignes de leur grandeur & de leur magnificence. Le Sophi a défrayé royalement le Roi son hôte , & outre les vivres qu'il lui faisoit fournir tous les jours , il lui envoyoit toutes les semaines une grosse somme d'argent.

Le Roi des Yusbeks a fait présent à celui de Perse de neuf chevaux Tartares , maigres à la verité , mais qui sont si vîtes qu'allant à l'amble , ils font jusqu'à cinquante lieues d'une  
traite ;

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 125  
traite, plus le casque & le poignard du  
grand Tamerlang, dont il descend en  
ligne droite. Ces deux pieces toutes  
couvertes de gros diamans d'un prix  
infini, & deux petites cassettes cache-  
tées, qu'on dit être remplies de pier-  
reries de grande valeur.

Le Sophi lui a fait présent de qua-  
tre mulets chargés de pieces d'or de  
la valeur de trois mille romans, ou  
cinquante mille écus chacun; plus  
quatre mulets chargés de tentes, pa-  
villons & tapis très riches; plus qua-  
tre chameaux portans deux litieres  
très-riches à la mode du Pais; plus  
dix chameaux chargés de vingt  
coffres remplis d'étoffes d'or & d'ar-  
gent; & pour dernier présent, il  
lui a donné un appanage ou Gouver-  
nement d'une Province, qui vaut soi-  
xante mille romans par an. Chiras est  
la Capitale de ce Gouvernement,  
c'est le Pais du bon vin. Je suis, Mon-  
sieur, votre, &c. FRANÇOIS Evê-  
que de Cesarople.

*Autre Lettre de M. l'Evêque de Ce-  
sarople au Chevalier d'Arvioux.*

A Isp ham le 16. Septembre 1682.

Monfieur, je suis attaqué depuis  
*Tome VI.* G

quelques jours d'un rhume fâcheux qui m'est tombé sur la poitrine; il m'oblige par l'ordonnance du Medecin à épargner cette partie que j'ai extrêmement foible, & qui n'a rien de plus contraire pour moi que l'écriture & l'application. Vous êtes si bon ami que je ne doute pas que vous ne preniez quelque intérêt à ma santé, & que vous ne me permettiez de me servir d'une main étrangère pour vous écrire. J'ai eû l'honneur de vous écrire deux fois depuis mon arrivée à Ispaham; je vous ai mandé les aventures de notre arrivée en cette Ville, notre entrée en cette Capitale du Royaume de Perse, & la mort de mon cher M. Casimont que je regretterai toute ma vie. Je n'ai rien à présent de nouveau à vous mander touchant nos affaires en ce Pais; j'attends les présents du Roi, qui ne seront ici que dans le mois de Janvier ou Février de l'année prochaine, jusques-là il n'y aura point d'audience à esperer. Je n'aurai rien à faire que de demeurer dans la maison que le Roi m'a donnée où j'ai fait une petite Chapelle qui est ma consolation dans cette espece de captivité. Je suis pourtant visité, & même plus

Il y a apparence que la seconde Lettre a été perdue.

que je ne voudrois , parce que cela m'ôte une partie de mon tems. Si j'avois eû mon audience du Roi , je le ferois davantage : à présent les Etrangers & les Chrétiens de Julfa n'osent venir pour peu qu'ils soient d'un rang distingué. Les pauvres ne sont pas sujets à ces ceremonies ; pour nos Religieux & nos François ils ont pris cette liberté dès le commencement , & ils n'en ont point été repris , de maniere que je suis consolé de ce côté-là.

On commenté ici à travailler à la vendange , qui durera jusqu'à la fin de Novembre. On y fait d'assez bon vin ; j'espere vous en faire boire , s'il vous prend envie de nous y venir voir. Nous plantons des choux & des raves dans notre jardin , qui est arrosé par un beau ruisseau où nous pouvons pêcher des grenouilles & des sang-suës qu'on prend pour des anguilles.

Ce prétendu Gentilhomme François nommé Darcha que vous m'avez recommandé s'est converti ici en Gentilhomme Arménien. Il a cherché & cherche encore des attestations de sa Noblesse parmi ceux de la Nation , qui sont plus faciles que les François

à donner des Lettres de Noblesse. Tout ce qui en est arrivé , c'est qu'on a prouvé que son pere & son grand pere étoient des Censals ou Courtiers , dont tout le bien consistoit en une petite maison délabrée , & à un petit commerce fort resserré. Au reste , je lui ai obligation des Lettres qu'il m'a apportées de votre part , qui m'étant toujours très-cheres , me le faisoient regarder dans le commencement comme une personne à qui je devois toutes sortes de services ; mais il a si mal débuté à mon égard , que tout ce que j'ai pû faire , c'a été de me contenir. Il demeura quinze jours sans me venir voir , visitant cependant les François & autres , & m'envoya vos paquets par les Capucins à qui il les donna. Il vint enfin par occasion avec d'autres , & ne me dit pas un mot de civilité en entrant. Je ne laissai pas de le recevoir avec politesse ; je le fis asseoir , & je lui demandai des nouvelles de France ; mais j'eus bien-tôt lieu de me repentir de ma curiosité , quand il m'assûra qu'on alloit faire un Patriarche en France , & cela d'une manière si précise , qu'il sembloit être du Conseil secret du Roi , & de



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 149  
l'Assemblée du Clergé. Je lui répondis qu'on n'alloit pas si vite dans une affaire de cette importance ; que le Roi étoit un Prince trop pieux , trop éclairé , & trop bon Chrétien pour en venir à cette extrémité , quand même le Pape ne se rendroit , & n'accorderoit pas ce qu'on lui demande avec tant de justice. Je finis cette conversation le plutôt & le plus honnêtement qu'il me fut possible , & depuis ce moment je ne l'ai plus vu.

Je vous remercie des nouvelles que vous avez bien voulu me donner : elles sont bien d'une autre certitude que celles de cet aventurier. Je vous prie de continuer & d'employer pour cela la main de votre Chancelier que j'aime de tout mon cœur , & que je salue avec votre permission. Conservez vos yeux & votre main comme je conserve ma poitrine. Je vous remercie encore des bontés que vous avez eues pour M. Billard ; il auroit mieux fait de s'en retourner dès que je lui eus donné son congé à Diarbekir , sans s'amuser à perdre le tems à Bagdad , & à disputer du Jansenisme avec le Pere Nau. Aimez-moi toujours , Monsieur , comme votre très-

150      **M E M O I R E S**  
humble & très-obéissant serviteur,  
**FRANÇOIS Evêque de Cesarople.**

*Lettre de M. l'Evêque de Cesarople  
au Chevalier d'Arviens.*

A Ispaham le 20. Février 1683.

Reste de l'Histoire de M. de Cesarople par addition.      Monsieur, je me préparois à vous écrire une grande Lettre, mais le départ précipité du courier m'oblige à l'abreger beaucoup, & vous exemptera d'une lecture ennuyeuse. J'attens toujours des nouvelles des Indes, & les présens qu'on me fait espérer depuis si long-tems. A mon défaut, M. Bazan à qui j'ai écrit depuis quelques jours assez amplement; vous fera part de ce qu'il y aura de plus intéressant.

Ce que je puis vous dire de plus affligeant pour moi, c'est que les présens que j'attens ne sont pas encore partis de France, & que si on en envoie, je ne puis les espérer que dans treize ou quatorze mois: cependant la dépense que je fais est grande, je ne puis l'éviter, je ne puis la retrancher; elle va me reduire à de grandes extrémités, & enfin à la mendicité.

DU CHEVALIER D'ANVIEUX. 111

Cette Cour qui a accoutumé de donner aux Ambassadeurs quelque chose tous les mois pour leur dépense, s'est contentée de me donner pendant deux mois, & depuis ce temps-là rien du tout, la résolution des Ministres étant d'attendre que les présens soient arrivés.

Voilà, Monsieur, ce que je puis vous dire sur ma situation présente. Ma dernière Lettre vous aura appris Cette Lettre a été perdue. ce qui s'est passé jusqu'à mon audience, & la suite de cette cérémonie.

De vous dire ce qui arrivera, je ne le puis deviner; mais quand la nouvelle viendra qu'il est arrivé quelque Vaisseau de la Compagnie au Bender Abassy, & que les présens ne sont pas venus, je crains fort de recevoir quelque mortification: cependant il faut prendre patience, & se soumettre aux ordres de la Providence.

Monsieur Vincent qui vous offre ses respects est tout de la Cour; il y demeure tout le jour, & ne me vient voir que le soir. Le Roi se fait travailler à des fourneaux, & à mille petits secrets, qu'il n'a garde de refuser dans l'état où nous sommes.

Voici une fête où j'ai assisté *incognito*. Vous sçavez, Monsieur; que les

Armeniens celebrent dans un même jour la Nativité, le Baptême de Notre-Seigneur, & l'Adoration des trois Rois : c'est en ce jour qu'ils bénissent la rivière ; ils le font à leur mode, & avec toutes les ceremonies que nous faisons pour la Benediction des Fonts Baptismaux, & y versent des Saintes Huiles : aussi-tôt que cela est achevé, on voit une infinité de personnes qui se jettent dans la rivière demi nus, par devotion, & un peu par folie, ou tout au moins par une devotion mal entendue. Ce jeu aussi-bien que l'appareil des Evêques, des Prêtres, & de tout le Clergé revêtus des plus belles Chappes, Dalmatiques, & de tous les ornemens les plus précieux de leur Eglise, attire la plus grande partie de la Ville sur les bords de la rivière, où tous les Chrétiens, hommes & femmes ne manquent pas de se trouver. Les Rois mêmes ont voulu quelquefois se trouver à cette ceremonie. Mais celui qui regne à present la voulut voir plus commodément, & en faire part à ses concubines qui sont au nombre de cinq à six cens : ce nombre n'est pas fixe ; il augmente & diminue comme il plaît au Cha, c'est-à-dire,

Roi , qui prend des filles dans toute la Ville comme il lui plaît , & qui les marie quand elles lui déplaisent , avec ses Officiers , & même avec ses derniers Valets. Pour avoir le plaisir de voir la fête & la faire voir à ses femmes plus aisément , il a ordonné à tous les Chrétiens Armeniens du Faubourg de Giulfa d'assembler toutes leurs femmes & filles , & particulièrement celles des Prêtres , qui sont en bon nombre , & de les conduire dans un de ses jardins hors la Ville , & de faire en sa présence la Bénédiction de l'eau , de la manière que les Evêques & les Prêtres la font à la rivière. La chose fut exécutée ; car les commandemens du Cha sont exécutés à la lettre & sans délai. On vit partir de Giulfa toutes ces femmes & filles revêtues des plus beaux ornemens de l'Eglise. Elles pleuroient aussi-bien que leurs parens , qui se doutoient bien qu'elles ne revien-  
droient pas toutes.

Le Cha les reçut agréablement ; il leur fit faire la cérémonie en sa présence , & en celles de toutes ses femmes ; il leur donna ensuite à dîner , & renvoya toutes celles qui étoient âgées , & les filles les moins belles.

Le nombre de celles qui furent retenues alla environ à cent. Il les garda & les régalla pendant quelques jours : après quoi il fit un second choix , & de ce nombre il n'en retint que vingt-sept , dont quelques-unes étoient nouvelles mariées , d'autres fiancées , & le reste des filles. Il leur fit donner des habits neufs , & renvoya à leurs parens tout ce qu'elles avoient apporté , avec quelque argent à ceux qui étoient pauvres. On ne doute pas que ces pauvres créatures n'aient embrassé la Loi de Mahomet , & qu'elles ne soient enfermées comme des Esclaves le reste de leurs jours dans le Serail , ou mariées au bout de quelque tems à des gens de cette même Loi , en quoi le Chia & ses Ministres croient faire une œuvre de grand mérite devant Dieu. Je connois un riche Marchand qui a fait tous les efforts imaginables pour avoir sa fille , & qui a offert jusqu'à mil Tomans , qui sont quinze mille écus ; sans avoir pû en venir à bout. Adieu mon très-cher & très-aimable Seigneur : Je suis de tout mon cœur, votre très-humble & très-obéissant serviteur , FRANÇOIS Evêque de Cesarople.

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 155

J'oubliois de vous dire que le Cha-  
traita ces jours passés toutes les fem-  
mes de la Ville qui sont d'une condi-  
tion honnête ; Il leur donne ces repas  
de tems en tems. Ils s'en trouva dans  
ce dernier environ trois mille. Elles  
furent parfaitement bien regallées.

Ce qu'il y a de triste pour les vingt-  
sept Chrétiennes qui ont été arrêtées  
dans le Serail, c'est que quand il juge  
à propos de les marier, ceux à qui il  
les a données viennent dans les mai-  
sons de leurs beaux-pères, & enle-  
vent tout ce qui s'y trouve pour la  
dot de leurs femmes. Cette tyrannie  
met ces pauvres gens au désespoir, &  
les porte souvent à se faire Mahomé-  
tans, pour éviter la ruine entière de  
leurs familles.

*Autre Lettre du même au même.*

A Ispaham le 18. Juillet 1683.

Monsieur, votre dernière Lettre  
du 12. Janvier avec le duplicata de  
celle du 23. Novembre m'ont été ren-  
duës il y a bien du tems : faute d'oc-  
casions je n'ai pu avoir l'honneur d'y  
répondre ; parce que dans ces Pais  
il n'y a ni poste ni Couriers réglés.

G vj

Je suis en peine d'un gros paquet que je vous ai adressé il y a bien longtemps, par un Courrier d'un des premiers Eunuques du Roi, c'est-à-dire, d'un des plus grands Seigneurs de l'Etat. Je vous donnai avis que j'avois eû l'honneur de voir le Roi une seconde fois, ayant été invité par son ordre à un second banquet dont je vous ai fait une description abrégée. Je n'ai rien de nouveau à vous dire de ce Pais, sinon que le Cha a fait faire une chasse celebre, pour laquelle il a fait rassembler toutes les bêtes qui se sont trouvées dans l'étendue de quelques lieues aux environs de cette Ville. On a mis pour cela en campagne environ cent mille hommes, que la Ville & les Chrétiens du Faubourg de Giulfa ont fournis à leurs dépens.

Ces pauvres animaux accoutumés à la paix & à la solitude, se voyant environnés d'une si grande multitude d'hommes se sont laissé conduire dans des filets, & de-là dans un grand parc où le Cha en a tué deux ou trois à coups de flèches. A la reserve de quatre ou cinq Lievres tous les autres n'étoient que des Gazelles: voilà un grand appareil pour une chasse bien



mediocre ; la raison est que toutes les montagnes sont pelées , & plus seches que celles de Marseille. Il est mort treize mille soixante & deux de ces chasseurs , de chand , de soif , & de morsures des Serpens & des Scorpions , & de ce grand nombre un seul Chrétien. On prétend qu'il en a coûté au Peuple cent mille Tomans, c'est-à-dire , environ cinq millions , à raison d'un Toman , ou cinquante francs pour chaque chasseur.

Je reçois tout-à-propos vos dépêches du 3. Mai. Je suis ravi de votre confirmation pour trois ans dans le Consulat : il falloit mettre trente au lieu de trois , & ne me pas marquer l'affoiblissement de vos yeux & de vos nerfs ; car j'en ai une veritable douleur , telle que la doit avoir un ami tendre & sincere : & si vous voulez que je croye que vous en êtes persuadé , vous ne m'écrirez que par la main de votre Chancelier.

Il y a trois Portugais qui partent d'ici pour Alep. Ils sont Prêtres & Chanoines , au moins deux. Le quatrième nommé Signor Machado est Fidalgo Grande. Ces Messieurs auront besoin de votre protection & de votre autorité pour les tirer de la

Douïanne & de la recherche des diamans & des perles. C'est le grand service qu'ils attendent de vous, Monsieur, & que je vous demande instamment pour eux. Il est de l'honneur du premier & du plus digne de tous les Consuls, de recevoir sous sa protection & sous la bannière de France, les Nations Etrangères, & sur-tout la Portugaise qui est de nos meilleures amies, & qui nous est plus étroitement alliée.

Adieu mon très-cher Monsieur; je vous quitte avec regret, ayant ce me semble encore cent choses à vous dire; mais la plus importante & la plus infaillible, c'est que je suis de tout mon cœur, Monsieur, votre très-humble & très-obéissant serviteur, FRANÇOIS Evêque de Cesarople, Vicaire Apostolique de Babylone & de Perse.

Après cette longue interruption, je reviens à la suite de mon Journal.

1681.  
Mai.

Le vingt-huitième jour de Mai, ayant vû par la réponse de M. Colier Ambassadeur d'Hollande à la Porte, qu'il vouloit absolument que la Nation Hollandoise payât les six mille piastras de la Lettre de Change qu'il

avoit tirée sur elle en faveur du Juif Sathon ; je fis convoquer une Assemblée , & j'exhortai les Marchands Hollandois à la payer. Ils me demandent trois jours pour y penser , & pour tâcher de trouver de l'argent à change , chose difficile pour eux , attendu le peu de crédit qu'ils avoient sur la Place. Je leur accordai ce délai , & le 31. la Nation Hollandaise ayant été convoquée , je la fis résoudre à payer la Lettre de Change , & que pour cet effet on leveroit un & demi pour cent sur toutes les Marchandises & sur les Nolis des Vaisseaux ; demi pour cent sur l'argent monnoyé , outre un & demi pour cent pour le droit d'Ambassade sur toutes les marchandises qui feroient chargées sur les Vaisseaux & autres Bâtimens portans la Bannière de Hollande , à quelque sorte de Nation qu'elles pussent appartenir. En conséquence de cet arrêté , je donnai mon Ordonnance dont il fut envoyé des copies à Alexandrette & par toute la côte , afin de procéder à une prompte liquidation de l'Echelle. Mon Chancelier fut commis à la perception de ce droit par le résultat de l'Assemblée , & toutes choses furent

1681.

Mai.

établies au contentement de cette Nation.

1681.

Mai

Le 3. Juin , on apprit que Melhem Prince des Arabes ravageoit les environs d'Alep , & s'en alloit sur le chemin d'Alexandrette pour attaquer quelqu'une de nos Caravannes , qui assurément n'auroient pû résister à ce Prince. Il avoit avec lui trois cens Cavaliers , tous gens d'élite & d'une très-grande résolution.

Le Mutsellem monta à cheval avec son Kiahia & près de deux cens Cavaliers bien armés de mousquets & de sabres , & les Arabes n'avoient que des lances. Il marcha droit à Melhem , & le trouva campé près d'un Village situé sur une éminence dans un lieu pierreux. Ce poste étoit extrêmement désavantageux aux Arabes , qui ne peuvent combattre que dans la plaine. Melhem ayant découvert le Mutsellem monta à cheval , & feignant de prendre la fuite , il gagna la plaine. Les Turcs croyant aller à une victoire assurée le pour sui-

Défaite du  
Mutsellem  
d'Alep par  
l'Emir  
Melhem.

virent sans garder leurs rangs ; mais les Arabes ayant tout d'un coup fait volte-face , tomberent sur eux avec tant de furie & de vitesse , que la plupart se trouverent percés de coups de

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 161

lances avant de pouvoir se mettre en état de tirer un coup de mousquet. Les Turcs se voyant défaits voulurent prendre la fuite, & les Arabes les poursuivirent si vivement, qu'ils les joignirent presque tous, les obligèrent de se rendre, & les dépouillèrent tous nuds.

1681.

Juin,

L'Emir Melhem dépouilla lui-même le Kiahia du Mutsellem, & le renvoya nud sur son cheval. Il fit tuer trois ou quatre Officiers, disant qu'ils ne meritoient pas de vivre, puisqu'ils avoient été assez lâches pour ne pas tirer un coup de mousquet.

Le Mutsellem montoit une Cavale Arabe qui le sauva. Ceux de ses gens qui ne perdirent pas la vie, le vinrent joindre, & ils entrèrent dans la Ville tous nuds sur leurs chevaux & désarmés.

L'Emir Melhem étoit un jeune Portrait de Prince d'environ vingt-deux ans, l'Emir très-bien fait, & très-beau de visage; Melhem. d'un courage & d'une valeur extraordinaire, heureux dans ses entreprises, & d'une très-grande conduite; il étoit infatigable, jour & nuit à cheval; on le trouvoit par tout, aujourd'hui dans le desert, demain à la porte d'Alep ou sur le chemin d'A-

1681.

Juin.

Alexandrette. Il a enlevé un grand nombre de Caravannes : il n'étoit pas sanguinaire la première fureur passée, & ceux qu'il attaquoit se rendant de bonne grace & se dépouillant eux-mêmes, il se contentoit des habits, des marchandises, des armes, il rendoit tout le reste. Ses entreprises toujours heureuses faisoient qu'il y avoit presse à le suivre ; mais il choisissoit ceux qui vouloient s'attacher à sa fortune. Il ne vouloit que des braves & des gens déterminés. aussi n'y avoit-il rien de si difficile qu'ils n'entreprissent sous sa conduite & dont ils ne vinssent à bout. Il se mocquoit de ceux qui lui déclaroient la guerre, & même du Grand Seigneur & de ses Officiers.

Il n'avoit tenu qu'à lui de faire mourir tous ceux qui étoient avec le Mut-sellem ; mais excepté ceux qui furent tués dans la première charge, il donna la vie aux autres, excepté trois ou quatre Officiers ; il se contenta de leurs ôter leurs habits & leurs armes, & leur rendit leurs chevaux par générosité.

Le lendemain de ce choc ayant appris que Melhem étoit sur le chemin d'Alexandrette ; & que la Caravanne qui apportoit la charge de la Barque du Patron Odou devoit arri-

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 163

ver ; je fis monter à cheval tous les François & tous les Hollandois avec chacun leur Valet , & tous bien armés de fusils & de pistolets , & je les envoyai au-devant jusqu'à Aain-Jara pour la conduire jusqu'à Alep , elle y arriva heureusement. Les Arabes la virent après que l'escorte l'eût jointe ; mais dès qu'ils apperçurent des chapeaux , c'est-à-dire , des Francs , qu'ils sçavent être toujours bien armés , ils ne firent aucun mouvement.

1681.  
Juin.

Le dix, nous apprîmes que le convoi d'Hollande composé d'un Vaisseau de guerre & de deux Marchands , appel- Convoi  
lés la Reine Marie & le Moine d'Or, Hollan-  
dois, étoit arrivé à Alexandrette; il fut alors question de lever sur les Marchandises l'imposition portée par ma dernière Ordonnance ; mais les François , les Anglois , & les Armeniens qui en avoient sur les Vaisseaux s'y opposèrent , disant qu'on ne pouvoit rien prendre d'entrée sur des gens qui avoient chargé de bonne foi , jusqu'à ce qu'on eût nouvelle de ces nouvelles impositions dans les lieux où les chargemens se sont faits , & qu'ayant une fois payé ce qu'ils sont obligés par la police du chargement , ils ne prétendoient rien payer davantage. Ils repré-

1681.

Juin.

senterent encore qu'ils n'avoient jamais payé le droit d'Ambassade, & que si les Hollandois le prenoient par force, ils prendroient aussi un & demi pour cent pour leur Ambassadeur sur les Marchandises qui viendroient pour le compte des Hollandois, sur les Bâtimens François & Anglois. Les Armeniens disoient que de tout tems ils n'avoient payé que le Nolis & le Consulat, & que si on les vouloit forcer à payer autre chose, ils auroient recours à la Justice des Turcs. Ces contestations ayant duré deux jours, je considérai que ces trois Nations étoient en état d'user de représailles, & venir à quelque fâcheuse extrémité. Je prévins ces desordres en accordant sans conséquence que les Hollandois se relâchoient de leurs prétentions. Mais je donnai une Ordonnance pour faire payer trois pour cent de sortie pour ceux qui avoient reçu des marchandises, & qui en enverroient le retour par les mêmes Vaisseaux, & que ceux qui chargeroient au-delà de la valeur de ce qu'ils avoient reçu, ne payeroient qu'un & demi pour cent outre le droit d'Ambassade. On murmura & on paya, & nous n'en voulions pas davantage.

Le 20. Juin Abdal Messil Antipa-



triarche des Siriens ayant excommunié & mis entre les mains du Mufslém un jeune Sirien Catholique , en haine de la foi Catholique , dans le dessein de le faire punir , parce que depuis six mois il avoit abandonné leur Eglise pour aller à celle des Maronites.

1681.

Juin.

Procès

contre le

Patriarche

Heretique

des Siriens.

La mere de ce jeune Sirien cita le Patriarche devant le Cadi , & lui representa que ce Prélat vouloit obliger les Siriens à révéler les Heresiarches de cette Nation comme des Saints , & leur persuader ses erreurs contre le sentiment de l'Eglise Universelle ; que cela les obligeoit de chercher leur salut dans les Eglises des autres Chrétiens. Elle lui dit encore que le Patriarche abusant du pouvoir que le Grand Seigneur lui avoit donné sur sa Nation , tyrannisoit ses Sujets , & en exigeoit des contributions injustes , & qu'au lieu d'avoir recours à la justice du Souverain , il usoit des voyes de fait. Cette femme forte prouva tout ce qu'elle avoit avancé , & demanda justice.

Le Cady envoya chercher le Patriarche : il vint accompagné d'un grand nombre d'Heretiques ; le Cady l'interrogea , il fut convaincu , & sur le champ couché par terre , & on appor-

1681.

Juin.

ta les falagues pour lui donner des coups de bâton en pleine Audience. Tous les Siriens lui demanderent grace en se jettant à ses pieds ; il se fit prier long-tems avant de l'accorder, mais il l'envoya au Mutsellem accompagné d'un homme qui lui donna un billet, par lequel le Cady le prioit de lui renvoyer le jeune Catholique, & de retenir le Patriarche en sa place. Le Mutsellem entendit le billet à demi mot ; il mit le Chrétien en liberté & le Patriarche aux fers, après l'avoir chargé d'injures.

Le jeune homme ayant été présenté au Cady où sa mere l'attendoit, fit une déclaration authentique & selon les formes de la Justice, qui convainquit le faux Prélat d'avarie & de rebellion aux ordres du Grand Seigneur ; le Cady l'envoya au Mutsellem. Il ne lui en falloit pas davantage pour faire le procès à ce faux Prélat & le condamner au dernier supplice, mais il accommoda son affaire moyennant cinquens piastres que ces deux Officiers partagerent entre eux. Le Chrétien fut mis en liberté, il ne lui en coûta que cinquante piastres pour les procédures.

Le Patriarche fut contraint de l'absoudre de son excommunication, & n'o-

la plus rien entreprendre contre les  
Gatholiques après cet affront.

1681.

Juin.

Le seize Juillet, je reçus des Lettres  
de M. de Guilleragues qui me renvoya  
un Libelle diffamatoire en forme de let-  
tre non signée, & d'une écriture con-  
trefaite que André Chailan lui avoit  
écrite de Chypres. Comme les termes  
de cette Lettre étoient aussi injurieux  
à lui qu'à moi, il m'ordonna par sa  
Lettre du 14. Juin qui étoit adressée  
aussi au corps de la Nation, de dé-  
couvrir l'Auteur de ce Libelle afin de  
le châtier. Cette découverte ne fut  
pas difficile; toute contrefaite qu'étoit  
l'écriture on découvrit aisément par la  
confrontation qu'on en fit avec d'au-  
tres d'André Chailan qui étoient dans  
la Chancellerie, qu'elle étoit de lui.  
J'en envoyai les preuves à M. l'Amba-  
assadeur, mais je négligeai d'en tirer  
raison.

Libelle dif-  
famatoire  
contre M.  
l'Ambassa-  
deur & le  
Consul  
d'Alep.

Le 25. Juillet, arriva en cette Ville  
le sieur Jean André Negri Venitien :  
il avoit fait différentes figures auprès  
des Consuls de cette Nation depuis le  
rétablissement de leur commerce du-  
vant. Il resta comme Marchand après  
le départ de M. Foscarl Consul, qui  
laissa pour Vice-Consul le sieur André  
Benedetti. Negri ne put s'accoutu-

Affaires  
du Consu-  
lat de Ve-  
nise.

1681.

Juin.

der. avec lui , il resolut de passer à Venise quelques mois après mon arrivée à Alep , ou pour faire débusquer Benedetti & se faire nommer Consul , ou pour empêcher que la Republique ne m'investît de son Consulat , comme elle en étoit continuellement importunée par ses Negocians , même avant que je partisse de Paris pour venir ici.

Il revint enfin après une année entière de sollicitations & d'offres qui paroissoient avantageuses au commerce de cette Nation.

En effet , il se chargea de payer toutes les dettes de l'Echelle , moyennant la levée de douze pour cent sur toutes sortes de marchandises comprises l'entrée & la sortie , tant pour le Consulat que pour la taxe. Moyennant ce parti il arriva ici avec le convoi , muni des Provisions des Cinq Sages du commerce , où il étoit qualifié : *Dom Andrea Negri subdito agente de mercanti Veniti.*

Mais avant de passer outre, il est bon de sçavoir que Mrs. Sauvan & Santalini Consuls de France & de Venise , me prièrent instamment d'envoyer à Venise une déclaration du parti que je ferois à la Republique & à ses Sujets , en cas qu'elle voulût me donner

ner son Consulat, comme j'avois celui d'Hollande sous la protection du Roi mon Maître. Beaucoup de nos Marchands m'en écrivirent à Alexandrette, de sorte que pour contenter les uns & les autres, quelque repugnance que j'y eusse à cause des dettes de cette Nation, j'envoyai la déclaration suivante par un Vaisseau qui se trouva prêt à faire voile de Chypres pour Venise: En voici la teneur.

1681.

Juillet.

Laurent d'Arvieux, Chevalier de l'Ordre Royal de Notre - Dame du Mont-Carmel & de Saint Lazare de Jerusalem, Conseiller du Roi, Consul pour Sa Majesté & pour les Serenissimes Etats de Nederland en Syrie, Chypres & Caramanie.

Nous ayant été représenté par divers Marchands Venitiens trafiquans en ces quartiers, que leur commerce ne pouvoit pas fournir à l'entretien d'un Consul, & la Serenissime République desirant benignement les soulager de cette dépense; elle étoit dans le dessein non-seulement de n'en plus envoyer à Alep, mais encore de retirer le Vice - Consul qui exerce presentement la charge, & de mettre sous la protection de France tous ses Sujets qui voudront continuer le commerce

1681.  
Juillet.

dans cette côte de Syrie & de la Palestine. Nous aurions été par eux requis de vouloir leur accorder la protection du Roi mon Maître en tel cas requise , & l'intention de Sa Majesté étant de favoriser les Sujets de la République , pour laquelle Sa Majesté a des égards particuliers , nous avons crû qu'il étoit de notre devoir de lui offrir dans cette occasion nos services. A CES CAUSES, Nous déclarons au Serenissime Prince & Senat de Venise que nous tiendrons à honneur de recevoir sous notre protection , quand il leur plaira , tous les Sujets , Marchands & Trafiquans tant dans l'étendue de notre Consulat, que dans les autres Echelles de Syrie & de Palestine; & pour faciliter la retraite du Vice-Consul d'Alep , & autres qu'il appartiendra , nous promettons & nous nous obligeons par ces Présentes de payer ce que le corps de la Nation Venitienne pourra devoir dans le Païs jusqu'à la somme de cinq mille piastres , à la charge de prendre notre remboursement sur les Vaisseaux & marchandises appartenant aux Marchands qui la composent, qui arriveront dans les Echelles & dépendances de notre dit Consulat , & autres de la Syrie &

Palestine , selon la taxe qui sera réglée par leurs Superieurs , si mieux ils n'aient me faire remettre à Alep les sommes que j'aurai avancées , ensemble le change desdites sommes à raison de douze pour cent par an , comme la Nation Françoisse le paye en semblables occasions lorsqu'elle est endettée. En témoin dequoi nous avons signé ces Presentes , & icelles fait contresigner par notre Secrétaire , & sceller du sceau de nos armes. A Alexandrette à bord du Vaisseau le Saint Augustin , le dixième Novembre 1679. *signé* , ARVIEUX.

1681.

Juillet.

Ce projet ne réussit point , & j'eus lieu de ne m'en pas repentir , quand je vis les démêlés qui survinrent entre Negri & Benedetti , & que je connus que la Nation Venitienne étoit endettée bien au-delà de cinq mille piastres ; de sorte qu'il fallut que Negri se chargeât de douze à treize mille piastres , au lieu de cinq mille. On s'apperçût alors qu'il étoit engagé en son particulier de plus de six mille piastres , sans qu'on lui vît des effets suffisans pour en payer la moitié. Cela fit d'abord conjecturer qu'il feroit dans peu une triste figure , & cela ne manqua pas d'arriver.

Hij

1665.

Juillet.

Cependant Negri voulut s'eriger en Consul, il en prit le train, la qualité, les habits, la dépense; il prétendit que les Nations allaissent au devant de lui à son entrée.

Quoique les Turcs scûssent ce qui en étoit, ils n'eurent garde de s'opposer à son extravagance, il leur en revenoit des presens, & cela suffisoit pour lui donner toutes les qualités qu'il affectoit de prendre.

Le sieur Negri prétendu Consul de Venise Ses extravagances. Mais Benedetti qui le connoissoit & qui ne le regardoit que comme un simple Agent & non comme un Consul, & qui d'ailleurs n'avoit que deux Venitiens avec lui à la Ville, ne voulut pas sortir.

Le Consul Anglois que Negri croïoit son ami, & auquel il avoit écrit à l'exclusion de tous les autres, se moqua de lui & de ses prétentions; il ne trouva pas à propos de lui faire le moindre honneur. Jean-Baptiste Negri & un Medecin Venitien seuls l'allerent attendre à Aain-Jara, & ils entrèrent tous trois dans la Ville sans bruit à l'entrée de la nuit.

Dix ou douze jours se passerent avant qu'il eût achevé ses affaires avec Benedetti. Il fit ensuite ses presens & ses visites, fort mal accompagné & plus



mal visité. Il est vrai que les Anglois & leur Consul le traitoient d'illustrissime Consul en se moquant de lui ; il prenoit cela pour argent comptant , & comme il a l'esprit foible & beaucoup de vanité , il vouloit aller de pair avec les autres Consuls. Je ne lui fis faire aucune civilité , parce qu'il ne jugea pas à propos de les mériter par aucune avance , & je ne voulus le reconnoître qu'en qualité d'Agent des Marchands Venitiens qui lui étoit attribuée dans ses provisions.

1681.  
Juillet.

Le 30. Juillet , j'eus une prise avec le P. Damien de Rivoli Gardien de l'Hospice de Terre - Sainte en cette Ville , qui faisoit les fonctions de Curé de la Nation depuis mon arrivée. C'étoit un homme d'esprit , qui outre le talent de la Prédication sçavoit la Medecine & les Langues du Pais , & avoit encore beaucoup d'autres belles qualités qui m'obligerent à l'aimer , & je l'aimerois encore s'il se fût contenu dans son devoir. Jamais Curé d'Alep n'avoit été si honoré & n'avoit été aussi heureux dans toutes ses entreprises , mais il avoit peu de droiture , ce qui lui fit perdre mon-amitié & toute la considération qu'on avoit eue pour lui jusqu'alors.

1681.

Juillet.

Broüille-  
ries de Cer-  
d. lier Curé  
d'Alep avec  
le Consul.

J'aurois été trop heureux dans mon ministère sans les broüilleries des Religieux qui sembloient s'être accordés ensemble pour me faire enrager.

Les Capucins, comme je l'ai remarqué en un autre endroit, disoient tous les jours la première Messe dans ma Chapelle Consulaire une heure avant le jour, cela duroit depuis si long tems que c'étoit pour eux comme une possession irrevocable. Le Pere Damien rompit avec eux, & pour les chagriner il prétendit être absolument le maître de la Chapelle, fondé sur le Jugement rendu entre lui & les Jesuites par Monsieur l'Evêque de Cesarople: il vint me proposer le dessein qu'il avoit formé de les chasser. Je lui fis connoître qu'il avoit tort, & qu'étant lui & les Capucins enfans de S. François, ils devoient vivre dans une union parfaite, & se soulager les uns & les autres; & voyant qu'il ne se rendoit pas à mes raisons, je lui dis qu'étant extrêmement fatigué de ses démêlés avec les Jesuites, je ne voulois plus absolument que ma Chapelle & ma maison fussent le théâtre de leurs haines & de leurs querelles Monacalles, ni de leur champ de bataille, & je le renvoyai avec défenses expresse de rien innover.

Cela ne l'empêcha pas de revenir le jour suivant , & prenant le tems que je travaillois dans mon cabinet , il entra dans la Sacristie , il chargea effrontement sur un de mes domestiques les ornemens des Capucins & tout ce qui leur appartenoit , & s'en alla lui-même les leur faire porter chez eux ; leur disant de ma part que je ne voulois plus qu'ils vinssent dire la Messe chez moi. Le Pere Custode fort surpris de cet ordre qu'il n'attendoit pas , vint me trouver pour s'en éclaircir. Je n'en fus pas moins surpris que lui , je lui en témoignai mon déplaisir , & lui promis qu'il n'y auroit point de changement & qu'il seroit content.

---

1681.  
Juillet.

Le P. Damien étant venu quelque tems après , je le repris vertement de ce qu'il venoit de faire ; il me répondit avec arrogance qu'il étoit le maître de la Chapelle , & qu'il ne vouloit pas qu'aucun Prêtre y dît la Messe sans sa permission. Je voulus lui faire entendre raison là-dessus , il me répondit que j'étois son ennemi particulier & de tous les Peres de la Terre-Sainte , & qu'il écriroit à Rome & par tout ailleurs contre moi , & que je devois être assuré de n'avoir jamais eu un adversaire plus cruel & moins trai-

1681.

Juillet

table que lui. Je ne pûs m'empêcher de rire des rodomontades de ce Cordelier ; & pour lui faire voir que je ne le craignois point , je le pris par la main , je le remenai jusqu'à la porte de ma salle , & je lui défendis de mettre le pied dans ma maison. Je fis rapporter les ornemens des Capucins , & j'écrivis à ses Supérieurs , & leur demandai la revocation de ce violent personnage , ce qu'ils m'accorderent sur le champ , & je remis ainsi la paix dans ma maison.

Je reçûs en même tems des Lettres de M. de Guilleragues : il me marquoit que le Grand Visir sur le rapport que lui avoit fait Kadir Aga, vouloit prendre connoissance de l'affaire de l'Eglise d'Alexandrette , quoiqu'elle eût déjà été accommodée avec le Mutsellem ; cela m'obligea d'envoyer à son Excellence tous les Originaux des papiers qu'elle me demandoit pour la défendre. Il me mandoit encore qu'il alloit faire embarquer Madame son épouse & Mademoiselle sa fille sur le convoi Venitien pour repasser de Venise en France , mais je crûs que les Turcs ne le lui permettroient pas.

Le cinquième Août , le Pacha voulut mettre une nouvelle imposition sur

les Censals ou Courtiers. Je vis sans peine qu'elle les porteroit à se dédommager sur les Marchands , & à faire des friponneries dans le Négoce. J'envoyai représenter tant de raisons au Pacha , que les ayant fait accompagner d'un petit présent , je l'obligeai de se désister de sa prétention , avec assurance qu'ils n'en seroient jamais recherchés.

1681.  
Août.

Affaire  
des Censals  
accommodée.

Tous les Censals en Corps vinrent me remercier , & le Consul Anglois eut du dépit de n'avoir pû réussir dans cette affaire , quoiqu'il eût tenté toutes sortes de voies pour en venir à bout.

Le 15. Août , le Sieur Benedetti Vice-Consul des Venitiens vint prendre congé de moi , & me déclara le fin des affaires de Negri son successeur. Il s'en alla par terre à Tripoli avec la Caravanne , où il s'embarqua sur le Convoi de Venise.

Le même jour Fête de l'Assomption de la Très-Sainte Vierge , avant de faire la Procession ordinaire , je fis publier la Declaration du Roi Louis XIII. qui y a donné lieu. Toute la Nation étant assemblée dans la salle Consulaire , je leur dis que je ne doutois pas qu'ils n'apportassent dans

1681.

Août.

l'action que nous allions faire, toute la pieté qu'elle exigeoit de bons Chrétiens ; mais qu'outre ce motif, nous y étions encore obligés comme François & bons serviteurs du Roi ; & que comme on pouvoit ignorer les raisons qui avoient obligé le feu Roi de triomphante memoire à l'établir ; je les priois d'écouter la lecture qu'on leur alloit faire de la Declaration du Roi, qui l'a établie & ordonnée par tous ses Etats , & à tous ses Sujets : c'est par la même raison que je crois faire plaisir au Public de la mettre ici.

---

DECLARATION  
DU ROI LOUIS XIII.

*Par laquelle il met son Royaume  
sous la protection speciale de la  
Très-Sainte Vierge.*

**L** OUIS par la grace de Dieu Roi de France & de Navarre : A tous ceux qui ces presentes Lettres verront : SALUT. Dieu qui élève les Rois au Trône de leur grandeur, non content de nous avoir donné l'esprit qu'il départ à tous les Princes de la

terre pour la conduite de leurs Peuples , a voulu prendre un soin si special de notre personne & de notre Etat , que nous ne pouvons considerer le bonheur du cours de notre Regne sans y voir autant d'effets merveilleux de sa bonté ; que d'accidens qui nous pouvoient perdre. Lorsque nous fûmes entrés au Gouvernement de cette Couronne , la foiblesse de notre âge donna sujet à quelques mauvais esprits d'en troubler la tranquillité ; mais cette main Divine soutint avec tant de force la justice de notre cause , que l'on vit en même-tems la naissance & la fin de leurs pernicieux desseins. En divers autres tems , l'artifice des hommes & la malice du demon ayant suscité & fomenté des divisions non moins dangereuses pour notre Couronne , que préjudiciables au repos de notre Maison ; il lui a encore plû d'en détourner le mal avec autant de douceur que de justice. La rebellion de l'Herésie ayant aussi formé un parti dans l'Etat , qui avoit pour but de partager notre autorité ; il s'est servi de nous pour en abattre l'orgueil , & a permis que nous ayons relevé les Saints Autels en tous les lieux où la violence de cet

1681.

Août.

1681..

Août.

injuste parti en avoit effacé jusqu'aux marques. Si nous avons entrepris la protection de nos Alliés, n'est-ce pas lui qui a donné de si heureux succès à nos armes; qu'à la vûe de toute l'Europe, contre l'esperance de tout le monde, nous les avons rétablis dans la possession de leurs Etats, dont ils avoient été dépouillés. Si les plus grandes forces des ennemis de cette Couronne se sont ralliées pour conspirer sa ruine, ce même Dieu n'a-t'il pas confondu leurs ambitieux desseins, pour faire voir à toutes les Nations que comme sa Providence a fondé cet Etat, sa bonté le conserve, & sa puissance le défend.

Tant de graces si évidentes font que pour n'en differer pas la reconnaissance, sans attendre la paix qui nous viendra, sans doute, de la même main dont nous avons reçûs les autres, & que nous desirons avec ardeur, pour en faire sentir les fruits aux Peuples qui nous sont soumis: Nous avons crû être obligés de nous prosterner aux pieds de Sa Divine Majesté, que nous adorons en trois Personnes; à ceux de la Sacrée Vierge, & de la Sainte Croix, où nous reverons les Mysteres de notre Re-



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 181

demption, par la vie & par la mort  
du Fi's de Dieu en notre chair; nous  
consacrer à la grandeur de Dieu, par  
son Fils abaissé jusqu'à nous, & à  
ce Fils par sa Mere élevée jusqu'à lui,  
en la protection de laquelle nous  
mettons particulièrement notre Per-  
sonne, notre Etat, notre Couronne,  
& tous nos Sujets, pour obtenir par  
ce moyen celle de la Sainte Trinité  
par son intercession, & de toute la  
Cour Celeste par son autorité. Nos  
mains n'étant pas assez pures pour pré-  
senter nos offrandes à la pureté mê-  
me; nous croyons que celles qui ont  
été dignes de la porter, les rendront  
des hosties agréables: & c'est chose  
bien raisonnable, qu'ayant été media-  
trice de ses bienfaits, elle le soit de  
nos actions de grâces. A CES CAU-  
SES; Nous avons déclaré & déclara-  
rons, que prenant la Très-Sainte &  
Très-Glorieuse Vierge Marie pour  
Protectrice spéciale de notre Royau-  
me, nous lui consacrons particulie-  
rement notre Personne, notre Etat,  
notre Couronne & nos Sujets; la  
suppliant de nous vouloir inspirer  
une si sainte conduite, & défendre  
avec tant de soin ce Royaume contre  
les efforts de tous les ennemis; que

1681.

Août.

1681.

Août.

quoiqu'il souffre le fleau de la guerre, ou qu'il jouïsse de la douceur de la Paix que nous demandons à Dieu de tout notre cœur, il ne sorte point des voies de la grace qui conduisent à celles de la gloire. Et afin que la posterité ne puisse pas manquer de suivre en cela nos volontés, pour monument & marque éternelle de la consecration présente que nous faisons en ce jour; nous ferons construire le grand Autel de l'Eglise Cathédrale de Paris, avec une figure de la Sainte Vierge, tenant entre ses bras son Fils descendu de la Croix; & nous nous ferons représenter aux pieds du Fils & de la Mere, comme leur offrant notre Couronne & notre Sceptre. Nous admonestons le Sieur Archevêque de Paris, & même lui enjoignons que tous les ans le jour & Fête de l'Assomption, il fasse faire Commemoration de notre présente Declaration à la grande Messe qui se dira en son Eglise Cathédrale, & qu'après les Vêpres dudit jour, il soit fait une Procession en ladite Eglise à laquelle assisteront toutes les Compagnies Souveraines & le Corps de Ville, avec pareille ceremonie que celles qui s'observent

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 183

aux Processions generales les plus solemnelles. Ce que nous voulons aussi être fait en toutes les Eglises, tant Paroissiales que celles des Monastères de ladite Ville & Faubourgs de Paris, & dans toutes les Villes, Bourgs & Villages du Diocèse de Paris. Exhortons pareillement tous les Archevêques & Evêques de notre Royaume, & même leur enjoignons de faire celebrer la même solennité dans leurs Eglises Episcopales & autres Eglises de leurs Diocèses; entendant que les Cours de Parlement & autres Compagnies Souveraines, avec les principaux Officiers des Villes y soient présens. Et d'autant qu'il y a plusieurs Eglises Episcopales qui ne sont pas dédiées à la Sainte Vierge, nous exhortons lesdits Archevêques & Evêques en ce cas, de lui dédier la principale Chapelle desdites Eglises pour y être faite ladite ceremonie, & d'y élever un Autel avec l'ornement convenable à une action si celebre, & d'admonester tous nos Peuples d'avoir une devotion particuliere à la Sainte Vierge, d'implorer en ce jour sa protection, afin que sous une si puissante Patronne, notre Royaume soit

1681.

AOÛT.

1681.

Août.

à couvert de toutes les entreprises de tous les ennemis ; qu'il jouisse longtemps d'une bonne paix ; que Dieu y soit servi & reveré si saintement ; que nous & nos Sujets puissions arriver heureusement à la dernière fin , pour laquelle nous avons été créés : CAR tel est notre plaisir. DONNE' à Saint Germain en Laye le dixième jour de Février de l'an de grace mil six cens trente-huit , & de notre Regne le vingt - huitième. *Signé* LOUIS. *Et sur le replis :* Par le Roi, SUBLET , & scellé sur double queue de cire jaune.

J'ai parlé dans ces Memoires du Chevalier de \* \* \* & de ce qu'il fit dans le Port de l'Isle de Milos dans l'Archipel , où j'étois alors dans le Vaisseau du Roi commandé par le Marquis de Preüilly , qui me portoit à Constantinople ; mais je n'ai rien dit de sa mort , parce que j'avois égaré les Memoires que j'avois sur cela. On me pardonnera bien , si les ayant retrouvé j'en fais part au Public dans cet endroit.

On ne peut nier que ce Chevalier ne fût brave ; mais en faisant la course il étoit devenu Corsaire , cruel , impitoyable , ennemi de tout le mon-

de. Les Turcs , les Grecs , les Francs  
 qui tomboient entre ses mains étoient également maltraités : tout le monde  
 se plaignoit de ses pillages , de ses in- 1681.  
 justices , de ses cruautés. On en por- Août.  
 ta tant de plaintes au Grand Seigneur,  
 que le Grand Visir mit sa tête à prix,  
 & envoya des ordres à toutes les  
 Villes Maritimes d'Asie & de Barba-  
 rie de courir sur lui , & de l'amener  
 mort ou vif ; mais la difficulté étoit  
 de le prendre. Il montoit un Vaisseau  
 de force excellent voilier ; il avoit  
 un gros équipage composé de gens  
 braves & aguerris, des Pilotes habiles,  
 & lui-même étoit grand homme de  
 mer. Il se mocqua pendant long-  
 tems des Vaisseaux & des Galeres  
 du Grand Seigneur , & de toutes les  
 forces de la Barbarie. Il venoit de  
 faire quelques prises considérables  
 qu'il avoit envoyées à Malte , lors-  
 qu'une tempête effroyable le jeta  
 aux côtes de Tripoli de Barbarie ,  
 où son Vaisseau se brisa. Il fut pris  
 avec tous ceux de ses gens qui purent  
 échaper ; il fut mis à la chaîne , & re-  
 connu pour ce qu'il étoit.

Il arriva dans ce même-tems que  
 les Tripolins se revolterent contre le  
 Pacha que le Grand Seigneur leur

1680.

Août.

avoit envoyé. Ils l'assommerent avec les principaux Chefs de la République.

Lorsque le feu de la révolte fut apaisé , les plus sages crurent qu'il falloit se reconcilier avec leur Souverain , & ne douterent point qu'ils n'obtinsent leur grace , quand ils lui feroient présent de ce Chevalier. Ils joignirent à ce présent un bon nombre d'Eunuques noirs , & d'autres choses de conséquence , & supplierent le Grand Seigneur de vouloir leur envoyer un autre Pacha , & de leur rendre l'honneur de sa protection.

Le Chevalier arriva à Andrinople le Jeudi-Gras de l'année 1673. Il fut présenté au Grand Visir le jour suivant ; il le questionna long-tems , & fut mis en prison par son ordre. Le Sieur Bremond qui m'a envoyé la Relation de sa mort , le fut voir le Samedi pour le consoler , & lui porter quelques rafraîchissemens. Il trouva , dit-il , un homme de petite taille , le visage long & assez blanc , les cheveux blonds obscurs , les yeux bleus ; il paroissoit extrêmement affligé de se voir enchaîné avec un serviteur qui lui servoit de Drogman ;

& cet homme charitable ne croyoit pas qu'il dût avoir autant de courage qu'il en fit paroître le lendemain, quand il fut présenté au Grand Seigneur dans le Divan qui se tient tous les Dimanches. Le Grand Seigneur après l'avoir considéré attentivement, lui dit de se faire Turc, & qu'à cette condition il lui donneroit la vie, & qu'il lui feroit du bien. Le Chevalier répondit qu'il étoit Chrétien, & qu'il vouloit mourir Chrétien. Son arrêt fut prononcé sur le champ; on le mena à la porte du Serail où il eut la tête tranchée.

1681.

Août.

Bremond qui se trouva présent à l'exécution voulut acheter son corps du Boureau, afin de lui donner la sépulture. Le Boureau promit de le lui livrer aussi-tôt que le Grand Seigneur auroit ordonné de le jeter à la rivière, moyennant cinq piastras. Il fut ensuite chez le Metropolitite ou Archevêque des Grecs, pour obtenir la permission de le faire enterrer dans quelque Eglise; mais le Prélat répondit qu'il n'osoit le faire sans avoir une permission expresse du Grand Visir. Il fut ensuite parler à ceux qui enterraient les morts, pour le faire enterrer dans quelque Cimetière; mais

1681.  
Août.

pas un d'eux n'osa s'y hasarder. Il retourna chez le Boureau qui lui promit de l'enterrer lui-même dans quelque Cimetiere en sa présence, moyennant cinq piastras.

Cependant le Grand Visir fut informé que les Franks cherchoient le moyen d'enlever le corps pour l'enterrer ; & comme il haït naturellement les François , il mit des gens aux aguets , avec ordre de pendre sur le champ tous ceux qui se présenteroient pour l'enlever. Les François en furent avertis , & ne se pressèrent plus de se faire pendre.

Le corps demeura quinze jours à la porte du Serail contre la coûtume , après lesquels il fut jetté à la riviere pendant la nuit. Tout ce que le Boureau pût faire fut de lui apporter son Rosaire , son Scapulaire , & quelques rubans teints de son sang.

On sçait que le Grand Seigneur fait payer un droit de deux sequins pour chaque Esclave qui se vend dans ses États. Après la prise de Caminiek , on en amena un si grand nombre , que les droits du Grand Seigneur monterent à deux cens mille sequins , outre ceux qui passerent en contrebande , & outre un nombre prodig-



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 189**  
gieux de familles de Païsans qui se  
rendirent de leur bon gré aux Turcs,  
aimant mieux vivre sous la domina-  
tion des Infideles, que sous le joug  
tyrannique & insupportable de leurs  
Seigneurs Polonois.

1681.  
Août.

Le sixième Août, j'écrivis à la  
Congregation de la Propagande, à  
M. le Duc d'Estrées Ambassadeur  
pour le Roi à Rome, & au Général de  
l'Ordre de Saint François, en faveur  
du Pere Pierre Marin Formanti Gar-  
dien de Jerusalem, qui s'en alloit au  
Chapitre General de son Ordre, &  
qui avoit envie de se voir à la tête de  
ses Confreres. Le Pere Damien de  
Rivoli, qui, à ma requisition avoit  
été revoqué du Gardiannat d'Alep,  
fut le porteur de mes dépêches. C'é-  
toit la coûtume que le Consul en-  
voyoit son Chancelier, ses Truche-  
mans, & une partie de ses domesti-  
ques conduire les Gardiens qui for-  
toient de Charge. Je ne jugeai pas à  
propos de lui faire cet honneur, à  
cause de l'incartade qu'il m'avoit  
faite.

Le 26. Les Venitiens accommode-  
rent une affaire qui les avoit beaucoup  
embarrassés. Un Venitien qui avoit  
été pris en Candie, & qui avoit re-

1681.

Août.

Renegat  
Venitien  
affaire qu'il  
causa à sa  
Nation.

nié sa Foi , avoit été assez heureux pour se sauver & retourner à Venise. Dans la suite il prit parti en qualité de Soldat sur un Vaisseau de guerre de la République , commandé par M. Michieli , qui escortoit les Vaisseaux Marchands. Il n'étoit pas le seul Renegat dans ce Bâtiment : comme ils étoient maltraités de leur Capitaine, ils résolurent de reprendre le Turban. Le premier qui put mettre pied à terre , se jeta entre les bras de l'Aga de la Douïanne , lui déclara qu'il étoit Turc , & qu'ayant été repris par les Venitiens , ils l'avoient forcé de feindre qu'il étoit rentré dans le Christianisme. Il lui dit encore , qu'il y avoit plusieurs autres Turcs de son espece dans le Vaisseau de guerre qui lui demandoient sa protection. L'Aga n'eut garde de la refuser. Il retint celui-ci , lui fit changer d'habit , & demanda les autres ; & ne les pouvant avoir après les avoir demandé plusieurs fois , il fit arrêter le Sieur Memmo Capitaine d'un des Vaisseaux Marchands.

Le Capitan de Nave ou Commandant de l'Escadre envoya un grand nombre de soldats à terre avec des Officiers , qui enleverent assez facile-

ment le Capitaine arrêté ; mais par malheur les Vaisseaux tirèrent quelques coups de canon qui firent du dommage. Le Cadi du Baïlam descendit à Alexandrette, fit des Procédures, & d'une affaire civile, il en fit une de Religion. Le Mutsellem d'Alep en prit connoissance, & fit des Procédures devant le Cadi avec l'avis du Mufti, pour être envoyées à Constantinople, & en faire une affaire de la dernière conséquence.

Le Sieur Negri Agent eut cette fusée à démêler pour sa bienvenue. Il voulut l'accommoder ; la négociation fut ouverte ; bien des gens s'en mêlerent ; elle fit un grand éclat ; les amis de la Nation & les Truchemens y prirent intérêt, étant bien sûrs d'en tirer de l'argent. En effet il en coûta quinze cens piaftres pour les présens qu'il fut obligé de faire à ceux qui s'en étoient mêlés. S'il avoit été un peu plus habile homme, il auroit évité l'éclat ; il auroit traité lui-même avec le Mutsellem, & il ne lui en auroit pas coûté plus de deux cens piaftres ; mais les nouveaux venus doivent faire leur apprentissage, & le payent toujours cherement.

Le 27. de ce mois, j'appris la nou-

---

 1681.

Août.

1681.  
Août.

velle de deux combats contre les Corsaires de Tripoli. L'un par le Marquis d'Anfreville, & l'autre par M. du Quêne dans le Port de Chio. Cette affaire a eüe de si grandes suites, que je crois devoir mettre ici les Relations que j'en ai eües. Elles me furent envoyées de Smyrne & de Constantinople par des personnes sages & veridiques, & pour cela elles different beaucoup de celles que l'on a publiées & imprimées, sur des Lettres où il y avoit plus de passion & d'interêt que de verité.

Depuis que le Roi avoit connu la necessité où il étoit de se rendre également formidable sur la mer comme il l'étoit sur la terre, & qu'il eût fait construire, reparer, & aggrandir les Ports dans toute l'étendue de ses Côtes, il fit construire un si grand nombre de Vaisseaux & de Galeres, les arma de tant de braves Officiers & soldats, qu'il força bien-tôt les Corsaires d'Alger & de Tunis de demander la Paix; il ne restoit que ceux de Tripoli & de Salé. Ces derniers étoient si méprisables par le petit nombre & la petitesse de leurs Bâtimens, qu'on les eût bien-tôt resserrés dans leur méchant Port; mais ceux de

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 193  
de Tripoli étant plus forts incommo-  
doient beaucoup le commerce du  
Royaume, & faisoient souvent des  
prises considerables.

1681.  
Août.

L'année dernière S<sup>o</sup> Majesté en-  
voya M. du Quesne Lieutenant Ge-  
neral de ses Armées Navales, & le  
Chevalier de Château-Renaut Chef  
d'Escadre, pour croiser dans les en-  
droits où ces Pirates avoient accou-  
tumé de faire leurs courses.

Cette année, le Roi avoit renvoyé  
ces deux mêmes Officiers avec cha-  
cun une Escadre de six Vaisseaux &  
un Brûlot armés à Toulon ; outre  
deux Fregates armées à Dunckerque  
contre les Corsaires de Salé. Ces  
Corsaires avoient quatre Bâtimens,  
deux desquels furent forcés de s'é-  
choüer sur les côtes de Portugal ; le  
troisième se brisa à la Mamore ; & le  
quatrième avec une prise qu'il avoit  
faite, fut pris par M. de Langeron,  
qui mit aux fers deux cens soixante-  
dix de ces Corsaires, & délivra cin-  
quante Chrétiens esclaves.

Dans le même-tems M. du Quesne  
destiné à donner la chasse aux Cor-  
saires de Tripoli, détacha au mois  
de Mai de cette année le Marquis  
d'Anfreville, pour croiser du côté

1681.

Août.

de la Morée. Il rencontra six Vaisseaux Tripolins qu'il attaqua, quoiqu'il n'eût qu'un seul Vaisseau nommé le Fort, monté de trois cens cinquante hommes & de cinquante-six pieces de canon.

Le Vaisseau de Tripoli nommé la Lune qui portoit le Pavillon d'Amiral, avoit cinquante-six canons & cinq cens hommes d'équipage.

Le Vaisseau du Marquis d'Anfrville avoit ses sabords fermés, & tenoit sa Cornette & ses Pavillons serrés afin de n'être pas connu.

Les Corsaires s'approcherent pour le reconnoître, & les plus avancés mirent en panne à ses côtés, attendant leur Amiral qui étoit éloigné d'eux d'une demi portée de canon.

Le Marquis continua sa route comme s'il avoit voulu les éviter. Il revira tout d'un coup & si promptement, qu'il les joignit avant qu'ils eussent remis le vent dans leurs voiles, & après qu'il eût effuyé quelques volées de canon qu'ils lui tirent, il les obligea de se laisser dériver du côté de leur Amiral.

Alors l'Amiral & le Vice-Amiral s'avancerent devant les autres, & tinrent le vent comme s'ils avoient

voulu le gagner sur le Fort. Les trois Vaisseaux portant Pavillon coururent ainsi durant quelque tems en faisant toujours grand feu sur le Marquis ; mais il leur répondit de telle sorte , qu'après une heure & demie de combat , il contraignit l'Amiral à prendre le large , & peu après à faire vent arriere pour s'enfuir.

Le Marquis le suivit , & par ce mouvement les trois Vaisseaux particuliers qui étoient demeurés derriere se trouverent par le travers du Fort. Ils le canonèrent ; mais ayant essuyé quelques-unes de ses bordées , ils furent obligés de faire vent arriere , & d'imiter leurs Pavillons qui fuyoient toutes leurs voiles dehors ayant le Cap au Sud-Sud-Est.

Le Marquis d'Anfreville continuoît de leur donner la chasse de si près , qu'il étoit beaucoup incommodé de leurs canons de l'arriere ; & comme il alloit mieux qu'eux , il se trouvoit souvent par le travers de quelqu'un de ces Vaisseaux à qui il donnoit en passant une bordée. Pour l'éviter , ils prenoient leur route tantôt au Sud-Est & tantôt à l'Est, & ainsi le Marquis se trouvoit souvent à leur arriere.

Sur le soir il coupa une partie de

1681.  
Août,

la vergue du grand hunier du Vice-Amiral qu'il avoit attaqué le premier, qui par ses manœuvres embarrassées paroissoit avoir été maltraité. Il continua toute la nuit à le canonner plutôt que les deux autres, afin de l'obliger à faire quelqu'autre route, ou à demeurer derrière.

La grande application qu'il avoit à suivre ce Corsaire, ne l'empêcha pas d'employer une partie de la nuit à remonter quelques canons, à reparer des manœuvres, & à faire reposer son Equipage.

Le 9. du mois de Juin, il continua dès le matin à donner chasse à ces trois Pavillons, & il s'en approchoit quelquefois à la portée du mousquet. Après midi il coupa le mâit de hune d'avant du même Vice-Amiral; il alloit profiter de ce désordre, si les deux autres Vaisseaux ne l'avoient couvert si bien & si promptement qu'il eut le tems de se remâter, & qu'il fut impossible au Marquis de l'approcher.

Il continua pourtant le reste du jour à leur donner chasse, & à les canonner jusqu'à deux lieues de terre, où le vent s'étant beaucoup rafraîchi, ces Corsaires eurent le tems de gagner le Port de la Canée.



DU CHEVALIER D'ANFREVILLE. 197

Le Marquis d'Anfreville eut très-peu de gens tués ou blessés, au lieu que l'on voyoit une grande quantité de morts que les Corsaires jettoient à la mer. Leur Vice-Amiral faisoit tant d'eau, qu'avant la nuit il fut obligé de fermer tous les sabords; & on a sçû de plusieurs endroits que ces Barbares avoient été épouvantés de voir un seul Vaisseau attaquer & donner chasse à une Escadre entiere.

1681.

Août.

---

*Combat donné par M. du Quesne contre huit Vaisseaux de Tripoli dans le Port de Chio.*

**M**onsieur du Quesne ayant été à l'ancre deyant Malte, & y ayant été joint par quelques Vaisseaux de son Escadre, fit voile au Levant au commencement de Juillet. Il rencontra le huit du même mois le Marquis d'Anfreville qui l'attendoit devant l'Isle de la Sapience, & qui lui apprit que huit Corsaires de Tripoli s'étoient retirés dans le Port de Chio.

Aussi-tôt M. du Quesne fit voile vers cette Isle, résolu de les attaquer. Il reconnut sur sa route les Isles de Cerigo, de Milo, & de Naxi. On lui confirma dans tous ces en-

1681.

Août.

droits, que l'Escadre de Tripoli étoit dans le Port de Chio. Il arriva à la rade de cette Ville le 23. Juillet à une heure après midi.

La Ville de Chio est la Capitale d'une Isle du même nom. Elle est sans contredit la plus belle & la plus fertile de l'Archipel. Le Capitan Pacha, c'est-à-dire, l'Amiral de l'Empire Ottoman, est Gouverneur de la Ville & de l'Isle, ainsi que de Gallipoli, de Smyrne, de Rhodes, & de quelques autres Places.

Les huit Vaisseaux Corsaires étoient dans le Port. Ils s'étoient tirés à terre le plus près qu'ils avoient pû ; ils s'étoient amarrés les uns aux autres, & avoient fermé l'entrée du Port avec des mats & des chaînes pour empêcher qu'on ne pût les aborder.

Les Vaisseaux François mouillèrent en bon ordre à une portée de mousquet des Corsaires & de la Forteresse, & mirent côté en travers pour attaquer les Corsaires.

L'Aga ou Gouverneur de la Forteresse, qui est indépendant du Capitan Pacha, & le Mutsellem qui est comme le Lieutenant de l'Amiral dans le Gouvernement de Chio, envoyèrent un Janissaire à bord de M.

du Quesne , avec une Lettre qu'ils firent écrire par le Consul de la Nation Françoisé. Ils lui marquoient qu'ils ne croyoient pas qu'il voulût insulter les Vaisseaux de Tripoli sous les Forteresses du Grand Seigneur ; qu'ils avoient ordre de les défendre , & qu'ils feroient tirer sur son Escadre si elle les attaquoit.

1681.

Aout.

M. du Quesne fit réponse au Janissaire , qu'il pouvoit dire à ceux qui l'avoient envoyé , qu'il n'avoit aucun dessein sur les Forteresses du Grand Seigneur , ni sur la Ville , ni sur une Galere Turque qui étoit dans le Port ; mais qu'il vouloit attaquer les Corsaires de Tripoli , ennemis des François , qui prenoient leurs Vaisseaux contre les Capitulations , & qu'il étoit résolu de les attaquer par tout où il les trouveroit.

Aussi-tôt il fit faire grand feu de tous ses Vaisseaux contre ceux de Tripoli , & il défendit de tirer contre la Forteresse. Néanmoins ceux qui y commandoient ayant fait tirer sur l'Escadre Françoisé , on fut obligé de leur envoyer quelques bordées qui y firent beaucoup de dommage.

Le feu fut si vif & si continuel depuis deux heures après midi jusqu'à

1681.

Août.

cinq heures que M. du Quesne fit le signal de la retraite , que l'on tira environ sept mille coups de canon.

Le jour suivant 24. Juillet , l'Aga & le Mutsellem prièrent deux Capucins établis à Chio de venir trouver M. du Quesne , & lui dire , qu'ils étoient surpris qu'il eût fait tirer sur les Forteresses du Grand Seigneur , & de ce qu'il avoit attaqué des Vaisseaux qui étoient sous sa protection ; que les coups de canon de ses Vaisseaux avoient fait de grands désordres dans la Ville ; que tous les Habitans avoient pris la fuite , & s'étoient retirés à la Montagne ; qu'ils le prioient de ne plus rien entreprendre, ou d'attendre qu'ils eussent envoyé au Capitain Pacha , pour sçavoir ce qu'ils avoient à faire , ne pouvant d'ailleurs s'empêcher d'exécuter les ordres qu'on leur avoit donnés.

M. du Quesne répondit qu'il n'avoit fait tirer sur les Forteresses , qu'après qu'elles avoient tiré sur l'Escadre qu'il commandoit ; qu'il ne prenoit aucune connoissance des ordres qu'ils avoient , & qu'il ne pouvoit se dispenser d'exécuter ceux de l'Empereur son Maître , ni d'attaquer les ennemis des François par tout où il

les trouveroit; que c'étoit-là sa dernière résolution, & enfin qu'ils devoient chasser les Corsaires de leur Port, s'ils ne vouloient pas qu'il les y attaquât.

1681.

Août.

On scût par ces deux Capucins, & par ceux qui vinrent avec eux, & entre autres par quatre Esclaves Chrétiens qui se sauverent pendant la nuit, que les huit Vaisseaux de Tripoli étoient presqu'entièrement ruinés; qu'il y en avoit trois tellement brisés qu'ils étoient hors d'état de jamais servir; que les cinq autres étoient hors d'état de servir de long-tems; qu'ils avoient tous leurs mâts & leurs vergues rompus; une grande partie de leurs Equipages tués ou blessés, & que le reste avoit deserté.

La perte de M. du Quesne fut très-peu considérable en morts & en blessés, & ses Vaisseaux ne furent presque point incommodés.

Les deux Capucins ayant porté cette réponse à l'Aga & au Mutsellem revinrent sur leurs pas dire à M. du Quesne que ces deux Officiers avec l'Amiral de Tripoly alloient venir le trouver, & qu'on tâcheroit d'ajuster toutes choses. M. du Quesne qui étoit instruit de l'état où étoient les Vaisseaux Corsaires, & la Forteresse dont

1681.

Août.

les parapets étoient rasés , répondit qu'il les attendoit pendant une heure, & qu'après cela il prendroit son parti.

Ces trois Officiers étant arrivés à bord de M. du Quesne, convinrent avec lui qu'on attendroit le Capitan Pacha qui apporterait les ordres du Grand Seigneur pour ajuster toutes choses. M. du Quesne y consentit par l'avis de son Conseil ; mais il leur déclara qu'il tiendrait le port fermé, qu'il n'en sortiroit rien, & qu'il n'y laisseroit entrer aucun Bâtiment qui portât aux Tripolins de quoi se radouber. En effet, il posta ses Vaisseaux avec leurs Chaloupes de telle manière qu'il n'y avoit que les poissons qui pussent entrer ou sortir du Port ; tous les Bâtimens qui se présenterent furent arrêtés & visités. La Galere du Pacha de Smyrne arriva le jour suivant, elle fut obligée de venir à bord de M. du Quesne ; on repeta au Rais ou Capitaine ce qu'on avoit dit aux trois Officiers qui étoient venus à bord, à quoi M. du Quesne ajouta qu'il attendoit le Capitan Pacha ; mais que s'il prétendoit remorquer les Barbaresques dans un calme, il étoit résolu de tirer sur eux & sur les Galeres, & les abîmer s'il avoit un peu de vent.

Le Capitan Pacha arriva à Chio le sept Août avec quarante-deux Galeres; les Vaisseaux du Roi ne le saluerent point, mais M. du Quesne envoya un Officier le saluer de sa part, & lui dire que s'il n'obligeoit les Tripolins à demander la paix, & à donner des otages pour l'exécution du Traité, il les brûleroit dans le Port, & feroit tirer sans aucun menagement sur la Forteresse & sur l'armée si elle vouloit les défendre. On lui déclara encore que M. du Quesne iroit aux Dardanèlles pour ramener M. l'Ambassadeur en France, ou pour obliger le Grand Visir à lui donner le Tophan dans le moment que les Tripolins seroient détruits, ou qu'ils auroient accepté les conditions de paix qu'on leur voudroit accorder.

1681.

Août.

La Négociation fut entamée, aussitôt le Capitan Pacha demanda d'être le mediateur, M. du Quesne y consentit; & après plusieurs débats les articles furent signés le 25. Octobre 1681.

On convint, *Primò*. Que les Tripolins observeroient de point en point le dernier Traité de Paix que le Roi avoit bien voulu leur accorder.

2. Qu'ils rendroient tout présentement cent vingt-sept Esclaves François qu'ils avoient à bord de leurs Vais-

1681.  
Août.

seaux, & dix-huit jeunes garçons de la même Nation qui servent à la chambre du Capitaine.

3. Qu'ils rendroient un Vaisseau François qu'ils avoient pris, en dernier lieu avec tout son Equipage, consistant en 125. hommes & ses marchandises.

4. Que toutes fois & quantes que les Vaisseaux de Tripoly rencontreroient quelque Vaisseau François, ils ne pourront le visiter ni aller à bord, quand même une partie de l'équipage & le chargement appartiendroient aux ennemis des Tripolins; mais lorsque le Capitaine François leur aura fait voir son passeport, ils se salueront réciproquement, & chacun continuera sa route.

5. Si les Vaisseaux de Tripoly prennent quelque Vaisseau de leurs ennemis, quand même il seroit Corsaire, tous les François qui s'y trouveront seront mis sur le champ en liberté, pourvu qu'ils n'excedent pas le nombre de dix.

6. Que tous les Esclaves François qui se trouveront presentement à Tripoly, ceux qui auront été pris sur les Vaisseaux Marchands seront rachetés par les François, à raison de cent piastres la piece, & ceux qui auront été pris sur les Corsaires, à raison de 150. piastres.

On les obligea de donner des ôta-



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 205  
ges pour l'exécution de ces articles ,  
& de quelques autres de moindre im-  
portance.

1681.  
Août.

Pendant que cette paix se traitoit à Chio, la nouvelle de la Canonade de M. du Quesne faisoit un bruit épouvantable à Constantinople. Dès qu'on eût appris ce qui s'étoit passé, on tint plusieurs Conseils la même nuit, & le jour suivant le Mufty, les Cadissequiers & tous les Visirs & autres grands Officiers furent appelés. On dépêcha des Couriers, on envoya des troupes & des munitions à tous les Châteaux de la Marine. Le Grand Visir voulut d'abord faire appeler l'Ambassadeur de France, mais il changea d'avis, & lui fit dire seulement qu'on avoit ordonné au Capitan Pacha d'aller à Chio, sçavoir la vérité & le détail de cette affaire, & qu'on avoit dépêché le Pacha de Smyrne avec sa Galere, pour apprendre l'intention du Commandant des Vaisseaux, ainsi tout demeura surcis.

M. de Guilleragues au bout de quelques jours fit demander une audience au Kiachia du Grand Visir, qui l'accorda après en avoir eu permission de son Maître. M. l'Ambassadeur y alla, & lui dit que l'intention de l'Empereur son Maître n'étoit point de déclarer

1681.

Août.

la guerre à l'Empire Ottoman ; mais qu'il avoit résolu d'exterminer les Tripolins , auxquels on ne devoit point donner de secours ni de protection , & qu'il demandoit justice de ce que le Château avoit tiré sur les Vaisseaux de Sa Majesté.

Le Kiahia répondit que le Grand Visir employoit toutes sortes de moyens pour appaiser la juste colere du Grand Seigneur, qui ne pouvoit supporter sans une vengeance terrible que le sang Musulman eût été répandu , les lieux d'Oraison profanés . & la Forteresse endommagée avec plusieurs maisons de ses Sujets ; qu'il lui conseilloit en ami d'offrir promptement de grandes sommes , que peut-être pourroit-il par ce moyen racheter sa vie & celle de tous les François , & qu'il falloit bien au moins que l'affront & les dommages fussent réparés.

M. l'Ambassadeur ne pût s'empêcher de témoigner par sa contenance qu'il trouvoit ce discours ridicule & méprisable, & après avoir remercié le Kiahia des avis qu'il lui donnoit comme ami, il l'affura qu'il étoit sans péril à Constantinople comme dans la Cour de l'Empereur son Maître , parce que le Grand Seigneur étoit juste , & le Grand Visir

prudent, & l'Empereur de France d'une puissance formidable à tout le monde. Que Sa Majesté prendroit comme une déclaration de guerre qui auroit des suites funestes, le moindre tort qu'on feroit au moindre de ses Sujets. Que si le Grand Visir vouloit, ils retourneroient tous en France; qu'il falloit les traiter comme amis, & non pas comme esclaves. Qu'il étoit juste qu'on distinguât les François des autres Nations. Que c'étoit aux Tripolins à payer les dommages de Chio, & qu'on n'écouterait jamais aucune proposition où il fût parlé d'argent. Ces discours & d'autres plus forts inconnus jusqu'alors aux Ministres de la Porte furent repetés, & les ceremonies ordinaires furent pratiquées avec des témoignages de consideration personnelle: cette audience dura plus d'une heure.

Le Visir apprit le soir avec une fureur dont toute sa maison s'aperçût, que son Kiahia auquel il avoit donné ordre d'intimider l'Ambassadeur, n'y avoit pas réussi.

On laissa M. l'Ambassadeur quelques jours sans lui rien dire. Le Grand Visir le fit appeler, & dès qu'il fut entré dans la salle d'Audience un Officier demanda à la Fontaine Drogman

1681.

Août.

1681.

Août.

quelle étoit l'intention de l'Ambassadeur ; il répondit que M. l'Ambassadeur prétendoit que son siege fût sur le sofa.

Un autre Officier vint un moment après faire la même question , il eut la même réponse. Le Chiaoux Bachy dit au Drogman que le Visir voulant entretenir l'Ambassadeur sur des affaires qui regardoient la paix des deux Empires , il ne devoit pas faire de difficultés sur les ceremonies de l'audience qui seroient réglées dans la suite à sa satisfaction ; qu'il étoit de la dernière nécessité que le Grand Visir lui parlât , & qu'il seroit incommodé s'il se tenoit debout.

M. l'Ambassadeur l'assûra qu'il ne prendroit point de siege au bas du sofa comme les Residans & les Ambassadeurs des Princes qui se reconnoissoient bien inferieurs à l'Empereur de France ; mais que n'ayant pas demandé l'audience , y étant venu *incognito* avec six personnes sans être habillé à la Françoisse , & pour des affaires qui regardent les deux Empires, il écouterait tout ce que le Visir voudroit lui proposer. Sur cela il entra dans la salle d'audience : le Grand Visir y entra un moment après , il salua l'Amba-

ambassadeur , & s'étant assis sur un tabouret placé au bout du sofa , il lui dit de s'asseoir sur un autre tabouret qu'il étoit à trois pas.

1681.  
Août.

En ce moment un Officier toucha légèrement la manche de la veste de l'Ambassadeur , lui disant qu'on lui ordonnoit de s'asseoir. Le sieur de Pontac se mit entre le siege & l'Ambassadeur qui se tourna vers l'Officier d'une maniere qui fit connoître au Visir sa resolution de demeurer debout , & qui obligea le Visir de se tourner vers ceux qui étoient auprès de lui, en leur disant : Vous voyez qu'il est opiniâtre à ne pas s'asseoir.

M. l'Ambassadeur monta aussi-tôt sur le sofa , & présenta au Visir la Lettre que Sa Majesté lui avoit fait l'honneur de lui écrire , ajoutant qu'il verroit qu'il ne faisoit rien sans des ordres exprès.

Le Visir donna la Lettre au Chancelier , en disant qu'il ne manqueroit pas de la lire.

Après quelques momens de silence, le Visir avertit l'Ambassadeur qu'il devoit l'écouter attentivement, & lui répondre positivement , puisque toutes les paroles qu'il lui disoit étoient sorties de la bouche Imperiale du Grand

1681.

Août.

Seigneur, & qu'il lui parloit de sa part. Il exagéra beaucoup l'action de Chio, comme le seul affront que l'Empire & la Religion eussent jamais reçu. Il dit que le Grand Seigneur ne le pouvoit souffrir sans une vengeance connue à toute la terre, s'étonnant de ce que l'Ambassadeur n'avoit pas proposé de donner de grandes sommes pour éviter de grands malheurs; mais qu'enfin après plusieurs Conseils où tous les Officiers de la Religion, de la Justice & des Armées avoient opiné, on avoit résolu que l'Ambassadeur promettroit de donner sept cens cinquante bourses de cinq cens écus chacune, ou qu'il iroit aux Sept Tours pour réparer en quelque façon le sang de deux cens cinquante Musulmans tués, & des dommages des maisons, du Château & des lieux sacrés de prières, qui avoient mis le Grand Seigneur dans une si grande & si juste fureur, qu'on avoit eu beaucoup de peine à l'appaiser.

L'Ambassadeur répondit qu'il étoit assuré que l'Empereur son Maître n'avoit pas ordonné que l'on tirât aux maisons & aux Mosquées, qui n'avoient été endommagées que par des coups échappés; que si on se plaignoit d'une chose qui n'étoit arrivée que par

un hazard , qu'il se plaignoit que le Château avoit tiré sur les Vaisseaux de Sa Majesté de propos délibéré , & de la protection publique qu'on donne depuis si long-tems aux Tripolins ; qu'il n'avoit le pouvoir ni la volonté de donner ou de promettre la moindre partie de la somme qu'on lui proposoit ; qu'il étoit prêt d'aller aux Sept Tours ; mais qu'il étoit à propos de considérer qu'on emprisonnoit l'Ambassadeur d'un très-puissant Empereur, qui n'avoit rien fait que par les ordres de son Maître.

1681.

Août.

Après que le Grand Visir eût pensé quelques momens , il dit à l'Ambassadeur , qu'il iroit donc sur le champ aux Sept Tours ; qu'il ne devoit pas penser que l'Empereur son Maître en fût fâché , puisque les Marchands continueroient leur trafic ; que des Ambassadeurs de France avoient été mis en prison , sans que leur Maître s'en mît en colere ; qu'il falloit que l'Ambassadeur répondît personnellement des outrages que recevoient les Turcs , & que si les Vaisseaux vouloient prendre quelque vengeance de sa prison , on arrêteroit aussi tous les Marchands avec leurs effets ; & qu'enfin il devoit faire reflexion qu'on lui parloit en présence de tous les grands Officiers de l'Empi-

1681.

Août.

re Ottoman , de la part du Grand Seigneur , dont les volontés étoient irrévocables & infaillibles.

M. l'Ambassadeur déclara une seconde fois qu'il ne donneroit rien ; qu'il étoit prêt d'aller aux Sept Tours , ajoutant que s'il y étoit on verroit une guerre cruelle , & non pas la continuation du commerce. Que l'Ambassadeur qui avoit été mis en prison avoit été faussement accusé d'un commerce avec les Vénitiens sans ordre du Roi ; mais que pour lui il ne faisoit rien sans le consentement exprès de son très-puissant Empereur. Qu'il l'avertissoit avant de sortir de sa chambre qu'il ne répondoit point de ce qui pourroit arriver ; qu'il ne falloit plus lui parler d'affaires , & qu'étant en prison il ne vouloit plus de commerce avec personne, parce que son Ambassade étoit finie , & que ce ne seroit plus qu'un Gentil - homme particulier qui seroit aux Sept Tours.

Le Grand Visir assûra toute l'Assemblée que si les Vaisseaux de S. M. étant arrivés devant Chio sans faire d'hostilité , l'Ambassadeur lui avoit demandé les Tripolins, il les auroit livrés aussi-tôt.

M. l'Ambassadeur repliqua qu'il pouvoit encore le faire presentement, mais qu'il devoit se souvenir qu'il lui avoit fait présenter plusieurs memoi-



res sur les pillages des Tripolins , & sur ce qui étoit arrivé à Chypres sans avoir reçu aucune réponse , ce qu'on pouvoit regarder au moins comme une approbation tacite de ce que faisoient ces Pirates sous les forteresses & même sur les terres du Grand Seigneur.

1681.

Août

Le Visir se retourna vers les Officiers de la Porte , leur disant qu'ils étoient témoins que l'Ambassadeur ne vouloit pas promettre de donner les sept cens cinquante bourses, & qu'il aimoit mieux aller aux Sept Tours. Le Visir parla toujours avec une contenance composée, & quoique le feu lui montât deux fois au visage , on ne remarqua point qu'il témoignât aucune colère.

M. l'Ambassadeur sortit de la chambre du Visir accompagné du Capitaine de ses Gardes , qui l'exhortoit à donner la satisfaction qu'on lui demandoit ; il lui faisoit remarquer la douceur avec laquelle le Visir lui avoit parlé , mais il ne pouvoit s'empêcher en même tems d'admirer sa fermeté.

Le Chiaoux Bachy qui avoit parlé à l'oreille du Grand Visir dans le tems que l'Ambassadeur sortoit , le suivit aussi-tôt, & le rencontrant dans la dernière salle , il lui dit qu'il avoit à l'entretenir dans sa chambre : l'Ambassadeur y alla avec le sieur de Pontac ,

trois Drogmans , son Medecin , deux  
1680. Marchands & trois Valets.

Août.

Le Chiaoux Bachy , le Capitaine des Gardes , & deux autres grands Officiers lui firent de grandes exhortations : ils lui repeterent les discours du Grand Visir, l'infaillibilité des paroles du Grand Seigneur , & l'obligation où il étoit de répondre des dommages & des affronts ; qu'ils alloient porter ses réponses au G. Visir , qui en devoit rendre compte au Grand Seigneur qui étoit venu exprès au Serail, d'où il avoit vû passer l'Ambassadeur.

Le Chiaoux Bachy alla deux fois de la maison du Visir au Serail qui n'en étoit éloignée que de cent pas ; cette Negociation dura depuis une heure jusqu'à cinq heures du soir.

Le Chiaoux Bachy pria l'Ambassadeur de retourner chez lui , afin de penser à l'importance de l'affaire , & de rendre réponse dans trois ou quatre jours , durant lesquels il comprendroit sans doute qu'il falloit qu'il prômit les sept cens cinquante bourses.

L'Ambassadeur l'assura qu'il vouloit lui parler en ami & de bonne foi , avec d'autant plus de raison qu'il étoit extrêmement content de sa politesse & des témoignages d'amitié qu'il lui don-

noit , & qu'ainsi il ne pouvoit pas accorder ce qu'on lui demandoit , & qu'il falloit finir l'affaire sans prendre de nouveaux délais & sans perdre inutilement le tems.

1681.

Août.

Le Chiaoux Bachy sortit de la chambre , en disant qu'on parleroit le lendemain à l'Ambassadeur ; qu'il seroit traité chez le Visir en cette qualité , & qu'il étoit nécessaire qu'il y demeurât pour négocier avec lui plus aisément que s'il étoit plus éloigné.

Les Officiers du Grand Visir prièrent l'Ambassadeur de demander librement tout ce dont il auroit besoin , & lui servirent un très-grand repas.

On donna ordre aux Portiers de la Ville de tenir la nuit les portes ouvertes , & de laisser passer tous les François & tout ce qu'on apporteroit de chez l'Ambassadeur , ce qui fut exécuté très-exactement.

Le lendemain qui étoit le jour du Bairam ou de la Pâques des Turcs , le grand Douannier vint voir M. l'Ambassadeur , & après plusieurs témoignages de la considération qu'il avoit toujours eue pour Son Excellence , il assura qu'il avoit parlé au Grand Seigneur & au Visir , & qu'il ne crovoit pas que l'Ambassadeur pût rien esca-

1681.

Août.

ger à l'alternative des sept cens cinquante bourses ou des Sept Tours ; qu'il alloit faire ses efforts pour diminuer la somme ; qu'il la donneroit pour l'Ambassadeur sans que personne le sçût , & que l'Empereur de France les lui rendroit s'il vouloit & quand il voudroit ; l'Ambassadeur le remercia de ses offres. Le Chiaoux Bachy étant entré, & s'étant joint au grand Doüannier , ils firent des efforts extraordinaires pour engager l'Ambassadeur à promettre les sept cens cinquante bourses , ou à demander quelque diminution , promettant de s'employer utilement pour empêcher les Tripolins de rompre le Traité auquel on travailleroit pour le sofa & pour le départ des Bâtimens qui étoient arrêtés dans le Port. Ils assurèrent l'Ambassadeur que dans tous les Conseils , on avoit résolu la guerre pour laquelle le Grand Seigneur avoit dit publiquement que c'étoit l'avis du Mufty , & qu'il feroit sortir de son trésor de grandes sommes. L'Ambassadeur ne leur répondit autre chose que ce qu'il leur avoit déjà dit tant de fois.

Le grand Doüannier étant revenu le soir du second jour , l'Ambassadeur lui dit qu'étant un Ministre de paix, &  
qui

qui desiroit autant que lui la continuation de l'alliance , de l'amitié & du commerce entre les deux Empires , il vouloit faire un présent au Grand Seigneur à ses dépens de choses rares & curieuses , afin que le Grand Visir eût quelque chose de nouveau à dire au Grand Seigneur ; mais que si on refusoit cette offre il ne falloit plus parler d'affaire , & s'attendre à une guerre qui pourroit être funeste à l'Empire Ottoman.

1681.

Août

Le grand Doüannier répondit qu'il doutoit que le Grand Seigneur après une si juste colere , & le Grand Visir après l'éclat qui s'étoit fait , pussent être contens ; mais que pour lui il étoit résolu de risquer sa fortune & sa vie pour servir l'Ambassadeur , & qu'il mettroit tout en usage pour cela ; qu'il voyoit bien que les Sept Tours étoient une extrémité pour lui , mais que sa prison étoit aussi une extrémité pour le Grand Visir. Il assura l'Ambassadeur qu'il avoit signifié au Grand Visir qu'il quitteroit la Doüanne , & qu'il servirait l'Ambassadeur comme s'il étoit un François naturel.

Le troisiéme jour Mauro Cordato premier Drogman de la Porte vint à cinq heures du matin voir M. l'...

1681.  
Acte.

ambassadeur de la part du Grand Visir , & lui proposa un-projet d'écrit qu'il lui présenta tout dressé , & que M. l'Ambassadeur ne jugea pas à propos d'accepter. Il revint trois fois proposer de fixer la valeur du présent , ajoutant qu'il falloit que M. l'Ambassadeur fût l'arbitre du differend entre les deux Empereurs.

M. l'Ambassadeur lui répondit qu'on lui faisoit trop d'honneur en lui proposant d'être le mediateur entre deux Empereurs qui ont un differend de quatre cens mille écus , & qu'on lui en faisoit trop peu lorsqu'on vouloit qu'il employât en un présent une somme fixe comme s'il étoit un Commissionnaire ; qu'au reste il n'étoit pas assez insensé pour promettre que l'Empereur son Maître fît des presens au Grand Seigneur qui ne lui en fait pas ; que le mot de magnifique qu'on vouloit inserer dans l'écrit étoit inadmissible , puisqu'un particulier ne pouvoit rien donner qui parût magnifique au Grand Seigneur , lui qui a des trésors infinis, & qui met sur les harnois de son cheval des pierreries & des diamans d'une valeur inestimable ; qu'il ne sçavoit pas lui-même quelles curiosités il presenteroit , & qu'enfin il étoit

inutile de songer à aucun accommodement, si l'affaire des Tripolins n'étoit consommée, & s'il n'avoit pas le topa.

1681.

Août.

Mauro Cordato revint pour la quatrième fois, & assura Son Excellence que le Visir étoit exprès allé chez le Grand Seigneur, & qu'on auroit une réponse le lendemain. L'Ambassadeur le chargea de dire que l'état où il étoit entre la prison & la liberté lui devenoit insupportable, qu'il vouloit ou la force ou un accommodement, ne devant plus avoir aucune part volontaire à son séjour chez le Grand Visir.

Enfin Mauro Cordato vint le lendemain dire à M. l'Ambassadeur que le Kiahia & le Chiaoux Bachy l'attendoient; il alla leur parler. Le Kiahia lui fit un grand discours, dans lequel il loua l'Ambassadeur, l'assura de la considération & de l'estime du Grand Visir, exagéra les services que tous les grands Officiers lui avoient rendus, & sur-tout le Grand Visir, qui n'avoit jamais eu une affaire si délicate à traiter avec le Grand Seigneur; il l'exhorta à faire des présents si rares & si curieux qu'ils pussent contenter le Grand Seigneur, & lui dit qu'il étoit maître de retourner quand il lui plairoit au palais de France.

1681.  
Août.

On peut dire que pendant les trois jours que l'Ambassadeur a demeuré chez le Grand Visir il y a été aussi libre que dans son Palais. Tous les François y vivoient à la François. On portoit tout ce qui lui étoit nécessaire avec une abondance affectée; il recevoit des visites, des lettres, des avis; Il écrivoit, il se promenoit dans la maison & dans le jardin. Les Turcs s'étudioient à lui faire des civilités & des politesses peu ordinaires à leur Nation.

L'Ambassadeur remercia ces Officiers de leur attention, fit faire des présens aux Officiers du Grand Visir, & sa Maison qui avoit été avertie se trouva à la porte du Serail. On lui présenta un cheval du Visir très-richement enharnaché. Il le monta, & précédé par un grand nombre de Janissaires, accompagné des Officiers du Visir, & suivi de toute sa Maison, il revint en pompe au Palais de France, & toutes choses furent accommodées.

Il faut à présent reprendre mon Journal.

Le 27. Août mourut le Sieur Pierre Malaplate Marchand de Marseille. Cette mort me donna de l'exercice.



Il se trouva débiteur d'environ quatre mille piaſtres dans cette Ville, & à peine trouva-t'on chez lui de quoi en payer les deux tiers. Les Turcs prétendoient être payés préféramment aux François. Les conſtations furent vives & durèrent.

1681.  
Août.

Le 18. Septembre, il nous arriva un nouveau Cadi. Il fit ſon entrée à la maniere ordinaire. Je le viſitai quelques jours après, & je lui fis les préſens accoutumés.

Le 21. J'appriſ que mon frere Jean d'Arvieux Conſul de Tripoli y étoit mort le treize, après quarante-trois jours de maladie, ne laiſſant qu'une fille d'environ ſix ans. J'envoyai d'abord ma Commiſſion au Sieur François Fabre, pour avoir ſoin des affaires de ce Conſulat ſous le titre d'Agent, & le 26. ſuivant je fis faire un Service ſolemnel dans ma Chapelle, auquel tous les Religieux, tous les François, & un grand nombre de Chrétiens du Païs aſſiſterent.

Mort de  
Jean d'Ar-  
vieux Con-  
ſul de Tri-  
poli.

Le 30. J'eus avis que le nouveau Muſſellem d'Alep, ayant ſçû par ſes prédéceſſeurs, & par certains donneurs d'avis qui fréquentent le Sérail, ce qui s'étoit paſſé ſur l'affaire de l'Egliſe d'Alexandrette; & vou-

1681. **Août.** **Nouvel-  
les chican-  
nes pour  
l'Eglise  
d'Alexan-  
drette.** lant à son tour attraper quelque son-  
me d'argent, il envoya de ses gens à  
Alexandrette pour examiner cette  
Eglise, & lui en rendre compte.  
Après le retour de ses Envoyés, il  
m'envoya demander les papiers en  
vertu desquels il nous étoit permis  
d'avoir une Eglise à Alexandrette,  
& de la faire reparer dans le be-  
soin.

Je lui fis dire que j'avois envoyé  
tous ces papiers à Constantinople, &  
que l'affaire ayant été portée par Ino-  
tre Ambassadeur devant le Grand Vi-  
sir à qui on demandoit justice contre  
Kadir-Aga, ci-devant Mutsellem, il  
pouvoit s'adresser à eux, & que ce-  
pendant on répondroit à ses préten-  
tions devant le Cadi, parce qu'il ne  
nous coûteroit pas plus d'en pour sui-  
vre deux qu'un seul, & les faire châ-  
tier à la Porte. Il ne s'attendoit pas à  
cette réponse; il en vit les conse-  
quences comme je les avois vûes: car  
si j'eusse tant soit peu molli, il est  
certain que chaque nouveau Mutsel-  
lem nous auroit fait de nouvelles ava-  
nies. Il s'en tint là & n'en parla plus.

Le onzième Octobre, ayant sçu  
que Hussein Chiaoux Intendant du  
Serail de cette Ville, étoit sur le point

de partir pour aller au-devant du Visir Cara-Mehmed Pacha d'Alep ; je l'envoyai querir , il vint ; je le regalai d'une ample colation , accompagnée d'une veste de drap. Je l'informai de nos intérêts & de nos intentions , tant sur l'Eglise d'Alexandrette , que ce Pacha devoit visiter en passant , que sur d'autres choses dont la Nation pouvoit craindre les suites ; & je le priai de nous continuer ses bons offices ; il n'y manqua pas. C'étoit un homme d'esprit & d'une éloquence naturelle & persuasive , que l'on trouve fort rarement parmi des gens plus instruits que les Turcs ne le sont ordinairement.

Le 30. Je fis assembler la Nation Hollandoise , pour lui signifier une Ordonnance que je venois de recevoir de M. Justin Colier Ambassadeur pour les Etats de Nederland à la Porte. Elle portoit de lever pour la liquidation des dettes de cette Nation dans les dépendances du Consulat d'Alep cinq cens piastras d'entrée , & mil piastras de sortie sur tous les Vaisseaux Hollandois qui viendroient de par tout ailleurs. L'exécution de cette Ordonnance parut injuste & impossible ; & la Nation délibéra de ne

1681.

Octobre.

Affaires  
de la Na-  
tion Hol-  
landoise.

1681.

Octobre.

la point recevoir , & de s'en tenir à celle que j'avois faite au mois de Mai dernier , qui seroit exécutée selon sa forme & teneur.

Affaire  
entre les  
Marchands  
Français.

Nos Marchands François avoient fait une Compagnie pour l'achat des toiles d'Aman. Ces toiles sont d'un grand usage , il s'en consomme beaucoup , & on y fait un profit assez considerable. Quelques particuliers poussés par un intérêt personnel la voulurent rompre. Ils ne furent pas long - tems sans s'appercevoir que j'avois eû raison de m'opposer à leur folle démarche. Ceux qui vouloient avoir de ces toiles les faisoient acheter sous main par des personnes tierces , & même envoioient au-devant des Caravannes , & faisoient entrer les balles ; de sorte que n'étant plus apportées au Bazard , il y avoit à craindre quelque avançe. J'avois tous les jours la tête rompuë des differends qui arrivoient sur cela. Ils furent à la fin contraints de défaire leur Compagnie.

Le 9. de Novembre , le Visir Caramehmed Pacha fit son entrée dans cette Ville. Son train étoit des plus magnifiques.

Je lui envoyai faire mes compli-

mens & mes présens le lendemain, & lui demander audience. J'y allai le douze, & j'en revins fort satisfait. La conversation roula sur les affaires de France, & elle fut terminée par de grands témoignages d'estime & d'amitié.

1681.  
Novem-  
bre.

C'étoit un homme de près de soixante ans, très-beau vieillard, d'une taille grande & majestueuse. Il venoit de commander une armée du Grand Seigneur en qualité de Generalissime; il avoit de l'esprit infiniment, mais il étoit avare & violent.

Le Consul Anglois Gamaliel Nirtingale lui rendit visite demie-heure après moi, & revint presque sur ses pas; le Pacha ne s'étant pas trouvé d'humeur à l'entretenir long-tems.

Il dit à l'Agent de Venise qui le visita le dernier, & qui lui demanda sa protection, qu'il la lui accorderoit à proportion des présens qu'il lui feroit pour la meriter.

Nouveau  
Pacha d'A-  
lep Cara-  
Mehmed  
Visir.

Il m'envoya son présent quatre jours après. Il consistoit en une chemise, un caleçon, deux mouchoirs, une ceinture en broderie, un peigne de dents de poisson pour la barbe, dans un étui de velours brodé d'or & d'argent.

1680. Le 13. Jacob Sothen , fameux Négociant Juif de cette Ville , présenta  
 Novem- une Lettre de Change de six mille  
 bre. piaftres , que M. Colier avoit tirée sur l'Echelle de cette Ville.

Comme la Nation ne pût trouver cette somme sur la place , & qu'on ne la pouvoit payer que de ce qu'on exigeroit des Vaisseaux , & que d'ailleurs il ne convenoit pas de faire cet affront à l'Ambassadeur , je trouvai moyen de payer le Juif avec une Déclaration honnête que je fis enregistrer dans ma Chancellerie.

Le 18. Je fis convoquer une Assemblée de la Nation Françoisé. Les Députés se mirent en tête que le Consul ne pouvoit convoquer la Nation sans leur avoir auparavant communiqué les choses qu'il leur devoit proposer ; de sorte que les Sieurs Bazan & Menuë qui étoient alors Députés ne voulurent pas s'y trouver , & elle fut retardée jusqu'au soir. Cette désobéissance donna lieu à l'Ordonnance que je fis publier le même jour , par laquelle je rendois responsables de toutes les avanies fâcheuses les Députés & les Marchands qui ne se trouveroient pas aux Assemblées convoquées en la maniere accoutumée.

Mon Ordonnance étoit d'autant plus juste, qu'il y a une nécessité absolue aux Consuls de tenir secrètes les propositions qu'ils ont à faire, parce qu'ils doivent ménager le génie de notre Nation qui ne sçauroit garder le secret, & que l'expérience de tous les tems lui doit avoir appris; que dès qu'un Député ou un Marchand sçait les desseins du Consul, il ne manque jamais de les divulguer, & aussi tôt il se fait des caballes séditieuses pour les faire échoüer.

1681.

Novem-

bre.

La même expérience n'avoit appris, que quand on est obligé de vivre avec les Turcs, il faut prévenir les Grands par de petits présens honnêtes & souvent réitérés, surtout quand on a besoin d'eux, ou qu'on craint quelque chose de leur part. Tous les Franks sont toujours dans un de ces cas, & très-souvent dans tous les deux. Je sçavois que notre Pacha étoit avare à l'excès, & insatiable, & qu'il ne manqueroit pas de nous demander bientôt quelque chose. Je crus devoir proposer à l'Assemblée de lui donner quelque chose, afin de l'empêcher de nous faire du mal.

Broûillerie  
du Consul  
de France  
avec la Na-  
tion.

J'exposai mes raisons; j'en fis voir

K. vj)

1681. Novem-  
bre. la justice & la necessité , & j'en fis  
prévoir les conséquences. Je perdis  
mon tems ; j'avois affaire à des jeu-  
nes gens étourdis , & à quelques gens  
plus âgés d'un naturel dur , intraita-  
ble , & toujours opposés aux meil-  
leures dispositions d'un Consul. Le  
résultat de l'Assemblée fut qu'on ne  
lui donneroit rien du tout , & qu'il  
seroit toujours assez tems de lui don-  
ner quand il demanderoit , & qu'on  
y seroit forcé.

Ces gens de peu d'experience ne  
furent pas long-tems à s'appercevoir  
de leur imprudente resolution. Trois  
jours après le Pacha fit demander  
vingt vestes de drap à chacune des  
Nations.

Les Anglois ne manquerent pas de  
les lui faire porter le même jour ,  
tandis qu'on tenoit chez moi une au-  
tre Assemblée. Je voulus leur faire  
connoître leur imprudente resolution ,  
en leur disant que la Nation avoit  
fait un présent considerable à chacun  
de ses prédecesseurs , & que cela  
étant passé en coûtume , je ne voyois  
pas de moyen de l'abolir , sur-tout  
dans un tems où nous n'avions aucun  
appui à la Porte. Malgré cela l'Assem-  
blée délibéra qu'on lui offriroit cinq



vestes, en lui représentant la misère  
du négoce, & que s'il les refusoit on  
ne lui donneroit rien du tout.

1681.

Novem-

Mais le Pacha ne se contenta pas de  
nos arrêtés ; il s'offensa cruellement  
du mépris qu'on faisoit de sa person-  
ne ; il maltraita de paroles Urtis mon  
Trucheman, menaça de mettre tout  
à feu & à sang, & le renvoya chargé  
d'injures.

A peine le Trucheman étoit de  
retour, que le Pacha m'envoya un  
Chiaoux me dire, que si je ne lui en-  
voyois pas dans le jour les papiers en  
vertu desquels nous avions établi  
une Eglise à Alexandrette, qu'il en-  
voyeroit le jour suivant une compa-  
gnie de Soldats pour la démolir. Je  
lui envoyai dire par le même Chiaoux  
les mêmes raisons que j'avois fait dire  
à son Mursellem ; ajoutant, que s'il  
n'étoit pas satisfait, on le laissoit maî-  
tre de faire tout ce qui lui plairoit.

Demandes  
du Pacha.

Cela donna lieu à une autre Affem-  
blée le vingt-cinq sur la même de-  
mande qui me fut faite par le Kiahia  
du Pacha, & qui n'eut d'autre ré-  
ponse que celle que j'avois faite à  
son Maître ; d'autant que nos jeunes  
Marchands avoient été d'avis de te-  
nir ferme, & de s'exposer plutôt à

1681. Novem-  
bre. ————— une avanie que d'introduire l'usage de  
nouveaux présens , sans vouloir con-  
siderer qu'ils en avoient déjà eux-  
mêmes introduit la coutume. Je leur  
fis considérer que le Pacha étoit irrité  
contre nous , qu'il étoit avare , vio-  
lent , & fort accrédité à la Porte ,  
& qu'il pourroit bien nous tenir pa-  
role sur la démolition de l'Eglise.

Nous dépêchâmes deux Courriers  
confécutifs à Alexandrette , avec or-  
dre au Sieur André Beisson mon Vice-  
Consul de la dépouiller de tous ses  
ornemens & meubles précieux , de  
n'y laisser que le tableau , l'Autel ,  
une lampe , & quelques bancs , pour  
faire voir que c'étoit une Eglise ; de  
ne point s'opposer aux violences du  
Pacha ; mais de prendre un Acte de  
ce qui se passeroit pardevant le Ca-  
di du Baïlam , & de préparer les té-  
moins pour faire les informations ne-  
cessaires.

La chose n'alla pas plus loin. Le  
Pacha prit d'autres mesures pour  
avoir ce qu'il souhaitoit. Il jugea que  
la perte d'une Eglise très-ancienne ne  
nous toucheroit pas assez pour nous  
amener à ses fins , & que pour mor-  
tifier de jeunes Marchands accoutu-  
més aux plaisirs , il falloit les pren-

dre par cet endroit. Il envoya ses Officiers signifier à tous les Consuls une défense à tous les Marchands d'aller à la chasse, & de se promener à cheval hors de la Ville, les avertissant qu'il avoit donné ordre à ses troupes d'en massacrer tout autant qu'ils en trouveroient. De plus, que les Marchands ne sortissent point de leurs maisons plus loin que le Bazard, & qu'ils ne passassent point les portes des Contrées, s'ils ne vouloient être roués de coups de bâtons par ceux qui les rencontreroient.

1681.

Novem-  
bre.

Les Anglois ne furent pas exceptés de cette Loi, quoiqu'ils eussent fourni leurs vingt vestes. Ils se laisserent d'être renfermés chez eux, & d'être privés de la chasse & de la promenade, qui sont leurs plaisirs dominans. Au bout de deux jours ils envoyèrent un présent honnête au Pacha, qui leva les défenses à leur égard. Ils monterent à cheval, se promènerent, allerent à la chasse, pendant que nos François enrageoient de se voir renfermés chez eux.

Deux jours se passerent encore, pendant lesquels ils venoient me persécuter pour accommoder leur affaire. Je les faisois enrager à mon tour,

1681.  
Novem-  
bre.

en les payant des mêmes raisons qu'ils m'avoient données dans les Assemblées ; & je leur disois , qu'il valoit mieux se priver de quelque plaisir , & conserver le bien de la veuve & de l'orphelin qui étoit entre leurs mains , que de songer à leurs divertissemens ; qu'ils pouvoient se cotti-fer entre eux , & faire un fond pour appaiser le Pacha. Je leur laissai ronger leur frein jusqu'au vingt neuf du même mois , qu'ils vinrent en Corps me représenter qu'ils ne pouvoient vacquer à leurs affaires , & qu'il falloit absolument s'accommoder avec le Pacha , & avoir la liberté de sortir. Je traînai-exprès l'affaire en longueur jusqu'au quatrième Decembre , afin de leur faire connoître leur étourderie.

Je tins ce jour-là une Assemblée , dont la délibération fut bien différente des autres. Je fus prié de terminer l'affaire comme je le pourrois & jugerois à propos. Je la fis négocier , & le Pacha se contenta de dix vestes. On les lui présenta ; il les reçût de mauvaise grace , & ne voulut pas les voir. Il dit au Trucheman , qu'il sçavoit que les François étoient de la nature des huîtres , dont on ne

sçauroit rien ti er à moins qu'on n'enfonce le coûteau bien avant entre les écailles ; que de toutes les Nations qu'il connoissoit , la Françoisé est celle qui sçait le moins vivre en Pais étranger ; qu'il se seroit contenté d'un bouquet de fleurs donné par amitié ; mais que puisque nous étions plus contents d'être dépouillés par violence que de ceder un mouchoir par amitié , il sçauroit vivre avec nous de maniere qu'il nous apprendroit à vivre avec lui. Ainsi les affaires furent accommodées , & nos jeunes Marchands eurent permission d'aller à la chasse & de se promener.

1681.

Decembre:

Je reçûs le 6. des Lettres de M. de Guilleragues , avec un duplicata des Relations sur les affaires de Chio & de la Porte ; & comme elles étoient entierement conformes aux premières , je ne les rapporterai pas.

Le 7. Decembre la Caravanne des Vaisseaux Hollandois , la Sultanne , & autres de la même Nation arrivèrent. On apporta tout l'argent monnoyé dans ma salle , selon la coûtume , à la reserve de ce qui appartenoit aux Anglois , que leur Consul leur

— fit remettre tout en arrivant à la  
1681. Doñanne , & cela contre l'ordre  
Decembre. établi de tous les tems.

Le Pacha qui ſçavoit combien les  
Francois ſont rigides obſervateurs de  
leurs coûtumes , & jaloux de leurs  
privileges , voyant que cette diſtri-  
bution leur avoit été faite avec tant  
de précipitation , feignit de ſoupçon-  
ner qu'il leur étoit venu de la fauſſe  
monnoye. Il crût que le moyen de  
nous chagriner tous , & par ce moyen  
tirer de nous une groſſe ſomme , étoit  
d'envoyer chez moi dès le lendemain  
tous ſes Officiers avec ceux de la Juſ-  
tice ordinaire , pour ſceller tout l'ar-  
gent qui étoit chez moi ; diſant qu'il  
vouloit que l'épreuve en fût faite par  
les Orphèvres Jurés.

De ma maiſon ils furent chez le  
Conſul Anglois , auquel ils deman-  
derent de la part du Pacha à ſceller  
tout l'argent qui étoit venu pour ſes  
Marchands. Le Conſul répondit qu'il  
avoit été diſtribué le jour précédent  
auſſi-tôt qu'il étoit arrivé. On lui re-  
pliqua , que ſ'il ne le faiſoit revenir  
ſur le champ , ils alloient ſaiſir tout  
ce qui ſe trouveroit dans les maiſons  
des particuliers. Le Conſul craignant  
qu'il ne lui arrivât pire , & ſe ſouve-

tant que son opiniâtreté venoit tout  
 fraîchement de coûter quarante mille  
 piaſtres à la Nation presque pour le 1681. Decembre.  
 même ſujet , & avec le même Pacha,  
 il envoya querir la même quantité  
 d'argent qui avoit été distribuée aux  
 Marchands. Chacun apporta ſon ſac  
 en enrageant , & le tout ayant été mis  
 dans une chambre , la ſerrure fut ſcel-  
 lée , & la clef emportée par les gens  
 du Cadi ; & comme c'étoit par nous  
 que le Pacha devoit commencer , les  
 Anglois attendoient de quelle manie-  
 re je me tirerois de cette affaire.

Le 8. Les gens du Pacha vinrent  
 avec les Orphèvres pour viſiter les  
 Réales , & pour les éprouver , par la  
 fonte d'une quantité tirée de chaque  
 ſac. L'argent étoit dans ma chambre  
 d'Audience , que j'avois fermée moi-  
 même , & dont j'avois gardé la clef.  
 Je leur diſ réſolument , que je ne  
 ſouffrirois jamais que le Pacha ni ſes  
 gens ſe mêlaſſent des affaires des  
 Marchands en cette matiere , non  
 plus que les Officiers de la Juſtice ;  
 que le Doüannier qui le viſite ordi-  
 nairement pouvoit y venir à la ma-  
 niere accouſtumée , & que toutes les  
 portes de la maiſon lui ſeroient ou-  
 vertes ; que le Pacha étant le Maître

— du Païs , pouvoit envoyer briser les  
1681. portes , enlever tout ce qui étoit ar-  
Decembre. rivé sous la bonne foi des Traités , &  
faire toutes sortes de violences ; que  
j'étois résolu à les souffrir plutôt  
que de laisser introduire des coûtumes  
qui causeroient la ruine totale du  
commerce du Levant , & que c'étoit  
à Constantinople que j'irois l'attendre  
pour lui faire rendre compte de ses  
actions. J'entrai dans une chambre ,  
& les Turcs s'en allerent rapporter au  
Pacha ce que je leur avois dit.

Le 9. 10. & 11. se passerent en ne-  
gociations inutiles. Le grand Doiian-  
nier ayant sçu que j'étois résolu à es-  
fuyer les dernières violences , soit  
qu'il en fût prié par le Pacha , soit que  
ce fût un pur mouvement de sa bonté  
naturelle , ou qu'il craignît quelque  
suspension de commerce , dont je l'a-  
vois menacé autrefois , qui auroit por-  
té préjudice à ses intérêts , voulut s'en-  
tremettre pour un accommodement.

Ses démarches & ses propositions  
me firent connoître que le Pacha en-  
vouloit moins à l'argent scellé qu'à  
une centaine de pics de drap qu'il  
esperoit arracher des deux Nations ;  
mais comme ce n'étoit pas-là mon in-  
tention , je l'envoyai remercier de sa



bonne volonté, & le prier de ne se  
plus mêler de cette affaire, & je de- 1681.  
meurai ferme dans ma résolution. Décembre

Mais le Pacha ne voulut pas en avoir le démenti ; car ayant sçu que le Muhhassil étoit venu à la Doüanne pour distribuer les marchandises du convoi Hollandois ; il y envoya ses gens , qui de son autorité enleverent deux balles de drap sous prétexte de les payer , & les firent porter au Serail. Le grand Doüannier n'osa s'y opposer , non plus qu'à l'enlèvement de deux autres balles de drap d'Angleterre fins , qui y furent transportées en même-tems.

J'envoyai d'abord mes Truchemans au Pacha , avec le Sieur Jean Vanbobart Hollandois , à qui les deux balles de Londrines se trouverent appartenir. Il écouta doucement leurs plaintes & leurs raisons , & protesta qu'il vouloit les payer , en ayant besoin pour habiller ses gens , & qu'on ne pouvoit honnêtement les lui refuser pour son argent. Il fit venir son Kiahia ; le prix fut arrêté ; les draps furent mesurés , avec promesse de les payer au premier jour. Il fit le même compliment aux Anglois , & ces Marchands furent obligés de se retirer ,

1681. contents en apparence , mais certains  
Decembre. qu'ils ne seroient jamais entierement  
payés.

Cependant le Pacha qui tenoit par force & par adresse ce qu'on n'avoit pas voulu lui donner de bon gré , se relâcha sur l'épreuve des Réales , & par forme de Police , une fois sans conséquence , voulut qu'elles fussent visitées par le Douïannier en la manière accoutumée , en présence d'un Officier de la Justice ; cela fut exécuté le quinze , & aussi-tôt l'argent fut distribué aux Propriétaires , à la satisfaction des deux Nations.

Voilà à peu près ce qui se passa de plus considérable cette année ; mais avant de finir , il est bon de dire ce que l'affaire de Chio produisit à Alep , & de quelle manière les Anglois voulurent en profiter pour nous perdre.

Quelque liaison qui parût entre M. de Guilleragues & Milord Chandois Ambassadeur d'Angleterre à la Porte , elle n'a pas empêché que ce Milord n'ait traversé tous ses desseins , sur-tout dans l'affaire de Chio , & dans celle du sophia , & qu'il n'ait employé les calomnies & les faussetés , pour aliéner de notre Nation le Grand Visir & les autres Officiers de la Porte.

Milord Chandois , & tous les Anglois résidans à Constantinople , ne 1681.  
manquerent pas d'écrire à Alep la Déclaration  
canonade de Chio ; & ceux d'Alep  
la dépeignirent dans les places & dans  
les Bazards , avec des couleurs si  
noires & des circonstances si mali-  
gnes , que dans tout autre lieu qu'A-  
lep le Peuple se seroit soulevé , nous  
auroit égorgé , & mis tous nos biens  
au pillage.

Le Consul Anglois envoya au Pa-  
cha une Relation de cette affaire ,  
avec des avis si malins , qu'il ne dou-  
toit point que cette affaire ne nous fit  
tous jeter dans les basses fosses du  
Château.

Tous nos Marchands en étoient  
alarmés à un point , que si nous eus-  
sions été plus près de la mer , ils se-  
roient tous repassés en France à l'i-  
mitation de ceux de Smyrne ; mais ils  
étoient obligés à demeurer malgré  
eux. Je tâchai cependant de les en-  
courager par toutes les raisons dont  
je pouvois m'aviser , d'autant que  
j'avois un pressentiment qu'il ne nous  
arriveroit point de mal , malgré les  
avis que j'avois reçûs de M. de Guil-  
leragues depuis quelques jours , &  
que je leur cachai soigneusement. Il

me marquoit que nous devions mettre nos personnes & nos biens à couvert. Quelques-uns qui avoient eû des avis ne purent se taire, & donnoient par leur indiscretion matiere d'une grande joye aux Anglois.

Je n'oubliai pas dans cette occasion de prendre les précautions nécessaires dans une si fâcheuse conjoncture, ayant les Anglois pour ennemis déclarés, & un Visir dans la Ville, avare, accredité à la Porte, fier, prêt à tout entreprendre pour l'honneur & pour l'intérêt, qui n'étoit pas content de nous, & qui l'étoit beaucoup des Anglois nos ennemis, qui prétendoient nous chasser d'Alep, & qui lui avoient envoyé un présent considerable en draps & en bijoux dès qu'ils eurent appris la nouvelle de Chio.

Ayant rêvé à cela pendant toute la journée, je résolus de rendre une visite *incognito* au Pacha sans l'en avertir, & d'y aller sans Trucheman, pour pouvoir parler plus librement, & mieux sonder ce qu'il pensoit pour ou contre nous.

J'envoyai un de mes Janissaires homme d'esprit, & qui m'étoit affidé, vers le soir au Serail voir ce qui s'y

s'y passoit. Il y demeura pendant que le Pacha soupoit avec quelques-uns 1681.  
de ses amis. Il me rapporta qu'il étoit Décembre.  
de fort bonne humeur.

J'envoyai prier Hussein Chiaoux de donner ordre à la garde de la porte, de me laisser entrer. Pendant ce tems-là je fis semblant de m'aller mettre au lit, afin de congédier mes domestiques, & quand ils furent retirés je sortis déguisé avec un turban blanc sur la tête, marchant côte à côte avec mon Janissaire, & un Maure qui portoit un fanal devant nous.

Nous entrâmes au Serail sans difficulté. Je fis avertir le Pacha que j'étois-là seul & *incognito*, pour jouir un moment de sa conversation, ainsi que je le lui avois promis dans ma première visite. Le Pacha fut un peu étonné; car jamais Consul n'en avoit fait autant. Il m'envoya dire que je lui faisois plaisir, & que je pouvois entrer. Ses gens nous ayant introduits, je saluai le Pacha, & j'allai m'asseoir auprès de lui. Il me fit apporter le café; mon Janissaire en alla prendre dans la chambre des garçons; il n'en resta que deux auprès de nous. La conversation roula sur beaucoup de choses indifférentes. Nous

Le Consul  
visite inco-  
gnito le  
Pacha.

tombâmes ensuite sur les affaires du  
 1681. tems : celle de Chio ne fut pas ou-  
 Décembre. bliée. Il m'en demanda des nouvelles ;  
 je lui en dis ce que je jugeai à pro-  
 pos , évitant de faire connoître que  
 j'étois-là pour celle-là seulement ; car  
 pour le dépaïser j'affectois de ne lui  
 parler que de mes voyages , & des  
 Pachas , & d'autres personnes de con-  
 sideration que j'avois fréquentés. Il  
 revenoit toujours à l'affaire de Chio  
 qui lui tenoit le plus au cœur. Je fei-  
 gnis avoir eû des Lettres de la Cour ,  
 & de M. de Guilleragues & de beau-  
 coup de mes amis , qui me faisoient  
 connoître les intentions du Roi , &  
 la vérité de tout ce qui s'étoit passé.  
 Je lui racontai l'insulte que les Cor-  
 saires de Tripoli avoient faite depuis  
 peu au Consul de Chypres , & que  
 c'étoit ce qui avoit donné lieu à la  
 canonade de Chio. Je l'assurai que  
 M. du Quesne n'avoit ni ordre ni des-  
 sein d'endommager la Ville , & qu'il  
 avoit pris pour cela des précautions  
 dont le Capitan Pacha avoit été fort  
 content , attribuant tous les malheurs  
 aux Tripolins , qui s'étant saisis du  
 Château , avoient tiré les premiers  
 sur les Vaisseaux du Roi , contre ce  
 que l'on avoit promis à son Lieutenant  
 General.

Je n'aurois jamais fait si je rapportois tout ce qui se dit entre nous pendant deux heures que nous demeurâmes ensemble. La conclusion fut que les Mosquées lui tenoient au cœur, parce que leur Loi les obligeoit de faire mourir ceux qui détruisoient les Temples de Dieu ; & qu'il ne sçavoit comment le Grand Seigneur prendroit cette affaire, ni de quelle maniere elle pourroit s'accommoder. Il ajouta, qu'on la lui avoit rapportée d'une maniere bien differente. Il m'en fit le détail, que je trouvai très-conforme à celui que les Anglois publioient. Je lui en fis connoître la fausseté, & les motifs de jalousie & d'antipathie que cette Nation a conservée contre la nôtre. Je lui fis remarquer que le commerce faisoit par tout la richesse des Etats ; que le Grand Seigneur l'avoit si bien reconnu, qu'il l'avoit toujours entretenu avec ses ennemis, même pendant la guerre ; que c'étoit une preuve de sa justice de conserver le bien des Marchands qui le portoient de bonne foi dans ses Ports, & de leur laisser la liberté d'y faire leur trafic ; que j'avois vu que nonobstant ce que les François avoient fait en Candie,

1681.  
Decembre.

1681.  
Décembre.

à Malte, à Gigery & par toute la Barbarie, on n'a jamais molesté les Marchands qui s'étoient trouvés dispersés dans tout l'Empire. Je l'assurai en me levant pour sortir, que tout seroit bien-tôt accommodé d'une manière qui seroit agréable à tout le monde. Je remarquai que ma visite & mon discours lui avoient fait plaisir : Nous nous donnâmes le bon soir, & nous nous séparâmes d'un air aussi riant & aussi agréable que toute notre conversation l'avoit été. Il ordonna à ses gens de m'accompagner, je ne voulus pas qu'ils passassent les portes du Serail, je leur distribuai quelques sequins, & je m'en retournai chez moi comme j'en étois parti, & je passai le reste de la nuit fort tranquille & fort content de ma visite, ne voyant plus rien à craindre de la part du Pacha ni de la malice des Anglois.

On scût le lendemain que j'avois été voir le Pacha, tout le monde s'empres-  
sa d'en scavoir la cause & la suite, mais je ne jugeai pas à propos d'en instruire personne.

Les discours que les Anglois avoient répandus ne laissèrent pas de faire impression sur le Peuple, notre Nation perdit tout d'un coup son crédit. Les



Créanciers presserent leurs Débiteurs , & ceux-ci ne trouvant plus de crédit eurent à souffrir ; car tout le fond des Marchands étoit en marchandises & denrées du Pais. L'intention des Anglois en décriant les François & obligeant leurs Créanciers de les presser , étoit de les obliger à revendre ces mêmes marchandises ; les gens du Pais ne les auroient pas reprises , les Anglois étoient les seuls qui auroient pû s'en accommoder , & assurément ils ne les auroient prises qu'à vil prix , pour les charger dans leurs Vaisseaux qui étoient à Alexandrette , & par ce moyen inique ils se seroient enrichis & auroient ruinés les François. J'évitai ce malheur en assurant les Créanciers qu'il n'y avoit rien à craindre , & je les contins ainsi sans qu'ils en vinssent aux voyes de la Justice.

Je fis plus , & pour montrer que nous ne craignons rien , j'affectai de donner à manger plus souvent , & de regaler nos Marchands & les Nations étrangères , de sortir à cheval en cérémonie , d'aller me divertir dans les jardins. J'achetai des meubles nouveaux & des harnois magnifiques ; je fis orner ma chambre d'audience d'un grand portrait du Roi dans un cadre

1681.  
Decembre,

doré, que je fis placer sous un dais au-dessus d'un grand fauteuil posé sur une estrade ; je fis tapisser toute la chambre de damas cramoisi avec des galons, de doubles franges & des mollettes or & argent. Cet appareil attirait tout le monde qui le venoit voir, & on presentoit le café à tous venans. Les Grands étoient regalés de collations de confitures avec le sorbet & le parfum. C'étoient des fêtes continuelles, qui faisoient voir que je ne craignois point ce dont les Anglois nous-avoient menacés, ils en étoient surpris & en enragoient. Cet innocent stratagème fit des merveilles, il rassura nos amis, nos Marchands & nos Créanciers, & nous procura le repos que nos ennemis nous vouloient ôter.

Il est tems de dire quelle fut l'insulte que les Tripolins avoient faite à Chypres, & dont je m'étois plaint au Pacha.

Il faut donc sçavoir qu'une Escadre de ces Corsaires ayant mouillé dans le Port des Salines en Chypres croyant y trouver quelque Vaisseau François, & n'en trouvant point dont ils pussent faire curée, ces barbares descendirent à terre & s'en allerent à Larnaca qui est la résidence des Consuls.

Soit qu'il se fût sauvé quelque Esclave François , où qu'ils prissent ce prétexte pour piller les Marchands & maltraiter le Consul , ces canailles entrèrent chez M. Sauvan Consul , & lui demandèrent le prétendu Esclave qu'ils disoient s'être sauvé chez lui ; le Consul s'en excusa doucement , & leur permit de fouiller toute sa maison & de le prendre s'ils le trouvoient. Ils le cherchèrent par tout , & ne le trouvant ni là , ni dans toutes les autres maisons de la Ville ; ils entrèrent dans une fureur effroyable , ils prirent le Consul , le traînèrent par les pieds dans sa maison , lui donnèrent plusieurs coups de pied & de poing , puis l'ayant lié & garotté avec leurs ceintures & une corde au col , ils l'entraînèrent de la Ville au Port , & comme il ne pouvoit marcher à cause des coups qu'il avoit reçus dans sa maison , ils le forçoient de marcher à coups de bâtons & de masses d'armes ; & lorsqu'il tomboit ils le traînoient par les pieds comme une chatogne que l'on traîne à la voirie.

Lorsqu'ils furent arrivés à la marine , ils le jetterent dans une Chaloupe , ils le menerent à bord d'un de leurs Vaisseaux , où il fut encore maltraité de

1681.

Decembre.

Action  
violente  
des Tripo-  
lins contre  
le Consul  
François de  
Chypres.

1681.  
Decembre.

plusieurs coups, pour lui faire avouer qu'il avoit caché le prétendu Esclave fugitif. Toute cette tragedie se passa sans que les Officiers du Grand Seigneur qui étoient à la Ville & dans la forteresse de la marine se missent en devoir de l'empêcher, quoique toutes les Nations des Frانس les pressassent de s'y opposer, & sans qu'ils voulussent y mettre ordre: ils se contentoient de dire que le Consul devoit rendre l'Esclave fugitif.

Les Tripolins consulterent long-tems entre eux s'ils emmeneroient le Consul à Tripoly; à la fin ils se déterminerent à le remettre à terre, après qu'ils lui eurent fait compter cinq cens piastres pour l'Esclave. Ils envoyerent jeter le pauvre Consul demi mort sur le bord de la mer; on le rapporta chez lui où il fut pansé & très-long-tems malade.

Dès que je fus informé de cet assassinat j'en donnai avis à la Cour, à M. l'Ambassadeur à la Porte, & il n'y a point de doute que ce fut cette mauvaise action qui déterminâ le Roi à faire l'armement dont il donna le commandement à M. du Quesne, dont s'ensuivit la canonade de Chio.

On voit par cet échantillon ce que les Chrétiens peuvent attendre des

Turcs. Il faut pourtant que je rende justice à ceux d'Alep, qui pendant les mouvemens que les Anglois y excitent contre nous à cause de l'affaire de Chio, nous donnerent toujours des preuves éclatantes de leur amitié & de la consideration qu'ils avoient pour notre Nation, qu'ils estimoient autant qu'ils témoignoient d'aversion pour les Anglois, bien differens en cela des Chrétiens Heretiques & Schismatiques du Pais, qui dans toutes les occasions font voir plus d'affection pour les Anglois que pour nous.

La fête du premier jour de l'année 1682. fut troublée par l'enlevement que le Pacha fit faire des Boulangers François, établis depuis très-long-tems en cette Ville; ils avoient été associés quelques années auparavant avec des Boulangers Maronites, leur société avoit été rompue, & les Maronites servoient les Anglois. Ces Maronites jaloux du débit qu'avoient les François, s'en allerent chez le Pacha, & pour ruiner leurs confreres qui avoient aussi un cabaret public & une grande provision de vin dans leur cave, qui étoit sous une Mosquée attenante de leur maison; ils remonterent au Pacha que cela étoit contre la loi & le respect qui

1681.

Decembre.

Affaire des Boulangers &amp; des Cabaretiers François.

1682.  
Janvier.

est dû aux lieux sacrés, & qu'ils avoient crû être obligés de l'en avertir, comme bons & fideles Sujets du Grand Seigneur.

Le Pacha remercia ces bons Chrétiens de leur avis, & envoya aussitôt ses Officiers avec ceux de la Justice visiter le lieu, & lui amener les Boulangers dans ses prisons. Cela fut exécuté malgré l'opposition de mes Janissaires, qui étoient prêts à tirer le gangar pour empêcher que les François ne fussent enlevés. Quelques Marchands qui se trouverent presens les empêcherent, de peur que le Pacha n'en prît occasion de faire une avanie à la Nation. Mais dès que j'en fus averti je fis assembler la Nation, & je fus au Serail me plaindre de cette violence au Pacha; je montai sur le sofâ & m'assis sur le tabouret qui m'étoit préparé. Après le café je formai ma plainte contre le Sou-Bachy, que je feignis avoir fait cette violence sans le consentement de son Maître. Je parlai moi-même, pour ne pas exposer mon Trucheman à quelque rebuffade. Le Pacha me répondit qu'il ne pouvoit pas souffrir en conscience que le vin & la Mosquée fussent en même lieu, & qu'il falloit que les Boulangers missent

leur vin dans un autre lieu, & qu'ils n'en eussent chez eux qu'autant qu'ils en pouvoient débiter chaque jour. Je loiai son zele, & je lui promis qu'il seroit obéi exactement, & je lui demandai les prisonniers, il me les fit remettre sur le champ; & après le forger & le parer, & des amitiés reciproques, je revins à la maison Consulaire avec mes prisonniers. Je fus extrêmement content des acclamations & des cris de joye que les Turcs faisoient à mon passage; il sembloit que cette affaire regardoit tout le monde, tout le monde y prenoit part, excepté les Anglois qui en étoient cause, & les Boulangers Maronites.

Le trois, la Nation voulant témoigner sa reconnoissance au Pacha, lui envoya un présent de cent sequins dans un moushoir en broderie d'or, il le reçut agréablement & m'en envoya remercier.

Le même jour je nommai dans l'assemblée les sieurs François du Bois & François Callamand pour Députés de la Nation, & les sieurs Guillet & Garnier pour Auditeurs des comptes. Cette nomination, contre l'ordinaire, fut approuvée de toute l'assemblée.

Le dix de ce mois les Turcs com-

1682.

Janvier.

— commencer l'année de leur Hegire  
1682. 1093. c'étoit selon eux le premier de la  
Janvier. Lune de Maarram ou de Muhhaarem.

Le 17. Nous apprîmes que le Vais-  
seau les Trois Rois, commandé par le  
Arrivée Capitaine Artaud, & la Barque du  
de deux Bâ- Patron Reinaud, étoient arrivés à Ale-  
timens xandrette. Cette nouvelle ne fut pas  
François, joye que  
les urcs en témoi-  
gnèrent.

plûtôt répandue que les Turcs donnè-  
rent des marques élatantes de leur  
joye, & de l'estime & de l'amitié qu'ils  
ont naturellement pour notre Nation;  
à moins de l'avoir vu on auroit peine  
à croire ce que j'en ai vu. Les bouti-  
ques furent fermées : ce fut un jour  
de fête pour eux. On faisoit des  
complimens à tous les François qui  
passoient dans les rues ; ces mouve-  
mens de joye durèrent jusqu'au soir ;  
que tous les peres de familles firent  
des festins chez eux à cause de cette  
nouvelle. Le crédit fut r'ouvert dès le  
lendemain, les Créanciers ne presse-  
rent plus leurs Débiteurs, & le Ne-  
goce recommença sur un meilleur pied  
qu'il n'avoit été.

J'eus le plaisir de voir qu'on fut de-  
sabusé tout d'un coup des mauvaises  
impressions que les Anglois avoient  
donné de notre commerce, quand  
ils avoient semé par tout que notre



perle étoit infailible & irreparable.

L'arrivée de ces deux Bâtimens ras-  
sura tout le monde , ils en furent si  
étourdis qu'ils furent plusieurs jours  
sans oser fréquenter les bazards. Les  
plus modérés d'entre les Turcs se moc-  
quoient d'eux , leur faisoient des rail-  
leries amères , d'autres leur disoient des  
injures & les maudissoient ; ils en vin-  
rent au point de n'oser sortir de leurs  
maisons. Les Turcs en effet sçavent  
par une longue expérience que le com-  
merce des François enrichit leur País,  
& que celui des Anglois leur est assez  
inutile.

1682.

Janvier

J'allai le 21. au Serrail demander  
au Pacha le payement de deux balles  
de draps, qu'il avoit fait enlever à la  
Dotianne ; il l'avoit remis de jour en  
jour depuis si long-tems qu'il y avoit  
lieu de craindre qu'il n'eût envie de  
l'emporter , d'autant qu'il devoit se re-  
tirer incessamment.

Les Anglois ayant perdu toute es-  
perance d'en rien tirer , lui abandon-  
nerent les deux mille piaftres que  
leurs deux balles valoient ; il est vrai  
que ce fut en compensation d'une af-  
faire qu'ils avoient devant lui , à cause  
d'un Valet Armenien qui s'étoit blessé  
à la chasse en tenant le pistolet de son  
Maître.

1682.  
Janvier.

Le Pacha s'attendoit aussi que nous lui ferions présent des deux balles du fleur Vanbobart , mais comme grace à Dieu nous n'avions aucune affaire à son Tribunal , je ne crus pas être obligé à lui faire un si gros présent.

Je lui avois fait sçavoir, que je devois lui faire une visite à ce sujet , il ne le crût que quand il me vit chez lui. M'étant assis sur le tabouret que l'on m'avoit placé à l'ordinaire, au haut du sofa, la conversation fut quoy que immédiatement après le café , mais je n'eus pas plutôt touché au point du payement des deux balles qu'il fut tout décontenancé , il se mit de mauvaise humeur contre le Trucheman & contre le Marchand Hollandois , disant n'avoir jamais refusé de le payer, qu'il n'auroit pas crû que nous eussions eu si peu de considération pour l'amitié qu'il nous témoignoît en toutes rencontres. Je fis signe au Trucheman & je pris la parole , & je lui dis que la reconnoissance & l'amitié ne me devoient point empêcher de lui demander justice , & qu'un moyen sûr d'entretenir toujours une ferme amitié & une bonne correspondance étoit de se rendre justice les uns aux autres , sur tout en maniere d'intérêts.

Il ne repliqua rien ; mais ayant fait appeller son Kiahia , il lui donna ordre de payer sur le champ le montant de ces draps. Je l'en remerciai en me levant , & sans attendre le sorbet & le parfum , je lui fis la reverence & je me retirai.

Le Kiahia pria le Marchand d'attendre au lendemain matin. Il y fut avec mon Trucheman Urtis ; il fut payé à peu près sur le pied du marché qu'ils avoient fait. Le Pacha conserva un peu d'aigreur contre moi , mais je m'en consolai , parce que tous les Grands du Pais applaudirent à mon action. Ils étoient ravis que j'eusse tiré de l'argent d'un homme dont ils ne pouvoient assouvir l'avarice.

---

*Relation de la défaite & de la prise de l'Emir Melhem Prince des Arabes du Desert , par le Visir Cara-Mehmed Pacha d'Alep.*

**I**L y avoit long-tems que cet Emir faisoit de grands désordres aux environs d'Alep , & sur toutes les routes par lesquelles les Caravannes ont accoutumé de passer. Les Pachas de Damas , de Bagdad , d'Alep , de Tri-

1682.  
Février

1682.

Février.

poli, & autres lieux, avoient reçu des ordres réitérés de le prendre mort ou vif, & de l'envoyer à Constantinople. Plusieurs l'avoient tenté & y avoient échoüé. Nous avons vû ci-devant ce qui étoit arrivé au Mursel-lem d'Alep.

Le Visir Cara-Mehmed Pacha d'Alep se mit en tête de prendre ce Prince, & pour y réussir il entreprit une negociation, dans laquelle sous prétexte de le remettre dans les bonnes grâces du Grand Seigneur, & de lui obtenir des Charges dignes de sa naissance & de sa bravoure, il pût l'attirer dans la Ville, où selon les apparences il l'auroit retenu, l'auroit fait mourir, ou l'auroit envoyé à Constantinople. Il se servit pour cela du Pacha de Marra frere du Grand Cherif de la Mecque, en qui les Arabes avoient grande confiance, & avec lesquels, selon la voix commune, ils partageoient le butin qu'ils faisoient. Ce Cherif le plus laid de tous les hommes, soit qu'il fût d'accord avec le Pacha, soit que le Pacha le trompât, alla trouver Melhem, & le persuada si bien qu'il l'attira jusqu'à trois lieues d'ici dans un Village pour traiter plus commodé-

ment. Pour cet effet, il lui promit de jurer sur l'Alcoran, sur la tête du Grand Seigneur, & sur ce qu'il y a de plus sacré dans leur Religion, qu'il ne lui arriveroit aucun mal, ni à aucun des siens, pourvu qu'il voulût promettre de changer de conduite, & employer sa valeur au service de Sa Hauteſſe. Le Pacha d'Alep & le Muſiy offroient de prêter le même ſerment pour ſon aſſurance. Cela le fit reſoudre à venir ici, contre le ſentiment de ſes gens.

1682.  
Février.

Le onze de ce mois, le Pacha ayant ſçu qu'il vouloit entrer ce jour-là dans la Ville, renvoya le Pacha de Marra au-devant de lui avec des chevaux de main, des veſtes, & tout ce qui étoit neceſſaire pour lui faire honneur.

Le Cherif ſ'acquitta ſi bien de ſa commiſſion, que l'ayant fait monter ſur un beau cheval du Pacha, il partit du Village auprès duquel il étoit campé, & prit le chemin de la Ville. Mais il n'avoit pas encore fait une demie-lieuë, qu'une cinquantaine de ſes Cavaliers les plus affectionnés accoururent à toutes jambes, & à force de remontrances & de larmes, le diſſuaderent de paſſer outre.

1682.  
Février.

Le Cherif eut beau vouloir lui persuader d'achever le voyage, il n'en put venir à bout. Il descendit du cheval du Pacha, remonta sur sa cavalle, prit sa lance, & dit au Cherif, qu'il étoit à présent dans son centre, & que si le Pacha avoit envie de le voir, il pouvoit sortir de la Ville & venir le trouver quand il voudroit; que pour lui il juroit de n'entrer jamais dans des lieux à serrures, ni dans des maisons, parce qu'il appréhendoit qu'elles ne tombassent sur lui.

Il pria le Cherif de faire ce rapport au Pacha, & s'en retourna sur ses pas avec ses gens.

Deux de ses cousins germains, jeunes Princes très-bien faits, avec son Kiahia qui étoit son Conseiller d'Etat, & qui étoit déjà tout blanc de vieillesse, voulurent venir voir le Pacha, & arrivèrent chez lui le même soir avec le Cherif.

Le Pacha les reçut bien, les fit habiller de pied en cap, leur donna de belles vestes, & les envoya loger chez le Cherif, sans leur rien témoigner de la rage où il étoit d'avoir manqué la capture de l'Emir; mais il donna secrètement ses ordres, & par-

tit le même soir sur le minuit avec toute sa Maison ; & cinq cens hommes de ses troupes bien armés : quoiqu'il plût à verse depuis plus de vingt-quatre heures , cette incommodité ne l'empêcha pas de marcher vers le Village appelé *Gabrin* où on avoit laissé l'Emir. Il en étoit parti. Il y trouva seulement environ cinquante de ses gens. Il les fit attaquer ; ils se défendirent bravement , ils furent pourtant défaits ; on en tua quelques-uns ; on en prit dix-sept qui furent envoyés à Alep ; il suivit Melhem par une route que les Païsans lui montrèrent , & vers la pointe du jour , il le surprit auprès d'un autre Village où il avoit fait donner de l'orge à ses chevaux. Les gens de Melhem étoient dispersés. L'Emir étoit entre deux collines , qui l'avoient empêché de découvrir les Turcs ; il fut environné par les troupes du Pacha , & obligé de prendre la fuite. Sa cavalle s'embourba en passant un ruisseau, & il cassa sa lance par l'effort qu'il fit dessus pour la relever. Le Pacha alla à lui le pistolet à la main ; les Turcs se jetterent sur lui & le prirent avec quinze autres , & ils furent amenés à la Ville le quinze Février

1682.

Février.

sur les dix heures du matin.

1682.  
Février.

Le Château tira quelques coups de canon. Toute la Ville fut en joie , & tandis que le Pacha recevoit les complimens de tous les Grands du Païs , Melhem fut enchaîné , & mis dans une chambre avec ses cousins germains , son Kiahia , & quatre autres des principaux.

Vers les deux heures après midi on fit mourir le Kiahia d'une manière cruelle , & qui est le supplice ordinaire des voleurs de grand chemin.

On l'attacha nud jusqu'à la ceinture sur un Chameau, le visage tourné vers la croupe , les bras attachés par derrière , & liés à un gros bâton qui les tenoit étendus ; on lui donna un coup de gangiar sur chaque épaule , on fourra des bâtons dans chaque playe pour l'élargir , & on y planta des flambeaux allumés , composés de cire , de poix , & de résine ; & ayant fait lever le Chameau , on le promena dans la Ville jusqués vers les cinq heures du soir qu'on lui coupa la tête. On en executa encore d'autres le jour suivant : les corps furent jetés dans les fossés du Château qui sont pleins d'eau croupissante , & les têtes écorchées & salées , pour être en-



DU CHEVALIER D'ARVÆUX. 261  
voyées à Constantinople.

J'envoyai d'abord demander audience au Pacha pour le féliciter de sa victoire. Il ne pût me l'accorder à cause de la foule de gens , qui le venoient voir , & des affaires qu'il avoit. Il me remit au seizième jour de ce mois. J'y fus en cérémonie ; je lui fis moi-même mon compliment, que j'accompagnai d'un présent de quelques galanteries de France. Tout fut reçu avec un agrément extraordinaire , & après une heure de conversation , nous nous séparâmes avec une satisfaction réciproque.

Je lui demandai en le quittant la permission de voir ses prisonniers. Il me l'accorda de bonne grace , & me donna un de ses Officiers qui me conduisit à la chambre où étoit l'Emir Melhem avec ses parens.

Je les trouvai avec des chaînes au col , & aux bras , qui les tenoient attachés les uns aux autres. Malgré ce triste état , ils avoient le visage assuré , & raisonnoient aussi tranquillement que s'ils eussent été en pleine liberté. Je parlai à l'Emir pour le consoler de sa disgrâce ; il me répondit comme un Héros , me dit que nos jours

1682.

Février.

étoient marqués, & les Jugemens de Dieu irrévocables.

1682.

Février.

Quelques Anglois que ce Prince avoit dépouillés dans un voyage qu'ils avoient fait pour voir la fameuse Ville de Tadmar ou Tadmout, le vinrent voir, moins par curiosité que pour insulter à son malheur. Il leur dit qu'il ne seroit pas dans cet état, si la justice & la volonté toute puissante de Dieu ne l'y avoient mis; mais que s'il avoit eu sa cavalle & sa lance, il se seroit moqué du Pacha & de ses gens.

Le Cherif qui avoit trahi le Prince Melhem s'en retourna à Marra dont il étoit Pacha, & continuant sa trahison, il tâcha de tirer de l'argent & des chevaux des parens de Melhem pour negocier sa liberté, quoiqu'il fût bien assuré que son affaire étoit désespérée.

On ne voyoit autre chose que des exécutions. Le jour de mon audience on fit sortir des prisons quatre Arabes; on leur mit des flambeaux, & on les promena dans la Ville. Un des quatre n'étoit pas voleur; il n'étoit chez le Prince que pour le divertir: c'étoit un homme d'une humeur gaie, folâtre, & très-agréable; il

Disoit des vers ; il chantoit , & jouoit des instrumens , & il s'étoit rendu si agréable à tous les Princes Arabes , qu'il en obtenoit tout ce qu'il vouloit ; il se servoit de son crédit pour faire plaisir à tout le monde.

1682.  
Février.

Ce fut ce qui lui sauva la vie. Il avoit souffert avec une patience extraordinaire qu'on lui eût ouvert les épaules , & qu'on y eût planté les torches ardentes. Pendant cette opération cruelle , bien loin de pleurer , de gémir , ou de se plaindre , il n'avoit cessé de donner des louanges au Pacha sur sa victoire , detestant la misère & la condition des hommes , & tournant son supplice en raillerie. Il rencontra par bonheur un Officier du Pacha , qu'il pria de s'arrêter pour lui dire deux mots. Cet Aga s'arrêta , ne croyant pas devoir refuser cette consolation à un misérable qui alloit mourir dans un quart d'heure.

Le patient lui dit : « N'es-tu pas , un tel ? Ne te souviens-t'il pas que , dans une telle occasion que tu fus , pris en faisant la guerre aux Arabes , tu serois mort sans mon intervention ? Je t'ai sauvé la vie : tu me connois ; tu sçais que je ne suis , ni soldat , ni voleur , & que je ga-

1682. „ gne ma vie auprès des Grands , sans  
Février. „ faire ni procurer du mal à person-  
„ ne : cependant tu me vois mourir ,  
„ sans que tu ayes le cœur , ni la re-  
„ connoissance de me délivrer. Sça-  
„ ches que le crédit que Dieu t'a don-  
„ né auprès du Pacha , ne servira  
„ qu'à ta condamnation , & à te fai-  
„ re mourir d'une mort autant cruel-  
„ le & ignominieuse que la mienne  
„ est innocente. „

Cet Aga reconnut son bienfaiteur ;  
il en fut touché , & courut deman-  
der sa grace au Pacha , & l'obtint sur  
le champ.

Ce pauvre Arabe n'étoit qu'à la  
moitié du tour qu'on lui faisoit faire  
dans la Ville , quand le Boureau eut  
ordre d'éteindre les flambeaux ; &  
étant arrivé à la place du Serail , on  
coupa la tête aux trois autres , & on  
le mena chez un Chirurgien pour le  
panser. Il remercia le Pacha en vers ,  
& en lui récitant des chansons & des  
poësies morales , & après qu'il fut  
guéri il s'en retourna chez lui. On  
voit par cet exemple qu'un bienfait  
n'est jamais perdu.

L'Emir Melhem étoit enchaîné ,  
comme je l'ai dit , avec ses proches  
parens & ses premiers Officiers. On  
venoit

venoit les querir les uns après les autres, & personne ne revenoit au gîte.

1682.

Il n'en restoit plus que trois quand on en vint chercher deux ; ils s'embrasserent , & pleuroient en se quittant. Melhem ne pût souffrir cette foiblesse , & haussant la voix : “ Allez , poules , leur dit-il , que craignez-vous ? Si votre heure est venue , pouvez-vous éviter les jugemens de Dieu ? Allez , affrontez la mort ; si vous devez mourir , mourez , & ne souillez pas la qualité de Princes que vous avez , par une timidité lâche & indigne de la valeur & du Sang de nos Illustres Ayeuls. ”

Février.

Enfin tous les prisonniers ayant été exécutés , on envoya le 18. Février l'Emir Melhem , & les têtes des autres à Constantinople avec une bonne escorte.

On dit que son courage l'abandonna un peu dans ce voyage , dont il prévoyoit les suites funestes pour lui. Ceux qui le conduisoient , & qui avoient intérêt qu'il fût présenté au Grand Seigneur en bonne santé , le traitèrent fort bien pendant le voyage , & ne l'entretenoient que de l'espérance qu'il devoit avoir de revenir

1682.  
Février.

bientôt voir sa famille , avec la qualité de Roi des Arabes que le Grand Seigneur ne manqueroit pas de lui donner , connoissant sa valeur comme il la connoissoit. On le conduisit à Andrinople ; on le présenta au Grand Seigneur , qui après l'avoir considéré quelques momens sans lui rien dire , lui fit trancher la tête.

Tous les Grands de la Porte en furent fâchés , car on estime toujours les braves , & on faisoit des vœux afin que le Grand Seigneur lui donnât la vie , & se servît de lui pour détruire les autres Arabes.

Il faut à présent rapporter de quelle maniere les Anglois furent traités par l'Emir Melhem , dans un voyage que quelques-uns firent pour voir l'ancienne Ville de Tadmar.

Les Anglois qui résident à Alep , & qui y font un trafic considérable , ne reçoivent leurs convois qu'une fois l'année ; ils n'ont par conséquent qu'environ trois mois à travailler , & ils employent le reste de l'année à se divertir. Ils font souvent des parties de promenades , & régulièrement ils vont deux fois la semaine à la chasse du lievre , du sanglier & de la gazelle. Les voyages sont aussi fort de

leur goût. Il n'y en a gueres qui s'en retournent en Angleterre sans avoir vû Jerusaleem , la Palestine , la Vallée du Sel , la Colonne de Saint Simeon , les bords de l'Euphrate , Antioche , & les autres Antiquités qui piquent la curiosité des Voyageurs , dont ils donnent à leur retour des Relations au Public.

1682.

Février.

On verra dans plusieurs de ces Relations & dans bien des Auteurs , ce que c'est que la Ville de Tadmara. Elle est si ancienne , qu'on dit qu'elle étoit dans l'état où on la voit aujourd'hui dès le tems de Salomon : c'est beaucoup dire ; mais c'est le sentiment commun. Il est vrai qu'elle est déserte depuis bien des siècles , parce qu'elle est au pouvoir des Arabes , qui ne demeurent jamais que sous leurs tentes. Ce qu'il y a d'admirable , c'est qu'elle est située au milieu d'un Desert , & que ses édifices ont résisté à une longue suite de siècles , & que la malice des hommes ne s'est pas avisé de la détruire , & qu'elle est encore toute entiere. C'est un vrai bonheur pour elle , que les Arabes ne se sont pas mis en tête que ses anciens bâtimens renfermoient des trésors ; car

assûrément ils les auroient tous démolis.

1682.

Février.

Une troupe de Marchands Anglois, entre lesquels étoient les Sieurs Timothée Lannoy , & Thomas Medeaf , voulurent voir ces merveilles ma'gré les dangers dont on les avoit avertis & menacés. Ils partirent d'Alep bien en ordre , parfaitement bien armés , avec des munitions de guerre & de bouche , bon nombre de valets armés , des conducteurs , des Interpretes , des tentes , & tout ce qui leur étoit nécessaire pour faire le voyage commodément , sûrement , & avec plaisir. Ils avoient porté avec eux des étoffes de laine & de soye , des confitures , & des galanteries d'Europe , pour faire des présens aux Gouverneurs des lieux où ils passeroient , & sur-tout à l'Emir Melhem , dont ils alloient visiter la Patrie & les Domaines.

Lorsqu'ils furent arrivés à une portée de mousquet de Tadmar , ils aperçurent le Camp de l'Emir. Ils s'arrêtèrent & députèrent les Sieurs Lannoy & Medeaf , avec des présens pour le saluer de la part de toute la troupe , & le prier de permettre qu'ils pussent satisfaire leur curiosité en



visitant les Antiquités de cette ancienne & fameuse Ville.

1682.

Février.

Melhem reçût agréablement les présens & les Ambassadeurs ; il leur fit présenter le café ; leur fit des caresses , & leur témoigna d'abord beaucoup d'amitié ; mais quand il fut question de les renvoyer pour faire venir les autres , il leur dit nettement, qu'on n'échapoit pas ainsi des mains des Arabes ; qu'il avoit lieu de croire qu'ils étoient les espions des Turcs ses ennemis ; qu'ils venoient reconnoître la disposition de son Camp & du País , afin d'y porter du trouble & la guerre , & que par cette raison il les feroit mourir s'ils ne faisoient venir toute leur troupe afin de l'examiner.

Les Anglois étoient assez forts pour résister à toutes les troupes de Melhem. Ils s'étoient arrêtés dans un poste avantageux. L'Emir n'avoit osé les y attaquer , parce qu'il craignoit leurs armes à feu ; mais la crainte que leurs Envoyés ne fussent mis à mort , & la crainte de ce qui pouvoit leur arriver à eux-mêmes, leur fit attendre fort impatiemment le retour de leurs Envoyés. L'Emir leur dit, avant de leur permettre d'en-

1682. - voyer avertir leurs compagnons, que  
Février. si on tiroit un seul coup, il n'y au-  
roit plus de salut pour eux.

Voilà deux Marchands bien embar-  
rassés. Ils envoyèrent dire à leur trou-  
pe ce qui se passoit, & n'oublièrent  
pas de marquer le danger où ils étoient  
eux-mêmes. La troupe tint conseil  
sur ce qu'il y avoit à faire pour déli-  
vrer leurs prisonniers & se tirer de  
ce mauvais pas, & ils leur écrivirent  
d'accommoder l'affaire avec l'Emir à  
quelque prix que ce fut.

On negocia donc l'accommode-  
ment, & il fut conclu à six mille piaf-  
tres; mais la difficulté étoit de trou-  
ver cette somme, n'ayant apporté ni  
especes ni marchandises, & Melhem  
n'étant pas d'humeur de leur faire  
crédit, même en lui laissant des ôta-  
ges.

A la fin on trouva un temperam-  
ment: ce fut de faire un inventaire  
de tous les habits, hardes, harnois,  
équipages, & généralement de tout  
ce dont ils pouvoient se passer pour  
leur retour, & de le donner à l'E-  
mir pour la somme qu'il avoit fixée.  
Toutes ces choses furent estimées  
quatre fois plus qu'elles ne valoient,  
& l'Emir qui n'en vouloit point à leur

vie , mais seulement à leurs dépouilles , s'en contenta , & les reçût pour les six mille piaſtres ; après quoi il leur permit de voir tout à leur aise la Ville de Tadmar , ſes environs , & tout ce qui pouvoit contenter leur curioſité. Il traita les Ambaſſadeurs , & les renvoya fort aises d'être hors de ſes dangereuſes mains.

1682.  
Février.

Ils virent Tadmar , mais ils s'y arrêterent peu. La peur les talonnoit , & ils revinrent à Alep à grandes journées. Ils y furent reçûs avec de grandes railleries , & n'eurent plus envie de courir les Deſerts. Tout l'avantage qu'ils eurent fut d'avoir vendu leurs hardes quatre fois plus qu'elles ne devoient valoir.

Le 23. Février , je tins une Aſſemblée pour regler la taxe du Vaiſſeau du Capitaine Artaud , & de la Barque de Reignaut ; & comme les Députés de la Nation avoient murmuré ſur certaines petites parties de dépenses que j'avois faites pour le bien commun de la Nation , non qu'on les trouvât mal employées , mais parce que je ne les leur avois pas communiquées avant de les faire , je crus être obligé de m'expliquer , & leur faire voir que par leur premiere

Affaire du  
Conſul a-  
vec la Na-  
tion.

1682.

Février.

délibération quand je pris possession du Consulat ; je fus maintenu dans le droit de donner jusqu'à cent piastrres pour le bien de la Nation sans tenir Assemblée.

Les Députés avoient cependant eu l'insolence de ne point accepter mes Mandemens ; cela m'obligea de déclarer à l'Assemblée que je n'en voulois plus faire ; mais que je prétendois que les Députés rapporteroient au Bureau qui se tiendrait tous les premiers jours de chaque mois, un état de la recette & de la dépense qu'ils auroient faite ; pour être al-  
loüée ou rejetée par l'Assemblée.

Cette déclaration les mit fort en peine , & comme quelques mal intentionnés avoient avancé que les Députés de ma nomination avoient fait une dépense beaucoup plus grande que ceux qui les avoient précédés , je leur fis voir le contraire par l'exhibition des comptes que les uns & les autres avoient rendus , puisque ceux de ma nomination année par année n'avoient pas dépensé la moitié de ce qu'il en avoit coûté à la Nation pendant les neuf années précédentes. J'ordonnai ensuite que la Nation ferait entièrement dégagée , & ses det-

tes payées par la levée de la somme totale qu'elle devoit sur les fonds du Vaisseau & de la Barque.

1682.  
Février.

L'Assemblée n'eut pas le mot à repliquer après les éclaircissemens que je venois de lui donner , & craignant l'exécution de mon Ordonnance , ils se leverent tous de leurs sieges , & me supplierent d'anéantir tout ce qui étoit écrit , me promettant qu'à l'avenir ils auroient une entière considération pour moi : cependant je voulus que ma proposition demeurât sur le Registre pour y avoir recours dans le besoin. Il faut avouer qu'un Consul est bien à plaindre , quand il n'a dans son Conseil qu'une jeunesse ignorante & entêtée.

Le 24. du même mois , ayant appris que trois Vaisseaux François arriveroient bientôt à Tripoli de Syrie , & que l'Échelle étoit endettée d'environ deux mille piastras , j'envoyai une Ordonnance au Sieur François Fabre mon Vice-Consul pour la liquider , en prenant par une égale repartition sur ces trois Bâtimens ce qui seroit nécessaire pour acquitter les dettes de l'Echelle , & dégager entièrement la Nation selon la volonté du Roi.

Taxe sur  
les Vais-  
seaux arri-  
vés à Tri-  
poli de Sy-  
rie.

1682.  
Février.

En effet, il n'y a rien de plus nuisible au commerce, que de laisser accumuler les dettes à cause des changes usuraires, qui doublent & triplent bientôt les capitaux. La considération qu'on a pour un ou deux particuliers, est ordinairement nuisible à toute une Nation, & pour peu qu'elle se trouve engagée, l'attention d'un Consul doit être de la dégager au plutôt.

Le Cherif  
Pacha de  
Marra con-  
duit à la  
Porte.

Le Visir Cara Mehmed Pacha d'Alep, ayant appris le 6. de Mars que le Grand Seigneur avoit fait couper la tête à l'Emir Melhem, & qu'il vouloit qu'on lui envoyât le Cherif Pacha de Marra, qui étoit accusé d'être le receleur de ce fameux Chef des Arabes, qu'il avoit trahi, comme je l'ai dit ci-devant, il le fit partir le vingt-deux de Mars bien accompagné. Le Pacha monta à cheval bien chagrin; il se sentoît criminel de bien des crimes, & ne sçavoit pas ce qui lui arriveroit; car Dieu ne laisse rien d'impuni parmi les Infideles comme parmi les Chrétiens.

Le 30. Le Visir Cara Mehmed Pacha d'Alep, partit de la Ville pour aller prendre possession du Gouvernement de Diarbexir Capitale de la

Mesopotamie. Le Grand Seigneur lui donna cette Charge pour le récompenser de la prise de l'Emir Melhem , & des belles actions qu'il avoit faites étant à la tête des armées du Grand Seigneur , qu'il avoit commandées en qualité de Generalissime.

1682.

Février.

On scût le même jour que Mahmoud Pacha , qui avoit le Gouvernement de Diarbekir devoit venir occuper celui d'Alep. Cet échange surprit tout le monde : on ne pouvoit comprendre que Mahmoud étant proche parent du Grand Visir , & s'étant bien comporté dans son Gouvernement , on l'en fit sortir pour en occuper un de moindre revenu & de plus grande dépense. En voici la raison : Mahmoud étoit un bon-homme , qui n'avoit exercé aucune tyrannie dans son Gouvernement ; il avoit laissé ses Peuples s'engraisser à leur aise ; il n'étoit point avare , & n'étoit pas assez inventif pour trouver des moyens pour dépouiller la Mesopotamie , & ce n'est pas le genie du Gouvernement O-roman , qui veut que les Peuples soient pauvres , afin qu'ils soient plus soumis. Les Ministres du Divan ne pouvoient choisir un homme plus

1682.

Février.

propre à ruiner ces Peuples que Mehmed Pacha , avare au souverain degré , & affamé pour les dépenses qu'il avoit faites à la guerre. On lui donna ce gouvernement lucratif afin qu'il pût se rembourser sur ces Peuples de ce qu'il avoit dépensé pour son Maître. Il n'avoit pas besoin d'être instruit dans l'art de piller ; il en auroit fait des leçons à tout le genre humain. Nous l'avions vû à Alep , & on s'en souviendra long-tems ; mais il étoit grand Justicier , grand politique , grand guerrier. Il n'arriva jamais aucun désordre dans la Ville pendant qu'il y fut ; ses troupes étoient nombreuses & bien entretenues sans qu'il lui coûtât rien. On ne voyoit jamais ses soldats commettre le moindre désordre dans la Ville. Il étoit un severe observateur de la discipline militaire , & je dois lui rendre cette justice , qu'il étoit un grand homme par quelque endroit qu'on voulût l'envisager , capable des plus grandes choses , & de faire réussir les entreprises les plus difficiles.

Mauvais  
procédé de  
Guillaume  
Bertet.

L'Assemblée qui se devoit tenir le premier jour d'Avril fut remise au lendemain , parce que le Sieur Guillaume Bertet n'obéissoit pas aux or-



drés que l'Huissier lui avoit signifié de ma part de s'y trouver à l'heure marquée. Je lui fis signifier par écrit de ne plus s'absenter, tant pour le présent que pour l'avenir, sous les peines portées par le Code Marin. Il y vint à la fin, après avoir répondu qu'il ne s'en absentoit qu'à cause des insultes que je lui avois faites dans les Assemblées.

1682.

Mars.

Ce mot d'insulte m'oblige de dire ce qui en étoit.

Il étoit fils d'un homme que les Anciens avoient vû Boulanger de la Nation: cela n'empêchoit pas qu'il ne fût bon Marchand, qu'il m'eût de l'esprit, du bon sens, & des talens excellens pour la Marchandise, & sur-tout pour le negoce d'Alep, où il avoit gagné plus de vingt mille écus. Il étoit homme d'honneur, mais tellement vain & envieux, qu'il s'étoit rendu désagréable à la Nation, & insupportable dans les Compagnies.

Etant revenu à Marseille avec les fonds qu'il avoit gagné, il se fit Marchand de bled, & il y auroit avancé ses affaires, si l'amitié qu'il avoit pour sa famille ne l'eût engagé dans des dépenses qui l'obligerent de revenir

Histoire  
de Guillaume  
Bertet.

1682.

Mars.

à Alep y travailler de nouveau à sa fortune. On avoit remarqué qu'il avoit été de tout tems ennemi des Consuls. Il se croyoit bien au-dessus d'eux, sur-tout depuis qu'on lui avoit mis en tête qu'il descendoit de la Maison Royale de \*\*\* Tel étoit le Sieur Guillaume Bertet.

Quant à l'insulte dont il se plaignoit, il faut sçavoir qu'il étoit ennemi déclaré du Sieur Marc Michel, mon Vice - Consul à Alexandrette. Celui-ci ayant un Procès où je fus obligé de prendre les avis des anciens Marchands, le Sieur Bertet fut contre lui sans raison; je reconnus l'injustice de son opinion, & il m'échappa de lui dire par maniere d'exhortation, que dans ces occasions il falloit mettre bas toute haine, & n'avoir que Dieu & la justice en vûe. Il se leva de son siege, & me dit, que si je l'avois crû ennemi du Sieur Michel je ne devois pas le consulter sur ses interêts. Je répondis à cela, qu'aucun de la Nation ne doutoit qu'il ne fût son ennemi, puisqu'il le témoignoit lui-même en toutes sortes d'occasions; mais qu'ayant pour lui des sentimens bien opposés, j'avois voulu lui mettre entre les mains les

intérêts du Sieur Michel, le croyant assez homme de bien & d'honneur pour rendre justice, même à ses ennemis. Voilà la grande insulte dont il se plaignoit.

1682.

Avril.

Il vint cependant à l'Assemblée du second Avril, qui se tint particulièrement pour le payement d'une ordonnance de huit cens piaftres que M. de Guilleragues avoit dépensées pour le bien du commerce.

La Nation délibéra de les payer après avoir murmuré contre Son Excellence, parce qu'il avoit tiré de moindres sommes sur les Echelles de Chypres & de Scïde, prétendant qu'elles devoient être traitées également.

Je dressai en même-tems un Procès Verbal de toutes les avanies & vexations que les Gouverneurs d'Alep avoient faites à la Nation depuis que j'étois Consul. Je l'envoyai à M. de Guilleragues pour en demander raison à la Porte, quoique je m'attendisse bien que cela ne produiroit rien, vû l'état où étoient nos affaires, & parce que les Turcs ne rendent jamais rien de ce qu'ils ont une fois embourfé, & encore moins le Grand Seigneur pour ses Sujets; mais il fallut

1682.

Avril.

faire cette dé<sup>u</sup> arche pour empêcher qu'on ne m'accusât de negligence.

Nous apprîmes le 17. Avril que Dom Pierre Patriarche Catholique des Syriens avoit été rétabli dans son Siege en vertu d'un Katcherif du Grand Seigneur, que les Peres de la Terre-Sainte lui avoient obtenu moyennant une somme d'argent considerable, & qu'il devoit arriver au premier jour.

Rétabli-  
fence du  
Patriarche  
Catholique  
des Syriens.

Abdel Massie Antipatriarche s'enfuit d'Alep dès qu'il eût reçu cette nouvelle, & l'Archevêque Bessalagh Metropolitain des Syriens très-bon Catholique reprit possession de l'Eglise, dont le parti Heretique s'étoit emparé. Il fit d'abord ôter de dessus les Autels les Images de Dioscore, de Barfom, & de quelques autres Heresiarches qu'on y reveroit comme des Saints, & l'on y recommença le Service sur le bon pied. Les Heretiques au désespoir exciterent une sedition pendant la ceremonie des Rameaux, voulant obliger l'Archevêque de nommer les susdits Heresiarches dans la Priere de la Benediction. Comme on se doutoit de ce tumulte, on avoit préparé ce qui étoit necessaire pour l'empêcher. On

fit avertir le Gouverneur qui y envoya d'abord ses gens. Les seditieux furent arrêtés & conduits à ses prisons, d'où ils ne sortirent qu'après avoir payé une grosse somme d'argent.

1682

Avril.

Le 30. Avril, Mahmoud Pacha arriva. Il avoit un grand équipage ; il fut reçu avec les ceremonies accoutumées. Je lui envoyai le présent ordinaire, & j'allai le voir quelques jours après. Le long entretien que nous eûmes ensemble me fit connoître que c'étoit le meilleur homme du monde, mais qu'il n'avoit pas l'esprit de Gouvernement de son Prédecesseur.

Arrivée  
du Pacha  
Mahmoud.  
Son caractere.

En effet tout le monde étoit Maître. Ses troupes firent des insolences dehors & dedans la Ville sans qu'on en pût avoir raison.

Le Peuple qui ne soupiroit qu'après l'éloignement de Cara Mehmed commença à le regretter, & à dire plus de bien de lui qu'il n'en avoit dit de mal quand il gouvernoit Alep.

Il est ordinaire de se lasser de l'état où l'on est, & il l'est encore plus d'être trompé en desirant ce qu'on n'a pas. J'ai vû cela chez les Turcs, & je l'ai vû parmi les Chrétiens qui sont aux Echelles du Lé-

1682.

Mai.

vant; ils ne sont jamais contents de leurs Consuls, ils voudroient en changer tous les jours, & quand le changement est fait, ils ne manquent pas de regretter celui qui est sorti de place.

Ceremonie  
pour le Pa-  
cha.

Le premier jout de Mai, Mahmoud Pacha alla pour la premiere fois faire sa priere en ceremonie à la grande Mosquée. Il étoit accompagné de toute sa Cour & de tous les Grands du Pais. Les boutiques furent fermées depuis la porte de la Mosquée jusqu'au Serail. Les Bazards furent illuminés par un grand nombre de lampes qui brûlerent jusqu'à son retour. Le Muftri, le Cadi tous les Officiers de la Justice, les Agas des Janissaires & des Spahis, & generalement tous ceux qui avoient des Charges dans la Ville & au Serail y assisterent.

Le 20. de Mai arriva ici le Pere Nau Jesuite, avec le frere Hilaire son compagnon. Il étoit allé établir une Mission à Maradin dans la Mesopotamie; mais il avoit été obligé de se retirer après avoir payé une avance de six cens piastras, à quoi il fut condamné par les Officiers de Mahmoud, ayant été accusé par les Chrétiens Syriens Heretiques, d'avoir

fait une Eglise dans la Maison d'un Turc qu'il avoit prise à loyer. Ces méchans Heretiques ne vouloient pas qu'il y eût une Mission de Jesuites dans cette Province si éloignée d'Alep, se doutant bien que ces Peres y établiroient la Religion Catholique sur la ruine de leur Heresie. Il est vrai que le Pere Nau qui étoit un homme vif & d'un zele quelquefois trop ardent, avoit d'abord fait une Eglise publique dans sa maison. Il y celebrait les Divins Mysteres ; il y prêchoit ; tenoit des Assemblées & des Congregations ; faisoit la controverse & tous les autres exercices de son Ministère aussi publiquement que s'il avoit été à Paris. Il eût été plus doucement, s'il eût consulté un petit nombre de Catholiques qui étoient dans la Ville, il n'auroit travaillé qu'avec de grandes précautions & en secret ; mais son zele l'avoit emporté. Il fut accusé & emprisonné avec son Compagnon, & s'il eût eu affaire à un Pacha moins doux que Mahmoud, il n'en auroit pas été quitte pour six cens piastres. Il fallut aussi-tôt quitter Maradin, & venir chercher à Alep de quoi payer cette amande ; & comme il ne trouva pas

1682.  
Mai.

Histoire  
du Pere  
Nau Jesui-  
te.

les bourses ouvertes il passa en France.

1682.

Mai.

Le Pere Nau trouva sur sa route un Prêtre seculier nommé M. Billard, que M. l'Evêque de Cesarople avoit renvoyé, ne le trouvant pas propre pour la Mission, d'autant qu'il étoit ce qu'on appelle J. \* \* \* \*. Ils n'eurent pas éré deux jours ensemble qu'ils entrèrent en dispute ; & elle s'échauffa si bien, qu'ils en vinrent à se refuser les ornemens pour dire la Messe, les croyant profanés par leur atouchement. A la fin M. Billard demanda au Pere Nau de lui donner par écrit les actes de la dispute qu'ils avoient eue ensemble, & de les signer. Le Pere Nau n'en fit aucune difficulté, & les lui donna, le laissant maître d'en faire tel usage qu'il jugeroit à propos. Si cette piece interessoit le public, je la mettrois ici ; je pourrai contenter les curieux en ayant une copie. L'original est signé Michel Nau de la Compagnie de Jesus. Fait à Nisibe le 12. Avril 1682.

M. Billard fit le voyage de Jerusalem, & le Pere Nau s'en alla à Chypres. Ils ne laisserent pas de s'embarquer sur le même Vaisseau, faute d'autre, & leur dispute continua pen-



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 285  
dant tout le voyage, sans être parvenu  
à un accommodement.

1682.

Juin.

Le premier Juin je reçus des Lettres de Constantinople qui m'apprirent la suite des affaires de Chio. J'en donne avec plaisir la Relation.

---

*Relation de ce qui s'est passé à Constantinople depuis l'arrivée de M. du Quesne.*

A Pera le 18. Avril 1682.

**M**onsieur du Quesne étant au Canal de Smyrne écrivit une Lettre fort civile au Grand Visir, par laquelle il lui marquoit qu'il avoit ordre du Roi de venir aux Bouches des Dardanelles pour embarquer M. l'Ambassadeur avec toute la Nation, en cas qu'il ne lui eût pas accordé l'audience sur le sofa. Le Grand Visir reçût la Lettre & n'y fit point de réponse.

M. du Quesne étant arrivé aux Bouches le Lundy de Pâques avec dix Vaisseaux de guerre, quelques Brûlots & Bâtimens de charge, fut averti par M. l'Ambassadeur qu'il ne devoit point attendre de réponse du

1682.

Juin.

Grand Visir s'il ne lui envoyoit un Officier de sa part pour la lui demander. Il envoya M. de Saint Amand, Capitaine d'un des Vaisseaux du Roi qui arriva ici le Mardi d'après l'Octave de Pâques. M. l'Ambassadeur fit sçavoir au Grand Visir l'arrivée de ce Capitaine , qui étoit venu pour presser son embarquement & celui de toute la Nation. Il lui fit dire que les Vaisseaux l'attendoient ; qu'ils ne partiroyent point sans l'embarquer , & que tel étoit l'ordre de l'Empereur son Maître.

Le Grand Visir répondit que Son Excellence pouvoit s'embarquer ; qu'on ne retenoit personne par force ; que la Porte du Grand Seigneur étoit ouverte pour tout le monde ; mais que comme Son Excellence s'étoit obligée de faire un présent au Grand Seigneur pour les dommages que les Vaisseaux du Roi avoient faits à Chio , que l'Ambassadeur payât quatre cens bourses , & qu'après cela il pourroit partir ; que pour la Nation, le Grand Seigneur ne vouloit pas qu'elle se retirât qu'il n'eût auparavant une Lettre du Roi , pour sçavoir au juste ses intentions.

L'Ambassadeur envoya dire au

Grand Visir , que le présent qu'il avoit à faire au Grand Seigneur étoit tout prêt ; mais qu'il ne s'étoit point obligé à donner des bourses , mais seulement un présent de curiosités ; qu'il le faisoit en son propre nom , & qu'il eût à lui donner son congé , ou qu'il le prendroit lui-même pour obéir aux ordres exprès de son Maître qui le rappe loit.

1682.  
Juin.

Le Grand Visir voyant la résolution de Son Excellence de ne donner autre chose qu'un présent de la valeur d'environ dix mille piaftres , & qu'il pressoit pour son départ , résolut d'empêcher qu'il ne partît. Pour cet effet il lui envoya Mauro Cordato premier Drogman de la Porte avec un de ses premiers Agas . qui lui dirent que le Grand Seigneur ne vouloit pas se contenter des bagatelles que Son Excellence lui vouloit donner pour une affaire de si haute conséquence , où il y avoit eu des Mosquées abbatuës , & trois cens Musulmans tués ; que ce dommage ne pouvoit se payer que par le sang des François qui étoient aux Echelles de tout le Levant ; & enfin que le Grand Seigneur ne pouvoit être appaisé que par les quatre cens bourses qu'il fal-

1682.

Juin.

loit donner , sinon que l'on mettroit Son Excellence aux sept Tours ; que tous les François seroient emprisonnés , avec d'autres menaces extravagantes que l'on connut bien n'être faites qu'afin que Son Excellence ne parlât plus de s'embarquer.

Cependant M. de Saint Amand partit pour rapporter à M. du Quesne ce qui se passoit.

Ce Lieutenant General avoit ordre d'aller joindre les Vaisseaux du Roi qui étoient devant Alger , afin d'aider à châtier ces Pirates comme on avoit châtié les Tripolins.

Tel étoit l'état de cette grande affaire , dans laquelle tout le monde admiroit la fermeté de l'Ambassadeur. On la croyoit pourtant tout-à-fait desespérée , quand tous les François se joignirent , & obtinrent enfin de Son Excellence qu'il augmenteroit son présent jusqu'à la valeur de cinquante bourses. Il y consentit avec peine , & seulement pour empêcher que les choses ne fussent portées à la dernière extrémité. La Lettre suivante que le Sieur Jean François Fabre m'écrivit de Constantinople en va donner l'heureux accomplissement à la gloire de M. l'Ambassadeur.

A Pera

A Pera le 24. Mai 1682.

1682.  
Juin.

Monsieur , après beaucoup de menaces souvent réitérées & des négociations où l'avarice & la mauvaise volonté du Grand Visir paroissoient à découvert , il résolut enfin de faire arrêter M. l'Ambassadeur s'il ne venoit pas à ses fins. Il l'envoya prier de venir à son Serail où il avoit à lui parler.

Son Excellence lui répondit , qu'il se feroit un plaisir d'y aller , mais qu'il ne parleroit point au bas du sofa , & encore moins debout. Il partit avec sa Maison , & arriva au Serail à dix heures du matin. Le Grand Visir qui fut averti de sa résolution ne voulut point s'y trouver en personne ; mais il lui envoya son Kiahia , faisant prier Son Excellence de traiter avec cet Officier. Cette audience ne finit qu'à trois heures après midi. Le Rays Effendi & le Chiaoux Bachi y assisterent.

Les premiers momens de la conversation me firent craindre qu'on n'en vînt à quelque extrémité ; car l'Ambassadeur parla aussi haut que les Ministres de la Porte. Les tons se r. dou-

1682. Le Kiahia changea le premier de stile  
Juin. & de ton, & nous suppliâmes Son  
Excellence de changer aussi: il le fit  
par complaisance.

Le Kiahia & le Rays Effendi pré-  
sèrent Son Excellence, & tâchèrent  
par de longs discours de le persuader  
par douceur, par amitié, par des  
louanges sur la fermeté qu'ils di-  
soient qu'il avoit poussé aussi loin  
qu'elle pouvoit aller. Ils en vinrent  
aux prières & aux avis d'amis; & le  
conjurerent de faire un plus grand  
offre pour conserver & pour affermir  
une amitié qui feroit à l'avenir plus  
forte & plus solide qu'elle n'avoit  
jamais été, qui lui procureroit un  
traitement si honorable & si distin-  
gué qu'il feroit envie à tous les autres  
Représentans, par les privileges &  
les prérogatives dont jouïroit la Na-  
tion Françoisse par dessus toutes les  
autres.

M. l'Ambassadeur leur fit voir une  
sincere impossibilité d'offrir davanta-  
ge, parce que faisant le présent en  
son nom, sans que l'Empereur son  
Maître y eût aucune part, & dans la  
seule vûe de maintenir la paix entre  
les deux Empires, il ne lui convenoit

pas de passer les bornes de son pouvoir ; qu'ils devoient remarquer qu'il ne disoit pas , je ne veux point, mais je ne puis pas. Ces expressions furent trouvées si vives, si judicieuses , & si convaincantes , que le Kiahia ne sçachant plus que dire , dit au Rays Effendi de parler à son tour.

1682.

Juin.

Cet Officier le fit d'une maniere si polie, que Son Excellence se trouva obligée de l'en remercier , & de le prier d'être persuadé qu'il agissoit de bonne foi ; qu'il avoit un desir sincere de la paix , & que s'il pouvoit faire comme un particulier quelque chose de plus, il le feroit de tout son cœur , & pour leur marquer l'estime qu'il avoit pour eux ; & comme ces Officiers lui dirent qu'ils s'étonnoient qu'il n'eût pas écrit à l'Empereur son Maître pour avoir des pouvoirs moins limités , il leur dit qu'il sçavoit écrire & se taire ; qu'il ne sçavoit pas si le présent qu'il offroit en son propre nom seroit approuvé , ou s'il ne lui attireroit pas la disgrâce de son Maître , qui n'approuveroit jamais qu'il se fût avancé si fort , quoiqu'il n'eût d'autre vûe que d'empêcher une rupture entre deux grands Empereurs

1682.

Jun.

pour le bien commun de leurs Peuples ; qu'au reste il les avertissoit qu'il n'y avoit pas de tems à perdre pour conclure un accommodement ou une rupture , parce que M. du Quesne n'étoit pas content de ce retardement , & qu'il pourroit faire des actes d'hostilité qui rendroient peut-être l'accommodement impossible.

Le Kiahia écouta tout cela en rêvant , & les yeux baissés. Il recommença à solliciter l'Ambassadeur de faire encore quelque effort , afin qu'il pût aller trouver le Grand Visir les mains non vuides , c'est-à-dire , avec des offres plus considerables. Il ne gagna rien. L'Ambassadeur tint ferme. On peut dire que le Kiahia employa les termes les plus bas , & les plus indignes de la Majesté de son Souverain. Nous croyions tous qu'il demanderoit d'ajouter trente ou quarante mille piastres au présent déjà offert. Ils se contenterent à la fin qu'on l'augmentât de cinq mille écus pour le Grand Seigneur , & Son Excellence pressée par nos remontrances & nos importunités y consentit. Ce fut avec cette honteuse victoire que le Kiahia alla parler au Grand Visir.



Pendant son absence , le Rays Effendi , le Chiaoux Bachi , & le Janissaire Aga assûrerent M. l'Ambassadeur , qu'il seroit entierement satisfait; qu'il auroit lieu d'être content à l'avenir , & qu'il feroit envie à toutes les autres Nations.

1682.

Juin.

M. l'Ambassadeur voulut parler d'Alger ; on lui répondit qu'il falloit hâter la consommation de celle de Chio , & qu'ensuite on traiteroit les autres avec succès ; qu'on lui demandoit seulement de promettre & de faire ensorte qu'il n'y eût plus de Corsaires François , afin que rien ne troublât plus la sincere amitié qu'il y alloit avoir entre les deux Empires.

Le Kiahia pria ensuite Son Excellence d'écrire une Lettre au Grand Visir touchant ce qui s'étoit fait au sujet de l'accommodement qui venoit d'être conclu , d'y parler du présent & de la suppression des Corsaires. M. l'Ambassadeur promit d'écrire la Lettre qu'on lui demandoit , & ajouta que l'Empereur son Maître souhaitoit autant que le Grand Visir la ruine des Corsaires ; que cela paroissoit par les ordres rigoureux qu'il avoit fait publier contre eux ; mais qu'il devoit être assuré que les François qui s'en-

1682.

Juin.

gageoient dans ce métier odieux étoient des fugitifs de France, qui craignans la punition de leurs crimes n'osoient y demeurer. Il leur parla du nombre considerable de François que M. du Quesne avoit enlevés de tous les Bâtimens Corsaires qu'il avoit rencontrés dans l'Archipel, & de tout ce qu'il avoit fait contre les Corsaires en faveur des Sujets du Grand Seigneur. Le Kiahia & les autres Officiers firent mil hommêtetés, & donnerent une infinité de loüanges à M. l'Ambassadeur sur sa fermeté, sa prudence, & sa judicieuse conduite. Il sortit ensuite accompagné des Officiers du Grand Visir & de toute sa Maison, à la vûe d'un monde infini qui s'étoit assemblé pour voir la fin de cette grande affaire, & de tous les Drogmans des Représentans, qui esperoient tous de le voir conduire aux sept Tours comme on le croyoit dans toute la Ville.

M. l'Ambassadeur a écrit la Lettre au Grand Visir qui la doit faire voir au Grand Seigneur, afin que cette affaire soit entierement consommée. Le présent pour le Sultan est de la valeur d'environ soixante mille piastres; il consiste en pendules, mon-

tres de poche, miroirs, fauteuils, riches étoffes & bijoux des plus curieux.

1682.

Juin.

On prit jour pour les présenter, & la veille Hussein Aga grand Douïannier, & Cupelly Juif fameux Jouiaillier, vinrent au Palais de France pour le voir & l'estimer.

M. l'Ambassadeur reçût le grand Douïannier avec beaucoup d'amitié, il l'embrassa & lui fit beaucoup de caresses; il le meritoit, car c'est un très-honnête homme & très-bon ami. On peut dire que Son Excellence a reconnu dans cette occasion combien il étoit estimé & aimé dans cette Cour. Tous les Grands de la Porte & du Pais ont pris les interêts avec chaleur, & tous ceux qui ont pû approcher du Grand Visir ont été les solliciturs, de sorte que nous sommes assurés qu'il n'y aura plus de difficulté sur le sofa, & qu'il aura des distinctions si marquées que les autres Representans n'y pourront prétendre.

Hier vingt-troisième jour de Mai le present fut porté au Serail, le Grand Seigneur voulut le recevoir en personne, il vint pour cet effet au Kiosque qui est au bord de la mer à la pointe du Serail, accompagné du Grand Visir & des principaux Officiers de la Cour.

1682. M. l'Ambassadeur fit accompagner  
Juin. son present par les sieurs Noguerre & Merille premier & second Secretaire, Jean-Baptiste Fabre Marchand, Fornati, la Fontaine & Peruca Truchemans, lesquels ayant été introduits à la presence de Sa Hautesse, & étant arrivés à six pas d'elle, les Introduceur leur firent baiser la terre; après quoi s'étant approchez un peu davantage, ils remirent la Lettre du Roi au G. Visir qui l'ouvrit, la presenta au G. Seigneur, & lui parla quelques momens, pendant que l'on mit les presens à ses pieds. Il eut la curiosité de les faire passer tous par ses mains, & témoigna en être extrêmement satisfait aussi bien que de la Lettre du Roi. Il fit donner des castans à ces six personnes, on les leur vêtit en sa presence, & s'étant retirés à reculons environ six pas, ils baisèrent la terre une seconde fois, & revinrent au Palais de France rendre compte à M. l'Ambassadeur de ce qui s'étoit passé en leur Audience, & de l'agrément avec lequel le Grand Seigneur avoit reçu les presens & la Lettre de Sa Majesté.

Voilà donc l'affaire terminée du côté du Grand Seigneur, mais il faut en-

tore des presens pour le Grand Visir,  
 son Kiahia & les autres Grands qui ont  
 travaillé à cet accommodement, le plus  
 difficile & le plus épineux qui se soit  
 jamais traité avec aucun Ambassadeur.  
 Vous voyez, Monsieur, qu'il en coût-  
 e beaucoup, & vous devez sçavoir que  
 l'on a beaucoup d'obligation à Hussein  
 Aga grand Doüannier, qui a fourni  
 son argent pour une bonne partie des  
 presens, que Son Excellence a promis  
 de lui rendre dans deux mois; vous  
 sçavez que sans argent on ne fait rien  
 dans ce Pais, & que tout s'y traite l'ar-  
 gent à la main. C'est pour payer ces  
 sommes que M. l'Ambassadeur a im-  
 posé une taxe sur toutes les Echelles.  
 Celle de Constantinople a été taxée à  
 vingt mille piastras, celle de Smyrne  
 à trente mille, celle d'Alep à vingt  
 mille, & celle de Chypres à six mille.  
 On ne doute pas, Monsieur, que vous  
 ne fassiez tous vos efforts pour fournir  
 sans délai votre taxe. Mais comme Son  
 Excellence sçait qu'une si grosse levée  
 ruineroit absolument le commerce s'il  
 falloit reprendre ces sommes sur les  
 Vaisseaux, & que le commerce cesseroit  
 entierement; Elle a envoyé ses dépê-  
 ches à la Cour par *duplicata* & par des  
 Couriers exprès qui les porteront à Ve-

1682.  
 Juin.

1682.

Juin.

nise , d'où on les enverra à la Cour par un exprès , & Elle ne doute point que M. Colbert n'oblige MM. de commerce de Marseille à renvoyer ici ces sommes par le premier convoi ou par un Bâtiment exprès , afin qu'elles soient rendues sans délai aux Echelles qui les auront avancées ou empruntées sur le crédit de la Nation.

Vous ne pouvez trouver , Monsieur , une occasion plus favorable pour remarquer votre zèle pour le bien de la Nation , pour le Roi , pour ses Ministres , & en particulier pour M. de Guilleragues , qui vous estime au-delà de tout ce que je vous puis dire. Je suis , Monsieur , votre très-humble & très-obéissant serviteur J. B. F A B R E.

Je reçus cette Lettre le onzième Juin avec les dépêches de M. l'Ambassadeur & son Ordonnance d'emprunter vingt mille-piastres pour six mois , & qui nous mit tous dans un extrême embarras.

Embarras  
du Consul  
pour em-  
prunter  
vingt mille  
piastres  
pour l'af-  
faire de  
Mao.

Je fis assembler la Nation le douze ; & je fis lire & enregistrer la Lettre & l'Ordonnance de M. de Guilleragues. Il y eut de grandes plaintes , & il fut résolu de représenter à Son Excellence l'impossibilité où la Nation se trouvoit d'emprunter une si grosse somme. Je

fus prié de lui écrire, & les Marchands écrivirent de leur côté ; quoique je ne fusse pas content de leur Lettre, & que je fusse assuré qu'elle ne contenteroit pas M. l'Ambassadeur, je fus obligé de la signer pour éviter les soupçons, & empêcher nos jeunes Marchands de me blâmer, comme si j'eusse négligé leurs intérêts.

Le 30. Juin, je tins une assemblée sur la demande que faisoit Mahmoud Pacha notre Gouverneur, de trente piéces de drap qu'il disoit vouloir payer.

C'est une méchante coutume qu'on Demande  
a laissé introduire, & qu'il est impos- du Pacha  
sible de reformer à présent, de fournir d'Alep.  
aux Gouverneurs, mille sortes de choses  
qu'ils demandent journellement pour  
leur usage particulier ; outre les boi-  
sons & les liqueurs, il leur faut des  
confitures, du papier, de la cire d'Es-  
pagne, des carreaux de fayence, des  
vitres & beaucoup d'autres choses ; il  
est vrai que ce sont des choses de peu  
de valeur, mais la quantité qu'ils en  
demandent ne laisse pas d'être oné-  
reuse aux Francs qui les fournissent : ils  
se mettent insensiblement en droit de  
demander des draps, & si on vouloit  
leur accorder tout ce qu'ils demandent,  
eux & leurs gens seroient nourris &

entretenus toute l'année aux dépens des Francs.

1682.

Juin.

Mahmoud Pacha demandoit qu'on lui vendît trente pieces de draps à bon marché pour habiller les gens, & je sçavois très-certainement que c'étoit pour payer les d'ites qu'il avoit contractées à Diarbekir, & quant au paiement je n'aurois pas voulu être la caution. Je representai à l'assemblée ce que je me crus obligé de lui représenter, & elle délibéra de ne lui point donner ces draps comme venant du corps de la Nation, mais qu'il étoit permis aux Marchands particuliers qui avoient des draps à vendre de s'en accommoder avec lui comme ils le jugeroient à propos, mais sans que la Nation y fût intéressée; tous résolurent de ne lui en point donner, mais leur résolution tint peu de tems. Le Chabander & le Serraf du Serail s'étant offerts d'être les cautions du Pacha, & les Marchands ayant envie de vendre leurs draps, les sieurs Vanbobart, Menuë, Callamand & Compagnie lui en vendirent pour deux mille piastras qu'il promit de payer dans un mois; je ne voulus point paroître dans cette affaire, me doutant bien qu'il pourroit ne pas leur tenir la parole.



Le seizième Juillet je reçûs des Lettres de Perse avec un memoire touchant le commerce de France aux Indes Orientales que j'envoyai à M. Colbert, & que je rapporte ici, étant persuadé qu'il sera utile & agréable au public.

1682.  
Juillet,

*Avis & Memoire touchant le Commerce de France aux Indes Orientales.*

I. **L'**Heureux succès d'une entreprise dépend absolument de la connoissance des choses qui la peuvent favoriser, & des empêchemens qui s'y peuvent opposer. C'est pourquoi je remarquerai ici en premier lieu ce qui pourroit être avantageux au commerce de France dans les Indes, & puis je dirai ce qui le ruinera entièrement.

II. Pour ce qui regarde les avantages après la benediction de Dieu, c'est l'appui & la faveur de Sa Majesté Très-Chrétienne, en sorte qu'elle favorise autant & plus les interressés dans ce voyage & le retour de leurs Vaisseaux, le débit de leurs marchandises que les autres Princes, & la Republique même de Hollande sçauroit faire.

1682.

Juillet.

III. Le principal point de cette faveur Royale consiste à laisser agir en toute liberté qui ne fera pas préjudiciable à l'Etat, les Marchands & les Directeurs des Indes.

IV. Et pour cette raison il ne faut point soumettre leur direction à l'intendance d'un homme qui n'entendant rien à la marchandise, a le plus souvent mille autres affaires qui retardent celles du commerce, qui veulent pourtant être exécutées avec la dernière exactitude. De-là est arrivé que le Vaisseau qui portoit le secours à Saint Thomé a été vingt deux mois en mer, & celui de Gueyton, neuf ; & que les deux Flottes que Sa Majesté & M. Colbert ont envoyées aux Indes, sont parties misérablement ; de sorte qu'il suffit que le chef des Directeurs qui sont à Paris déclare l'état du commerce toutes les fois que Sa Majesté & M. Colbert le voudront savoir.

V. Mais comme j'ai ouï dire ici, on appréhende que ce corps ne devienne trop puissant ; Sa Majesté a cent moyens pour moderer la puissance de la Compagnie, quand elle deviendrait aussi florissante que celle de Hollande.

VI. Pour ce qui regarde ce Pais,

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 305  
dont je puis parler avec plus de certi- 1682.  
tude que d'Europe , au sentiment de Juillet.  
tout le monde , il est absolument ne-  
cessaire d'avoir une place dans ces  
mers des Indes qui nous regardent ,  
& une autre dans les mers de Benga-  
la , sans cela la Compagnie sera tou-  
jours vagabonde & sans honneur , &  
ne fera que s'endetter ; au lieu que le  
revenu des Ports & le terroir de ces  
Places payeroit une partie des frais  
que les Serviteurs de la Compagnie  
font , & on y feroit des établissemens  
qui fourniroient & des hommes & des  
rafraîchissemens aux Vaisseaux qui  
viennent de France , ou qui sont obli-  
gés de voyager dans les mers des In-  
des.

VII. Pour les places , comme tout  
ce qui étoit bon & commode a été oc-  
cupé premierement par les Portugais ,  
à qui les Hollandois ont enlevé les pos-  
tes les plus avantageux pour les épice-  
ries , comme Cochin pour le poivre ,  
Colomb pour la canelle , & Malaca pour  
la muscade ; & ensuite par les Anglois  
qui ont Madresparen dans la mer de  
Bengale , & Bombay dans celle des  
Indes : Il n'y a que deux partis à  
prendre , ou d'en acheter de quelqu'une  
de ces Nations , ou d'en faire des nou-

1682.

Juillet.

velles dans les terres ou sur les côtes des Rois des Indes, & en ce dernier cas le meilleur & le plus assuré est d'imiter les anciens Portugais , & se saisir de quelque petite Isle proche de terre que l'on pût garder aisément , ces Princes n'étant pas puissans sur mer.

VIII. Ensuite de cet établissement on pourroit traiter avec le tems avec divers Princes des Indes, qui donneroient volontiers quelques unes de leurs Places Maritimes aux François pour y attirer le commerce , & se prévaloir de leur courage contre leurs ennemis. Je suis assuré , sans parler des autres, que le Roi de Perse, s'il voyoit un puissant établissement de François dans les Indes , il n'est faveur qu'il ne leur fit; & en tout cas s'il falloit rompre , il seroit aisé de se saisir de la Forteresse d'Ormus qui est bien mal gardée , ou de l'Arck , ou de Bacaim où l'on pêche les perles , & se rendre avec la prise de quelqu'une de ces Places maître du commerce des Indes en Perse & en Turquie.

IX. Mais en ce cas il faudroit ou convenir ou rompre avec les Hollandois , Portugais & Anglois , du moins s'accorder qu'aucune autre Nation que les Européens eussent des Vaisseaux

sur ces mers , & que toutes ces Nations Barbares fussent obligées ou de charger ou d'acheter toutes les Marchandises des Vaisseaux des Frans.

1682.

Juillet.

*Ce qui peut ruiner le commerce des François aux Indes.*

I. La premiere cause de la ruine du commerce des François aux Indes , se trouve dans leur conduite. Ils sont ardens , boutadeux , genereux & inconstans , & toutes ces qualités sont de grands empêchemens au commerce. Ils sont ardens , & de-là vient qu'ils sont ordinairement temeraires dans leurs entreprises , & qu'ils ne considerent jamais assez ce qui les peut favoriser ou détourner dans leurs desseins. Ils sont boutadeux , & pour cela ils choquent facilement , & prennent des querelles avec des Nations étrangères qui sont infiniment choquées de cette humeur fieré & brusque. Ils sont genereux , & c'est pour cela qu'ils dépensent tout , & cependant il est vrai que le plus grand & le plus assuré gain d'une Compagnie est l'épargne. Ils sont enfin inconstans , & c'est ce qui fait qu'ils abandonnent tout à la premiere difficulté , & se rebutent facile-

1682.  
Juillet.

ment & de leur sort & de celui des autres. Sa Majesté peut remédier aisément à tous ces desordres ; Elle a dans son Empire des Sujets qui n'ont aucun de ces vices. Le Provençal est épar-  
gnant, le Catalan & le Gascon est pa-  
tient, & le Flamand aussi propre au  
commerce par son avidité au gain que  
l'Hollandois, & puis la regle n'est pas  
si generale qu'il n'y ait plusieurs ex-  
ceptions.

II. La seconde cause de la ruine du  
commerce des François aux Indes, est  
& sera toujours la jalousie & l'intérêt  
des autres Nations. Les Anglois sont  
ouvertement nos ennemis, les Hol-  
landois ne cherchent que leur intérêt, &  
on se peut assurer que quelques Traités  
qu'ils fassent & quoiqu'ils accordent,  
ils ne veulent qu'endormir & ne tien-  
dront jamais leur parole. Les Portugais  
sont des amis apparens & des ennemis  
couverts, qui pour leur honneur ne  
voudroient jamais que les François  
fissent aucun établissement aux Indes,  
quoiqu'ils fassent semblant de le défi-  
rer en Europe. Cela se découvre par  
les discours des Marchands, qui di-  
sent plus facilement ici leur sentiment  
qu'en Europe. Et en effet, comment  
pourroient-ils souffrir qu'une Nation

qui doit avoir la préférence sur eux , leur vint ravir aux Indes la gloire qu'ils ont acquise dans l'espace de deux cens ans ? Ainsi il ne faut pas attendre qu'ils donnent ni qu'ils vendent aucune de leurs Places aux François. *Fin.*

1682.

Août.

Le 30. Août je reçus des Lettres de M. de Guilleragues , qui marquoient son mécontentement des mauvaises raisons que nos Marchands lui avoient marquées pour ne pas fournir les vingt mille piastras qu'il avoit demandé. Je fis faire une assemblée generale , les Lettres furent lûes & enregistrées ; je déclarai que Son Excellence avoit fourni à divers Anglois un nombre de Lettres de Change pour le montant de la dite somme , avec deux pour cent de remise , qui faisoient vingt mille quatre cens piastras. Je dis qu'il falloit délibérer sur l'honneur qu'on leur feroit ayant des Anglois à dos qui pressoient pour les faire accepter ; il fallut dire bien des raisons pour y obliger nos jeunes Marchands & les remettre bien avec Son Excellence ; je prévoyois qu'il n'en devoit pas avoir le démenti , & qu'il envoyeroit ici quelque Officier du Grand Seigneur aux dépens du public pour exiger le paiement.

Les contestations furent aussi gran-

des qu'inutiles , il fallut accepter les  
1682. Lettres de Change & songer au paye-  
Septembre. ment un mois après l'acceptation. La  
chose étant ainsi délibérée , je signai  
les Lettres avec les Députés , les An-  
glois l'ayant ainsi voulu pour plus gran-  
de sûreté , d'autant plus que Son Ex-  
cellence les avoit adressées au Consul  
& aux Députés.

M. l'Ambassadeur m'envoya encore  
deux Lettres de Change payables à  
mon ordre , l'une de douze mille pia-  
stres sur l'Echelle de Seïde , & l'autre  
de six mille sur celle de Chypres.  
J'en écrivis aux Consuls & Députés  
de ces deux Echelles , qui n'eurent  
pas moins de chagrin & d'embarras  
que nous en acceptant ces traites dans  
le plus misérable état où ces Echelles  
ayent jamais été.

Le douzième Septembre arriva un  
Olaq ou Courier de la Porte qui nous  
apprit que Mahmoud Pacha notre  
Gouverneur avoit été nommé par le  
Grand Seigneur Caïmacam ou Lieute-  
nant de Roi de Constantinople , &  
qu'il devoit partir dans trois jours  
pour se rendre en grande diligence à  
la Porte. Nous apprîmes aussi que Ca-  
ra Bexir Pacha devoit lui succéder  
dans ce Gouvernement.



Je ne perdis pas le moment de faire demander à Mahmoud le payement des deux mille cinquante-neuf piastrés pour les draps qu'il avoit achetés des Marchands François & Hollandois. Le bon homme répondit ingenuëment qu'il avoit été surpris dans ce changement, & que bien loin de pouvoir payer ici cette somme, il se trouvoit dans la nécessité d'emprunter de quoi faire son voyage, mais que pour marquer sa bonne foi, il offroit de nous donner une Lettre de Change payable par lui-même dans un terme raisonnable.

1682.

Septembre.

Voyant qu'il n'y avoit point d'autre parti à prendre il fallut l'accepter. On fit adresser la Lettre à M. Justin Colyer Ambassadeur de Hollande, & la somme fut mise sur le nom du sieur Vanbobart.

Le Pacha étant parti quelques jours après, on fit enregistrer la Lettre de Change chez le Cady, & on en envoya plusieurs copies à l'Ambassadeur de Hollande, pour exiger cette somme au terme fixe.

Le quatorze, les Lettres qui me vinrent par la Barque du Patron Guillermy m'apprirent la naissance de Monseigneur le Duc de Bourgogne. Dès

Naissance  
de M. le  
Duc de  
Bourgo-  
gne.

~~le lendemain~~ le lendemain je fis convoquer toute  
 1682. la Nation , je fis chanter la Messe &  
 Septembre. le *Te Deum* dans ma Chapelle , & je  
 donnai un grand dîner aux principaux  
 de ceux qui y assisterent , ne pouvant  
 faire davantage en ce País.

Alger bom- Les mêmes Lettres nous apprirent  
 bardé. aussi qu'on avoit commencé à bombar-  
 der Alger le jour de Sainte Anne , &  
 que la peste & la famine étoient venues  
 au secours des armes victorieuses du  
 Roi pour détruire ces Corsaires.

On scût aussi que les Tripolins  
 avoient rompu la paix qu'ils avoient  
 conclüe avec M. du Quesne devant  
 Chio , & qu'ils avoient pris trois Bar-  
 ques de Marseille qui alloient en Can-  
 die & aux Isles de l'Archipel.

Dans ce même tems arriva à Tripo-  
 ly le Convoi de Venise, il étoit com-  
 posé de trois Vaisseaux de guerre &  
 de sept Marchands ; ils n'osèrent venir  
 à Alexandrette à cause des engagements  
 du sieur Negry leur Consul ou Agent.  
 Le sieur Felicé Santariny son Associé,  
 qui étoit venu depuis peu de Constan-  
 tinople dans la pensée de faire avec  
 lui un commerce considérable , voyant  
 le desordre de ses affaires, & craignant  
 d'y être enveloppé , s'enfuit à Tripoly,  
 sous prétexte d'exiger les droits qui

DU CHEVALIER D'ANVIEUX. 311  
étoient dûs à Negry par le Traité qu'il  
avoit fait avec la République. Mais 1682.  
voyant le convoi extrêmement pau- Septembre  
vre, & qui sembloit être venu plutôt  
pour charger des marchandises à fret  
que pour en acheter, il perdit courage,  
s'embarqua & repassa à Venise.

Le dix huit du mois Cara Bexir Pa- Cara-Be-  
cha fit son entrée en cette Ville de xir Pacha  
grand matia, sans ceremonie & tout à d'Alep, son  
fait *incognito*. On le connoissoit si bien histoire,  
à Alep que chacun commença à se for-  
tifier contre le mal qu'on devoit atten-  
dre de cet homme.

Il étoit Curde de nation ; sa premie-  
re profession fut d'être voleur de grands  
chemins ; de-là il passa au service d'un  
Pacha qui lui donna la Charge de Bour-  
reau, dont il s'acquitta comme il  
convenoit à un Curde, c'est-à-dire,  
à un Barbare & à un assassin. Il suivit  
la fortune de son Maître dans les Gou-  
vernemens où il fut employé & dans  
les armées, de sorte que s'étant rendu  
agréable à ce Pacha, il le fit Aga, & le fit  
passer par differens degrés de Com-  
mandemens ; il en eut un en cette Vil-  
le, il y fut Mutsellem & ensuite Pa-  
cha. Après quelques expéditions dont  
il s'étoit très-bien & très-cruellement  
acquitté, il se maria en cette Ville, &

1682. y acquit des Palais, des jardins & beau-  
 Septembre. coup d'autres biens dont il n'avoit pas  
 le tems de jouir, étant presque toujours  
 employé en différentes Commissions.

Sa politique étoit bien différente de celle de Cara-Mehmed Pacha qui ravissoit le bien de tout le monde, mais qui contenoit ses troupes dans une très-exacte discipline. Bekir étoit pour le moins aussi voleur qu'il l'étoit dans ses premières années, mais il lâchoit la bride à ses Soldats qui commencerent à faire du desordre dans la Ville dès qu'il y fut entré.

Comme ils étoient alors dans le tems de leur Ramadam, les visites furent remises après les fêtes, afin de le trouver de meilleure humeur.

Je reçus le vingt des Lettres de la Cour qui m'assûroient que le Roi & MM. les Ministres étoient fort satisfaits de ma gestion, que Sa Majesté avoit ordonné à MM. Colbert & de Seignelai de lui porter mes Lettres au

Le Cheva- Conseil, afin qu'il les pût lire lui-même, ce qui me fut encore confirmé par M. de la Garde premier Secrétaire, qui m'exhorta à écrire tout ce qui se passeroit en ce Païs, d'autant que ma maniere d'écrire avoit eu le bonheur de plaire au Roi. Il m'avertissoit aussi

Le Chevalier d'Arvieux est pressé de demander sa confirmation au Consulat d'Alep.

aussi que MM. les Ministres avoient trouvé mauvais que je ne leur eusse point demandé ma confirmation dans le Consulat pour trois autres années, & qu'ils regardoient cela comme un mépris, & que je ne pouvois mieux leur faire ma cour qu'en leur demandant cette confirmation. 1682. Septembre,

Le trente Septembre j'écrivis à M. le Marquis de Seignelai Secrétaire d'Etat, & je lui demandai la continuation de mon Consulat, selon l'avis de M. de la Garde, & je l'informai de tout ce qui s'étoit passé dans le Pais depuis mes dernieres Lettres.

Je tins une assemblée le même jour pour le payement des vingt mille piastres des Lettres de Change de M. de Guilleragues, le terme étant échû, & ayant affaire à des Anglois avarés autant qu'on le peut être. Il avoit été impossible de trouver cette somme dans le Pais à quelque prix que ce fût. Je fis negocier la prolongation du terme pour un autre mois à un demi pour cent de change, ne trouvant pas un meilleur parti à prendre dans la necessité où nous étions, sans argent & avec peu de crédit; ainsi ce sera tous les mois à recommencer, à refaire la promesse, & à payer les intérêts des in-

terêts, si on ne paye bien-tôt le capital.

1682.  
Septembre.

J'eus occasion le même jour de donner avis de ce qui se passoit à MM. les Echevins & Députés du commerce de Marseille, par la Barque de Guillermy qui partoît de Seïde; je les exhortai à nous envoyer promptement cette somme, comme M. de Guilleragues nous l'avoit fait espérer. Je leur representai la ruine totale de cette Echelle, & les desordres qui arriveroient faute de paiement & par l'accroissement de la dette, à cause des changes usuraires. Je leur fis voir qu'en nous envoyant promptement la somme en réales d'Espagne ils feroient un profit de quarante pour cent au commerce, pouvant trouver de l'argent en France à quatre pour cent par an, & je priai Dieu que mes remontrances fissent quelque impression sur les esprits de ceux qui composent le conseil de ce commerce, une longue expérience m'ayant appris qu'ils ne font jamais rien qu'ils n'y soient forcés.

Affaire renvoyée à justice de M. de Guilleragues.  
Le huit Octobre, je renvoyai à la justice de M. de Guilleragues un procès que le sieur Jean Vanbobart Marchand Hollandois avoit intenté à la Nation Françoisse, prétendant qu'elle

devoit l'indemniser de ce que Cara Mehmed Pacha lui restoit débiteur du prix des draps & autres dépenses que l'on avoit faites pour obtenir la distribution de l'argent venu sur le Vaisseau la Suzanne ; mais me trouvant ici Consul des deux Nations , & par conséquent obligé de soutenir les intérêts des deux parties , je crus qu'il valoit mieux pour le repos public laisser la décision de cette affaire à une puissance supérieure.

1682.  
Octobre.

Le neuf, je rendis ma première visite à Cara-Bekir Pacha d'Alep. Je trouvai un grand homme bien fait , noir comme son nom le marque , ayant les yeux & la physionomie d'un loup ravissant , & c'étoit bien assurément son caractère. Il ne laissa pas de me recevoir fort poliment. La conversation roula sur la guerre & sur le commerce , j'en sortis fort satisfait.

Visite du  
Consul à  
Cara-Bekir  
Pacha.

Le lendemain arriva ici Dom Martin de Mascaregnas Grand de Portugal , venant des Indes Orientales , où il avoit été envoyé par le Prince regnant pour des affaires importantes. Il s'étoit dégoûté de la Commission pour quelques mécontentemens qu'on lui avoit donnés , & avoit abandonné son emploi pour venir en Europe. Il ne se

1682. **Histoire de Dom Martin de Mascaregnas.** trouva qu'un Vaisseau Anglois qui alloit à Bassora, il s'y embarqua avec ses Domestiques. Le Capitaine Anglois le rançonna de telle maniere, que n'ayant pas assez d'argent comptant pour assouvir son avarice, il fut obligé de lui laisser ses habits, ses baudriers en broderie, son épée & sa croix de l'Ordre de Christ dont il étoit Chevalier.

Se trouvant à Bassora dans ce triste état, il congédia ses Domestiques & leur donna une chaîne d'or & quelques bagues qui avoient échapé à la recherche de l'Anglois, ne se réservant que le peu d'habits & d'argent qui pouvoit lui être nécessaire pour venir ici & s'embarquer *incognito*.

Etant passé de Bassora à Bagdad assez heureusement, il prit deux conducteurs pour le conduire ici par le desert; mais ils ne furent pas plutôt à moitié chemin qu'une troupe d'Arabes acheverent de le dépouiller, & ses conducteurs s'enfuirent. Il fut mené dans un miserable Village, où les Païsans lui donnerent quelque morceau de pain par charité en attendant ses gens qui ne revinrent plus.

Dom Martin se trouva fort embarrassé au milieu d'un Desert, tout nud & dans les plus ardues chaleurs, &



sans Truchemans. Comme il ne sçavoit que la Langue Portugaise, qu'il balbutioit naturellement, & qu'il n'auroit pû prononcer l'Arabe quand même il l'auroit sçû, il étoit fort à plaindre, ce fut cependant ce qui lui sauva la vie. Ceux qui l'entendoient balbutier & begayer sans proferer autre chose que des tons déréglés & inarticulés, le prirent pour un fol ou pour un innocent, & par conséquent pour un grand Saint; car tous les Mahomérans ont une grande veneration pour les fols & pour les innocens. Ils s'imaginent que leur ame est déjà en Paradis, & qu'ils ne sont plus animés que de l'esprit de Dieu. D'ailleurs il étoit tout nud, & ne marquoit aucune honte de sa nudité, autre preuve de sa sainteté, de sorte que ceux qui le rencontrèrent eurent la devotion de le nourrir charitablement & de le conduire jusqu'au premier Village qu'ils trouverent à l'issuë du Desert, où ils le recommanderent aux bonnes gens comme un bienheureux que Dieu leur avoit envoyé par une faveur singuliere. On lui donna un méchant aba de laine pour le couvrir, & un vieux Villageois me l'amena droit à ma maison Consulaire, où il me conta toute son aventure en me

1682.

Octobre.

cachant son nom & sa qualité. Je lui  
1682. fis donner d'abord des chemises , un  
Octobre. habit à la Françoisé , un chapeau &  
une perruque. Je le fis manger à ma  
table ; je récompensai le Poïssan qui l'a-  
voit amené , auquel j'eus assez de pei-  
ne à faire accepter ce que je lui don-  
nai , parce qu'il craignoit de perdre  
auprès de Dieu le merite de sa chari-  
té. Je le relevai de son scrupule , je le  
gardai deux ou trois jours & le fis bien  
traiter. Il ne fut pas difficile de con-  
noître que Dom Martin étoit un hom-  
me de condition ; il avoit des manie-  
res polies , & raisonnoit à merveilles.  
Il étoit sçavant , il avoit vû le mon-  
de & en avoit l'usage ; je lui en fis com-  
pliment , il me répondit poliment que  
s'il avoit quelque chose de bon il le  
devoit aux François , & qu'il l'avoit  
appris à Paris , où il avoit demeuré  
quelques années. Il entendoit le Fran-  
çois , mais craignant de manquer il  
parloit toujours Portugais. Après qu'il  
se fût reposé quelques jours , il partit  
pour Alexandrette avec quelques Mar-  
chands , je lui fis fournir tout ce qui  
lui étoit nécessaire pour son embar-  
quement dans le Vaisseau du Capi-  
taine Corail qui le conduisit heureuse-  
ment à Marseille ; j'ai été long-tems

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 319  
sans entendre parler de lui.

Le 15. Octobre, je jugeai un grand  
procès entre les sieurs Philibert & Van-  
bobart Hollandois. Il s'agissoit d'une  
quantité de semancines que Philibert  
avoit vendues à Vanbobart, & devoit  
recevoir de lui en paiement une  
quantité de cochenille & d'argent com-  
ptant, suivant l'accord verbal qu'ils  
avoient fait entre eux. Philibert n'au-  
roit pas acheté la semancine s'il n'avoit  
pas fait son marché avec Vanbobart,  
chacun d'eux y trouvoit alors son com-  
pte. Ce dernier avoit des avis que la  
semancine valoit de l'argent en Hol-  
lande, & que la cochenille y dimi-  
nuoit tous les jours de prix, & Phili-  
bert en achetant la cochenille des Ar-  
meniens s'étoit débarrassé d'une quan-  
tité de marchandises dont il n'avoit pu  
se défaire depuis long-tems; ainsi l'aff-  
aire convenoit parfaitement à tous  
deux. D'ailleurs la semancine étoit gar-  
belée, emballée & reçüe par Vanbo-  
bart; lorsqu'un Vaisseau Anglois ar-  
riva à Tripoli de Syrie, & donna avis  
que les semancines étoient diminuées  
en Europe, & que les cochenilles y  
augmentoient tous les jours, à cause  
de la perte de quelques Galions ve-  
nant des Indes Occidentales sur les-

1682.

Octobre.

Procès en-  
tre deux  
Marchands  
jugé.

1682.

Octobre.

quels étoit toute la recolte de ces insectes dont on ne pouvoit esperer qu'ils en vînt de deux ans.

Vanbobart n'étoit pas esclave de sa parole , il déclara donc à Philibert qu'il ne prétendoit plus tenir son marché, & même nia tout à fait l'avoir fait, parce que Philibert agissant de bonne foi avoit negligé de mettre leur marché par écrit. Philibert vint se plaindre, je fis venir Vanbobart, & je tâchai de les accommoder pour éviter que cette affaire ne fît un tort irreparable à la reputation du Hollandois ; mais il ne voulut jamais se rendre, son intérêt prévalut à la perte de sa réputation. Il nia le traité en entier, de sorte que je fus obligé de prendre le parti de les faire comparoître tous deux à mon Audience, où je pris pour Assessseurs trois Marchands François & trois Anglois.

Ils comparurent tous deux, Philibert exposa le fait, Vanbobart ne voulut répondre que par écrit & plaider sa cause pieces en main. Ce fut par ce moyen que Philibert gagna sa cause ; car si Vanbobart eût toujours nié, & qu'il eût été assez mal-honnête homme pour jurer sur les Saints Evangiles, Philibert auroit souffert une perte de

trois à quatre mille piastres , pour s'être fié à la parole de Vanbobart. Ses écritures furent sa condamnation ; elles se trouverent si embarrassées , & si pleines de détours, qu'à la fin il avoua le traité verbal , de sorte que le reste des Marchands s'étant assemblés une troisième fois , il fut condamné tout d'une voix à prendre la semencine à quelques quintaux près, sur le pied du marché verbal.

---

1682.  
Octobre.

Vanbobart avoit déjà fourni une partie de la cochenille , mais il ne vouloit ni fournir le restant , ni l'argent stipulé par le marché. Il eut la hardiesse de dire qu'il se mocquoit du jugement & de ceux qui l'avoient rendu. Je lui fis changer de stile , lorsqu'en execution de ma Sentence je lui fis saisir quantité de balles de soye, qui étoient dans sa cour prêtes à être embarquées sur le convoi qui n'attendoit qu'elles pour mettre à la voile. Il appella de la Sentence par-devant MM. les Ambassadeurs qui étoient à la Porte ; mais comme elle étoit exécutoire par provision en donnant caution par Philibert , la saisie demeura en son entier , d'autant plus que Philibert lui fit signifier qu'il alloit soutenir lui-même sa cause à Constantinople , avec protestation des

1682.

Octobre.

frais du voyage & de tous dommages & intérêts. Vanbobart étant au desespoir de voir ses balles de soye arrêtées, donna enfin les mains à un accommodement qui se fit le vingt-deux du même mois, & les parties demeurèrent hors de cour & de procès.

Ce procès civil fut à peine terminé qu'il en arriva un criminel & très fâcheux entre quatre François qui se battirent dans un cabaret ; les deux batus vinrent faire leur plainte & demander information, elle fut accordée. Six témoins furent ouïs qui ne varièrent pas le moins du monde dans leurs dépositions qui se trouverent entièrement conformes à la plainte & à la requête. Les aggresseurs alloient être condamnés, lorsque des amis communs s'entremirent pour un accommodement ; ils y réussirent, cela n'empêcha pas que pour satisfaire la Justice & l'Ordonnance du Roi sur les matieres criminelles, les aggresseurs ne gardassent prison pendant quatre heures que l'on employa à regler la satisfaction qu'ils devoient faire aux offensés. Ils la firent dans la forme ordinaire, après quoi je leur fis une exhortation paternelle ; je les fis embrasser & boire, & je les renvoyai bons amis.

Le seize, j'envoyai une Ordonnance à Alexandrette, portant des peines contre ceux qui vendoient des armes offensives & défensives aux Infideles, outre l'Excommunication portée par la Bulle *In Cœna Domini*, qu'ils encourroient.

1682.

Octobru.

Le vingt-sept, partirent de cette Ville l'Abbé Pecoil Chanoine de S. Just de Lyon, & Alexandre Piny Docteur Medecin de Florence, après avoir demeuré six mois dans ma maison; ils venoient d'Egypte & de Jerusalem, & se plaignoient beaucoup des Religieux Italiens.

Le premier voyageoit depuis longtemps pour son plaisir, je l'avois vû à Constantinople en 1672. Le second étoit envoyé par le Grand Duc de Toscane pour amasser des manuscrits & des raretés en Egypte & autres lieux du Levant.

Je leur fis pendant six mois toutes les honnêtetés imaginables dans ma maison, quoique l'experience m'eût appris qu'elles seroient peut-être bien-tôt oubliées; c'est l'ordinaire des Voyageurs, qui sont persuadés qu'on leur en doit encore de reste. Un Consul dans le Levant doit s'attendre à ces sortes d'ingritudes, & faire le bien unique-

ment pour sa seule satisfaction.

1682.

**Octobre.** Ces deux Voyageurs se joignirent à M. Jean Philibert & Jean Barberin , je perdis la fleur de tous nos Marchands en perdant le premier ; c'étoit un des plus honnêtes & des plus aimables hommes que j'aye jamais connu, habile dans le négoce , intelligent , consommé dans les affaires , d'un esprit doux & poli , exact à sa parole , plein de candeur & de Religion , en un mot doué de si grandes & si rares qualités qu'il étoit impossible de le voir sans avoir envie de le connoître , & le connoître sans l'aimer.

J'écrivis par lui à M. Octavio Cibo Archevêque de Seleucie l'arrivée de Dom Pierre Patriarche des Suriens , & la maniere dont il avoit reçu le Pallium que Sa Sainteté lui avoit envoyé , afin qu'il en fit rapport à la Congregation de la Propagande dont il étoit Secrétaire.

Le trente Octobre, Cara-Bekir Pacha notre Gouverneur , étant revenu d'un petit voyage qu'il avoit fait pour repousser les Arabes qui avoient recommencé à faire des courses jusqu'aux portes d'Alep, je lui envoyai un present de confitures selon la coutume ; il envoya me remercier , & me prier



en même tems de l'aller voir, m'assurant que je ne pouvois pas lui faire un plus grand plaisir. J'y allai vers les deux heures après midi, il me reçût le mieux du monde. La conversation dura plus d'une heure, & roula presque toute sur les grandeurs & les victoires de notre invincible Monarque. J'avois mes Truchemens avec moi, & je ne m'en servis point, la conversation languit quand on est obligé de se servir de ce secours, & on fait un longs discours sans dire beaucoup de choses; d'ailleurs je sçai par une longue experience que les Orientaux aiment fort à s'entretenir avec ceux qui parlent leur Langue. Ma visite fut terminée par le parfum, & je m'en revins extrêmement satisfait, pendant que le Consul Anglois ne pouvoit s'empêcher de marquer son chagrin de ce que le Pacha ne demandoit point à le voir.

1682.

Novembre.

Visite au Pacha.

Le troisième Novembre, je tins une assemblée pour divers sujets, un des principaux m'oblige de prendre les choses de plus loin & dans leur origine.

Le Roi voulant établir un bon ordre dans son Royaume & soulager ses Peuples, ordonna qu'on trouvât des moyens pour liquider les dettes de tou-

1682.  
Novem-  
bre.

tes les Communautés de ses États ; après avoir pris connoissance des levées & de l'emploi des deniers que l'on exigeoit continuellement. Sa Majesté voulut encore que le même ordre fût observé hors de ses États par tout où ses Sujets sont établis.

Et comme depuis long-tems les Echelles du Levant n'avoient point rendu compte de l'administration des deniers publics, quoique les Echevins & Députés du commerce de Marseille l'eussent demandé souvent aux Consuls & aux Députés de la Nation Françoisse sans qu'ils les eussent pû avoir, parce que les avanies & les dépenses qui se font dans ces Echelles sont incroyables, & même incompréhensibles à ceux qui n'ont pas demeuré sur les lieux, ceux qui avoient été à la tête des affaires craignoient qu'on ne voulût les rendre responsables, & qu'on ne se contentât pas de la décharge que les assemblées locales des Marchands leur avoient données, après avoir approuvé l'emploi des sommes qui avoient été levées sur les Vaisseaux & les marchandises. Les mêmes Echevins & Députés du commerce de Marseille se voyant pressés sur cela par M. Colbert, eurent recours à M. Mo-

Grand Intendant de Provence, & lui  
présenterent une Requête tendante à  
obliger les Consuls & Députés de la  
Nation des Echelles du Levant d'en-  
voyer les comptes de leur administra-  
tion depuis l'année 1664. jusqu'à l'an-  
née courante à la chambre du commer-  
ce, pour être communiqués au Lieute-  
nant de l'Amirauté, & par eux débattus  
s'il étoit besoin, conformément à l'arti-  
cle du neuvième titre de l'Ordonnance  
du Roi, sur le fait de la Marine.

Cette Ordonnance & la Lettre des  
Echevins & Députés de Marseille fu-  
rent lûes à l'Assemblée, qui délibéra  
aussitôt qu'on envoyeroit tous les com-  
ptes de la maniere qu'ils le desiroient,  
& ceux qui avoient été députés & qui  
se trouverent à l'Assemblée, n'eurent  
aucune peine à y consentir, parce que  
l'Echelle d'Alep, à l'exclusion de tou-  
tes les autres, avoit observé tous les re-  
glemens, ce qui la mettoit à couvert  
de toutes sortes de recherches.

Car les Députés ne peuvent rien  
payer sans le mandement du Consul, l'Echelle  
& celui-ci n'ordonne rien sans l'avoir  
communiqué aux Députés; ainsi il est  
impossible qu'il y ait de la malversa-  
tion, à moins d'être tous d'accord, &  
c'est ce qui ne se rencontre jamais; on

1682.

Novem-  
bre.

voit au contraire que les Consuls & les Députés sont presque toujours opposés.

Il fut donc résolu que dès le lendemain on travailleroit à faire des copies de tous les comptes, & des pièces justificatives d'iceux, pour le tout être envoyé par la première voye sûre.

Il y avoit déjà si long-tems que j'avois prévu ce coup, que prévoyant par une suite nécessaire qu'il y auroit de la difficulté à trouver des gens qui voulussent être Députés, j'avois écrit aux Députés de Marseille que la crainte de rendre deux fois les mêmes comptes, faisoit que les gens riches avoient de la peine à se charger de cet emploi. Ils m'avoient répondu là-dessus de la part de M. l'Intendant, qu'une fois que j'avois nommé des Députés de la Nation, ceux qui ne voudroient pas servir seroient embarqués & renvoyés en France pour servir d'exemple aux désobéissans.

Je proposai encore à la même assemblée que nous n'avions plus de place dans notre cimetière pour enterrer nos morts, d'autant que ce n'est pas la coutume du País de mettre les corps les uns sur les autres; les Orientaux ont horreur de cela; qu'il falloit acheter une

place dans quelqu'un des cimetières Chrétiens du Pais comme avoient fait les Anglois. Cela fut résolu , & le sieur Paul Monnier fut chargé de cette commission.

1682.  
Novem-  
bre.

Je publiai & fis enregistrer l'article du Code-Marin, qui défend aux Marchands de s'absenter des assemblées à peine d'amande arbitraire.

Nous taxâmes aussi les Vaisseaux des Capitaines Artault & Corail à mil piastrres chacun , & l'Assemblée fut congédiée.

Le quatre Novembre , je fus obligé d'écrire au Consul & Députés de Seïde sur les difficultés qu'il y avoit entre eux & le sieur Remusat porteur de la Lettre de Change de douze mille piastrres , tirée par M. de Guilleragues sur leur Echelle , touchant le risque de cette somme de Seïde à Alep ; il étoit aisé de voir que ce n'étoit qu'un artifice pour éloigner le payement. Cependant M. l'Ambassadeur jettoit feu & flammes contre le Consul , & s'imaginoit qu'il étoit seul cause de ce retardement, parce qu'il manquoit de bonne volonté ou de pouvoir sur les Marchands pour les presser d'envoyer cet argent dont il avoit un besoin extrême. J'étois touché de l'injustice qu'on lui fai-

1682.

Novem-  
bre.Affaires  
de Tripoly  
de Syrie.

soit, & je crus être obligé d'écrire à Constantinople pour le justifier.

L'Echelle de Tripoly de Syrie étant une des dépendances du Consulat d'Alep, il ne s'y passe rien dont mes Vice-Consuls ou mes Agens ne me rendent compte. On a toujours remarqué que moins il y a de François dans un endroit, & plus il y a de querelles & de differends, non seulement entre les Marchands, mais même entre les Religieux. Cela est d'autant plus étonnant que ces derniers qui devoient être par leur état & par leur caractère des exemples d'obéissance, sont les plus difficiles à conduire, & quand ils ont eu quelque differend avec les Laïques, il est impossible de les faire revenir & de les faire reconcilier. Je dirai dans un autre endroit les peines que les Capucins m'ont données à Alep. Il faut mettre ici ce qui leur arriva à Tripoly, & ce qui obligea le sieur François Fabre mon Vice-Consul, à dresser un Procès verbal contre le Capitaine Arraud de la Cioutat & le nommé Richard son Ecrivain, dans lequel ces Peres se trouverent mêlés.

J'avois ordonné au sieur Fabre de liquider l'Echelle de Tripoly, & pour cet effet de lever sur trois Vaisseaux

François qui y étoient mouillés ce que la Nation devoit : c'étoit peu de chose , puisqu'il ne s'agissoit que de cent cinquante piastrés , qui faisoient cinquante piastrés pour chaque Vaisseau, somme bien éloignée de mil ou douze cens piastrés que l'on levoit ici sur chaque Vaisseau.

Les Capitaines Paty & Regnaut payerent sans difficulté chacun leur cinquante piastrés ; mais le Capitaine Artaud jeune homme de la Ciutat crut devoir se distinguer des autres , & se faire un nom en Provence. Il refusa de payer sa taxe , & on scût qu'il l'avoit fait par le conseil du Pere Yves Capucin. Ce bon Pere est connu de tout tems pour l'ennemi juré & implacable de tous les Vice-Consuls de Tripoly. Il lui vint en tête qu'il ne devoit rien payer , à moins que dans une Assemblée le Vice - Consul ne produisît ses comptes , & ne fît voir en quoi les sommes dûës par la Nation avoient été employées. On contesta long-tems sur cet article , & ce Pere aigrissant les esprits de plus en plus , voulut assister à l'Assemblée. Le sieur Fabre s'y opposa avec raison , en représentant que c'étoit une nouveauté qui tireroit à conséquence , & que les Religieux ne de-

1682.  
Novembre.

1682.

Novem-  
bre.

voient se mêler que du spirituel. Ce pendant le sieur Fabre qui étoit un homme pacifique & qui ne craignoit pas que ses comptes eussent rien à souffrir, fut assez simple pour tenir une Assemblée & pour y présenter ses comptes.

Le Pere Yves y entra malgré le Vice-Consul, menaçant de perdre tout le monde par le crédit que la Maison de \*\*\*\* dont il se disoit parent, avoit à la Cour. Le sieur Fabre étonné de ses menaces, quoiqu'il n'eût à rendre compte qu'à moi seul, produisit ses comptes ; ils furent lus, & le Capucin qui s'étoit mis à la tête de tous les mutins, ne put y trouver à redire que sur les dix piastres que la Nation avoit payées pour les funérailles de mon frere, qui étoit mort dans l'exercice de sa Charge ; cependant les Capucins comme Curés en avoient touché la meilleure partie, le reste avoit été pour les Janissaires & autres dépenses ordinaires en ce cas. J'avois payé le surplus sans y être obligé, parce que les Consuls, Vice-Consuls, & autres Officiers qui meurent dans l'exercice de leurs Charges sont enterrés aux dépens de la Nation : c'est une coutume immémoriale ; cela se pratique même



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 332  
en Provence pour les Magistrats qui  
meurent en exercice.

1682.

Le Pere Yves ayant excité ce tumulte  
contre toute la raison & la bienséance,  
& ne sçachant plus que répondre aux  
raisons convaincantes du Vice-Con-  
sul, s'avisa de crier dans l'Assemblée  
que les livres du fleur Fabre n'étoient  
pas des écritures auxquelles on dût ajoû-  
ter foi, & s'étant levé, le Capitaine  
Artaud le suivit avec deux ou trois au-  
tres mutins, & l'Assemblée fut rom-  
pue.

Novem-  
bre

Le Vice-Consul Fabre menaça Ar-  
taud & son Ecrivain de les faire arrê-  
ter s'ils ne payoient, & au lieu de les  
faire arrêter sur le champ il les laissa  
aller.

Ils furent au conseil chez les Capu-  
cins, & en étant sortis fort enflés du  
pouvoir & de la protection que ces  
Peres leur avoient promis à la Cour,  
l'Ecrivain Richard vint faire des in-  
sultes à mon Vice-Consul, pendant  
que le Capitaine par le conseil du Ca-  
pucin alla porter les plaintes au Pacha  
& à son Kiahia contre le Vice-Con-  
sul, disant qu'il ruinoit son Echelle,  
qu'il tyrannisoit les Marchands qui ve-  
noient sous la bonne foi publique y  
faire leur commerce, & qu'il n'avoit

1682. ni ordre ni caractère. Le Sieur Fabre  
Decembre. fut cité, il comparut devant le Kia-  
hia : chacun dit ses raisons ; ma Com-  
mission fut présentée. Le Capitaine  
dit qu'elle ne valoit rien : ce Matelot  
ignorant ne sachant pas que j'avois  
droit de subdeleguer dans les dépen-  
dances de mon Consulat.

Le Kiahia ennuyé des mauvaises  
raisons du Capitaine Artaud, & des  
postures & gesticulations indecentes  
qu'il faisoit, decida sur le fait, &  
déclara que le Sieur Fabre n'étoit pas  
obligé de faire voir sa Commission à  
des particuliers, puisqu'il avoit été  
reçu & reconnu Vice-Consul & Re-  
présentant à Tripoli, par le Pacha,  
par la Milice, par toute la Ville, &  
par toutes les Nations étrangères ;  
que le Capitaine, comme Sujet de  
l'Empereur de France devoit le re-  
connoître, & que si pour raison d'in-  
térêt ils avoient des differends ense-  
mble, ils seroient remis à la connois-  
sance de deux Marchands désintéres-  
sés, qui decideroient ce qu'ils trouve-  
roient juste & raisonnable, & pour  
tout le reste hors de Cour & de Pro-  
cès.

Ce Jugement rendu le Capitaine  
Artaud s'enfuit à son Vaisseau, &

l'Ecrivain resta à terre pour terminer ses comptes, sans que le Sieur Fabre le fit arrêter comme il le devoit faire, & qu'il l'auroit fait, s'il n'avoit pas été intimidé par les Capucins. Il fit cependant son Procès Verbal de tout ce qui étoit arrivé ; mais la principale piece y manquoit, c'étoit l'emprisonnement de ces deux mutins. 1682. Decembre,

Le dixième de ce mois j'écrivis à M. Colbert & à M. le Marquis de Seignelai ce qui se passoit en ce Pais. J'envoyai au premier une grande caisse de très-beaux Manuscrits Orientaux très-bien choisis, pour la Bibliothèque & celle du Roi ; & au second, un portrait du Roi de Perse en petit, avec toutes les Relations que j'avois de ce Pais-là, avec priere de le faire voir au Roi, à la Reine, & à toute la Maison Royale. Je donnai encore à ces deux Ministres des avis importants sur beaucoup de choses qui regardoient la Compagnie des Indes Orientales. Envoi de Manuscrits.

Le dix-sept, la Caravane de Tripoli arriva avec les douze mille piastres que l'Echelle de Seide m'envoyoit pour la traite de M. l'Ambassadeur. Cette somme fut accompagnée jusqu'ici par le Sieur Bonnet,

1682.

Decembre.

J'envoyai toute la Nation au-devant jusqu'au Camp du Miel à cause des Arabes qui étoient en campagne pour l'enlever. Elle arriva heureusement ; car ces voleurs craignent extrêmement les armes à feu & les Francs. Dès qu'ils voyent des chapeaux, ils s'imaginent que ceux qui les portent ont des armes, & il n'en faut pas davantage pour les obliger à se retirer. Aussi il ne nous arrive jamais de Caravanne d'Alexandrette que je n'envoie la Nation au-devant d'elle, & par ce moyen il ne nous est jamais arrivé de disgraces pendant mon Consulat.

Notre Pacha fit prier tous nos Marchands François d'acheter de lui toutes les noix de galles sans les faire passer par les voyes ordinaires.

Je m'opposai de toutes mes forces à cette nouveauté qui auroit eu de fâcheuses suites, parce que par ce moyen le Pacha & ensuite ses successeurs se feroient rendus maîtres de tout le commerce, & auroient obligé les Marchands de prendre les marchandises à tel prix qu'ils auroient voulu fixer, & celles d'Europe comme il leur auroit plu ; de sorte que je défendis expressement à tous les Marchands d'acheter des galles & autres marchandises

marchandises que par les voyes ordinaires.

1682.

Decembre.

Vio ence

de Bekir

Pacha.

Bekir Pacha fit mourir sous le bâton le même jour un de ses principaux Officiers , qui ayant beaucoup perdu sur une ferme qu'il avoit prise de lui, ne se trouva pas en état de le payer comme il auroit voulu. Cette injustice & cette mort violente attira au Pacha l'indignation de tous les honnêtes gens du Pais. Il s'en apperçût ; il eut même avis qu'on lui en feroit des affaires à la Porte ; il gagna le Cadi , & fit entendre des témoins qui déposèrent que cet homme étoit mort de maladie ; & comme il n'avoit point de famille dans la Ville , il fut oublié en peu de jours.

Le 30. de Decembre , je tins Assemblée pour la nomination des nouveaux Députés, & pour l'examen des comptes qui devoient être rendus par les Anciens , conformément à la nouvelle Ordonnance de Sa Majesté sur le fait de la Marine. Je nommai les Sieurs Jean-Baptiste Guilhet , & Barthelemi Philibert pour nouveaux Députés de la Nation. Ils furent reçus & approuvés de toute l'Assemblée. Je ne nommai plus d'Auditeurs des Comptes , parce que par cette

Nomina-

tion des

D putés de

la Nation.

1682.

Decembre.

Ordonnance il est porté que les Députés sortans de Charge rendront compte de leur administration au Consul, en présence des nouveaux Députés & des plus anciens Négocians.

Nouvelle  
année des  
Turcs.

Le 31. Commença l'année des Turcs. Elle n'a point, comme on le voit, d'époque fixe. Nous apprîmes avec joye que le Muhhassil ou Receveur General des Droits du Grand Seigneur étoit confirmé & continué. C'étoit un très-honnête homme, qui pendant sa premiere année avoit extrêmement favorisé le commerce de nos Marchands, tant à l'égard de la Doüanne que sur toutes les autres affaires qu'on avoit eûes devant lui. Le même jour je lui fis faire mes complimens & les présens accoutumés, & le jour suivant je l'allai voir *incognito*, dont il se sentit fort obligé.

Le premier jour de l'année 1683. se passa en complimens selon la coutume. J'eus le bonheur qu'il n'arriva aucune affaire fâcheuse, chose fort extraordinaire dans ces jours, & qui donnent des prises aux Gouverneurs, qui sont toujours suivies de quelque avanie.

Pillages  
du Pacha.

Le septième, le Pacha ayant eu

ordre de partir avec ses troupes pour aller joindre l'armée, commença à prendre à toutes mains. Il fit enlever toutes les mules, les chameaux & les chevaux qu'il pût découvrir, sous prétexte de transporter ses bagages à Constantinople. Cette violence interrompit tout le commerce, parce que personne ne vouloit plus rien apporter à Alep, de peur de voir enlever les voitures.

1683.  
Janvier.

Le 8. L'Aga des Spahis de cette Ville se retirant chez lui vers les huit heures du soir fut attaqué presque devant la porte de sa maison par trois Sarigés, qui sont des Fantassins du Pacha, qui voulurent le dépouiller, comme ils dépouilloient tous ceux qui avoient le malheur de tomber entre leurs mains. L'Aga se défendit de son mieux; mais comme ils étoient trois contre lui, il ne laissa pas d'être dépouillé en partie, après avoir été blessé de plusieurs coups dont quelques-uns parurent mortels.

Avanture  
de l'Aga  
des Spahis.

La plainte fut portée au Pacha, & contre son ordinaire, il se mit en devoir de faire justice, parce que cet Aga étoit un homme assez considérable à Constantinople pour lui faire de mauvaises affaires, s'il de-

mandoit justice au Grand Visir.

1683.  
Janvier.

Deux de ces soldats s'enfuirent; le troisième fut pris & mourut sous le bâton.

Mais comme le Pacha voulut faire croire que c'étoit l'ivrognerie qui caufoit tous les desordres qui arrivoient dans la Ville, il jugea à propos de faire un coup d'éclat qui fût parler de lui à Constantinople.

Il donna ordre qu'on allât casser toutes les piterres des cabarets, & qu'on répandît tout le vin, avec défense aux cabaretiers d'ouvrir leurs tavernes.

Les Cabarets  
re-s défen-  
dus & puis  
rétablis à  
Alep.

Les piterres sont de grands vases de terre cuite qui tiennent jusqu'à deux cens pintes. Le vin s'y conserve fort bien, & est plus frais que dans des vaisseaux de bois.

L'Aga des Janissaires fut chargé des ordres du Pacha. Il alla avec tous les soldats dans tous les quartiers de la Ville, & fit casser environ deux mille piterres, dont le vin fut répandu, ce qui pensa ruiner tous ces pauvres Cabaretiers Chrétiens & Juifs, qui n'osèrent plus ouvrir leurs cabarets. Il est vrai que cette défense dura peu. Ils firent un présent de cinq cens piastres au Pacha, & ils cu-



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 341**  
rent permission de r'ouvrir leurs cabarets. Ainsi la liberté de boire fut rétablie comme auparavant ; & les désordres ne manquèrent pas d'augmenter.

1683.  
Janvier.

Le 13. Nous eûmes nouvelle de l'arrivée du Vaisseau le Pont d'Or à Alexandrette

Le 22. Ayant appris que la Caravane du Pont-d'Or étoit arrivée au Village d'Aain Jara, j'envoyai les Nations Françoises & Hollandoises bien armées au-devant d'elle, parce que j'avois été averti que les Arabes s'étoient embusqués sur le chemin pour l'enlever.

Ma précaution fut utile, les Arabes parurent ; mais voyant un grand nombre de gens à chapeau & bien armés ils se retirèrent, & la Caravane arriva ici saine & sauve ; mais nous eûmes du désordre par l'imprudence d'un jeune François qui se mit à courir avec son cheval imprudemment au travers d'un grand troupeau de moutons.

Ce François nommé Jean Quien, qui fut averti par le Gardien du troupeau de se retirer, lui répondit une malhonnêteté. Une injure en attira une autre, & le Berger ne pou-

1683.

Janvier.

vant souffrir qu'un Franc le traitât ainsi, tira son sabre & vint sur lui. Quien qui étoit à cheval auroit pû courir d'un autre côté. Il se picqua d'honneur mal-à-propos, & se défendit comme il put en parant les coups que le Berger lui portoit; encore eût-il la prudence de ne lui pas tirer un coup de pistolet, ce qui auroit rendu l'affaire hors d'état d'être accommodée.

Affaire d'un François avec un Berger. Les Mallens, c'est-à-dire, les conducteurs de la Caravanne le voyant en danger, appellerent les gens d'Osman Aga, & tous ensemble s'entremirent pour empêcher le mal qui alloit arriver. Le Berger irrité & obstiné ne se rebutoit point, & tâchoit toujours de lui porter quelque coup de sabre. Les gens d'Osman se jetterent sur lui, lui ôterent son sabre par force, & le blessèrent à la main en le lui arrachant, & lui donnerent quelques coups de bâtons qui l'obligèrent à se taire.

Le Maallem Rustam qui vit que cette affaire pourroit avoir des suites, voulut les accommoder, & lui donna comme de lui-même cinq ou six piastres pour se faire panser, & on crut l'affaire finie.

La Caravanne arriva , on cacha ce qui s'étoit passé ; mais un de mes Truchemens ayant eu avis que l'Aga des Janissaires s'interessoit à la blessure de ce Berger , qui étoit Esclave du Fermier de la Boucherie , & aggrégé malgré sa condition au Corps des Janissaires, alla le voir , & accommoda l'affaire une seconde fois ; mais on n'en fut pas quitte avec ces deux accommodemens. Le Pacha en eut connoissance , & compta d'y gagner une bonne somme d'argent. Il envoya chercher le blessé ; s'informa de toute l'affaire , & puis il envoya chercher mon premier Trucheman , & lui commanda de lui amener le Franc qui avoit répandu le sang d'un fidele.

Les Mallens de la Caravanne, les gens d'Osman Aga , & tous ceux qui avoient été presens étoient prêts à rendre témoignage en faveur du Franc , si le Pacha affamé de notre argent ne leur avoit défendu de paroître, à peine de punition corporelle & burlesque. L'affaire pressoit ; je fis assembler la Nation , à laquelle j'exposai le fait comme je le sçavois. La deliberation porta que je serois prié d'aller trouver sur le champ le Pacha pour lui représenter l'injustice de l'ac-

1683. ~~Janvier.~~ culation, & tâcher de faire un accommodement solide, puisqu'il paroïssoit que le Pacha ne vouloit que de l'argent.

J'envoyai demander audience; je pris ma veste d'écarlatte, & je me rendis au Serail accompagné de mes deux Nations, après avoir fait cacher le jeune Quien. Le Pacha étant sorti de sa chambre, & la ceremonie du caffè étant achevée, il me demanda le Franc qui avoit blessé le Berger qui étoit là présent; je lui répondis civilement, que c'étoit une chose inouïe, qu'un Franc eût maltraité un Turc, & encore plus de l'avoir blessé & répandu son sang; que nous étions tous trop bien instruits des Loix du Païs; qu'au lieu de celui qu'il demandoit, je lui amenois tous ceux de mes deux Nations; que le blessé les pouvoit considerer & marquer celui dont il se plaignoit, afin que selon nos privileges je le châtiassé comme il se trouveroit le meriter, après avoir discuté le fait.

Le Pacha répondit, qu'étant le Gouverneur du Païs, il vouloit en faire justice lui-même, & ne voulant plus m'écouter il prit à partie Urtis mon premier Trucheman qui avoit

parlé jusqu'alors , & le menaça de le faire charger de coups de bâtons & de fers , & de le mettre dans une basse-fosse, jusqu'à ce que le Franc eût comparu. Je pris la parole , & je repoussai ses mauvaises raisons par toutes celles que notre bon droit pût me suggerer. Elles lui fermerent la bouche ; mais elles ne calmerent pas sa colere ; de sorte que je fus obligé de lui dire que je remettrois l'affaire à la justice ordinaire. Je me levai, en lui disant qu'étant le maître du Pais , il pouvoit tout, mais que je sçavois ce que j'avois à faire.

Nous étions à moitié chemin pour nous en retourner , lorsqu'il envoya deux Chiaoux prendre mon Trucheman & le lui mener. Je lui dis de suivre les Chiaoux , & afin que les Chiaoux pussent entendre ce que je lui disois & le rapporter au Pacha , je lui dis en Turc : “ Allez , Urtis ,  
 „ ne craignez rien ; laissez faire au  
 „ Pacha tout ce qu'il voudra ; nous  
 „ allons refoudre ce que nous aurons  
 „ à faire. Je suis fort assuré que le  
 „ Pacha ne tardera pas à se repentir  
 „ de la violence qu'il vous aura faite.  
 „ J'arriverai devant lui à Constanti-

1683.

Janvier.

„ nople, & le Grand Visir nous ren-  
„ dra justice. „

Le Trucheman suivit les Chiaoux.  
Le Pacha lui dit, que s'il ne lui  
amenoit le Franc qui avoit blessé le  
Berger, il s'en prendroit à lui & à  
mes Janissaires, puisque tous avoient  
été présens à l'action.

Nous tîmes une Assemblée dès  
que je fus arrivé à la maison Consu-  
laire. Nos Marchands craignans qu'il  
ne prît quelqu'un d'eux, ou qu'il ne  
fit une mauvaise affaire à la Nation ;  
voulurent accommoder celle-ci & l'é-  
touffer dans sa naissance. Ils me prie-  
rent de faire agir Hagy Yahia Mar-  
chand Turc d'une grande réputation,  
qui étoit fort de mes amis. Je l'en-  
piai. Après quelques jours de nego-  
ciations, l'affaire fut accommodée  
moyennant huit cens piastres pour  
toutes dépenses. Nous en eussions  
été quittes à meilleur marché, si la  
Nation avoit voulu consentir à une  
proposition que je lui fis, qui assû-  
rément auroit fait trembler le Pacha ;  
mais c'est l'ordinaire, qu'un Consul  
n'est jamais secondé dans ses bonnes  
intentions, sur-tout quand il a affai-  
re à une jeunesse ignorante, & à des  
gens qui aiment leur plaisir & leur

repos, & qui n'épargnent rien pour se satisfaire. Ainsi il fallut malgré moi contenter l'avarice du Pacha.

1683.  
Février,

Le premier Février je tins Assemblée sur ce que le Pacha demandoit à la Nation trois cens pieces de drap Nouvelle demande du Pacha. fin pour habiller ses gens, promettant de les payer selon le prix dont on seroit convenu. Nous vîmes aisément qu'il avoit envie d'attraper cela avant de partir. La deliberation fut qu'on les lui refuseroit à cause des consequences; mais que pour l'empêcher de nous faire un plus grand mal, on lui offriroit cinq vestes ou l'équivalent en autres choses pour ne le pas irriter sur le point de son départ, craignant qu'avant d'aller à la guerre il ne trouvât quelque prétexte pour ruiner la Nation, comme il avoit ruiné par ses exactions & ses tyrannies inouïes les Turcs & les Juifs.

Le six Février, je fis taxer le Vaisseau le Pont d'Or à douze cens piastrres, & la Nation en Corps approuva cette taxe, & les comptes rendus pardevant moi par les Sieurs Dubois & Callamand Députés sortans de Charge, conformément à l'Ordonnance du Roi.

Je donnai aussi une Ordonnance

1683.  
Février.

pour obliger le Sieur Vanbobart Marchand Hollandois, de donner le compte de ce qu'il devoit à la Nation Hollandoise, au sujet de la taxe imposée pour le payement des dettes & des six mille piastras de la Lettre de Change de M. Colier Ambassadeur de Hollande à la Porte. Vanbobart répondit d'une maniere si extravagante, que je fus obligé d'en envoyer une copie à ses parens, afin de leur faire connoître les allûres de ce jeune homme.

Cordelier  
François  
mort de  
poison.

Le 12. Mourût le Pere Jean Gouffre Cordelier Marseillois, après trois mois d'une maladie inconnüe à tous les Medecins qui s'étoient mêlés de le traiter par les symptômes de son mal. On conclut qu'il avoit été empoisonné, & on soupçonnoit violemment que c'étoit l'ouvrage de ses C. \* \* \* \* Comme ils déchiroient sa memoire par d'horribles impostures, je crus être obligé de faire une information exacte de sa vie & de ses mœurs, & j'eus le plaisir de voir que toute la Nation, les Anglois, les Hollandois, les Grecs, & les autres Chrétiens du Pais; les Juifs même & les Turcs rendirent justice à son merite, & le reconnurent pour un



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 349  
très-bon & très-parfait Religieux.

Le 19. Février, je signifiai à l'Assemblée que l'accommodement pour l'affaire des draps que Bekir Pacha demandoit avoit été accordé à trois cens piastres, & que ceux qui s'absenteroient des Assemblées sans cause legitime seroient executés pour l'amande, selon l'Ordonnance de Sa Majesté.

Le 22. Je fus averti des mauvais offices que les Anglois nous avoient rendus auprès de Bekir Pacha. Le Pacha en avoit parlé à un grand du Pais d'une maniere qui ne laissoit pas lieu de douter que cela ne vint des Anglois à l'occasion des Vaisseaux Corsaires prétendus François, qui courent sur les Turcs sous le Pavillon de Portugal.

Le 25. Février, Cara Bekir Pacha d'Alep en partit avec ses troupes accompagné ou plutôt chargé de toutes les maledictions que le Peuple pût lui donner, comme au plus scelerat de tous les hommes.

J'envoyai d'abord un Courier à Départ du Alexandrette, avec ordre à mon Pacha d'A- Vice-Consul de s'embarquer avec<sup>lep.</sup> toute la Nation, biens & meubles sur le Vaisseau le Pont-d'Or & autres

1683.  
Février.

1683.  
Février.

qui étoient au Port. Cela fut exécuté sur le champ, & tout le reste d'Alexandrette en fit autant à l'imitation des François. On s'embarqua sur les Vaisseaux Anglois & autres, avec tout ce qu'on pût emporter ; on laissa la Ville presque déserte.

Le Pacha arrivant & ne trouvant presque personne pensa enrager ; il ne trouva qu'un pauvre Grec ; il lui demanda le Vice-Consul & les Anglois. Il lui répondit qu'ils étoient tous dans les Vaisseaux. Bien leur en prend, dit-il ; si je les avois trouvés, je les aurois tous menés enchaînés à Constantinople. Il donna ordre à ses soldats d'aller piller les maisons. Ils rompirent les portes, cassèrent les tonneaux de vin ; ils entrèrent dans l'Eglise, brisèrent le Crucifix, le Tabernacle, les bancs, les lampes, & firent tout le désordre dont leur rage pût s'aviser. Après cela ils retournerent joindre le Pacha qui se remit en marche, & emporta tout ce que ses soldats avoient pillé.

J'avois été averti que le dessein du Pacha étoit de se saisir de tous les Francs, & sur-tout des Capitaines & des Matelots, de les faire enchaîner, & de feindre de les vouloir em-

Le Consul  
empêche  
ses mauvais  
desseins sur  
les Fran-  
çois d'Ale-  
xandrette.

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 351

mener avec lui , pour les obliger à lui donner une quantité de poudre & d'armes à feu , ou une grosse somme d'argent pour en acheter ailleurs. Il se trouva trompé ; il en fut au desespoir , & manqua son coup.

1683.  
Février.

Nous en eûmes obligation aux avis qui me furent donnés par deux Officiers du Serail que j'avois pratiqué , & dont j'avois cultivé l'amitié par des colations & de petits présens que j'avois soin de leur faire de tems en tems ; l'experience m'ayant appris qu'un Consul doit faire souvent de petites gratifications aux gens qui ont part au Conseil des Pachas & aux autres Officiers dont on a à craindre ou à esperer , parce que par ces moyens innocens on est averti , & on prévient le mal qu'ils pourroient faire ; au lieu que sans ces avis , on feroit souvent des pertes infiniment plus considerables que les présens qu'on leur fait pour entretenir leur amitié.

Le troisiéme Mars , je fis enregistrer une Ordonnance de M. de Guilleragues , portant défense à Jean-Baptiste Biasci Marchand Venitien residant à Tripoli de Syrie , de plus s'ingérer dans les affaires des François , & ordre aux Capitaines des Bâtimens

Mars.

1683.  
Mars.

de s'adresser directement & aussi tôt qu'ils viendroient à terre au Sieur Fabre mon Vice-Consul , à peine de cinq cens piastras d'amande , & de confiscation du fond qui leur appartiendrait. J'envoyai cette Ordonnance à Tripoli pour être mise en execution , & signifiée aux Capitaines aussitôt que leurs bâtimens seroient mouillés , avec une Lettre du Baïle de Venise à Biasci à même fin.

Le 4. Je reglai les émolumens de la Chancellerie , conformément à ce qui est porté par l'Ordonnance du Roi sur le fait de la Marine.

Le 16. Les Fermiers du poids ayant trouvé un Marchand qui pesoit quelques marchandises avec sa Romaine , en porterent leurs plaintes au grand Doüannier , qui voulut entreprendre de les faire casser toutes ; mais comme les Marchands en ont eu de tout tems dans leurs maisons , pour servir à la verification de leurs poids , & qu'ils ne peuvent s'en passer , je soutins vivement cette affaire , & j'envoyai les Députés au grand Doüannier pour lui représenter mes raisons.

Le 8. J'écrivis par le Vaisseau le Pont-d'Or à Messieurs les Echevins

& Députés du Commerce de Marseille, tout ce qui se passoit ici touchant les intérêts publics, & je les pressai de nous envoyer au plutôt de quoi payer les vingt mille piastras de la Lettre de Change de M. l'Ambassadeur. Je leur donnai aussi avis que j'avois chargé sur le même Vaisseau une cassette contenant tous les comptes des Députés de cette Echelle depuis l'année 1664. conformément aux ordres que j'avois reçûs.

---

 1683.  
Mars.

Le 20. Arriva à Alexandrette la Barque du Patron Barthe emi Odou de Marseille, qui nous apprit que les Tripolins après avoir rompu la paix que M. du Quesne avoit conclu avec eux devant Chio, avoient pris quelques-uns de nos Bâtimens, & arrêté prisonnier le fils du Sieur Bonne Corse de Marseille qui leur portoit la ratification du Roi avec un paquet de Lettres, pour lesquelles ces Barbares n'eurent ni considération ni respect. La Barque échoûa devant la Ville & tout l'Equipage fut fait esclave.

Nous reçûmes sept mille piastras à compte des vingt mille que nous avions payés.

Nous apprîmes aussi la prise du

1683.  
Mars  
Prise du  
Capitaine  
Artaud.

Capitaine Artaud par une lâcheté inouïe. Il commandoit le Vaisseau les Trois Rois, avec lequel il pouvoit non seulement se défendre, mais enlever le Vaisseau qui le prit.

Il étoit parti d'Alexandrette quelques mois auparavant avec le Capitaine Corail, & après avoir pris en Chypres le reste de son chargement, ils mirent ensemble à la voile. Artaud eut son grand mâât cassé pour avoir porté trop de voiles dans un gros tems. Il revint en Chypres où M. Dutertre Capitaine du Pont-d'Or lui en donna un de rechange pour se remâter, & l'avertit que nous avions la guerre avec les Corsaires de Tripoli. M. Sauvan Consul de Chypres voulut l'obliger de prendre l'escorte du Convoi Venitien qui partoît en même-tems, ou celle des Vaisseaux des Capitaines Etienne Jean & Serry, qui enescortoient trois ou quatre autres; mais il n'en voulut rien faire. Il prétendoit arriver à Marseille devant eux; mais il n'alla pas loin. Il fut arrêté en chemin par un miserable petit Vaisseau à qui il ne restoit plus que dix hommes d'Equipage, les autres ayant été perdus avec la chaloupe dans une tempête. La maniere dont

Il fut abordé est des plus singulieres.

Le Corsaire n'osant se mettre côté en

travers , l'aborda par son arriere , &

mit son beaupré sur son couronne-

ment. Le Capitaine Artaud alla d'a-

bord se cacher dans la soute au bis-

cuit avec quelques autres , le reste de

son Equipage imita son exemple. Il

ne resta sur le tillac que les Sieurs

Joseph Barberin & Faisan , & deux

autres qui se battirent pendant deux

heures contre ceux qui venoient à

eux le long de leur beaupré. A la fin

trois d'entre eux ayant été blessés le

quatrième fut obligé de se rendre.

Les Corsaires traiterent assez huma-

nement ces quatre prisonniers ; mais

ils maltraiterent étrangement le reste

de l'Equipage , & ils eurent soin de

donner au Capitaine Artaud cinquante

coups de bâton tous les jours jus-

qu'à leur arrivée à Tripoli , l'appel-

lant sans cesse lâche , poltron , in-

fâme , & l'ayant chargé de chaî-

nes.

Cette prise & la maniere honteuse

dont Artaud s'étoit conduit firent

former bien des soupçons , & l'on

craignit avec raison , que la perte de

ce Vaisseau qui valoit cent mille écus,

ne fit faire des banqueroutes à Mar-

1683.

Mars.

Abordage  
singulier.

1683. **1683.** **Mars.** icille. Cependant l'Ecrivain & les Passagers firent un Procès Verbal contre Artaud ; mais ils n'en furent pas moins esclaves.

**Nouvelles provisions de Consul d'Alep au Chevalier d'Arvieux.** Je reçûs aussi par la Barque d'Odou une nouvelle Commission du Roi, portant confirmation de ma Charge de Consul d'Alep pour trois autres années. En voici la teneur.

**L** OUIS par la grace de Dieu , Roi de France & de Navarre , Comte de Provence , Forcalquier , & Terres adjacentes : A tous ceux qui ces Présentes Lettres verront. **SALUT :** Etant nécessaire de pourvoir à la Charge de Consul de la Nation Française à Alep & ses dépendances dans la Syrie , attendu que le tems porté par la Commission que nous avons ci-devant accordée à notre bien aimé Laurent d'Arvieux , Chevalier de l'Ordre de Notre-Dame du Mont-Carmel & de saint Lazare de Jerusalem est expirée , & étant très-satisfait de sa conduite. **A CES CAUSES ,** & autres à ce nous mouvantes ; Nous avons ledit Laurent d'Arvieux confirmé & confirmons par ces Présentes signées de notre main , dans ladite Charge de Consul de la Nation



Françoise à Alep & ses dépendances dans la Syrie , pour ladite Charge avoir & tenir dorénavant , exercer , en joür & user pendant l'espace de trois années , à commencer au premier jour de Decembre prochain , aux honneurs , autorité , prérogatives , prééminences , privilèges , exemptions , libertés , gages , droits , pouvoirs , fonctions , fruits , profits , revenus , & émolumens y appartenans , & tout ainsi qu'il en a joüi ou dû joür. SI DONNONS EN MANDEMENT , &c. DONNE' à Fontainebleau le quatrième jour de Novembre , l'an de grace 1682. & de notre Regne le quarantième. *Sign* , LOU S. *Et sur le repli* : Par le Roi , COLBERT.

1683.  
Mars.

Le 24. Mai , je représentai à l'Assemblée que le Sieur Gaspard Urtis faisant l'office de premier Trucheman , par la maladie dans laquelle étoit tombé Isaac Saumon servant depuis long-tems , il falloit lui augmenter les gages , en reconnoissance des peines & soins qu'il se donnoit continuellement pour les intérêts du Public. Ceux de la Nation qui n'étoient pas informés des grands & longs services qu'Isaac avoit rendu ,

Mai.

1683.

Mai.

Appointe-  
mens de  
Gaspard  
Urtis Tru-  
cheman.

vouloient que l'on retranchât deux cens piaſtres de ſes appointemens pour les donner à Urtis en augmentation de gages ; mais leur ayant re-préſenté qu'il y auroit de l'injuſtice d'ôter le pain d'un homme qui avoit paſſé toute ſa vie à ſervir fidèlement la Nation pendant les plus fâcheuſes affaires qui lui avoient été ſuſcitées par les Gouverneurs rebeles , au lieu de lui en donner le reſte de ſes jours ; il valoit mieux donner la même ſomme à Urtis toutes les années en attendant la mort d'Iſaac , après quoi on ne lui augmenteroit point ſes gages.

Préſent au  
General  
Drack  
Hollan-  
dois.

Il fut auſſi délibéré dans la même Aſſemblée qu'on feroit un préſent au Sieur Drack Commandant le Vaiſſeau de guerre Hollandois , afin de l'engager à eſcorter la Barque du Patron Odon le plus loin qu'il pourroit , & la protéger contre les Algeriens , les Tripolins , & autres Corſaires Barbaresques. Je lui envoyai deux ſabres de Damas garnis d'argent doré avec les fourreaux de chagrin , & deux beaux tapis. Il reçût agréablement ce préſent , & aſſûra mon Vice-Conſul , qu'il regarderoit cette Barque comme ſi elle étoit de ſa propre Nation. Elle partit avec le Vaiſſeau Hollandois.

Le Mutsellem Gouverneur d'Alep par *interim* s'avisa d'ordonner que l'on ne fît plus de balles pour des chameaux , mais seulement pour des mules ; son dessein en cela étoit de favoriser quelques muletiers de ses Villages. Je m'opposai à cette nouveauté, & je lui fis dire que je le priois de ne rien introduire de nouveau , avec promesse que dès que les chaleurs ne permettroient plus aux chameaux de travailler , on ne feroit que des balles de mules , & que les muletiers de ses Villages seroient préférés à tous les autres. Il se contenta de ma parole , & l'affaire fut finie.

1683.  
Mai.

Le onzième Juin mourut le Sieur (Mort d'un Jean Fouquier Marchand d'Amster- Marchand dam. C'étoit un très-honnête hom- Hollan- me , qui residoit dans cette Ville de- dois. puis plus de vingt ans. Il étoit extrêmement genereux , vivoit avec plus de splendeur que ne vivent ordinairement les gens de son Païs , & avoit toujours compagnie chez lui ; mais comme il falloit boire , & qu'il buvoit beaucoup , il contracta une maladie qui s'invetera de telle sorte , sans qu'il pût , ou voulût garder aucun regime , que tous les Medecins & les remedes n'en purent venir à

1683.

Juin.

bout , ou qu'il eût assez de force pour résister aux uns & aux autres ; car en ce Pais comme par tout ailleurs , on ne se jouë pas impunément de ces assassins privilégiés. Si on méprise leur ignorance & leurs remedes , ils mettent bientôt leurs patiens en état de s'en repentir pendant toute l'éternité. Il fut enterré à la manière ordinaire , & personne ne pût lui refuser des larmes.

Juillet.

Le 28. Juillet , j'appris par les Lettres de Paris , que le Pere Nau de la Compagnie de Jesus y étoit mort en odeur de sainteté , & que l'on s'étoit déjà apperçû de quelques miracles que Dieu avoit fait par son intercession. Il ne fut pas plutôt expiré que sa barbe , ses cheveux , ses habits , & toutes ses hardes furent partagées entre les Peres de la Compagnie & ses amis.

Mort du Pere Nau de rendre l'esprit , qu'il n'avoit jamais eu de mauvaise volonté contre moi ; qu'il mouroit mon bon ami , & que si Dieu lui faisoit misericorde, il le prieroit de me combler de ses graces. Il envoya chercher mon Agent , & fit en sa présence & de tous ses Peres cette déclaration , les priant tous de  
me

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 361  
de la sinceri-  
té de ses intentions & de ses senti-  
mens dans l'état où il étoit prêt à pa-  
roître devant Dieu.

1683.  
Juillet.

Le Pere Verjus & M. du Roquet  
m'en écrivirent; & comme ce qui  
s'étoit passé entre nous, quoique très-  
vif, n'avoit pas diminué les senti-  
mens d'estime & de veneration que  
j'avois toujours eus pour sa person-  
ne & pour son mérite, je ne pus ap-  
prendre sa mort & sa dernière decla-  
ration sans verser des larmes. Je lui  
fis faire un Service solennel dans ma  
Chapelle où toute la Nation assista,  
aussi bien que tous les Catholiques  
Européens & les Chrétiens du País.

Je manquerois à ce que je lui dois,  
si je n'instruisois pas le Public de ce  
que j'ai sçu de ce grand Missionnaire,  
dont la vie a été un travail continuel  
pour la gloire de Dieu, pour l'éta-  
blissement de la Religion, & pour la  
conversion des Heretiques & des  
Schismatiques.

J'ai marqué ci-devant qu'il étoit  
allé à Maredin dans la Mesopotamie  
établir une Mission. Les mauvais trai-  
temens que les Heretiques & les  
Schismatiques lui attirerent, l'obli-  
gerent de passer en France. Son

Q

1683.  
Juillet.

voyage fut court. Il revint en Orient & eut la consolation de faire établir un Patriarche bon Catholique à Antioche pour la Nation des Syriens qui s'étend dans tout l'Orient. Cette élection étoit d'une conséquence infinie pour la conversion d'une infinité d'Heretiques & de Schismatiques. Il laissa la superiorité des Missions de Syrie, & son zele le porta à aller éclairer les Peuples qui demeurent dans le fond de la vaste Province de la Mesopotamie, & dans le Curdestan, & chez les Jasidies, Peuples abandonnés depuis plusieurs siècles à eux-mêmes, sans Prêtres, sans Sacremens, sans Instructions, qui ont à la verité conservé le nom de Chrétien avec quelques foibles lumieres du vrai Dieu; mais qui par un culte affreux ont joint à celui de JESUS-CHRIST celui du Soleil, & même du Diable.

Le Pere Nau conduisit avec lui à cette glorieuse entreprise deux autres Missionnaires de sa Compagnie au commencement de l'année 1682. Ils avoient avancé six à sept journées dans le Pais pour se rendre dans les montagnes, où le plus grand nombre de ces Jasidies se sont retirés;

1683.  
 Juillet,

troupe de voleurs , qui ne se contenterent pas de prendre le peu d'argent qu'ils portoient pour commencer cet établissement ; mais qui leur prirent encore leurs hardes , & une partie des remedes dont-ils prétendoient se servir pour aider la Prédication de l'Evangile. Ces voleurs les maltraiterent de plusieurs coups de sabre , & ce fut par une Providence particulière de Dieu , qu'ils ne leur ôterent pas entierement la vie. Ils retournerent dans ce triste état à Maredin y attendre de nouveaux secours pour l'établissement de leur importante & très-dangereuse Mission chez les Jafidies.

Le Pere Nau fut plus heureux qu'il ne l'avoit été la premiere fois. L'ardeur de son zele conduit par une prudence Apostolique , accompagnée d'une patience à toute épreuve , d'une charité merveilleuse , lui acquit peu à peu la confiance des plus illustres personnes de cette grande Ville. On aima celui que l'on avoit persecuté. Ses Prédications sçavantes plurent infiniment , & Dieu répandant ses benedictions sur ses travaux , qui n'avoient pour but que sa gloire , & la

1683.  
Juillet.

Le voyage fut court. Il rattacha les schismatiques, il en convertit un très-grand nombre, & le concours de ceux qui avoient recours à lui & à ses Compagnons pour la guérison des maladies de l'ame & du corps par les remèdes qu'ils leur distribuoient, devint si considérable, qu'ils établirent une Eglise nombreuse & florissante au milieu d'un País plein d'Herétiques, de Schismatiques, & de Juifs les plus perfides qu'il y ait au monde.

Mais ces progrès inespérés ne lui firent pas perdre de vue la Mission des Jafidies; & comme il ne lui fut pas permis d'y aller en personne, parce que sa présence étoit absolument nécessaire à Maredin, il fit venir deux excellens Missionnaires de sa Compagnie, sçavans dans les Langues du País, d'une vertu éprouvée, & d'un zèle prudent & courageux; il les instruisit & les fit partir pour aller chercher & éclairer ces Peuples dans leurs montagnes affreuses, & il eut la consolation d'apprendre qu'ils y faisoient des progrès incroyables.

Cependant le Pere Nau & ses deux Compagnons qui étoient demeurés à



Maredin avançoient tellement l'œuvre de Dieu , qu'ils étoient accablés de la foule de ceux qui alloient chez eux pour se faire instruire ; de sorte que leur maison étoit toujours remplie depuis deux ou trois heures après minuit , jusqu'à neuf heures du soir. A peine pouvoient-ils trouver trois ou quatre heures pour satisfaire à leurs Offices , manger , & dormir.

1683.  
Juillet.

Ces succès étonnans réveillèrent la jalousie & la fureur de leurs ennemis Heretiques & Schismatiques. Ils allerent les deferer au Pacha , & les accuserent d'avoir établi une Eglise publique , sans avoir obtenu le Kata-Cherif du Grand Seigneurs; ils leur remontrèrent que cela troubloit la paix de leurs Eglises, & que ces Européens avoient des desseins contre l'Etat , & tendoient à faire soulever les Peuples contre le Gouvernement , & à y introduire les armées des Princes Chrétiens.

Quoique le Pacha & ses Officiers eussent été jusqu'alors favorables à ces Peres , dont ils ne pouvoient s'empêcher d'admirer le zele & la charité , ils eurent peur qu'on ne leur en fit un crime à la Porte , & étant d'ailleurs gagnés par l'argent

1683.  
Juillet.

que le faux Patriarche leur donna, ils firent arrêter le Pere Nau avec ses deux Compagnons, & douze Chrétiens du Pais qui se trouverent chez eux écoutant l'Evangile que le Pere Nau leur lisoit, en les instruisant de la verité des Dogmes Catholiques. Ils furent tous renfermés dans une affreuse prison avec des chaînes aux pieds, & une garde de Turcs à la porte. On verra le détail de leurs souffrances dans une Lettre que ce zélé Missionnaire écrivit au Pere Clifson Superieur des Missions de la Compagnie en Syrie & résidant à Alep. Elle est du 27. Janvier 1682. En voici la copie :

Mon Reverend Pere, il y a huit jours que nous sommes aux fers. On nous vint prendre chez nous le Samedi après midi, avec douze Catholiques qui écoutoient l'Evangile que je leur lisois. Aldalvar faux Patriarche des Heretiques Syriens nous avoit accusé de tenir une Eglise publique ; quoique cette accusation fût sans preuves, lui, un autre de ses parens, & quelques Prêtres Heretiques qui n'avoient jamais mis le pied chez nous, rendirent témoignage que nous avions une Eglise publique. Ils a-

voient eu soin de gagner deux Turcs qui furent témoins de la même chose, & aussi faussement. Je vous parler & dire quelque chose pour notre justification, m'étant très-aisé de convaincre de faux nos Accusateurs ; mais le Vayvode & le Cadi ne me le voulurent pas permettre. On se contenta d'écrire les noms des témoins, & l'on nous envoya à la chaîne avec les douze Catholiques qui avoient été trouvés chez nous. Je ne vous dirai point nos souffrances, il suffit que Dieu les voye, & qu'il nous fasse la grace de les supporter avec patience.

1683.  
Juillet.

Le Mufti, à qui un Santon Turc de nos amis a recommandé notre affaire aussi-bien qu'au Cadi, a donné un Fatoüé ou Commandement, par lequel il déclare que selon la Loi, on ne nous doit ni toutmenter, ni condamner à aucune amande ; mais qu'on a droit seulement de faire abbatre l'Eglise s'il s'en trouve une. Le Vayvode qui en demandoit un pour nous faire battre & nous faire payer de l'argent a été refusé, & n'a eu d'autre réponse que notre Fatoüé. Malgré cela il nous a fait dire qu'il vouloit avoir deux cens piastres de

Qiiiij



卷之四

四

四

四

四

四

1683. *Juillet.* chacun de nous. Je ne ſçai comment l'affaire ſe terminera , & ſi étant terminée, on nous laiffera demeurer à Maredin où nous n'avons point de maifon à nous.

Je vous prie d'envoyer copie de cette Lettre au Reverend Pere Verjus , à qui je ne puis écrire , n'ayant que ce moment pour vous embraffer avec tous nos Peres , comme nous le faifons très - cordialement. Remerciez bien Dieu pour nous , de ce qu'il a daigné nous faire la grace de commencer à nous donner part à l'opprobre & aux douleurs de ſa Croix , & priez-le qu'il nous donne le courage & la patience neceffaire pour en faire l'ufage le plus avantageux qu'il ſe pourra à ſon Eglife & au ſalut des ames.

Depuis ma Lettre écrite , on nous a fait entendre qu'on nous mettroit en liberté ; mais que ſi nous prétendions que nos douze Catholiques jouiſſent de la même faveur , il falloit trouver plus de mil piaſtres. Vous jugez bien que nous n'accepterons pas cette liberté à ce prix , nous étant auffi impoſſible qu'il l'eſt de trouver une ſi groſſe ſomme , que vous ne pourriez même nous envoyer ſans

incommoder pour les  
 Missionnaires ; mais il finira  
 par notre patience Dieu  
 vera tant qu'il lui plaira , & les  
 persecuteurs à quelque compen-  
 sation plus douce , & que l'aimable  
 Providence tirera sa gloire de ces obsta-  
 cles suscités à la Prédication de l'Evangile.  
 Je suis fort trompé , si après qu'on  
 nous aura vû tranquilles en prison ,  
 & souffrir nos chaînes sans témoi-  
 gner trop d'empressement d'en sortir,  
 on ne rabbat une bonne partie de ce  
 qu'on prétend pour notre rançon , &  
 si on ne se contente de cinq à six cens  
 écus. S'ils en viennent-là , à la bonne  
 heure , nous en louerons Dieu , &  
 recommencerons à reconcilier autant  
 de personnes qu'il se pourra à son  
 Eglise , à quoi il y a tout sujet d'es-  
 perer. On réussira avec beaucoup de  
 succès du Ciel , sur-tout si  
 vous nous procurer de quoi  
 acheter une maison dont nous soyons  
 maîtres , & où nous puissions  
 commodément faire nos fonctions. Si  
 on veut que nous demeurions plus  
 longtemps en prison , nous lui offri-  
 rons nos souffrances pour la conver-  
 sion des Heretiques , & peut-être  
 a-t'il la bonté de les rendre plus

1683.  
Juillet.

efficaces que nos Instructions & nos Prédications : qu'il soit à jamais loué de tout. Je suis avec respect votre très-humble & très-obéissant serviteur MICHEL NAU, de la Compagnie de Jesus.

*Autre Lettre du Pere Nau au Reverend Pere Verjus Procureur des Missions du Levant, résidant à Paris.*

Des Cachots de Maredin le 3. Janvier 1682.

Vous êtes trop de mes amis, mon Reverend Pere, pour ne pas prendre beaucoup de part à ma joye & à mon bonheur. Il a plu à l'aimable Providence du Sauveur que nous tâchons de faire connoître & servir ici en esprit & en verité, de nous donner part à sa Croix & à ses souffrances, comme vous le verrez par la Lettre que j'écrivis il y a trois jours de ce même cachot fort à la hâte au Reverend Pere Clisson, qu'il prendra sans doute soin de vous communiquer par la premiere occasion.

Je ne vous dirai rien de l'incommodité de nos fers, ni de tout ce que nous souffrons ici, où l'on prétend à force de mauvais traitemens, qu'on ne



manquera pas d'augmenter avec le ~~temps~~, nous presser de faire des offres pour notre liberté ; mais comme Dieu nous fait la grace de connoître & de sentir le bonheur qu'il y a d'endurer pour Jesus-Christ, ce ne sera pas , comme je l'espere , notre impatience qui enrichira nos persecuteurs. Notre pauvreté nous assure pour long-tems le trésor de ses souffrances dont nous sommes en possession. Plût à Dieu que les miennes durassent autant que ma vie ; il ne nous manqueroit que les moyens d'annoncer son Saint Nom dans la prison pour rendre notre bonheur complet. Dieu donne beaucoup de courage à nos douze fervens Chrétiens , qui ont été mis comme nous dans les fers ; je les recommande beaucoup plus que nous à vos prieres & à vos soins charitables. On pourra les délivrer avec moins de dépense que nous , & cette charité touchant toute cette Nation , en portera un fort grand nombre à embrasser les verités Catholiques. On nous a déclaré depuis que j'ai écrit au Reverend Pere Clifson , que notre prison ne finiroit que par le payement de six cens piastres pour nous , & cinq cens pour nos douze Catholiques , c'est-à-dire , qu'elle durera long-tems,

1683.  
Juillet.

1683.  
Juillet.

à moins qu'elle ne finisse par des extorsions horribles sur les pauvres Catholiques ; nous tâcherons de les empêcher , elles nous causeroient beaucoup plus de douleur que tout ce que nous souffrons ici , & feroient beaucoup de tort à la Religion. Je ne vous dis rien , mon Reverend Pere , sur tout cela , je connois votre bon cœur , & je sçai ce qu'on doit attendre de votre zele dans une occasion comme celle-ci , que je puis dire être une des plus importantes qu'il puisse y avoir pour l'établissement de la vraie Foi en ces quartiers à cause des suites. Si Dieu veut que nous soyons délivrés de ces cachots , pensés à nous procurer auprès des personnes qui aiment ardemment la gloire de Dieu & le salut du prochain , de quoi acquérir la maison où nous demeurions , afin de faire un bien stable & permanent dans ces Missions. Si j'avois pû trouver quatre cens piastras à emprunter , je l'aurois achetée , me fiant sur vos soins , pour nous faire retrouver cette somme dans les trésors de la Divine Providence , à laquelle nous ne pouvons manquer d'avoir une confiance sans bornes , après les expériences que nous en avons faites dans nos extrêmes besoins ; qu'elle soit à

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 373  
jamais louée & glorifiée. Ne nous oubliez pas sur-tout à l'Autel, & croyez-moi cordialement & dans le Saint Amour de celui qui nous a uni par les souffrances & par sa mort, mon Reverend Pere, votre très-humble & très-obéissant serviteur MICHEL NAU, de la Compagnie de Jesus.

1683.  
Juillet.

*Extrait d'une Lettre du Pere Las-  
tringant Superieur General des Mis-  
sions de la Compagnie de Jesus en  
Grece, au Reverend Pere Verjus  
Procureur General des Missions de  
la même Compagnie en Orient.*

De Constantinople le 26. d'Avril 1682.

Je ne vous dirai rien ici du soin & du succès avec lequel les Missionnaires que vous nous avez envoyés de nouveau s'appliquent à apprendre les Langues du Païs, pour être en état de secourir un grand nombre de personnes de diverses Nations. Nous appliquerons d'abord à l'Armenien le premier qui nous viendra de France, parce que nous voyons maintenant par experience le grand bien qu'on peut faire auprès de ceux de cette Nation, non-seulement à Constantinople où il

~~1683.~~ y en a plus de trente à quarante mille,  
1683. mais encore dans tout l'Orient, où l'on  
Juillet. en trouve par tout d'établis en grand  
nombre. Je ne vous toucherai non plus  
rien de la nécessité de nos Missions vo-  
lantes dans l'Archipel, ni du travail  
infatigable de nos Peres de Smyrne,  
de Naxie, de Santorin, & de Negre-  
pont, non plus que de tous nos divers  
emplois de cette Ville, auxquels il a  
plû à la bonté de Dieu de donner  
beaucoup de benedictions. Vous aurez  
appris tout cela de nos Lettres prece-  
dentes, & par les relations que nous  
vous en avons envoyées, & que j'es-  
pere que vous aurez bien reçûes. Il ne  
me reste donc qu'à vous donner deux  
nouvelles, qui ne regardent pas tout  
à fait ces Missions de Grece & de l'Ar-  
chipel, & qui n'ont pas laissé de nous  
donner bien de la joye. L'une est que  
tous les efforts des Heretiques pour ex-  
clure le Patriarche Catholique des  
Syriens du trône où il avoit été établi,  
par le zele infatigable du Pere Nau &  
de nos Peres de Syrie, ont été inutiles.  
On ne peut assez louer les soins & le  
zele de M. l'Ambassadeur, pour lui  
obtenir le Barats ou la Patente nécessaire  
pour le maintenir dans ce poste; vous  
sçavez de quelle importance étoit cet-

te affaire pour la Religion ; c'est pour-  
quoi nous y avons contribué presque  
la moitié du petit secours que vous  
nous avez envoyé, & nous n'avons pas  
plaint une partie de notre subsistance  
pour laquelle nous n'aurions pas dû  
plaindre notre vie, s'il avoit fallu la  
donner pour en assurer le succès. Ce  
Patriarche est parti avec ce Barât, en  
résolution d'imiter en toutes choses le  
Patriarche André son Saint Predeces-  
seur, & d'établir la créance des veri-  
tés Catholiques dans toutes les Eglises  
qui dépendent de lui.

1683.  
Juillet.

L'autre nouvelle qui ne donne de  
la joye qu'autant qu'on la considere  
avec les yeux de la foi, & dans l'es-  
prit de la perfection de l'Evangile, est  
que le Pere Nau, le Pere Pilon, &  
notre Frere Hilaire, qui leur étoit d'un  
grand secours pour assister les malades,  
ont été jugés dignes avec douze Ca-  
tholiques de souffrir l'opprobre de la  
prison & des chaînes pour Jesus-  
Christ. Autant que cette avanie injus-  
te a affligé tous les bons Catholiques  
que ces Peres avoient reconciliés à l'E-  
glise, & indigné même ceux d'entre  
les Turcs qui ont quelque probité na-  
turelle, autant la patience & le coura-  
ge de ces genereux Captifs ont édifié

1683.  
Juillet.

tous les Chrétiens de différentes Nations qui en ont été témoins. Suivant les Lettres que nous avons reçues , il y a plus de trois mois qu'ils sont dans les fers , & il y a apparence qu'ils en sortiront bien-tôt s'ils n'en sont déjà dehors , parce que le Cady craignant que l'indignité de ce traitement ne lui fit des affaires auprès du Pacha de Diarbekir , & à la Porte même , s'il duroit plus long - tems , les avoit taxés à six cens piastras ou écus pour leur liberté , & à cinq cens pour celle des Catholiques qui ont été pris à leur occasion , & en recevant leurs instructions ; c'est-à-dire, qu'ils les forceront, s'ils ne l'ont déjà fait, comme il y a bien de l'apparence, à emprunter cette somme avec de gros intérêts de quinze ou vingt pour cent, & qu'ils useront de beaucoup de violence contre les Catholiques pour s'assurer cet argent. Les conjonctures du differend de M. notre Ambassadeur avec le Visir , ne sont pas fort propres à faire avoir raison à nos Peres de cette injustice , & il faut qu'ils se contentent de la vengeance Chrétienne & Evangelique , qui consiste à prier pour ses ennemis & ses persecuteurs , & à leur faire tout le bien qu'on peut. Dieu leur tiendra compte de leur pa-

tience , pour l'avantage même & l'é-  
 tablissement de cette Mission si impor- 1683.  
 tante , d'où dépend aussi le succès de Juillet  
 celles du Curdestan & des Jafidies , &  
 l'établissement de celle de la grande  
 Armenie.

Dans le tems qu'on imprimoit ceci,  
 un Ecclesiastique qui n'a point voulu  
 être connu , a envoyé six cens écus  
 pour déliyrer le Pere Nau & les deux  
 autres Missionnaires , de sorte qu'il  
 semble que Dieu a voulu encore dé-  
 clarer en lui inspirant une libéralité si  
 peu attendue , qu'il vouloit avoir un  
 soin particulier de cette Mission. *Fin.*

Le vingt Juillet , ayant appris que  
 le sieur Louïs Seguin Subrecart du  
 Vaisseau du Capitaine Bon , menaçoit  
 de partir d'Alexandrette sans donner  
 aucun manifeste de son chargement,  
 ni les déclarations auxquelles tous les  
 Capitaines sont ob'igés par l'Ordon-  
 nance de Sa Majesté ; je l'envoyai à  
 mon Vice-Consul , afin qu'il la fît ex-  
 cuter en cas que le Capitaine se mît  
 en devoir de partir sans y satisfaire;  
 car c'est une chose étrange que la bru-  
 talité de ces Matelots , & la maniere  
 dont ils en usent dans les Echelles du  
 Levant , tant contre les Consuls que  
 contre les Marchands. Quelque bon

1683.

Août.

eu quelque differend avec l'Agent des Venitiens en cette Ville , pour quelques sommes dont l'Agent prétendoit être son créancier. Ce Pere étant revenu dans le mois de Juillet dernier se préparoit à partir pour aller s'embarquer à Alexandrette. Le sieur Negri Agent des Venitiens l'ayant sçu , résolut de le faire arrêter de son autorité privée , & de le mettre dans ses prisons.

Il envoya pour cet effet deux Turcs ses Domestiques , garder toute la nuit l'Hospice de Terre-Sainte où il étoit logé , pour se saisir de lui quand il voudroit monter à cheval.

Je fus averti du dessein du sieur Negri contre un sujet que Sa Majesté honoroit de sa protection ; j'envoyai d'abord un Trucheman avec deux Janissaires qui l'escorterent bien loin hors de la Ville , & le firent passer sans empêchement à Alexandrette.

L'Agent Venitien m'envoya son Trucheman & son Chancelier pour prouver sa créance ; mais ne m'ayant produit aucune piece recevable en Justice , & ses prétentions n'étant fondées que sur des broüillons de papiers non signés , je reconnus aisément que l'Agent ne faisoit que prêter son nom



& sa prétendue autorité, Je découvris que c'étoit le Pere Gardien de Terre-Sainte qui faisoit agir le Venitien, & que cette dette n'étoit qu'un prétexte que ce Gardien prenoit pour vexer son Confrere. Je donnai sur cela une Ordonnance contenant l'exposé du fait, avec commandement d'en informer. Cela fut executé; mais comme, excepté le sieur Paul Maunier Procureur de la Terre-Sainte, il n'y avoit que des Religieux de cette Communauté qui pussent rendre témoignage, & que le Gardien les empêchoit de comparoître, l'information ne pût être faite dans les formes. Tout ce qu'on pût obtenir d'eux fut qu'ils donnerent leurs certificats par lesquels je fus convaincu du complot qu'on avoit fait contre ce Religieux Portugais, qu'ils avoient résolu de mettre entre les mains des Turcs, si je n'y avois pour-yû; ma diligence le sauva des mains de ses Confreres.

1683.

AOÛT.

Il faut se souvenir que les Religieux Italiens ne peuvent souffrir ceux des autres Nations, & assurément les Supérieurs devroient y prendre garde plus qu'ils ne font, & ne point mêler les Nations les unes avec les autres, ils éviteroient par cette prudence des

1683.

Août.

démêlés qui scandalisent souvent toutes les autres Nations.

'Affaire des  
Religieux  
Cordeliers.

L'Hospice d'Alep étoit alors composé de Cordeliers Italiens , excepté le Pere Guillaume Huë qui étoit François , qui par ce seul endroit se trouvoit exposé à l'animosité de tous les autres , qui dans tout le Levant & dans Jerusalem même ne peuvent souffrir les François. Quand il s'en trouve quelqu'un parmi eux , ils ne manquent jamais de le priver des charges , des honneurs , & de la part qu'il doit avoir dans les affaires de la Communauté , & à force de mauvais traitemens , ils les contraignent de repasser en France : En voici une preuve.

Le treize de ce mois , le Pere Gardien de l'Hospice accompagné du sieur Paul Maunier Procureur de la Terre-Sainte , vinrent m'avertir que le Pere Illuminé de Venise Chapelain de l'Agent Venitien , qui étoit sorti de l'Hospice quelque tems auparavant , à cause de quelques querelles Monachales , leur avoit signifié le dessein qu'il avoit de venir se remettre sous l'obéissance de son Supérieur , ce qu'on ne pouvoit pas lui refuser ; mais qu'il leur avoit déclaré en même tems que s'il trouvoit le Pere Huë dans

l'Hospice il le feroit repentir d'avoir eu la hardiesse de l'attendre. Ils me prierent de leur donner conseil & assistance ; & comme ils m'assûrerent qu'on ne pouvoit pas empêcher que ce Pere Illuminé n'entrât dans l'Hospice , & qu'il étoit à craindre que la suite d'une haine si marquée n'attirât une grande avanie aux Nations qui s'y trouveroient interessées , je donnai sur le champ une Ordonnance , portant que le Pere Huë se retireroit incessamment à la maison Consulaire de France , jusqu'à ce que ses Supérieurs eussent remedié à ces desordres. J'en fis dresser un procès verbal qui fut signé par le Gardien & le sieur Maunier pour y avoir recours dans le besoin.

---

 1683.  
 Août.

Je fis informer des vie & mœurs de ce Pere Illuminé , & je connus qu'il avoit fait beaucoup d'actions scandaleuses.

Le Pere Guillaume Huë au contraire étoit connu de tout le monde comme un bon Religieux , doué de mille belles qualités , plein de vertus & de merite , qui avoit exercé les premieres Charges de sa Province ; il avoit l'honneur d'être Prédicateur de la Reine , Compagnon de son Confesseur ; il

1683.  
Août.

étoit connu & estimé de leurs Majestés , & de toute la Cour. La dévotion l'avoit fait passer à Jerusalem , d'où il avoit été envoyé à Alep par ses Supérieurs. Il étoit aimé de tout le monde , & il meritoit de l'être. Par le moyen que je pris je le mis à couvert de ses Confreres , mais c'est tous les jours à recommencer. D'ailleurs les differends recommençoient encore tous les jours dans l'Hospice malgré tout ce que j'avois pû faire pour y mettre la paix. Je me lassai à la fin de cette guerre intestine , & je rendis une Ordonnance le quatorze de ce mois, portant que les Religieux Italiens qui resident ou qui resideront à Alep , ne s'immisceront plus en aucune chose dans ma Chapelle Consulaire en ce qui regarde les Sujets de Sa Majesté , ou de tous les Etrangers qui resident ou qui passent par Alep , sous la protection ou la banniere du Roi , & que pour éviter les desordres ordinaires entre les Religieux , les Italiens se tiendront dans leur Hospice , & y feront leurs fonctions comme ils le jugeront à propos , sans qu'ils puissent esperer que la Nation entre dans les avanies qu'ils pourront s'attirer , d'autant qu'ils ont la Chapelle des Venitiens qu'ils considerent

siderent comme le lieu principal de leur établissement. J'ordonnai encore qu'un seul Religieux François seroit dorénavant toutes les fonctions de la Cure ou de la Paroisse dans ma Chapelle Consulaire pour la Nation, & qu'un Pere Jesuite comme Chapelain établi par le Brevet de Sa Majesté, y feroit aussi les fonctions de son Ministère, & qu'à cet effet il n'y auroit plus que deux Messes chaque jour dans ladite Chapelle, ce nombre étant suffisant pour la Nation.

1683.  
Août.

Le premier Septembre il s'éleva un différend considérable entre les Censals ou Courtiers des toiles d'Aman & de Kilis, dont m'étant informé exactement, je connus le préjudice qu'il apporteroit à la Nation. Ces gens entêtés & intéressés avoient déjà eu recours au Cadi & au Mussel-lem, & prenoient le chemin de se ruiner les uns les autres. Je les fis appeler; je parlai aux Chefs en particulier & à toute la troupe en general, & je leur fis si bien connoître le tort qu'ils se faisoient, qu'ils me remirent unanimement leurs intérêts, que je reglai d'une maniere qui les contenta tous.

Septembre.  
Différend  
entre les  
Courtiers  
accommo-  
dé.

J'appris le 18. & le 20. par des  
*Tomé VI.* R

1683.  
Septembre.

Lettres de Constantinople , de Marseille , de Livourne , & de Malte , de quelle maniere M. du Quesne avoit mis les Algeriens à la raison. On me mandoit que ce Lieutenant General se trouvant à la rade d'Alger le 26. Juin , & s'ennuyant que les Galeres ne le joignoient point à cause des vents contraires , resolut de bombarder ce repaire de voleurs , sans attendre le secours des Galeres.

Bombar-  
dement  
d'Alger.

Il fit placer ses Galiotes à bombes, soutenues de toutes les Chaloupes & de ses Barques longues , & lui-même s'approchant avec ses Vaisseaux autant qu'il étoit possible , il fit tirer environ quatre-vingt-dix bombes cette premiere nuit ; mais le vent s'étant extraordinairement renforcé , il fut obligé de discontinuer tout le jour. La nuit suivante on en tira cent dix , & l'on alloit continuer , lorsque l'on vit sortir du Port une Barque avec le Pavillon blanc qui vint droit au Vaisseau Amiral. Il y avoit dedans un Envoyé de Baba Hassan Day d'Alger , un Interprete , & le Pere le Vacher Consul de France , qui déclarerent qu'ils venoient demander la paix. M. du Quesne ne voulut pas

qu'ils montassent à bord , les rebuta , & leur fit dire qu'il n'avoit ordre du Roi que de les détruire , & non pas de traiter avec eux ; mais sur ce qu'ils remontrèrent que les Algeriens étoient prêts à se soumettre à tout ce qu'il souhaiteroit , il consentit enfin que l'Envoyé & l'Interprete montassent à bord , & fit demeurer le Pere le Vacher dans la Barque, ne trouvant pas à propos qu'il eût aucune part dans cette negociation.

Alors M. du Quesne écouta les excuses qu'ils firent de la part du Day , du Divan , & de la Milice d'Alger , & les protestations de conserver religieusement la paix qu'ils lui demandoient aux conditions qu'il voudroit prescrire lui-même. M. du Quesne leur dit & leur fit mettre par écrit , qu'il n'écouterait aucune proposition qu'ils ne commençassent avant toutes choses par rendre tous les François qu'ils avoient esclaves tous les Etrangers qu'ils avoient pris sous la Bannière de France , & tous les François qui avoient été pris sous des Bannières Etrangères ; qu'autrement il alloit continuer le bombardement , & employer à leur ruine entière les cinq mille bombes qu'il avoit appor-

1683.

Septembre.

Prélimi-  
naires de la  
paix avec  
les Ager-  
iens.

1683.  
Septembre.

ré pour ruiner leur Ville. Ils témoignèrent qu'ils ne doutoient pas que Baba Hassan n'acceptât ce parti, & ils partirent pour lui en donner part. Quelques heures après la Barque vint, & apporta une Lettre de M. le Vacher que M. du Quesne ne voulut pas recevoir. Il protesta que si on ne commençoit pas dès le soir même à lui envoyer les Esclaves, il leur feroit sentir toute la nuit le poids de ses bombes. La Barque partit avec cette réponse, & revint pour la troisième fois dire à M. du Quesne, que le lendemain matin les Esclaves seroient renvoyés, & que cependant on le supplioit de ne point tirer la nuit; ce que M. du Quesne leur accorda.

Le lendemain matin on ne manqua pas d'envoyer environ 120. Esclaves, avec assurance que l'on livreroit les autres à mesure qu'on les pourroit ramasser. C'est à quoi la peur des bombes les a contraints de ne pas manquer; de façon qu'ils en livrerent environ sept cens, entre lesquels étoit M. de Beaujeu Capitaine d'un Vaisseau du Roi. On mit tous ces Esclaves sur le Vaisseau de M. Colbert Saint Marc, & sur une grosse



Barque , & on les envoya à Toulon où ils arriverent heureusement. Les Algeriens firent voir une liste de trois à quatre cens Esclaves qui étoient morts dans la dernière peste. 1683. Septembre.

On scût que ces deux cens bombes avoient fait des fracas épouvantables , qu'elles avoient tué sept à huit cens personnes , renversé un grand nombre de maisons & de Mosquées ; de sorte que tout le Peuple mutiné étoit prêt à assommer Baba Hassan , & tous ceux qui ont le Gouvernement de la Ville , s'ils ne concluoient la paix à telles conditions qu'elle le pût être.

On remarqua aussi que de plus de mille coups de canon que la Ville tira, aucun de nos Bâtimens ne fut endommagé , & qu'il n'y eut qu'un Enseigne de Vaisseau tué , deux Matelots , & cinq ou six blessés.

M. du Quesne voulut bien entrer en negociation , & on prescrivit les conditions, qui furent, que les Algeriens rendroient toutes les prises depuis la dernière rupture ; qu'ils payeroient douze cens mille piastras pour les frais de la guerre ; qu'ils rendroient les canons pris à Gigery , & qu'ils donneroient au Roi une de leurs Places pour la sûreté.

1683.  
Septembre.

Baba Hassan supplia M. du Quesne de lui rendre le Capitaine Algerien que M. de Levi avoit pris quelque tems auparavant sur les côtes d'Espagne, parce qu'étant fort accrédité parmi le Peuple, il travailleroit puissamment à le porter à accepter les propositions de paix.

M. du Quesne voulut bien lui en faire un présent comme de lui-même, sans que cela entrât en aucune façon dans le Traité.

Baba Hassan avoit soin d'envoyer tous les jours des Barques chargées de rafraîchissemens à M. du Quesne; il paya aussi cinq cens mille piastras à compte; rendit une partie des canons de Gigery, & l'on disputoit sur les autres articles au départ du courier, avec promesse d'exécuter le reste incessamment.

Départ du  
Pere Boïfot  
Jesuite.

Le 19. Septembre, le Pere Boïfot Jesuite partit de cette Ville pour aller être Superieur de leur Mission à Seïde. Il étoit de Besançon, frere du premier Président de ce Parlement. C'étoit un excellent Religieux, plein d'esprit, de vertu, de science, de douceur, de politesse. Il étoit aimé de tout le monde; c'étoit mon ami de cœur. La Nation en Corps vint me

proposer de l'arrêter ici par l'autorité de ma Charge. Je l'aurois fait si lui-même ne s'y fût opposé, & ne m'eût remontré qu'étant obligé d'obéir à ses Supérieurs, il ne seroit pas content si je l'empêchois de leur rendre ce qu'il leur devoit. Je fus obligé de me rendre moi-même ; mais pour lui donner des marques du respectueux attachement que j'avois pour lui, je fis monter la Nation à cheval, & nous fûmes en Corps le conduire à trois lieues de la Ville.

1683.

Septembre.

Le 20. Octobre, le maître de la maison que j'occupois, me fit avertir que l'armée du Grand Seigneur avoit pris Vienne en Autriche, & que je devois me préparer à faire une réjouissance extraordinaire pour une conquête de cette importance. Il me fit dire qu'il falloit orner la grande porte du Khan avec des draps d'or & de soye, & quantité de lumieres, & qu'on attendoit que je ferois quelque chose qui montrât la reconnoissance de la Nation pour le meilleur & le plus puissant ami qu'eût l'Empereur mon Maître.

Octobre.

J'avois reçu un avis bien contraire, & je sçavois que les Turcs avoient été défaits ; qu'ils avoient perdu leur

Consternation des Turcs pour la levée du siege de Vienne.

1683.  
Octobre.

Camp, leurs canons & leurs bagages, avec un très-grand nombre de morts & de prisonniers. J'avois eu des raisons pour tenir cette nouvelle secrète : cependant pour ne me pas rendre odieux aux Turcs , & pour me moquer d'eux , je fis dire au maître du Khan , qu'il eût à m'envoyer promptement les Charpentiers , les lampes , & autres choses semblables , & me marquer la couleur de l'étoffe qu'il falloit employer , & le nombre des pieces.

Ma prompte disposition à entrer dans leur joye leur fit plaisir , & m'attira des remerciemens ; mais leur joye dura peu. Un Olac arriva de Constantinople qui leur apprit leur défaite totale , & la perte de quelques-unes de leurs Places en Hongrie. On ne peut exprimer la consternation où ces fâcheuses nouvelles les mirent. On la voyoit répandue sur tous les visages , à peine oferent-ils paroître dans les rues. S'ils avoient remporté cet avantage sur les Chrétiens, ils feroient devenus insupportables , & nous auroient accablés d'avanies ; leur défaite les rendit doux & humbles , & nous en merciâmes Dieu de tout notre cœur , mais en secret de peur de les irriter ;

Le 28. Le Mutsellem qui faisoit la fonction de Gouverneur d'Alep , m'envoya dire qu'on avoit trouvé un homme mort sur le bord de la mer entre Alexandrette & le Payas, que l'on connoissoit par ses cheveux qu'il étoit Franc , & qu'il prétendoit prendre connoissance de cette mort; & qu'ainsi je donnasse mes ordres aux François d'Alexandrette de venir paroître devant lui, sinon qu'il les enverroient chercher lui-même. Il fit faire le même compliment aux Anglois.

Je lui fis dire par son Kiahia , que je n'avois plus de François à Alexandrette , ni aucun Vaisseau dans le Port ; que j'en étois bien fâché , parce que cela m'auroit donné lieu de me plaindre de lui ; & qu'ainsi je n'entrois point dans ce détail où je ne prenois aucun intérêt ; que si un François en avoit tué un autre , ce seroit à moi à en prendre connoissance & non à lui ; & que s'il s'avisait de tourmenter les François mal-à-propos , j'étois en état de l'en faire repentir bien-tôt. Il ne m'en parla plus. On scût que c'étoit un Matelot Anglois que les Capitaines avoient fait jeter à la mer pour épargner neuf ou dix écus qu'il leur

1683.  
Octobre.

Les Anglois jettent leurs morts à la mer. Affaire pour cela.

en auroit coûté pour le faire mettre en terre.

1683.

Octobre.

Le Consul Anglois envoya d'abord cinq cens piaftres au Mutfellem , & autant au grand Douïannier pour étouffer leurs prétentions ; ce qui n'empêcha pas ces deux Puiffances de faire payer une groffe fomme aux Habitans du Payas & d'Alexandrette , parce que ce corps avoit été trouvé fur leurs limites. C'eft ainfi que ces Officiers gagnent fur toutes chofes , & qu'ils ne cherchent que des prétextes pour fatisfaire leur avarice.

La maladie ordinaire d'Alexandrette s'étoit mife dans les Vailfeaux Anglois , & avoit emporté plus de quatre-vingts hommes , qui avoient tous été jettés à la mer pour épargner la dépense que les Capitaines auroient été obligés de faire pour les faire mettre en terre. Cette avarice fordide fut regardée comme une inhumanité , & scandalifa tout le monde.

La Caravanne de la Mécque partit avec les ceremonies accoûtumées. J'en parlerai dans une autre occafion.

Il arriva ici quatre Portugais venant des Indes. L'un étoit un Gentilhomme

me appelé Dom Antonio Machado, grand Fanfaron ; les trois autres étoient Chanoines de l'Eglise Cathédrale de Goa, qui prétendoient que leur Archevêque avoit vendu aux \*\*\*\* les Prébendes dont ils tiroient leur revenu. Il y avoit avec eux un Gentilhomme Suisse du Canton de Fribourg, appelé M. de Montenar, qui me parut être un très-honnête homme.

1682.  
Octobre.

Je reçûs le 30. Octobre une Lettre du Reverend Pere Boiso, Superieur de la Mission de la Compagnie à Seïde. Je la donne ici, afin qu'on reconnoisse son caractère tout aimable, & que le Public voye que je n'ai rien avancé de ce zélé Missionnaire, qui ne fût fort au-dessous de ce que j'en pouvois dire.

A Tripoli de Syrie le 26. Septembre 1683.

Monsieur, je n'ai rien perdu de ma confiance & de ma sincérité, en vous quittant, je sens même que je n'en perdrai jamais rien. Je commence à vous en donner des marques en vous rendant compte de tous les mouvemens de mon cœur ; je n'ai été occupé pendant tout mon voyage.

Lettre du  
Pere Boiso  
au Chevalier d'Ar-  
vieux.

1683

Octobre.

ge que de la pensée de cette foule de bienfaits que j'ai reçu de vous , & de cet air genereux , liberal & magnifique dont vous les avez toujours accompagnés. Je songe serieusement aux moyens de les reconnoître ; mais après cent desseins formés & mil souhaits que j'ai faits pour vous , je me suis trouvé réduit à vous dire nettement que je n'ai rien à vous rendre , parce que vous m'avez trop donné. *Ma, se mia povertà non può donarti cosa , ch'in te non sia piu bella & dolce ; me medesimo ti dono.* C'est le présent que le Satyre du Tasse faisoit à la Nymphé qu'il aimoit , & c'est celui que je vous fais en homme reconnoissant. Je compte pour rien ce présent ; mais il vaudra beaucoup si vous l'estimez , & si cette maniere de reconnoissance est à votre goût , j'en demeurerai-là toute ma vie ; les Lettres que je vous écrirai ne diront jamais autre chose , sans plus vous repeter que je vous rends mil actions de graces de toutes ces honnêtetés magnifiques que vous m'avez faites , & que vous faites à un autre moi-même. Je ne vous parlerai plus que des sentimens du cœur du monde le plus touché de votre merite & de



votre generosité. Ainsi souffrez qu'à  
 l'avenir j'oublie la qualité de *Signor*  
*Illustrissimo*, & que je ne me souvien-  
 ne que de celle de mon cher frere le  
 Derviche Nasser. Permettez même que  
 ce soit ici la dernière fois que je vous  
 écrive en serviteur très-humble, ma  
 tendresse & ma confiance ne s'accom-  
 modent pas trop de ces termes-là. Elles  
 en trouveront d'autres plus expressifs,  
 qui ne seront pas moins respectueux  
 que ceux avec lesquels je me dis,  
 Monsieur, votre très-humble & très-  
 obéissant serviteur, BOISOT, de la  
 Compagnie de Jesus.

1683.

Octobre.

Un Oïaq qui vient d'arriver de  
 Constantinople nous a apporté bien des  
 nouvelles. Voici les principales. On  
 mande de Belgrade où est le Grand  
 Seigneur, qu'il y avoit eu une grande  
 bataille entre les Imperiaux & les  
 Turcs, que la tuërie avoit été grande  
 de part & d'autre; mais que les Chré-  
 tiens avoient eu un avantage complet.  
 Que cinq Pachas & cinq Cherbaxis  
 avoient été tuez avec quantité d'au-  
 tres Officiers; qu'un Capigy venu de  
 Belgrade par ordre du Grand Seigneur,  
 avoit mis le scellé à la maison de  
 Ahmed Aga Renegar de Toulon, quoi-  
 que sa famille entiere y fût demeurée.

1683.

Octobre.

Ce Renegat étoit Khazinedar ou Trésorier du Grand Visir, & son Kiahia ou l'Intendant quand il étoit en campagne, il fut tué d'un éclat de bombe : on mit aussi le scellé à la maison de Kuchur Hussian Pacha de la Romelie, qui fut tué d'un coup de canon. Que les Turcs avoient perdu une infinité de gens, & que les Imperiaux étoient très-forts.

Nous apprîmes encore que les Tartares avoient enlevé hommes, femmes, enfans & bestiaux, pillé, brûlé, abattu les maisons par tout où ils avoient passé, & faits des dégâts effroyables qui ne se repareront pas de plusieurs années.

Nous scûmes aussi que le Secrétaire Capello Venitien, avoit demandé au Caïmacan le congé du Baïle ou Ambassadeur de Venise, & que ce Ministre le lui avoit refusé, voulant auparavant en donner avis au Grand Seigneur & au Grand Visir; que l'Ambassadeur d'Angleterre avoit été contraint de payer une avanie de cinq mille piastres, sur ce qu'un Armenien s'étant enivré chez-lui, étoit tombé d'une galerie de son Palais, & resté mort sur le carreau. Et que le Résident de Gennes s'étant sauvé sous prétexte

de s'aller divertir aux Isles de Marmara, on avoit mis au Baigne des Esclaves le nommé Duca Barca premier Trucheman de cette République, qu'un Juif nommé Isseron, qui étoit Consul des Genoïs à Gallipoly, avoit donné deux mille cinq cens piaftres pour ne pas avoir le même sort.

1680.

Novemb

Le 5. Novembre, je reçûs une Lettre du Corps de la Nation Venitienne établie à Tripoli de Syrie, qui me prioit de la recevoir sous la protection de France; mais comme elle a ici un Représentant qui est obligé de pourvoir à cela, étant une dépendance du Consulat de Venise; & sçachant d'ailleurs que le Sieur Negry son Consul ou Agent, étoit engagé de plus de cinquante mille piaftres de dettes, je ne crus pas me devoir engager dans cette affaire, ni exposer mon Vice Consul à Tripoli pour les dettes du Sieur Negry. Ainsi je remerciai civilement ces Messieurs, & je donnai ordre au Sieur Fabre mon Vice-Consul de ne point se mêler des affaires des Venitiens, dont je connoissois trop bien les fourberies, pour ne pas prendre avec eux toutes sortes de mesures & m'en défier.

Le 12. Je donnai un grand dîné aux quatre Portugais & au Suisse qui ve-

noient des Indes. La conversation rou-  
 1683. la pendant le repas & le reste du jour  
 Novemb. sur la maniere dont les Européens vi-  
 voient dans les Indes. Ce qu'ils me  
 dirent de la conduite du Clergé Re-  
 gulier & Seculier, m'auroit ôté pour  
 toujours l'envie d'aller en ce País là ,  
 si j'en avois formé le dessein. Ils me  
 conterent entre autres choses une His-  
 toire toute récente, dont je crois que  
 le Public sera bien aise d'être informé,  
 puisqu'elle servira d'une instruction sa-  
 lutaire à ceux qui pourroient se rencon-  
 trer en semblable cas.

Histoire d'un Vice-roi des In- des de Por- tugal. Un Vice-Roi des Indes de Portu-  
 gal, après une longue résidence dans  
 ce riche País, s'en revenoit dans sa  
 Patrie avec deux gros Vaisseaux. Il y  
 avoit embarqué sa femme, ses fils &  
 ses filles avec une nombreuse suite de  
 Domestiques & d'Esclaves, & des ri-  
 chesses immenses. Ils avoient passez  
 heureusement le Cap de Bonne-Espe-  
 rance, lorsqu'ils rencontrèrent une Es-  
 cadre Angloise qui alloit aux Indes. On  
 se salua de part & d'autre, & un cal-  
 me profond étant survenu, on se vi-  
 sita reciproquement. Il y eut des festins  
 pendant lesquels les Anglois ayant eu  
 le tems de reconnoître la force des  
 Vaisseaux Portugais, & les richesses

dont ils étoient chargez , ils formerent le dessein de s'en rendre maîtres ; ils le firent aisément, les Portugais tout défiâns qu'ils sont, croyant être au milieu de leurs amis, & n'étant nullement sur leurs gardes , ils massacrèrent les Capitaines & leurs Equipages, égorgerent le Viceroy & tous les mâles des gens , à la réserve de deux jeunes Esclaves Indiens, de la Vicereine, de ses filles & de leurs servantes qu'ils jetterent dans une Isle déserte, pour les y faire périr de misere , ou pour les faire dévorer par les bêtes féroces. Après ces cruelles executions , ils partagerent dans leurs Vaisseaux la proye des deux Vaisseaux Portugais , & après s'être engagez par serment à un silence éternel , qui fut très-religieusement observé par ces inhumains , ils coulerent à fond les deux Vaisseaux, & poursuivirent leur route.

1683.

Novemb.

Cependant toutes ces pauvres femmes moururent de misere , & de toute cette troupe infortunée , il ne resta que les deux jeunes garçons , qui subsisterent pendant quelques mois de fruits sauvages , de feuilles , de racines , de coquillages , & de quelques animaux qu'ils mangeoient cruds n'ayant pas l'industrie de faire du feu.

1683.

Novemb.

A la fin un Vaisseau Hollandois forcé par la tempête vint mouïller à cette Isle , il trouva ces pauvres jeunes garçons , il les prit sur son bord & les mena aux Indes , d'où ils passèrent à Goa. Ils eurent la prudence de ne pas dire aux Hollandois ce qui s'étoit passé entre les Anglois & eux.

Mais comme il s'étoit passé un tems assez considerable pour que les Anglois eussent achevé leur commerce aux Indes , ils trouverent cette Escadre mouïllée dans le Port de Goa. Ils reconnurent les Vaisseaux , les Capitaines & autres Officiers , & ils allerent en donner avis au Viceroy , à qui ils firent un ample détail de cette sanglante tragedie. Le Viceroy les fit enfermer & bien traiter dans son Palais , & adroitement il attira chez le Commandant de l'Escadre , les autres Officiers & une bonne partie des Equipages , sous prétexte d'un festin qu'il leur vouloit faire. Les Anglois ne se défiant de rien , & croyant leur crime bien caché furent arrêtez , leurs Vaisseaux furent saisis. On confronta les jeunes Esclaves aux meurtriers , & on fit si bien que les uns après les autres , ils avoïerent leur crime.

On dépêcha promptement un Bâti-

ment léger en Portugal, & on écrivit  
à l'Ambassadeur de Portugal en Angle-  
terre, afin qu'il fît les diligences ne-  
cessaires pour avoir justice de ce crime.  
L'affaire en étoit là, quand ceux qui  
me la raconterent étoient partis de  
Goa.

1683.

Novemb.

Le 22. Nous apprîmes par des Lettres  
du Caire qu'on avoit reçu nouvelle de  
Tripoli de Barbarie, que M. du Ques-  
ne après avoir châtié les Algeriens,  
avoir retiré les Esclaves, les canons  
de Gigery, & une bonne partie des  
douze cens mille piastras qu'il leur  
avoit demandé pour les frais de la  
guerre, étoit venu à Tripoli avec son  
armée, & avoit employé environ cinq  
mille bombes ou carcasses qu'il avoit  
sur cette Ville; qu'il l'avoit réduite en  
poussiere; que le Peuple s'étant mu-  
tiné avoit massacré le Day & les prin-  
cipaux de la Milice, & avoit aban-  
donné la Ville pour se retirer dans les  
montagnes. Que M. du Quesne avoit  
fait débarquer douze mille hommes de  
ses troupes, qui avoient abattu les mu-  
railles & les maisons, & mis le feu à  
tout ce qui restoit encore de combus-  
tible; qu'il avoit fait brûler les restes  
des Bâtimens qui étoient dans le Port,  
& mis cette Ville dans une désolation

Bombardement de  
Tripoli de  
Barbarie.

~~\_\_\_\_\_~~ dont elle aura bien de la peine à se relever.

1683.

Novemb.

Le 25. Un misérable Arménien pensa nous susciter une affaire considérable. Il avoit un frere qui servoit de Cuisinier à un de nos Marchands François. Ce Cuisinier ayant négligé une égratignure qu'il avoit à la jambe, elle s'enfla d'une maniere que l'on craignit que la gangrenne ne s'y mît. Je commandai au sieur Vidal Chirurgien d'en avoir soin, & il m'assura qu'il le gueriroit. Cependant son frere l'ayant vû en cet état, crût qu'en nous intimidant & feignant que c'étoit un Franc qui l'avoit blessé, il tireroit de nous quelque argent: il vint me porter sa plainte, & eut la hardiesse de me menacer, que si je ne lui rendois pas justice, il la demanderoit au Cadi. Je m'apperçûs qu'il étoit yvre, je le fis mettre dehors par mes Janissaires, & lui fis dire de revenir le lendemain matin. Il alla dormir une couple d'heures, & revint, & fit plus de bruit que la premiere fois. Mes gens tâcherent de le désabuser, & moi je le fis menacer de lui faire donner cinq cens coups de bâton s'il ne se taisoit & ne se retirait. Il eut peur & se retira, & j'en voyai chercher tous les Arméniens qui

Avanie  
d'un Arme-  
nien repri-  
mée.



servent les François , & je leur dis \_\_\_\_\_  
 que s'ils ne châtoient pas cet Avaniste, 1683.  
 je le ferois moi-même , & les ferois Novemb.  
 tous chasser du service des François ,  
 puisque la Nation n'avoit point d'en-  
 nemis plus méchans que les Chrétiens  
 du Pais, & que la plûpart des avanies  
 qui nous arrivoient venoient des faux  
 rapports qu'ils faisoient aux Turcs.

Il arriva ici le 28. deux affaires fâ- Echantillon  
 cheuses aux Habitans de la Ville, je de la justi-  
 vais les rapporter pour donner un é- ce des  
 chantillon de la justice des Turcs. La  
 premiere, fut qu'une troupe de voleurs  
 nocturnes fondirent dans plusieurs quar-  
 tiers hors de l'enceinte de la Ville ,  
 pillèrent plusieurs maisons, & dépouil-  
 lèrent tous ceux qu'ils purent attrap-  
 per, à la verité sans tuer ni blesser per-  
 sonne.

Mais huit ou dix Curdes étant en-  
 trez dans une maison hors la porte de  
 Damas, ils massacrerent un enfant dans  
 le berceau , & la mere ayant voulu  
 crier au voleur , ils lui fendirent la tête,  
 & lui emporterent la moitié de l'é-  
 paule d'un coup de sabre. Le mari qui  
 fut assez heureux pour s'échapper de  
 leurs mains , ne le fut pas assez pour  
 se sauver de celles du Mursellem. Ce  
 Gouverneur prit connoissance de l'af-

1683. faire, & lui fit payer quatre cens piaf-  
Novemb. tres, parce qu'il n'avoit pas crié au vo-  
leur, & impofa une groffe amande à  
tout le quartier, pour n'avoir pas veil-  
lé à la fûreté du voifinage, & pour  
n'avoir pas empêché ces meurtres.

La feconde affaire, eft que ces mê-  
mes voleurs étant entrez pendant la  
nuit dans une des plus fameufes Mos-  
quées d'Alep, appelée la Bahramie,  
volèrent les Livres de l'Alcoran, & au-  
tres chofes qui y étoient. Le Mutfel-  
lem prétendant que tout le quartier  
devoit veiller à la fûreté d'un bien fi  
facré, le condamna à une amande de  
huit cens piaftres. Ce fut toute la justi-  
ce que le Mutfellem rendit fur cette  
affaire, dont on ne doutoit point que les  
Soldats de fa garde ne fuflent les au-  
teurs, tant pour leurs interêts particu-  
liers, que pour fournir à leur Maître  
des occasions de faire des avanies & de  
piller le Peuple.

Cet Officier fi jufté & fi équitable,  
fit publier une défenfe generale à tout  
le monde de fortir de fa maifon auffi-  
tôt que la priere du foir feroit finie,  
à peine de punition corporelle & con-  
fifcation des biens.

Le 13. Novembre, je reçûs une Let-  
tre du Reverend Pere Boifot Superieur

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 407  
de la Mission de la Compagnie de Je-  
sus à Seïde du 18. Octobre 1683. Je  
crois faire plaisir au Public de lui en  
donner copie.

1683.  
Novemb.

Je vous ai écrit de Tripoli , mon  
cher Monsieur , & je ne vous ai pas  
dit tout ce que j'avois sur le cœur sur  
le sujet de notre séparation. On me  
donne assez de tems aujourd'hui pour  
vous le dire , & pour vous assurer avec  
toute ma sincérité , que je ne crois pas  
avoir jamais fait à Dieu un plus grand  
sacrifice , que celui que je lui ai fait en  
vous quittant. Je croyois , & je l'a-  
voüe sans façon , qu'il ne m'en coûte-  
roit que quelques jours de tristesse , &  
qu'après ces premiers sentimens d'une  
amitié rendre , un peu de réflexion  
sur moi-même & un peu de retour à  
Dieu , me consoleroit de tout ; mais il  
y a déjà plus d'un mois que je vous ai  
quitté , & je ne suis point consolé , je  
sens même que je ne le serai qu'en  
vous revoyant , & qu'après tout , il est  
plus aisé de dire à un ami qu'on s'en  
va , que de se consoler de ne le voir  
plus. Par tout où j'ai passé vos amis  
ont essayé de dissiper mon chagrin par  
tout le bon accueil qu'ils m'ont fait ;  
mais toutes leurs amitez n'ont servi  
qu'à m'affliger. Je voyois ce que vous

Lettre du  
Pere Boifot.

continuez de faire pour moi pareux-  
1683. mêmes, & je songeois en même-tems  
Novemb. que je vous avois perdu. Notre ami  
de Seïde s'est apperçû de ma tristesse,  
& m'en gronde tous les jours. Est-il  
raisonnable de me quereller d'être sen-  
sible au souvenir de vous avoir quitté ?  
Il ne sçait pas jusqu'où va ma tendresse  
pour vous, & je lui pardonne ses gron-  
deries. Il me persecute à me dire qu'il  
vous a plus d'obligations que je vous  
en ai. J'en appelle à votre justice, &  
à cette foule de bienfaits que j'ai re-  
çûs de vous. S'il s'obstine à vouloir  
l'emporter, je suis résolu, & je le sou-  
haite, d'aller plaider ma cause devant  
vous. Puisse le Ciel me procurer cer-  
te bonne fortune ! Ou puissiez-vous  
vous-même comprendre la joye que  
j'aurois de vous embrasser ! Il ne se  
passe point de jour que je ne me pro-  
mene avec vous dans votre salle, &  
que je ne vous ouvre mon cœur sur  
cent choses que j'ai à vous dire, &  
que je ne vous ai point, ce me sem-  
ble, assez bien expliquées. Je vous en  
ai pourtant assez dit, pour me com-  
prendre si vous l'avez voulu ; je ne  
dois pas vous en dire davantage. Au  
reste, vous êtes l'homme du monde  
le plus heureux en amis. Si un vous  
quitte,

quitte, un autre va vous revoir. Il est passé par ici une Eminence grise, qui retourne toute triomphante à Alep, & qui s'est fait ici furieusement de vos amis : Du moins a-t'elle montré des marques éclatantes de votre libéralité & de votre tendresse. C'est une fort belle montre de trente à quarante piastres. Ce Seigneur à cordon blanc, a paru compter beaucoup sur votre amitié, peut-être est-ce sur ce compte-là que la Cour l'a fait son Agent auprès de vous. Ne dois-je rien craindre de cette politique - là ? Je vous recommande les intérêts de vos voisins. Je vous recommande davantage les miens, si les choses tournent de la manière que tout le monde le souhaite, pour le bien & la gloire de notre Nation, songez à exécuter notre dessein. Je crois que c'est la seule voye qui puisse me ramener auprès de vous, & presque l'unique esperance que j'aye de vous revoir. C'est cette esperance qui doit me soutenir contre une foule d'ennuis, qui vont m'attaquer cette année. Je vous demande contre ces ennemis de mon repos, le secours de vos Lettres, sans préjudice néanmoins de votre santé, qui me sera toujours plus chere que la mienne propre, & que

1683.  
Novemb.

1683.  
Noyemb.

le plaisir que j'aurois de lire vos Lettres. Attendez-vous à en recevoir de moi de longues & de fréquentes. J'aurai toujours de quoi vous entretenir toutes les fois que vous voudrez me donner audience. Notre ami me la donne souvent. Il est toujours tel que je vous l'ai dépeint, honnête, généreux, liberal & bon ami. Je tremble quand la pensée me vient, qu'après que je vous ai quitté, il doit encore me laisser ici. J'espère pourtant que ce coup-là ne m'accablera pas si-tôt, & qu'au pis aller j'ai encore deux ou trois mois de bon tems. Bon soir, mon cher Monsieur, je ne me lasse point de vous parler. Le sommeil vient malgré moi m'ôter le plaisir que j'ai à vous écrire. Je vous embrasse de tout mon cœur. Personne n'a jamais été à vous plus absolument & plus sincèrement que je suis. Je vous demande la grace de le croire, & je suis content. Je le serai davantage, quand vous prendrez la peine de me le dire dans vos Lettres, & je connoîtrai que vous parlerez sincèrement, quand vous m'assurerez que vous me reconnoissez pour votre très-humble & très-obéissant serviteur.

J. B O I S O T.

*Description de la Ville d'Alep.*1683.  
Novemb.

**A**lep est sans contredit la Ville la plus grande , la plus belle & la plus riche de tout l'Empire Ottoman , après Constantinople & le Caire. Elle est Capitale de la Comagene dans la Syrie. Elle est située par les trente-six degrez & demi de latitude Septentrionale , & environ par les soixante-cinq de longitude , dans un plat Pais , qui s'éleve en sept collines mediocres , dont les quatre plus considerables sont renfermées dans l'enceinte de ses murailles. Celle qui est presque au centre de la Ville , est la plus haute. Elle est toute occupée par le Château , revêtu de grosses murailles de pierres de taille , avec un fossé profond , revêtu , & à demi plein des eaux de pluye qui y croupissent , & qui sont encore infectées par le nombre des cadavres que l'on y jette , & que l'on abandonne aux oiseaux après qu'ils ont été exercez dans le Serail. Ce Château que l'on prétend avoir été bâti par les Franks quand ils étoient maîtres du Pais , est vaste , & sert de logement & de Serail au Pacha quand il reside à

Alep. Sa situation.

1683.

Novemb.

Alep, ou au Mutsellem son Lieutenant quand il est absent. Ce Château, qui par sa situation & par la hauteur de ses murailles & de ses tours domine toute la Ville, fait un effet merveilleux. Elle est arrosée d'une petite rivière, que l'on appelle à présent Kaougk, ou Siga, ou Siquem, & que l'on nommoit autrefois *Belus*, dont la source est à trois journées ou trente lieuës delà, près du Bourg d'Antab au Nord-Est, d'où se rendent à l'Oüest les eaux de la Ville. Elle se divise en deux bras, qui sont comme deux mammelles, qui lui fournissent toutes ses necessitez, en donnant aux terres des environs une fécondité inconcevable de côté & d'autre de ces deux bras. Pendant près de deux lieuës, on ne voit que des jardins, qui à la verité ne sont pas plantez, ni cultivez à notre maniere, puisque les arbres n'y forment pas des allées comme chez-nous, & qu'ils y sont en confusion & sans ordre; mais qui donnent toute l'utilité que l'on peut desirer. On peut dire que ce sont de vastes forêts de grosses grenades de plusieurs especes. On y voit des pruniers excellens, des orangers toujours chargez de fleurs & de fruits, des citroniers, des limoniers, des jujubiers, des poi-



riers, des pommiers, des péchers, des amandiers, des abricotiers, des figuiers de différentes especes & des pistachiers, qui portent une espece de noisettes longues couvertes d'une peau odoriferente de couleur de chair, qui renferme un fruit enveloppé d'une pellicule rouge, & qui est verd, d'un goût exquis, odoriferent & aromatique. Il est chaud, & par cette qualité il plaît beaucoup aux Turcs. Il est infiniment meilleur étant frais, que quand il est sec comme nous l'avons en Europe, parce qu'il perd en séchant, une grande partie de sa bonté, de son goût & de ses autres qualitez. Les Turcs & les Européens les mettent dans leurs ragoûts & dans leurs pâtisseries. On peut dire que les Turcs excellent dans la pâtisserie, & qu'il est difficile à nos plus habiles dans ce métier d'en approcher.

Ces jardins sont encore remplis de toutes sortes de melons & de pastèques, c'est ainsi qu'on appelle ces prodigieux melons d'eau si sains & si excellens, dont on a un besoin extrême pendant les grandes chaleurs. Leur chair est d'un beau rouge, délicate & se fondant en une eau sucrée qui rafraîchit infiniment, & qui ne fait ja-

mais de mal. C'est la ptyssane ordi-  
1683. naire des malades. Les concombres y  
Novemb. sont excellens. Ils sont tellement doux,  
que les gens du Pais les mangent com-  
me les pommes sans prendre la peine  
de les peler. On y mange aussi de cer-  
taines calebasses douces de près de  
deux pieds de longueur, & seulement  
de trois à quatre pouces de diametre.  
Elles sont excellentes dans la soupe,  
ou bien étant farcies de viande &  
d'œufs. Toutes les légumes de ce ter-  
roir ont un goût merveilleux, & sont  
à très-grand marché, aussi bien que  
les fruits, quoiqu'on en consomme tous  
les jours une quantité qui ne se peut  
dire. Les moutons y sont excellens,  
aussi bien que les chevreaux. On en  
tuë tous les jours un grand nombre,  
aussi en faut-il beaucoup pour une Vil-  
le aussi peuplée que celle-là. En voici  
une preuve. Dans la dernière peste qui  
arriva en 1669. il y mourut environ  
cent mille personnes, & huit jours après  
qu'elle fut finie, il n'y paroissoit pas,  
les rues & les marchez fourmilloient de  
monde comme auparavant.

Mais ce qu'il y a de bon & d'ex-  
traordinaire, & qui distingue avanta-  
geusement ce peuple de tous ceux de  
l'Empire Ottoman, c'est qu'ils sont les

plus doux, les moins malfaisans & les plus traitables de tout ce vaste Empire. 1683.  
 C'est peut-être leur naturel doux, qui Novemb.  
 a donné le nom à leur Ville : car Halep signifie du lait en Arabe. Je me rangerois plutôt à cette opinion, qu'à celle qu'on a communément dans le Pais, qu'elle a reçu ce nom à cause que le Patriarche Abraham, qui y a demeuré autrefois, & qui faisoit paître ses nombreux troupeaux aux environs, avoit une vache d'une rare beauté & Vache d'A.  
 extrêmement féconde en lait, qui se braham &  
 nommoit Schelba. Il la faisoit traire la charité  
 tous les jours deux ou trois heures de ce grand  
 avant le coucher du Soleil, & donnoit un signal aux pauvres des Villages circonvoisins, afin qu'ils vissent prendre leur part du lait de sa belle vache. Pour confirmer ce qu'ils avançaient, ils disent que leur Ville a pris le nom de cette vache & de son lait.

En effet, Haleb-al-Schella, signifie en Arabe, le lait de la vache Schella. Ils ajoutent encore pour confirmer ce qu'ils avancent, que c'est en reconnaissance de la charité de ce S. Patriarche, & pour en conserver la memoire, que vers les trois ou quatre heures après midi, ceux qui sont de garde au Château, font un signal que l'on appelle d'Ar-

1683.

Novemb.

ketal-al-Kalibié, c'est-à-dire, le cri de l'ami de Dieu Abraham.

Le Château dont j'ai déjà parlé passe chez ces Peuples pour un ouvrage admirable, qui a été construit par les Francs, non pas dans le tems des Croisades, mais dans un siècle bien plus reculé. Quoiqu'il en soit; voici ce qu'ils en débitent, Roman ou non; ils assurent qu'un Roi des Francs le fit bâtir, & qu'il ne lui coûta que le prix d'une seule pierre précieuse qui étoit si grande, si rare, & d'une beauté si extraordinaire, qu'il ne se trouva personne assez riche pour l'acheter. Ce Roi la donna à sa fille, & la Princesse reçut pour le prix de sa pierre une quantité de Vaisseaux chargez d'or & d'argent, qu'elle & son pere employèrent à faire bâtir ce fameux Château.

Il est vrai que ce Château paroît fort ancien, mais nous voyons dans les Pais circonvoisins des édifices qui paroissent plus vieux, & on ne remarque dans toute la Ville ni aux environs aucun édifice qui ne marque une fort grande antiquité.

Differentes  
opinions  
sur Alep.

La Ville s'appelloit autrefois *Berea*, les Syriens lui donnent encore ce nom dans leurs Livres Ecclesiastiques. Strabon dit que Seleucus Nicanor la fit bâ-

tir. Zonaras assure qu'elle fut assiégée autrefois par un certain Argiropolus Romain. On trouve dans la Collation des Conciles , une Lettre Synodale de la premiere Syrie, qui fut souscrite par Theosiste Evêque de Berée Ville voisine d'Antioche. Marius Niger la confond avec Antioche. Ptolomée la place plus juste entre Antioche & Hierapolis à une journée de distance de l'une à l'autre : quelques-uns la prennent aussi pour Hieropolis , & disent que le Patriarche Abraham l'asacrisia par sa demeure , & qu'on l'a nommée autrefois à cause de cela la Ville Sainte. Ortelius dans son Trésor Geographique, dit qu'elle a été nommée Chilibin , & qu'elle est dans cette partie de la Syrie que Ptolomée appelle Chilibite , & qu'elle étoit abondante en mines de fer & d'acier , comme son nom le marque encore à present ; elle en fournit tout le Pais , & même Damas , qu'on prétend avoir perdu le secret de cette trempe admirable qui fait rechercher avec tant de soin les Sabres de cette Ville.

Je ne sçai où Guillaume de Tyr a trouvé qu'elle se nommoit autrefois Nerea , si ce n'est dans les cartes de Ptolomée , qui marquent une Ville de

1683.

Novemb.]



Les Anglois y font encore à present un gros commerce. Les Persans y apportent des drogues & de la soye, & de riches étoffes. Les richesses des Indes y viennent en quantité. Mais l'avarice & l'insatiabilité des Turcs a beaucoup gâté ce négoce par les Doüanes exorbitantes qu'ils ont exigé, & ils ont contraint la plupart des Caravannes à prendre la route de Smyrne.

Les Chrétiens de différentes Communions qui demeurent à Alep, sont plus de trente mille. Les Armeniens y ont deux Eglises. Les Grecs, les Syriens & les Maronites chacun la leur. Il y a des Nestoriens qui se mêlent parmi les autres, & des Guuzugus; ce sont des enfans de Chrétiens reniez, ou même de Chrétiens que l'on a forcé de se faire circoncire, qui se repentant de leur foiblesse, professent en secret le Christianisme, & qui en observent les loix & le usages autant qu'ils peuvent, sans s'exposer au feu, & qui s'absentent autant qu'il leur est possible des Mosquées & de tout ce qui regarde la malheureuse Religion qu'ils ont embrassée. Les Missionnaires n'osent les frequenter, ni les instruire qu'avec de grandes pré-

1683.

cautions ; car si les Turcs en étoient avertis , il n'y auroit point de quartier pour eux. Ils seroient brûlez aussi bien que leurs Neophites.

Quant aux autres Chrétiens Heretiques ou Schismatiques , les Turcs ne sont point fâchez qu'ils se convertissent , parce que l'expérience leur a appris , qu'ils sont plus fidèles & plus obéissans au Grand Seigneur & à ses Officiers , & que les Missionnaires en leur apprenant à rendre à Dieu ce qu'ils lui doivent , leur apprennent aussi à rendre à César ce qu'ils doivent à César.

La Ville d'Alep renferme , comme nous l'avons dit , quatre côteaux dans l'enceinte de ses murailles , avec douze Fauxbourgs qui en sont dehors. Un homme de pied marchant bien , peut faire le tour de la Ville & des Fauxbourgs en trois heures , c'est-à-dire , qu'elle a trois bonnes lieues de circonference.

Les murailles de la Ville sont épaisses & assez hautes , de bonne maçonnerie , avec des chaînes de pierre de taille & des tours rondes , éloignées les unes des autres de cinquante pas. Mais ces tours & ces murailles sont en fort mauvais état en bien des endroits ,



sans que l'on se mette en peine de les réparer, & c'est la même chose dans toutes les Places de l'Empire, excepté en Hongrie, où l'on dit qu'elles sont mieux entretenues. La Ville a dix portes, on en a muré une. Les neuf autres s'appellent, la première Bal Antakié, ou la Porte d'Antioche. La seconde, Bal Tamacarin, ou Porte de la Prison civile. La troisième, Bal al Makam, ou Porte des Dames. La quatrième, Bal Neyrab, ou Porte de Neyrab. La cinquième, Bal el Hamave, ou la Porte Rouge. La sixième, Bal al Hodit, ou la Porte de Fer. La septième, Bal Nassor, ou la Porte Victorieuse. La huitième, Bal el Farrage, ou la Porte des raisins; & la neuvième, Bal Genin, ou la Porte des Jardins.

1683.

Les clefs de ces portes sont entre les mains de l'Aga des Janissaires, qui y commet quelques-uns des trois cens cinquante Soldats ou Janissaires pour y faire la garde, les ouvrir & les fermer. Ces Janissaires n'ont pas droit de porter le bonnet de cérémonies comme ceux de Constantinople, mais aussi ils ne sont pas obligés d'aller à la guerre. Ce sont comme des morrepayes. Ils ne laissent pas de jouir

~~de tous les~~ de tous les Privileges.

1683. Il passe sous la Ville un Canal d'une eau excellentè , qui fournit à plusieurs fontaines publiques & à quantité de particulieres qui sont dans les maisons. C'est presque de ce seul canal que les Turcs ont un soin particulier , parce que ne bûvant que de l'eau , ils n'épargnent ni peine ni argent pour en avoir de bonne. Ce canal qui vient du Village de Haïlam , éloigné de deux lieuës & demie de la Ville , sert encore à arroser les jardins qui se trouvent éloignez de ces deux branches de la riviere.

Les maisons de la Ville & la plupart de celles des Fauxbourgs sont de pierres de taille ; elles n'ont pour l'ordinaire qu'un étage au dessus du rez de chaussée ; elles sont couvertes en terrasse. Ce qu'on peut voir du rez de chaussée est bien distribué , leurs fenêtres sont du côté de la Cour. Elles sont très-propres , boisées ou incrustées de carreaux de marbre ou de fayence. Les soffas sont couverts de tapis dont il y a des Manufactures dans la Ville , dont les ouvriers contrefont fort bien les plus beaux tapis de Perse. Il n'y a dans chaque maison qu'une famille , & dès que les enfans mâles ont sept ans,

ils n'entrent plus dans les appartemens des femmes, tant est grande la jalousie des hommes. Aussi est-il rare qu'ils reçoivent compagnie chez eux, & quand leurs affaires les obligent de recevoir quelqu'un, il faut après avoir frappé à la porte, & qu'on lui a ouvert, attendre quelque tems sans entrer, pour donner le loisir aux femmes de se retirer dans leurs quartiers, où elles sont gardées & enfermées comme dans les Monasteres de nos Religieuses. Les plus proches parens, les amis les plus intimes ne sont pas exemts de cette loy. Lorsqu'on est admis dans une maison, il faut être sur ses gardes, retenir ses yeux, ne parler jamais à un homme de ses femmes & de ses filles, de crainte de faire naître des soupçons fâcheux qui pourroient avoir des suites.

1683.

Les femmes sont extrêmement renfermées.

On a un si grand respect pour les maisons où il y a des femmes, que la Justice même n'entre point dans la maison d'un homme qui a mérité d'être mis en prison : on attend qu'il sorte pour le prendre, à moins que ce ne soit pour des crimes d'Etat, ou pour des choses extrêmement pressantes, & d'une très-grande consequence, encore faut-il pour cela des ordres du

Respect qu'on a pour les femmes.

1683.

Pacha. Quand cela arrive , les Officiers qui sont chargez de les faire exécuter , se comportent avec un très-grand respect pour les femmes , & quand ils doivent visiter la maison , ils avertissent les femmes à haute voix , de se couvrir , & ne les regardent jamais.

Nom A- Les Turcs nomment leurs femmes *rabe* pour Lhermé , mot Arabe , qui signifie une chose sacrée , dont il est défendu de violer la sainteté ou l'honneur.

Si l'entrée des maisons est si difficile aux gens du pais , elle est absolument interdite aux étrangers , & surtout aux Francs , dont on se défie bien plus que des autres , parce qu'ils sont autant décriés sur l'article de la pudeur & de la circonspection , qu'ils sont estimez pour leur courage , leur industrie & leurs richesses.

Il est pourtant vrai que lorsque nos Marchands vont voir les Marchands d'Alep pour les affaires de leur négocié , les femmes de ceux ci qui sont curieuses à l'excès de voir des Francs , trouvent des moyens pour les voir & pour en être vûës , & dans ces momens elles font mille postures indecentes quand elles ne craignent pas que les yeux de leur mari les surprennent.

Les femmes Arabes ne sont pas li-  
génées. Peut-être que leurs maris comp-  
tent plus que les Turcs sur leur fideli-  
té. On peut se souvenir de ce que  
j'en ai dit dans mes Voyages auprès du  
Grand Emir.

1683.

Les femmes de condition & celles  
des personnes riches, sont comme des  
prisonnières dans leurs maisons, où  
elles n'ont d'autre plaisir que celui du  
bain, de joier de quelques instrumens  
& de danser pour divertir leurs ma-  
ris, & d'autre occupation que de bro-  
der des mouchoirs, des toilettes, des  
chemises & autres toiles. Elles excel-  
lent dans ces sortes d'ouvrages. J'en ai  
apporté en France qui ont été admirés  
des plus habiles gens de ce métier.

Comme elles ne vont point aux Mos-  
quées, où il ne leur est pas permis de  
mettre le pied, elles prient dans leurs  
maisons, & comme elles sçavent qu'el-  
les ne doivent point avoir de place  
dans le Paradis, & que Mahomet n'a  
logé les plus fidèles & les plus sages,  
que dans les Fauxbourgs de ce lieu de  
délices, elles ne se gênent gueres sur  
l'observation de la loy. Aussi ne voit-  
on dans les ruës, que des femmes du  
plus bas étage.

Emploi &  
habits des  
femmes.

Elles portent de longs caleçons com-

1683.

me les hommes , sur lesquels elles mettent une longue & ample chemise de mouffeline rayée , ou d'autre toile fine , qui ne differe en rien de celles des hommes. Elles ont des bottines de maroquin jaune , un doliman ou longue veste de drap de couleur , & par-dessus un grand voile de toile blanche , qui les couvre depuis la tête jusqu'aux pieds. Leur visage est couvert d'un crêpe noir , qui ne les empêche pas de voir , & qui empêche qu'elles ne soient vûës. C'est en cela qu'elles font consister leur honneur.

Leur coëffure consiste en un bonnet de carton plat par-dessus , & couvert de leur voile , & d'une toile brodée : sans ce bonnet , qui leur donne sept à huit pouces d'élevation , elles paroïtroient comme des Naines ; car outre qu'elles sont naturellement assez petites , leurs chaussures qui sont sans talons ne peut augmenter leur taille. Comme elles ne portent point de corps , leur sein tombe fort bas , & les rend en quelque façon difformes. Voilà ce qu'on peut dire des femmes. Les Esclaves qui sont obligez d'entrer dans leurs appartemens , mais de n'y demeurer que très-peu de tems , quand elles n'ont point d'Eunuques pour les

Servir & pour les garder , disent qu'elles ont de l'esprit , & qu'elles sont fort enjouées , & que malgré les précautions & la vigilance des maris , elles ne laissent pas d'avoir des intrigues. Ce sont les Juives qui sont pour l'ordinaire leurs Mercures ; mais malheur à celles qui seroient surprises , & à ceux que l'on surprendroit avec elles. Le mari sage qui ne voudroit pas faire d'éclat & se deshonoré , prend le parti de les faire périr par le poison , & même par le fer , & il n'en est pas recherché , quand il a soin de prévenir le Cady , & de le mettre dans ses intérêts avec de l'argent. 1683.

Les Mosquées d'Alep sont sans contredit les plus beaux Edifices de la Ville. Elles sont en grand nombre , leurs Minarets & leurs Dômes couverts de plomb , donnent un grand air de beauté & de magnificence à la Ville. La plus grande & la plus somptueuse est la Bearamie. Elle porte ce nom à cause de Bearam Pacha Gouverneur d'Alep, qui l'a fait bâtir , & qui l'a dotée magnifiquement.

Celle qui la suit est l'Adhé , du nom d'un Seigneur qui en est le Fondateur.

La magnificence d'Alep n'est pas ren-

1683.

fermée dans les seules Mosquées, elle éclate encore dans les Khans & dans les Bazards. Les premiers, comme l'on sçait, sont de vastes logemens que l'on louë aux Marchands étrangers pour y faire leur demeure, & les Bazards sont de grands bâtimens partagez en plusieurs allées voûtées couvertes de plomb, qui renferment les boutiques de la plûpart des Marchands & Artisans de la Ville. C'est-là qu'on trouve des marchandises de toutes les parties du monde, depuis les diamans jusques aux nattes de jonc.

L'air de la Ville & des environs est sain, mais si subtil, que les gens qui y arrivent, & qui ne sont pas entièrement sains, doivent extrêmement craindre de voir leurs maladies cachées se produire au dehors & les emporter bien-tôt, s'ils ne gardent un regime exact. Chose difficile aux François, & impossible aux Anglois & aux Nations Septentrionales, que les vins excellens qu'on y boit attirent à faire des débauches dont ils sont bien-tôt les dupes, & l'Été sur tout plus que l'Hiver.

La Ville est gouvernée par un Pacha à trois queue's; c'est ainsi qu'on appelle un certain étendart misterieux,



composé d'une queue de cheval blanc, attachée au bout d'une pique, & sur-

1683.

montée d'une boule de cuivre doré. On en porte quatre devant le Grand Visir, & sept devant le Grand Seigneur. Les Pachas du dernier ordre n'en ont que deux, & les autres Chefs n'en ont qu'un.

Le Mutsellem fait toutes les fonctions du Gouverneur quand il est absent ; mais il n'en a pas les appointemens. Ceux qui sont attachez à sa charge ne laissent pas d'être considérables. Le Grand Seigneur ne tire pas une obole de ses coffres pour payer les Officiers qui ne sont pas employez auprès de sa personne. C'est aux Provinces & aux Villes où il les envoie à pourvoir à leurs appointemens ; ils sont reglez, mais ils seroient peu de choses, s'ils s'en tenoient à ce qui est taxé. Ils ont soin de les augmenter tant qu'ils peuvent, & sur cela il ne leur faut pas donner des leçons. Ils sont tous d'excellens maîtres dans l'art de piller, & pour peu qu'ils soient dans des endroits riches, ils amassent dans une année d'exercice de quoi acheter un meilleur poste, c'est-à-dire, un poste éloigné, & où ils seront plus en état de s'enrichir beaucoup. Leurs

1683.

Commissions ne durent qu'un an. Il est rare qu'ils soient continuez, à moins qu'ils n'ayent de puissantes protections à la Porte, & bien de l'argent à y répandre. Le Mutsellem qui est comme le Lieutenant du Pacha, tient le premier rang quand il est seul.

Le Cady tient le second rang. Il doit être homme de Lettres, sçavoir les loix & les coûtumes de l'Empire, qui sont les mêmes par tout. Il est Juge ordinaire, Civil & Criminel. Ses Sentences sont executées sur le champ & par provision dans les matieres civiles, & absolues dans les criminelles, soit qu'elles aillent à la mort, ou à une peine afflictive, comme les coups de bâton. Dès que le Jugement est prononcé, les bourreaux s'emparent du criminel, le lient, & executent la Sentence, à moins que le Pacha n'intervienne & ne le fasse conduire dans ses prisons, d'où il ne sort qu'après que la procedure a été revûë. Ce cas est très-rare, & il faut que le criminel ait beaucoup d'amis, & encore plus d'argent pour obtenir cette faveur.

Le Mufry qui est comme le Docteur de la Loy, & dont on requiert souvent l'avis, tient le troisiéme lieu. Ces Mufrys sont toujours modestes dans

leurs habits , & dans les harnois de leurs chevaux. Leurs turbans de cérémonie sont extrêmement gros , & quand avec cela ils ont une grande barbe blanche & bien fournie , ils ont un air tout-à-fait respectable. 1683.

Le Chef des Cherifs , c'est-à-dire , le Chef des Nobles qui descendent de Mahomet , se distingue des autres Turcs , par la couleur de la sèssè de son turban. Elle est verte , c'étoit la couleur favorite de ce faux Prophe-te. Tous ses descendans la portent. Il est permis à tous les Turcs de porter des vestes & autres habits verts ; mais il n'y a que les Cherifs qui puissent porter le turban verd. Ces gens sont pour l'ordinaire fort estimez , & quand leur vie répond à leur origine , ils sont dans une grande vénération , & leur témoignage en Justice est une décision.

L'Aga des Janissaires morte-payes , a le cinquième rang , on le nomme Sardar.

L'Aga des Spahis ou Cavaliers , a le sixième.

Le Defterdar est le Receveur des droits du Prince & le Tresorier.

L'Emmîn ou grand Doüannier préside à la Doüanne. Il a droit de visiter

1683. toutes les marchandises qui y sont déchargées , de retirer la taxe qu'elles doivent. Et comme il est le Fermier de ces droits , il les porte aussi haut qu'il peut. C'est au Consul à empêcher qu'il ne fasse des exactions, & à le contenir dans les bornes, chose assez difficile , sur-tout quand les Turcs ont emporté quelque avantage sur les Chrétiens ; car pour lors leur insolence n'a point de bornes , & ils se portent à de grandes extrémités pour assouvir leur avarice.

Outre l'Aga ou Sardar qui commande tous les Janissaires répandus dans le pays , il y en a un particulier pour commander la Garnison du Château : on l'appelle Aga du Khoul d'Alep.

Le Chakbandar est comme le Pré-vôt & Juge des Marchands du Pays. Mais les Européens ne sont sujets qu'à la justice de leurs Consuls , excepté quand le différend est entre un Franc, un Turc , ou un Juif. Pour lors le Turc ou le Juif peut faire appeler le Franc devant le Cady ou le Chakbandar , & il est obligé de comparoître , à moins que le Consul n'ait assez de crédit pour intervenir dans l'affaire , & se la faire renvoyer suivant les Capitulations.

Le

Le Soubachi est le dernier des grands Officiers , il est comme notre grand Prévôt , & il a sous lui d'autres Officiers. Voilà ce qu'on appelle Soubachi. 1683.

La Ville & les Fauxbourgs sont divisés en soixante & deux contrées ou quartiers , qui ont chacun un Chef que l'on appelle Iman , qu'il ne faut pas confondre avec les Imans des Mosquées qui en sont les Chefs & comme les Curez de nos Paroisses.

Cet Iman de quartier a soin & répond de tous les habitans de son quartier. C'est lui qui exige le droit que toutes les maisons doivent payer chaque année au Grand Seigneur , & qui porte l'argent de ce droit à l'Aga qui en est le Fermier ; il est élu & nommé par les Bourgeois de son quartier, aussi-bien que deux Officiers subalternes qu'il a sous lui , dont le premier appelé Chaix lui sert de Collecteur , pour recueillir le droit des maisons , & le second nommé Heres doit garder le quartier pendant la nuit , & empêcher qu'il ne s'y commette quelque vol ou autre désordre. Ces trois Officiers n'ont de droits fixes que l'exemption du droit que leurs maisons sont obligées de payer au Grand Seigneur.

1683.

Quoique ces deux derniers Officiers ne soient pas à la nomination de l'Iman, il peut les destituer de leurs emplois quand ils ne s'en acquittent pas comme il faut.

Des soixante & deux Contrées qui partagent la Ville & les Faubourgs, il y en a vingt-deux dans la Ville, & cinquante dans les Faubourgs. Voici leurs noms & le nombre des portes ou des maisons qu'ils renferment; car chaque maison n'a qu'une porte, & cela convient parfaitement bien à des gens défiants & jaloux.

*Les vingt-deux Contrées de la Ville,  
& leurs noms.*

Giud Affad Allah contient deux cens quatre-vingt dix portes ou maisons, comprenant dans ce nombre les Mosquées, les Serails ou Palais; les Khans qui servent de logement aux anciens Etrangers; les Caisseries qui sont d'autres logemens pour les Etrangers, pour les Arabes ou Bedouïns qui demeurent dans la Ville, les Bains publics, les Cannis publics, les Fours, les Moulins, & les Bazzards. Ainsi 290 Portes

# DU CHEVALIER D'ARTHEUX. 235

Aackabé	162	<p>1683. Noms des quartiers d'Alep, &amp; leurs por- tes ou mai- sons,</p>
Gallum el Kubbara	342	
Gallum el Segara	167	
Bal Kannefferin	168	
Kallart el Cherif	190	
Sahat-Bezzé	221	
Kaffilé	244	
Giouval Affuad	213	
Babal Makkam	231	
Gemean Beis	185	
Altoum Banga	267	
Babal Hamenac	110	
Beyadda	261	
Gimballe	288	
Bendara	286	
Dakab al Meyrab	181	
Sonaket Aally	140	
Gemmea el Kabir	97	
Dabagar el Aatik	233	
Yudiam	141	
Harrat al Messaben	162	
Bhassita	477	
Souhaket al Haggiarin	155	

Il faut remarquer que dans ces vingt-quatre Contrées, il y en a deux qui sont des Fauxbourgs; mais que leur proximité a fait joindre à la Ville.

*Quarante-huit ou cinquante quar-  
tiers des Fauxbourgs d'Alep.*

Megair contient, portes ou mai-  
sons

133

T ij

1883.	El Aachar	145
	Kachaché	166
	Doudon	145
	Giub Karamam	201
	Ballat	166
	Agagionk	125
	Ebrag	194
	Tatarlar	147
	Hainze-Bex	174
	Herlex	223
	Mouchatié	225
	Deballin	167
	Kassangie	118
	Sagly Kan	133
	Haratel Gediddé	222
	Kastel Aarrab	224
	Chaker Mahallafi	116
	Harat Chick al Hiyac	192
	Harat Eben Aayt	122
	Sarriyn	125
	Harat al Tuqman	98
	Harat al Faaon	154
	Harat Chiek Aarati	134
	Harat Chiek Yaprag	116
	Agioul	214
	Koulgia	69
	Harat Eben Maarachli	220
	Sokak Yacoub	211
	Kastal Aramy	242
	Harat al Bessattene	214
	Harat al Almagi	161



# **DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 437.**

Karat Charaa Sous	139	1683.
Kan an Sabil	117	
Harat al Heggiag	100	
Harat bab Nasser	179	
Guidaïdé	410	
Sokak el Kal, Sokak al Arbain & Harat Elkenisse tous ensemble.		

	339	
Aanncyin	209	
Cannaïsa	191	
Kastal Zeiarban	195	
Sokkak al Chamaain	198	
Gesser al Zulahaf	159	
Kallassé	523	
Texecharé	184	
Haret Oglon Bek Mahamoud Beig		
	212	
Kareg bal Neyrab	208	
Soxingi	275	
Total des portes ou maisons		
	13360.	

Si à ce total on joint les Mosquées grandes & petites, desquelles il y en a dix-neuf qui ont des clochers ou minarets d'où l'on appelle le Peuple à la Priere, on compte en tout 272

Serails ou Palais	35
Khans	68

Caïsseries d'Arabes & autres

187  
T iiij

1683.

Bains publics	64
Cannis publics	40
Fours publics	36
Moulins tournés par des mules	37
Convents de Derviches	2
Colleges & Ecoles	8
Petites Maisons pour les Fols	3
Prison civile	1
Tuërie pour les moutons	3
Tanneries	2
Savonneries	4
Teinturreries	6
Eglises des Chrétiens	4
Synagogue	1

Maisons & bâtimens publics 777.  
qui joints à 13360. portés ci-dessus.  
marquées font en tout 14137. maisons  
ou édifices publics.

Tous ces édifices à la réserve des  
Mosquées & de quelque peu d'autres,  
payent un droit annuel au Grand Sei-  
gneur, que l'on appelle *Havaret*,  
dont le Muhhassil est l'Exacteur & le  
Receveur General. Ce droit se paye  
chaque année, à raison de tant par  
Kanné qui est une mesure de vingt  
pas en quarré. Ce droit entre tout  
entier dans les coffres du Grand Sei-  
gneur; mais les Receveurs ne se con-

Droit qui  
se paye sur  
les mai-  
sons.

tenent pas de la taxe qui a été ordonnée par le Prince, & ils en exigent beaucoup davantage, & ces avanies continuelles sont tolérées par le Pacha, parce qu'il a sa part dans ces brigandages.

1683.

Il est difficile au juste de sçavoir le nombre des Habitans qui sont dans cette grande Ville; ce qu'on en peut dire de plus approchant de la vérité, c'est qu'il va depuis deux cens quatre-vingt cinq mille jusqu'à deux cens quatre-vingt dix mille ames de toutes sortes de Nations & de Religions, d'hommes, femmes, & d'enfans.

Dans ce nombre on comprend trente à trente-cinq mille Chrétiens, & environ deux mille Juifs.

Il n'y a point le droit des Portes comme à Jerusalem: on entre & on sort quand on veut; mais tous les Chrétiens payent le Carach, c'est-à-dire, une Capitation de six piastras par tête, depuis l'âge de puberté, & demi piastra de plus pour le Receveur & Collecteur. La friponnerie du Collecteur est de faire payer le droit entier à des enfans qui n'ont que dix ans.

Droit de  
Capitation.

Outre ce droit, il faut payer à tous les nouveaux Gouverneurs, qui

1683.

changent tous les ans, les droits appelés *Taben Cherchat & Hardy*. Ils ne sont point réglés; les Gouverneurs les augmentent & les diminuent selon qu'ils sont plus ou moins avarés; car leur tyrannie sur ce point n'a rien qui les gêne, sans compter une infinité d'avaries qu'ils font à tout le monde. Il est vrai que pourvû qu'on assouvisse leur avarice, ils laissent vivre tous les Chrétiens en paix, chacun dans la Religion dont il fait profession.

Soixante  
& douze  
Corps de  
Métiers.

Tous les Habitans de cette Ville, à la réserve des Nobles ou de ceux qui sont fort riches; s'occupent à quelque métier, ou au trafic. Ils sont divisés en soixante-douze Corps qui ont chacun leur Chef. Quand une avarie ou une exaction tombe sur un Corps, c'est le Chef de ce Corps qui en fait la repartition, & qui exige le paiement. Il faut croire qu'il n'oublie pas ses intérêts, & que le Pacha, le Cadi, & autres qui partagent le gâteau avec lui, ne manquent pas de le soutenir.

Quant aux mœurs des Habitans Turcs & Maures naturels; ce sont de bonnes gens, qui d'eux-mêmes ne sont pas capables de faire du mal à

leur prochain, mais qui s'y portent volontiers quand ils y sont excités. Ils 1683.  
 aiment les Etrangers, & les Francs Mœurs des  
 plus que les autres. Ils sont adroits Habitans  
 dans le commerce, mais de bonne d'Alep.  
 foi. Ils paroissent à l'exterieur fort  
 zelés pour l'observation de leur Loi.  
 Ils haïssent & méprisent au souverain  
 degré les Renegats, & disent que  
 s'ils avoient été bons Chrétiens, ils  
 ne se seroient pas faits Turcs, & qu'  
 il est impossible qu'un mauvais Chrétien  
 devienne jamais un bon Musul-  
 man. Dans l'interieur ils sont liber-  
 tins & vicieux; sur-tout du côté des  
 femmes. On les accuse encore d'un  
 vice que je n'ose nommer.

On dit que les Chrétiens du Pais  
 sont un peu meilleurs que les Turcs.  
 La charité m'obligeroit de le croire,  
 si l'experience ne me prouvoit le con-  
 traire. En general ils sont tous vains  
 & superbes, fourbes, menteurs, &  
 yvrognes au dernier point.

Les Juifs sont les plus mechantes  
 gens qu'il y ait au monde. Ils haïssent mortellement les Chrétiens; sont-Juifs.  
 toujours prêts à leur faire du mal; ils  
 en recherchent avec soin les occa-  
 sions; ils trahissent sans honte ceux  
 qui leur ont fait le plus de bien. La

Mauvais  
 naturel des

1683.

plûpart des avanies viennent d'eux ; ils les suggerent aux Officiers de l'E-tat, & quoiqu'il ne leur en vienne le plus souvent rien , ou très-peu de chose , ils satisfont leur mauvais naturel & leur rage , & sont contents de faire le mal pour le mal même. Leur négoce est d'être Censals ou Courtiers. Ils servent aussi de Changeurs & de gens d'affaires ; il s'en fait peu qui ne passent par leurs mains. Ceux qui s'en servent doivent être toujours sur leurs gardes ; & ne leur jamais confier un secret. Il y en a parmi eux qui sont riches ; ils sont usuriers , & sur cet article les premiers hommes du monde.

Nous avons déjà dit que l'air d'Allep étoit très-fin , très-pur , mais très-subtil. Ceux qui sont menacés de peste doivent s'en éloigner , à moins qu'ils ne veuillent mourir bientôt.

La force de la Ville ne consiste que dans le grand nombre de ses Habitans. On en pourroit faire une grosse armée & fort mauvaise. Pour ses murailles elles ne valent pas la peine qu'on en parle. Ses fossés sont presque tous comblés , les tours & les murs ruinés en une infinité d'en-

droits, & le Château qui est au milieu de la Ville ne soutiendrait pas une attaque de vingt-quatre heures. 1683.

On y compte environ quatorze cens personnes quand les Pachas y font leur résidence, y compris trois cens cinquante Janissaires qui y sont en garnison. Il y a autour des murailles environ quarante piéces de canon de de differens calibres; mais peu en état de rendre service. On dit qu'il y en avoit beaucoup davantage, mais que le Sultan Murat s'en étant servi au siege de Bagdad, qu'il prit en 1630. on ne les a point remplacés. On dit aussi qu'il y en a d'autres piéces dans l'Arsenal, avec quantité d'armes offensives & défensives, & des munitions de guerre. Il faut s'en rapporter à ce qu'on en dit; car ce lieu est fermé aux Turcs, & par conséquent aux Chrétiens, & sur tout aux Français.

On met le Gouvernement d'Alep sur le pié de quatre-vingt mille piastres de revenu par an pour le Pacha, sur quoi il en doit dépenser trente à trente-cinq mille pour l'entretien de ses troupes, qui vont à cinq ou six cens hommes, le reste est pour lui; bien entendu qu'il faut qu'il repren-

1683,

ne ce que son Gouvernement lui a coûté à la Porte, & les présens qu'il doit faire pour se faire des Protectors, & obtenir quelque chose de meilleur après son année d'exercice; mais ils ont tous des moyens assurés pour en retirer plus de deux cens mille piastres dans leur année, par les présens, les avanies, & autres choses qui font leurs parties casuelles.

Le Pacha a douze cens Villages qui dépendent de son Gouvernement. Il y en a trois cens qui sont ruinés & abandonnés. Les neuf cens autres dépendent entierement de lui, & il en tire de gros revenus.

Il y a d'autres Villages qui dépendent du Grand Seigneur. Ils sont tous affermés à des Agas particuliers, qui savent en retirer bien au-delà du prix de leurs fermes.

La Ville est obligée de fournir en especes la plus grande partie de la viande, du pain, du beurre, du bois, du charbon, de l'orge, de la farine, de la paille, & autres vivres qui se consomment dans son Serail; les Villages fournissent le reste.

Monnoyes d'Alep. On bat monnoye dans le Château d'Alep par le commandement du Pacha. Il est vrai qu'on n'y fabrique que



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 445**  
des chagets, des aspres, & des four-  
lous. Ces deux premieres especes. 1683.  
sont d'argent, la troisieme est de cui-  
vre. Le chaget est la vingt-quatrie-  
me partie d'une piastre; il faut six  
aspres pour faire un chaget, & dou-  
ze fourlous pour un aspre: ces trois  
sortes de monnoye servent pour le  
courant. On se sert dans les comptes  
entre Marchands de piastres Mexi-  
cannes & Sevillannes, qui valent huit  
Réaux d'argent, de piastres Abou-  
quets ou Lions d'Hollande, de de-  
mies & quarts de piastres, de Sequins  
Venitiens, qui valent deux piastres &  
& demie, Abouquets de Hongrie,  
ou Sequins Hongrois, qui passent  
pour deux piastres & un tiers, & de  
Sequins Cherifs qu'on bat au Caire  
avec le nom du Grand Seigneur, ils  
passent pour deux piastres un quart.  
Toutes les monnoyes d'or ne sont pas  
toujours à un prix fixe, cela varie  
selon le change courant.

Le Cadi tient le premier rang après  
le Pacha, & le premier quand le Pa-  
cha est absent. Il a cinq cens Aspres  
d'appointemens par jour. Sa demeure  
ordinaire est au grand Mahakamé: Le Cadi;  
c'est le Palais de la Justice. Dans les <sup>ses appoin-</sup>  
Procès qu'il juge, c'est la partie qui <sup>temens.</sup>

1683.

gagne qui paye les épices. Cela paroît juste ; car ne suffit-il pas de perdre sa cause, sans être encore condamné aux dépens ? Pour l'ordinaire ces épices vont à la dixième partie de la somme qui est en contestation. On voit par cet échantillon que cette Charge est fort lucrative. C'est un des deux Cadilesquers qui résident à Constantinople qui nomme tous les Cadis de l'Empire, chacun dans son ressort. Il y en a un pour la Romelie ; c'est ainsi qu'on appelle tous les Pais situés en Europe, & un pour la Natolie qui est l'Asie. Ces deux grands Officiers retirent de grosses sommes des provisions qu'ils donnent aux Cadis de leurs Jurisdictions.

Le Cadi d'Alep a sous lui quatre Naybates ou Juges subalternes distribués en quatre endroits de la Ville, qui demeurent chacun dans un petit Mahakamé. Ces Subdelegués jugent les Procès de peu de conséquence, sauf l'appel au Cadi leur Chef, & instruisent les autres. Ils sont obligés de lui rendre compte tous les soirs de toutes les écritures qu'ils ont faites, & de les faire enregistrer dans le grand Registre. Le Cadi envoie des Nayabs dans tous les lieux de sa Juris-

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 447  
diction pour instruire les Procès ; mais  
il s'en réserve le Jugement.

1683.

Il est certain qu'il n'y auroit point de meilleure Justice au monde , si elle étoit bien renduë. Elle est infiniment expeditive ; mais il s'y est glissé tant de corruption par les faux témoins qu'on y reçoit , & par l'argent , que les plus grands chicanneurs perdent patience & cessent de plaider.

Les mariages ne se font point sans une permission par écrit du Cadi. Il permet à un homme de prendre six femmes legitimes selon la loi ; mais il n'entre point dans le détail des concubines : chacun en a autant qu'il veut , ou qu'il peut en avoir , & les enfans des concubines heritent comme ceux des femmes legitimes.

Un homme peut repudier sa femme. C'est le Cadi qui juge si la cause est legitime. S'il s'en repent dans la suite , il peut la reprendre si elle n'est pas mariée à un autre , & pour cela il faut une nouvelle permission du Cadi : cela est permis jusqu'à trois fois ; mais à la troisième , il est obligé de lui faire passer une nuit avec un de ses amis. S'il arrive qu'elle soit plus contente de l'ami que de lui , il lui est libre de demeurer avec l'ami , sinon

1683. elle retourne avec son premier mari ; & le mariage est alors indissoluble. L'acte que le Cadi en délivre s'appelle *Tallakan Beltelate* , c'est-à-dire , mariage parfait.

Le Mufti est consulté sur toutes les affaires civiles & criminelles. Il donne son avis par écrit. On l'appelle *Fetva*. Sur cette piece le Cadi rend une Sentence définitive. Le Mufti tire un gros revenu de ces *Fetvas*. Il dépend du grand Mufti de Constantinople. La Charge de Mufti n'est point venale , mais on ne l'obtient pas sans présens ; car on ne fait rien pour rien dans ce Pais.

La Charge de Chef des Cherifs est plus honorable que lucrative. Son plus grand revenu consiste dans un droit qu'il tire sur les biens des Cherifs decedés. Plus il en meurt , plus il gagne. Il dépend du grand Cherif qui réside à Constantinople.

L'Aga des Janissaires reçoit une morte-payé du Grand Seigneur , mais c'est la Ville qui la payé ; car le Grand Seigneur ne tire rien de ses coffres pour le payement de ses Officiers. Il est seul juge de ses foldats ; il les fait mettre aux fers ; il les châtie lui-même à coups de bâton sous la plante

des pieds ; aucun autre Officier n'a ce pouvoir que lui seul. C'est l'Aga general des Janissaires de la Porte qui pourvoit à ces Charges. Quand il est en même-tems Aga du Koullouk , c'est-à-dire , des Janissaires qui portent bâton, sa Charge est lucrative, parce qu'il a cent vingt bâtons à distribuer , ou plutôt à vendre. Ces bâtons sont de grosses cannes d'inde de six pieds de hauteur , ayant une pomme d'yvoire au bout. Il les adjuge aux plus offrans & derniers enchérisseurs. Les Janissaires portans ces bâtons se louënt pour être aux portes de tous les Grands , des Consuls , & des Francs qui en veulent faire la dépense , aux portes des Douïannes , des Fermes , & autres lieux. L'Aga General les afferme aux autres Agas , & c'est à ceux-ci à les vendre à un prix qui leur rapporte du profit. Il tire aussi un droit sur toutes les marchandises , les grains , les legumes , les fruits , les herbages , & autres choses qui se vendent dans la Ville.

L'Aga des Spâhis , c'est-à-dire , des gens de Cheval , reçoit sa Commission de l'Aga General résidant à la Porte. Il reçoit une morte-payé du Grand Seigneur.

1683. Le Defterdar ou Muhhafil est le Receveur des droits du Grand Seigneur. Il a le titre de Pacha. Depuis quelque tems on y a joint plusieurs autres Charges qui en étoient séparées autrefois, comme celle de Karaggy ou de Receveur du droit de Capitation, ou Karag que l'on fait payer à tous les Chrétiens, & aux Juifs, & Davaralgi qui est le droit que payent les maisons. Il est encore le Fermier des droits de la Doûrnanne, des marchandises. Pour tous ces droits qu'il prend à ferme, il paye au trésor du Grand Seigneur huit cens bourses, ou quatre cens mille piaftres chaque année. S'il arrive beaucoup de Caravannes & de Vaisseaux avec quantité d'argent & de marchandises, il fait des profits considérables : c'est ce qui l'oblige de protéger les Marchands, & sur-tout les Francs ; mais si l'année est mauvaise il perd beaucoup, & ne doit point attendre de grace, ni de diminution. On lui fait vendre ses meubles, ses chevaux, ses Esclaves, & si cela ne suffit pas, on le fait mettre en prison, & tourmenter jusqu'à fin de payement. Il donne des présens aux Officiers de la Porte pour avoir

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 4<sup>e</sup>**  
les provisions, & quatorze bourses  
ou sept mille piaſtres au Pacha Gouverneur & au Cadi de la Ville ; pour  
le mettre en poſſeſſion de ſes Charges.

1683.

Le Soubachi eſt comme le Prevôt  
chez nous. C'eſt le Pacha Gouverneur qui le nomme moyennant un  
preſent de douze cetis piaſtres. Il  
exige dix pour cent de toutes les  
avaries qui ſe font dans la Ville &  
dans le Gouvernement. Il a un droit  
ſur les femmes publiques ; un autre  
ſur les cabarets ; un ſur les mariages ;  
& les petites avaries qu'il fait qui ne  
paſſent pas cent piaſtres, ſont entiere-  
ment pour lui , ſans en donner ni part  
ni avis au Pacha ; mais celles qui ſur-  
paſſent cette ſomme appartiennent au  
Pacha , & le Soubachi n'a que ſon  
dixieme : c'eſt pour cela que les ava-  
ries ou amandes auſquelles il con-  
damne ſont preſque toujours au-deſ-  
ſous de cent piaſtres.

Le Chabandar eſt comme le Pre-  
vôt des Marchands. Il juge des diffé-  
rends qui ſurviennent entre eux pour  
raiſon de leur commerce. Il tient ſa  
Charge du Grand Viſir , moyennant  
quelques preſens quand il eſt reconnu  
pour homme d'honneur , & peu

Chaban-  
dar ou Ju-  
ge des  
Marchands.

1683. **avare.** Les Marchands Sujets du Grand Seigneur aiment mieux avoir affaire à lui qu'au Cadi. Il y a des années où sa Charge lui rend deux mille cinq cens à trois mille piaftres, y compris le droit qu'il tire sur les Cenfals.

Revenus  
des Mos-  
quées.

Il n'y a point de Mosquée qui n'ait des revenus pour son entretien & celui des Ministres qui la desservent. Sans cela on ne permettroit pas à un particulier d'en bâtir une. Il faut qu'il lui assigne un revenu convenable. C'est aux Cadis à prendre soin que ces revenus ne soient pas dissipés.

Il y a peu de Pais au monde où l'on ait plus de soin des biens des orphelins. Les enfans mâles, soit des femmes legitimes, soit des concubines ou Esclaves, ont les deux tiers du bien de leur pere; l'autre tiers est partagé entre les filles, les femmes legitimes, & les freres du défunt.

On donne un tuteur aux orphelins pour avoir soin de leur bien, jusqu'à ce qu'ils soient en âge de le gouverner eux-mêmes. Les tuteurs sont chargés des biens par inventaire, & sont obligés de rendre compte tous les ans de leur administration au Cadi qui reçoit pour cela un droit fort



modique ; & malgré cela il est constant , qu'avant que les enfans soient majeurs , le Gouverneur & la Justice mangent au moins la moitié de leurs biens.

1683;

Les Cadis ont la dixième partie des biens de ceux qui meurent pendant l'année de leur exercice. Aussi les peres qui sont clairvoyans déposent entre les mains d'un ami , ou cachent une partie de leur bien , de crainte que leurs enfans n'en soient privés.

Tous les biens de ceux qui meurent sans enfans ou sans heritiers legitimes , vont au fisc du Prince , aussi bien que ceux des Errangers ennemis de l'Erat ; comme sont les Persans , les Indiens , & autres. Il en est de même de ceux des Pachas & autres Officiers qui meurent dans l'exercice de leurs Charges ; comme aussi les biens des Rebelles & de leurs adhérens , tout est confisqué.

Tout le monde a droit de faire testament . & instituer qui il veut pour heritier d'un tiers de son bien quand il n'a point d'enfans , de freres , ou autres parens. On peut faire d'autres legs pieux , & à ses amis ; mais si quelque parent vient à la tra-

1683.

verse, il n'est rien de si facile que de faire casser le testament. Une formalité absolument nécessaire, est que le testament soit fait en présence de deux témoins, & qu'il ne soit écrit ni de la main du testateur, ni de celle des témoins, mais par une tierce personne, homme de Loi ou autre.

La rivière Singa fait tourner seize Moulins, au-dessus de la Ville. On prétend qu'elle vient du Bire, qui est une branche de l'Euphrate, qui arrose tous les jardinages qui sont au-dessous de la Ville pendant plus de deux lieues & demie, après quoi elle se va perdre à sept lieues de la Ville vis-à-vis d'Alep le Vieux dans un grand marais. Cette rivière quoique petite fournit quantité de poissons. Il arrive quelquefois quand l'hyver n'a pas été pluvieux, & que le Bire est fort bas, elle tarit entièrement, & pour lors on est obligé d'avoir recours aux Moulins à meules, ce qui est d'une très-grande incommodité pour la Ville.

Tout le bois & tout le charbon que l'on consomme dans la Ville vient de ses environs. On brûle aussi beaucoup de branches de reglisse dans les Four-

publics, & une sorte de petite absynthe dont la graine est si semblable au *Semen contra* ou poudre à vers, que l'on mêle ensemble, & il faut être bon connoisseur pour n'y être pas trompé. 1683.

Le bois pour bâtir, & celui que l'on employe à la menuiserie & autres ouvrages, vient d'un endroit appelé Maraach à quatre ou cinq journées d'Alep.

Les pierres pour la fabrique des maisons tant de taille que de moëlon & de pavé, s'appelle *Hanvaré*. Elle est comme de la craie; mais bien plus dure. On la coupe dans les montagnes voisines de la Ville. On y coupe aussi d'autres pierres pour paver les maisons, & pour mettre sur les sépultures des morts.

Le ciment pour les bâtimens, les terrasses & autres ouvrages, se fait aux environs de la Ville, de pierres dures. Au lieu de sable, on se sert des cendres des Bains dont on fait un mortier excellent avec la chaux & du chanvre haché bien menu.

On tue tous les jours six cens moutons, qui se consomment dans la Ville & les Fauxbourgs. Ils n'y sont pas si bons qu'en Provence; mais le

1683. bœuf y est excellent. Les Turcs n'en mangent point ; on n'en tuë que pour les Francs.

Vivres qui se consomment dans Alep. Quant aux agneaux , chevreaux , poules , pigeonneaux , & autres volailles , il est impossible d'en sçavoir la quantité.

On consomme tous les jours dans la Ville & les Faubourgs environ cent Makoux de froment. Le Makoux pèse deux quintaux & demi ; le quintal est de cent Ratles , & la Ratle de cinq livres trois quarts poids de Marseille.

On consomme environ cinquante Makoux d'orge par jour quand le Pacha est résidant , & trente à trente-cinq quand il n'y est pas.

Pour des légumes dont les pauvres consomment beaucoup , on en consomme environ soixante Makoux par jour , y compris les vesles & les orabes que l'on donne aux bœufs & aux chameaux.

Les Chrétiens , les Juifs , & beaucoup de Turcs qui boivent du vin en secret , achètent tous les ans quatorze mille quintaux de raisins , & font leur vin chez eux. Tout ce raisin aussi-bien que celui qui se mange frais & sec , & celui que l'on fait secher

cher pour en faire de l'eau-de-vie, vient du territoire d'Alep, & on en consomme à peu près la même quantité. 1683.

On consomme une si grande quantité de fruits de toute espèce, qu'elle est inconcevable; & on peut dire qu'elle surpasse de beaucoup ce qui s'en consommeroit en Europe dans trois Villes de la grandeur d'Alep. Les Turcs & les Levantins en mangent prodigieusement, & c'est-là une des causes de leurs maladies.

Ils usent aussi beaucoup de miel, de fromage, de beurre, d'huile. Il y en a de deux sortes; celle que l'on mange que l'on appelle huile lavée, est excellente; celle qui est commune est employée à faire le savon dont on use beaucoup. Les Turcs sont fort propres.

Le ris & le café viennent du Caire, & on ne peut dire ce qui s'en consomme tous les jours. Depuis que les Turcs se sont accoutumés à mettre du sucre dans leur café comme ils en ont toujours mis dans leurs autres boissons, on ne peut dire la consommation qu'ils en font. Il en vient de l'Europe une quantité prodigieuse, & c'est une très-bonne marchan-

dise dans tout le Levant.

1688.

On trouve abondamment à Alep les fruits suivans.

Des pêches d'hyver & d'été, des abricots de deux sortes, des prunes de sept especes, des pommes de six sortes, des poires de cinq sortes, des grenades de six especes, des raisins blancs, noirs & rouges, & on en compte de neuf especes differentes, des pasteques ou melons d'eau de trois ou quatre especes, des melons ordinaires de trois sortes; mais qui ne sont pas si estimés que ceux qui viennent du Bire, des pistaches de cinq especes, des merinjanos de deux sortes, des oranges, des limons, des citrons, des poncires de plusieurs especes, des dattes de trois especes, des azerolles, des fruits de mirthe, des cormes, des amandes, des noix, des noisettes, & des mûres de trois sortes; des jujubes, des sebestes, des capres & des olives de deux sortes, des figues de six sortes, & d'autres fruits dont la liste seroit ennuyeuse. Tous ces fruits sont excellens, & quand j'ai dit qu'ils causoient des maladies, ce n'est que par l'excès qu'on en mange, parce que d'eux-mêmes ils sont très-sains.

Les meilleurs de tous les raisins viennent de Caissy, Village éloigné d'Alep d'environ dix lieues. Ils sont gros, bien nourris, ils ont peu de pepins. Ils sont pleins de suc, doux comme le miel, la peau délicate, d'un goût merveilleux; on les apporte dans des caisses. Les pistaches du territoire d'Alep sont estimées les meilleures; mais il s'en fait une telle consommation que les Marchands n'en peuvent gueres enlever plus de cent cinquante quintaux.

On fait du sel blanc aux environs d'Alep. C'est principalement dans une Vallée qui en est à six lieues qu'on le fabrique. On donne à cette Vallée environ deux lieues de longueur, & une demie lieue de largeur; mais il ne falle pas tant que celui de mer. La terre de cette Vallée est fort salée. On la couvre d'eau par le moyen d'une petite rivière qui y passe environ d'un pied de hauteur, & on fait couler le reste. Le Soleil desseche cette eau, & la surface de la terre se trouve couverte d'un sel blanc que l'on ramasse, & dont on fait de grosses piles pour le faire secher, & le vendre ensuite. Il y a un Aga du Grand Seigneur qui en

1683. retire le droit, & qui demeure dans un Village qui en est tout proche.

Tabac  
d'Alep. On cultive le tabac depuis quelques années aux environs d'Alep. Il y vient très-bien, & on en fait une très-grande consommation, & quoiqu'il ne soit pas aussi bon que celui du Brésil, il ne laisse pas de diminuer le prix & la vente de ce dernier.

Maladies. Les maladies les plus communes à Alep, sont les diarrhées ou flux de ventre, les dysenteries, les flux hépatiques, les fièvres éphémères, les fièvres hétériques; quelquefois on voit des catharres, des apoplexies, des hydropisies, des manies & fièvres chaudes, des rhumes causés par le froid, qui est vif, pénétrant, & des fluxions sur les yeux, des foiblesses dans les jointures, & des douleurs, & sur tout une maladie particulière à Alep. On l'appelle le Fleron; elle dure un an si on n'y applique aucun remède, & beaucoup davantage si on se met entre les mains des Médecins & des Chirurgiens. Il y a encore une maladie qui attaque les nouveaux venus; on l'appelle Lanque: c'est une fièvre d'un seul accès; mais très-violent, & avec une douleur de tête très-vive. Il ne faut qu'une sai-



gnée & un lavement pour en être  
quitte.

1683.

On ne peut pas dire que ces maladies viennent de l'air ; car il est très-pur , mais de l'usage immodéré des fruits. Cependant il meurt peu de monde , excepté dans le tems de la peste. Les originaires du Pais y parviennent à une extrême vieillesse , malgré leur intemperance sur le chapitre des femmes , & autres débauches encore plus déshonnêtes.

La maniere de cultiver la terre est à peu près la même qu'en Europe , mais plus aisée. Ils ne labourent la terre qu'une fois ; ils sement ensuite , & la hersent pour couvrir la semence , & quand elle est sortie , ils ne se mettent point en peine d'ôter les mauvaises herbes ; quand la recolte est faite ils ne battent point les gerbes ; mais ils ont une rouë de bois garnie de plaques de fer , dont l'essieu est attaché à un pieu immobile. Ils attachent des bœufs ou autres animaux à la rouë , & les font marcher fort vite ; & pendant que la rouë tourne , on présente sur son passage les gerbes , & le grain en sort. Ensuite ils jettent en l'air avec des fourches toutes ces gerbes brisées , & le grain tombe d'un

1683.

côté, & les pailles de l'autre : toutes les terres portent & se reposent un an alternativement.

La culture des vignes leur donne bien moins de peine qu'en Europe. Ils ne les taillent point, & cela est cause qu'elles durent beaucoup moins. Les arbres fruitiers n'ont pas une meilleure culture. On ne les taille jamais, & ils ne laissent pas de porter des fruits excellens & de durer long-tems.

Maniere de  
faire le  
vin.

La maniere de faire le vin est trop particulier pour l'oublier ici. Les vendanges durent depuis la mi-Septembre jusqu'au 15. de Novembre. On apporte les raisins à la Ville dans de grands sacs de poil. On met à la bouche du sac quelques fardemens avec leurs feüilles pour les conserver dans le transport qui se fait sur des chameaux & autres animaux. On les vend au poids à raison de trois piastres & demie le quintal, depuis le 15. Septembre jusqu'aux premiers jours d'Octobre. Ceux qui se vendent pendant tout ce mois sont à raison de quatre à quatre piastres & demie le quintal, & les derniers qui sont du mois de Novembre, depuis cinq jusqu'à six piastres le quintal. Ils payent un droit au Khan des fruits d'un tiers de piastre pour cha-

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 463  
que charge de chameau. Tous ces rais-  
fins viennent des Villages des environs  
d'Alep.

1683.

On vuide les sacs dans de grandes  
caves de bois qu'on appelle Mastres ;  
qui contiennent cinq à six sacs. On les  
y écrase, on les foule autant qu'il est  
possible, & on sépare les grappes que  
l'on jette, & on transporte le moult  
dans de grands Vaisseaux de terre ;  
appellés Piterres, où on le remuë avec  
un bâton fait exprès, trois fois par jour  
pendant trente à trente-cinq jours. Il  
y bout à merveille, & quand son é-  
bullition est passée, on le coule dans  
les Mastres, au fond desquelles on a  
eu soin de faire un lit assez épais du  
mare qu'on en a tiré. Le vin se dé-  
charge sur ce mare de tout ce qui lui  
reste de saletés. On l'y laisse jusqu'à  
ce qu'il soit entierement clair, & pour  
lors on le met dans des barils, ou des  
piterres pour le garder.

Ce vin est excellent & approche  
beaucoup de celui de Chypres ; mais il  
faut se garder de le boire sans eau,  
parce qu'il a une si grande quantité  
d'esprits, qu'il offenseroit les nerfs, &  
causeroit à la fin des incommoditez  
considerables, sur-tout quand il est nou-  
veau. Quand il a deux ou trois feuilles,

1683.

c'est un baume pour la poitrine & pour l'estomac.

Il y a deux Couvents de Derviches près d'Alep. On appelle le premier Moula Kamé , & le second Chiek-Aboubeker. Le premier contient vingt à vingt-cinq Religieux ou Derviches , & le second près de quarante.

Derviche signifie des gens qui vivent en Communauté , ils s'entretiennent des aumônes abondantes qu'on leur fait , & des biens qui ont été attachés à leurs Couvents par leurs Fondateurs ou bienfaiteurs, qui consistent en terres , maisons , boutiques , bains , cannis & jardins.

Les Derviches sont obligés à de certaines prières , qui sont leurs Heures Canoniales auxquelles les autres Turcs ne sont point obligés. Ils sont tous mariez , & ont leurs familles dans la Ville ou dans les Villages voisins , & y vont coucher deux ou trois fois la semaine ; les Dedés ou Supérieurs comme les autres. Ils font tous les Jeudis une cérémonie , qui consiste en une danse en piroüetant sur un talon pendant une heure avec une très-grande modestie , au son des flûtes douces que trois ou quatre d'entre eux jouent , pendant cet exercice qui est fatigant ,

& qui leur tient lieu de la discipline ou autres mortifications que nos Moines d'Europe pratiquent.

1683.

Tous ces Derviches ont un Supérieur General qui demeure à Cognac, qui peut les exclure ou les retenir dans le Couvent selon son bon plaisir, & les bonnes ou mauvaises relations qu'il a de leur conduite. Ce Supérieur majeur est fait par élection de tous les Supérieurs des Couvents, & sa Charge dure autant que sa vie.

Les Derviches sont obligez de donner aux pauvres tout ce qui leur reste après leur repas, de recevoir tous ceux qui se présentent, de leur donner à boire & à manger, & de les loger pendant trois jours. Ils ont tous des métiers, & peuvent employer le profit qu'ils y font à la subsistance de leurs familles. Ils sont habillez comme les autres Turcs, ce qui les distingue est un bonnet de laine blanche, qui est fort long & pointu. Ils peuvent faire recevoir leurs enfans mâles dans le Couvent, où ils sont élevez & instruits aux pratiques de leur Institut, & comme ils sont tous obligez à une rigoureuse observance de la Loi Mahometane, & à la vie contemplative, leurs Couvents sont toujours séparés des Villes.

1683.

& du tumulte , dans des endroits éminens , en bon air & en belle vûe.

Tous ces Couvents sont grands & magnifiques. Il y a toujours une Mosquée au milieu de l'enclos , autour duquel sont les cellules & les autres bâtimens de ces Solitaires. Ils se rendent tous à la Mosquée à de certaines heures du jour & de la nuit , pour y faire leurs prieres & chanter les louanges de Dieu. On ne peut assez admirer leur gravité & leur modestie dans tous leurs exercices, leur charité pour les pauvres, & leur politesse.

Leurs Mosquées ont de très-beaux dômes ou coupolles couvertes de plomb , avec de grands jardins qu'ils entretiennent eux mêmes avec beaucoup de soin.

Le Couvent de Moula Kamé est arrosé d'une petite riviere , qui passe au-dessus de son enclos , ils la partagent en differens canaux qui arrosent leurs jardins ; celui du Chiek Aboubeker a une source de très-bonne eau qu'ils tirent par le moyen d'une rouë à godets qu'une mule fait agir , & qui remplit deux grands reservoirs qui sont dans la premiere cour devant la Mosquée , avec des bassins & des fontaines qui servent pour les grandes &

petites purifications que l'on fait avant d'entrer dans la Mosquée.

1683.

C'est autour de la Mosquée que sont les sépultures des Dedés ou Supérieurs, & celles de leurs Fondateurs. Ces sépultures sont couvertes de grandes pierres jaunes & blanches bien travaillées, avec les noms de ceux qui y sont inhumés.

Ces Derviches reçoivent tous ceux qui se présentent pour embrasser leur Institut. C'est le revenu du Couvent qui les entretient & les nourrit tant qu'ils veulent persévérer dans ce genre de vie : car ils le quittent quand ils en sont las. Ils ne se sont pas encore avisés de s'y consacrer par des vœux. Ils ont sur cela une liberté toute entière, personne ne les en peut empêcher, & ils n'encourent d'autre peine que la honte de n'avoir pas persévéré, & le Public ne manque pas de les mépriser à cause de leur inconstance. Il y a de ces Derviches qui sont fort riches.

Il y a à trois lieues d'Alep un Khan ou Forteresse, appelé le Khan Touman, où il y a une Garnison de quarante hommes commandez par un Aga. Elle a été établie pour s'opposer aux courses des Arabes, qui désoleroient ce

Le Khan  
Touman  
près d'A-  
lep.

1683.

Pais d'où la Ville d'Alep tire la plus grande partie du froment qui s'y consomme. Il est situé près de la rivière de Sengâ , qui va se perdre à trois lieues delà dans une plaine marécageuse , qui rend l'air fort mauvais. Cette Garnison est payée par les Villages des environs & par la Ville. Les masures qui restent font connoître qu'il étoit autrefois grand , spacieux & assez fort pour le Pais. Il y avoit plusieurs belles pieces de canon , qui ont été enlevées pour le siege de Bagdad en 1630. Il n'y en reste que cinq ou six pieces petites & plus propres à faire du bruit , qu'à défendre ce qui reste des murailles. Les Turcs n'aiment pas à réparer ; ils prennent plutôt le parti de bâtir à neuf.

Il y a encore un autre Khan à deux lieues d'Alep sur le chemin de Tripoli , on l'appelle Khan-al-Affal ou le Khan du Miel. Il étoit grand & bien fort , & servoit de logement aux Caravanes & aux passans. Il est à présent presque entièrement détruit. Ses ruines servent de retraite aux Arabes & aux voleurs. Il y a auprès de ce Khan une source qui sort du pied d'une colline , dont l'eau est excellente. Voilà les remarques particulieres que j'ai fai-



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 469  
tes sur la Ville d'Alep pendant que j'y ai  
demeuré. J'espère que les curieux s'en 1683.  
contenteront.

Les derniers jours de cette année ,  
nous apprîmes la fin d'une Histoire  
que j'ai crû devoir rapporter ici à cause  
de sa singularité.

---

*Histoire d'un Algerien , qui avoit épon-  
sé une Flamande.*

UN Ture d'Alger nommé Hak-  
mer, & ensuite Herrera fils d'un  
Capitaine Corfaire , fut pris en son  
bas âge avec son pere par les Espagnols.  
Il fut vendu à un très-honnête hom-  
me, qui fut si content de son Esclave  
qu'il lui donna la liberté, après quelques  
années de service.

Etant retourné en son Païs, il arma  
un Vaisseau en course & croisa sur les  
côtes d'Andalousie. Il tomba une se-  
conde fois entre les mains des Espa-  
gnols, & n'obtint sa liberté qu'après  
avoir payé une grosse rançon. Ces deux  
mauvais succès le dégoûtèrent de la  
mer & de son Païs, & sans embrasser  
le Christianisme, il voulut tenter si la  
fortune ne lui seroit pas plus favora-  
ble en Europe, il sçavoit en perfec-

1683.

tion la Langue Castillane. Il prit un habit à l'Espagnolle , il vit une partie de l'Espagne , & à la fin il prit parti dans les troupes du Roi Catholique. Sa bravoure & sa bonne conduite le firent bien-tôt connoître ; & comme il avoit pris le nom d'Herrera , & que personne ne sçavoit qu'il avoit été Turc & qu'il l'étoit encore , il fit deux fois le voyage des Indes sur la flotte du Roi , & il s'acquit la réputation d'un Officier sage , brave & expérimenté. Ces deux voyages l'enrichirent beaucoup. Il fut fait Capitaine de Cavalerie & Sergent Major d'Artillerie dans la Citadelle d'Anvers , où il parut sous le nom de Dom Joseph de Herrera Velasco , se disant descendre de cette Maison illustre , dont il avoit si bien étudié la généalogie , qu'il en imposa à tout ce qu'il y avoit d'Espagnols Naturels en Flandres. L'éclat avec lequel il vivoit , sa dépense , sa politesse , sa générosité , sa bonne mine , sa bravoure , la piété avec laquelle il fréquentoit souvent les Sacremens , tout cela le faisoit recevoir agréablement dans les meilleures compagnies. Il donna dans les yeux des Dames d'Anvers où il étoit en Garnison en 1673.

Helene Dames fille d'un Tresorier

du Roi Catholique , eut le malheur de lui plaire plus que les autres. Il s'attacha auprès d'elle & l'épousa à la fin , après avoir donné des assurances de ce qu'il se disoit , par le témoignage avantageux que deux Capitaines Espagnols qu'il fit venir de Bruxelles , rendirent de lui. 1683.

Quelques mois après son mariage , il proposa à sa femme de faire un voyage en Hollande où il avoit quelques affaires d'interêt. Elle y consentit. Ils passèrent ensuite en Angleterre sous le même prétexte. Ce fut là que le faux Dom Velasco lui déclara qu'il ne vouloit plus retourner en Flandre , où il ne trouvoit pas l'avancement qui convenoit à sa naissance ; il ajouta que son dessein étoit de se retirer en Espagne , où il jouïroit tranquillement de ses biens , & des avantages que sa qualité lui donnoit. Au reste , dit-il , Madame , vous ne devez avoir aucune repugnance à me suivre. Vous trouverez plus d'honneurs & de plaisirs à la Cour , où nous ferons notre résidence , que dans le País où vous êtes née. L'attachement que cette belle Flamande avoit pour son mari , la maniere respectueuse dont il la traitoit , les belles esperances dont il la flattoit , lui

1683. firent vaincre les repugnances qu'elle sentoit à s'éloigner de ses parens , & adoucirent aisément le chagrin qu'elle avoit. Elle s'embarqua avec lui sur un Bâtiment Anglois qui alloit à Cadis. La navigation fut heureuse jusqu'à la vûe de la Ville , où ils furent pris d'un calme profond.

Dans ce tems , on apperçût cinq Vaisseaux que l'on reconnut à la fabrique être Algeriens , ils s'approchèrent à force de rames du Vaisseau Anglois , pour le reconnoître & voir les Passeports du Capitaine.

Comme les Anglois étoient en paix avec les Algeriens , on se visita de part & d'autre. Dom Velasco entra dans une Chaloupe , fut à bord de l'Amiral d'Alger , lui découvrit qui il étoit & son dessein , & revint à bord accompagné de plusieurs Turcs , & cinq Chaloupes pleines de gens armez. Il dit froidement à sa femme qu'il falloit qu'elle prît la peine de passer dans une Chaloupe & de venir dans le Vaisseau Amiral , parce que ce n'étoit pas à Cadis , mais à Alger qu'il la vouloit conduire. Vous êtes donc Turc , lui dit la Flamande affligée , & vous m'avez trompée. Je le suis , lui répondit Hakmet ; mais ne vous inquietez pas de

cela. Je vous permets d'être Chrétienne , & je vous traiterai toujours de maniere que vous ne vous repentirez jamais d'être ma femme.

1683.

Cette pauvre Chrétienne jeta de grands cris , elle appella le Capitaine & tout l'Equipage à son secours , & protesta qu'on lui arracheroit plutôt la vie , que de la faire consentir à suivre ce Turc. Le Capitaine Anglois qui étoit un honnête homme & fort brave , mit l'épée à la main , son Equipage prit les armes. Hakmet & les Turcs en firent de même , & il y alloit avoir du sang répandu , lorsqu'à un signal que fit le perfide Hakmet , les Vaisseaux Algeriens investirent le Vaisseau Anglois , & dans un instant couvrirent son pont de gens le fabre à la main , & Hakmet dit au Capitaine Anglois qu'il n'avoit qu'à choisir , ou de lui rendre sa femme , ou d'être mené lui-même à Alger. L'Anglois se voyant pris au dépourvû fut obligé de consentir qu'on enlevât la Flamande. On la porta donc dans un Vaisseau Algerien , avec son enfant & tous ses bagages , & le vent s'étant levé , le Vaisseau prit aussi-tôt la route d'Alger.

J'étois touché quand cette infortunée Flamande me racontoit l'état où

1683.

elle se trouva, quand elle se vit seule, jeune & Chrétienne entre les mains de ces Infideles, dont l'air Corsaire l'effrayoit. On ne laissa pas de la traiter avec respect. Son mari faisoit tout son possible pour adoucir son chagrin, sa presence lui étoit insupportable, elle frémissoit dès qu'elle le voyoit.

Ses chagrins augmentèrent quand elle fut débarquée à Alger. On fit tout ce que l'on pût pour la faire changer de Religion. On mit en usage les caresses, les menaces, les plus mauvais traitemens. On usa même de sortilege pour lui faire prononcer la Formule de Foi des Mahometans. De vieilles femmes qu'on avoit mises auprès d'elle, la sollicitoient sans cesse à se pervertir, & la rage les portoit à la frapper, & à lui mordre les doigts, pour l'obliger à en lever un, qu'on auroit pris pour une marque de son changement de Religion. Voyant qu'elle étoit inflexible, on l'enferma dans une chambre obscure où on ne lui donnoit que du pain & de l'eau, que les femmes Esclaves lui jettoient, en la chargeant d'injures & de maledictions. On lui enleva son enfant, qui étoit toute sa consolation, & elle eut la douleur d'apprendre qu'il avoit été circoncis.

Toutes ces persecutions ne l'ébranlèrent point, au contraire Dieu la fortifia de tant de graces, qu'elle m'a protesté que sa foi n'avoit jamais été plus vive & plus animée, & qu'elle auroit plutôt souffert la mort la plus cruelle, que de consentir à embrasser la Loi Mahometane, pour laquelle Dieu lui donnoit une aversion insurmontable. 1683.

Son indigne mari ne laissoit pas de la venir voir plusieurs fois par jour. Il lui protestoit qu'il n'avoit aucune part à ce qu'on lui faisoit souffrir; que ses parens & les Puissances du Pais en étoient les seules causes; qu'il souffroit lui-même à cause d'elle; mais qu'il la laisseroit en liberté dès qu'il en seroit le maître, & que dès qu'il en trouveroit l'occasion il quitteroit Alger, & s'iroit établir à Constantinople où il la meneroit, & où ils seroient l'un & l'autre en une entière liberté. Il fit tant qu'il la persuada à la fin de sa bonne foi. Il prit une maison en particulier, & vécut si bien avec elle, que ne pouvant faire autre chose, ils vécurent encore plus d'un an ensemble en bonne intelligence, & elle eut un second enfant mâle qu'elle baptisa elle même en secret. Il lui permettoit de faire tous les exercices de sa Religion. Il lui donna des Esclaves

1683.

pour la servir , & generally tout ce qui lui pouvoit faire plaisir.

Ils s'embarquerent enfin pour Alexandrette : car il voulut lui faire voir l'Egypte & la Terre-Sainte , avant de la mener à Constantinople. Il lui procura tous les plaisirs & tous les honneurs possibles dans les Villes où il se trouva avoir des parens & des amis. Lorsqu'il y avoit des Chrétiens où ils se trouvoient , il la conduisoit lui-même à leurs Eglises , & quand les Turcs lui en faisoient des reproches , il répondoit qu'il l'aimoit trop pour lui faire davantage de violences , & qu'il esperoit que le tems & ses bonnes manieres pour elle , l'ameneroient à la fin qu'il souhaitoit. Il lui achetoit tout ce qu'il trouvoit de rare , de curieux , & tout ce qu'il sçavoit être de son goût. Ils arriverent enfin à Jerusalem. Hakmet y fut attaqué d'une maladie très-dangereuse. Sa femme lui rendit tous les services imaginables , & quand il fut hors de danger , elle obtint la permission d'aller visiter l'Eglise du S. Sepulcre , & les autres Sanctuaires de cette Ville. Hakmet étant parfaitement guéri la mena à Bethléem & à Nazareth.

Ce fut dans ce tems qu'un bruis



se répandit dans toute la Syrie, qu'un Turc d'Alger avoit trompé & épousé une Flamande Chrétienne, & qu'il la conduisoit par tout avec lui, comme pour insulter à notre Sainte Religion. Les Chrétiens en furent indignez ; mais ils étoient contraints d'en demeurer-là, ne pouvant faire autre chose à cause des Turcs.

1683.

A la fin un Maronite Chrétien zélé conçût le dessein de délivrer cette pauvre captive. Il alla dans toutes les maisons de Scide représenter l'affront que cet Infidèle faisoit à notre Religion, & exciter les Chrétiens à une genereuse résolution. Il leur representa que ce fourbe avoit abusé une infinité de fois de nos Sacremens, & qu'il étoit juste de l'en punir, & que ce seroit une action digne des Chrétiens à qui il parloit. Il leur dit qu'il étoit résolu de l'entreprendre, & qu'il ne leur demandoit que le secours de quelques-uns d'entre eux pour le soutenir. La chose fut résolüe. Plusieurs voulurent avoir part à l'entreprise, on prit toutes les mesures nécessaires, & on attendit que Hakmet arrivât à Scide qui étoit sa véritable route. Il y arriva enfin. Le Chef des conjurez qui étoit Maître d'un petit Bâtiment alla voir Hakmet, lui of-

1683. frit son Bâtiment pour le conduire à Tripoli. Ses offres furent acceptez. Il s'embarqua avec sa femme, ses enfans & ses domestiques, après avoir rendu visite au Consul de France & aux principaux Marchands.

Comme il se défioit des Turcs, qui n'étoient pas contents de ce qu'il faisoit à sa femme le libre exercice de sa Religion, qu'il craignoit les Chrétiens qu'il avoit jouiez si indignement, & qu'il ne comptoit que sur sa force & sur son courage, il exigea de ses conducteurs qu'ils lui remissent toutes leurs armes entre les mains pendant la nuit, & ils voulurent bien lui donner cette satisfaction. Il en faisoit un paquet dont il se faisoit son chevet, & dormoit ainsi son cimeterre entre ses bras. La premiere nuit se passa tranquillement; mais à la seconde, le Patron du Bâtiment jugea à propos de mouiller tout proche terre, dans une ancre qui étoit de la dépendance du Cheik Khafem qui étoit Chrétien, & qui étoit instruit du dessein des Maronites, & avoit promis de les favoriser. Ce Cheik étoit Chrétien, il avoit envoyé des gens armez sur l'ancre, qui devoient se jeter dans le Bâtiment au signal qu'on leur donneroit. Hâkmet

étant bien endormi, le Chef des conjurez lui jeta sur la tête une très-grosse pierre qui l'étourdit; mais comme c'étoit un homme extrêmement robuste, il se leva, tira son cimeterre à demi, & leur auroit donné bien de la peine s'ils ne l'eussent percé dans le moment de vingt coups de poignard. Après cette expedition, ils l'enterrent dans le sable au bord de la mer, & mirent la Flamande avec ses enfans & ses bagages entre les mains des Soldats, qui la conduisirent au Cheik leur Maître.

1689.

Cet Arabe la reçût avec honneur, & la mit dans la tente de sa femme; mais selon la coûtume de la Nation, il fit enlever tout ce qu'elle avoit d'argent, de bijoux & de meubles précieux, & ne lui laissa que ce qu'on ne pouvoit pas absolument lui ôter, & lui fit dire qu'il vouloit avoir trois mille écus pour sa rançon & celle de ses enfans. A ces tristes discours, on peut juger en quels embarras se trouva cette pauvre femme. Pour surcroît de chagrin, la femme du Cheik devint jalouse d'elle, & comme elle ne connoissoit pas sa sagesse & sa vertu, elle craignoit qu'elle ne partageât avec elle le cœur de son mari. Cette jalousie

1683. lui faisoit craindre que cette femme n'attentât sur sa vie par le poison , chose assez ordinaire dans le Pais , & qui seroit peut-être arrivée si le Cheik n'avoit été assassiné par son propre frere.

Après ce cruel fraticide, le nouveau Cheik envoya la Flamande avec ses enfans au Monastere des Religieuses de Marhanna.

La pauvre Flamande commença à respirer, quand elle se vit avec ces bonnes Religieuses Maronites , mais elle ne cessa pas de souffrir. Il fallut qu'elle s'accommodât aux manieres régulières de ces Filles , dont la vie est très-austere. Elles ne mangent jamais de chair , couchent sur des nattes , & pendant leurs quatre Carêmes ne vivent que de racines ou légumes , ou herbes cuites au sel & à l'eau , sans même user de laitages. Le plus fâcheux pour elle , étoit qu'on ne la pouvoit soulager , les Chrétiens du Pais étant tous réduits dans une extrême pauvreté. Les Francs qui auroient pû la soulager , n'osoient le faire dans la crainte que le Pacha ne leur en fît une affaire. On avoit voulu leur faire une avance , sur ce qu'on avoit trouvé le corps de l'Algerien , que les chiens sauvages avoient

avoient déterré & presque dévoré, & selon la coutume des Turcs, on vouloit leur faire payer le sang qu'on prétendoit qu'ils avoient répandu. Quoiqu'ils eussent mille bonnes raisons pour s'en disculper, elles leur auroient été inutiles, s'ils n'eussent employé les moyens ordinaires auprès du Cady, qui les déchargea de l'accusation par sa Sentence. Ils agirent aussi heureusement auprès du Pacha. Il déclara qu'il s'en tenoit à la Sentence du Cady, & les Francs pour l'en remercier, lui firent présent de quatre vestes, de deux à son Kiahia, & de deux à son premier Trucheman.

1683.

Mais comme l'on fut averti qu'il étoit venu un ordre de la Porte de chercher la Flamande, & d'enlever ses deux enfans pour les élever dans la Religion Mahometane, on résolut de l'embarquer & de la renvoyer en son País. La chose n'étoit pas aisée. Les Turcs n'osoient pas l'aller prendre dans le Monastere de Marhanna, parce qu'il étoit dans les terres d'un Emir Chrétien; mais comme ils se doutoient bien que les Francs la feroient embarquer, ils veilloient particulièrement sur les Vaisseaux François & Hollandois qui étoient dans le Port; de sorte que cette

1679.

voje étoit impraticable , & si on l'avoit tentée, & qu'on eût été surpris, il n'en falloit pas davantage pour attirer une affaire à ces deux Nations , qui les auroit ruinées.

Heureusement le convoi Venitien parut. Le Pere Superieur de la Mission des Jesuites d'Antoura, se chargea de la conduite de cette affaire épineuse. Il falloit avoir le consentement de l'Amiral Venitien , tromper la vigilance des Turcs , avoir des Soldats du Cheix qui fussent Chrétiens , pour conduire la Flamande au bord de la mer avec ses enfans. Il agit avec tant de prudence & de zélé , que la Flamande fut tirée du Monastere par des Soldats, conduite au bord de la mer , & au signal que donna le Pere Jesuite, une Chaloupe la vint recevoir & la porta à bord de l'Amiral avec ses deux enfans. Ce Seigneur la reçût avec honneur, la traita bien pendant tout le voyage , & la conduisit à Venise , d'où elle repassa dans son País.

Le Chevalier d'Arvieux étoit attaqué depuis long-tems d'une fluxion sur les yeux , & d'un tremblement extraordinaire dans les bras & dans les mains ; de sorte que ne pouvant ni lire ni écrire , il fut obligé d'interrompre la suite

de son journal. Je le finirai ici avec regret , & je donnerai au public plusieurs choses que j'ai trouvées dans ses papiers. La première sera le différend qu'il eut avec le Sieur Gamaliel Nightingale Consul de la Nation Angloise à Alep , qui jaloux des avantages qu'il retiroit du Consulat des Hollandois qu'il exerçoit , aussi bien que ses prédécesseurs Consuls de France l'avoient exercé , fit tout son possible pour l'en dépouiller. Cette affaire paroîtra dans tout son jour par le procès verbal que ledit Sieur d'Arvieux en fit faire à Alep le vingt-six Septembre 1683. dont voici la copie.

1683.

**LAURENT D'ARVIEUX** Chevalier de l'Ordre Royal du Mont-Carmel & de S. Lazare de Jerusalem, Conseiller du Roi, Consul pour Sa Majesté Très-Chrétienne & pour les Etats de Nederland en Syrie, Chypres, Caramanie & autres lieux en dépendans.

Sçavoir faisons, que depuis environ vingt années le Consulat de Hollande de cette Ville d'Alep & dépendances, n'a pas été séparé de celui de France, que pour être remis aux Consuls de la même Nation, lorsque les ordres de Nos Seigneurs les Etats Généraux, ou la disposition du commer-

ce de leurs Sujets les a envoyez s'en remettre en possession. Ces mêmes Consuls pour des raisons contraires , avant eu ordre de se retirer , ils ont toujours remis le Consular & les intérêts de la Nation Hollandoise au Consul de France qui se trouveroit alors en exercice , & les choses ont continué sur ce pied-là pendant le Consulat de M. Piquet , aujourd'hui Evêque de Babvione , François Bardon qui est mort Directeur général du commerce des Indes Orientales , & Joseph Dupont notre Prédecesseur. Les avantages dont le commerce d'Hollande a jouï par cette jonction de Consuls , ont été considérables à un point , que même pendant les guerres , ni Messieurs les Directeurs Généraux , ni Messieurs les Résidens à Constantinople , n'ont jamais donné ordre de les séparer. Sa Majesté nous ayant honoré ensuite de la même charge par la Commission de l'année 1679. & le Consular d'Hollande nous ayant été remis par le Sieur Dupont notre prédecesseur , quelques jours après notre arrivée à Alep : Nous aurions voulu augmenter les susdits avantages , & pour cet effet ayant aboli le tarif de la Douane à l'égard des Marchands Hollandois : Nous les an-



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. - 486**  
rions fait traiter sur le pied de celui  
des François, & ainsi ils auroient joui  
des privileges que le Grand Seigneur  
a accordez à Sa Majesté par le renou-  
vellement des Capitulations. Cela au-  
roit continué de même, si le Sieur Jean  
Fouquier ne fût point mort, ou qu'il  
y eût eu heureusement dans Alep quel-  
ques autres Marchands veritablement  
Hollandois ; mais n'y étant resté que  
le Sieur Jean Van-Bobart natif de Su-  
rtin & associé du Sieur Conrad Calek-  
berner, qui étoit alors à Amsterdam,  
& ce jeune garçon étant dévoué de-  
puis long-tems au Sr. Gamaliel Nigh-  
tingalle Consul de la Nation Angloi-  
se pour laquelle il avoit de l'inclina-  
tion, il trouva les moyens de lui fai-  
re passer entre les mains le Consulat  
de Hollande. Les faux prétextes & les  
fausses accusations dont il se servit  
pour cela étant venuës en notre con-  
noissance, nous en aurions rendu les  
effets inutiles, tant auprès de M. Co-  
lyer Ambassadeur à Constantinople,  
qu'à Amsterdam auprès de Messieurs  
les Directeurs Généraux, par des at-  
testations & des pieces justificatives,  
contre les invectives & les impositions  
dudit Sieur Van-Bobart ; malgré les  
efforts & les brigues que le Sr. Calek-

ce de leurs Sujets les a envoyez s'en remettre en possession. Ces mêmes Consuls pour des raisons contraires , ayant eu ordre de se retirer , ils ont toujours remis le Consulat & les intérêts de la Nation Hollandoise au Consul de France qui se trouveroit alors en exercice , & les choses ont continué sur ce pied-là pendant le Consulat de M. Piquet , aujourd'hui Evêque de Babylone , François Baron qui est mort Directeur général du commerce des Indes Orientales , & Joseph Dupont notre Predecesseur. Les avantages dont le commerce d'Hollande a jouï par cette jonction de Consulats , ont été considerables à un point , que même pendant les guerres , ni Messieurs les Directeurs Généraux , ni Messieurs les Residens à Constantinople , n'ont jamais donné ordre de les séparer. Sa Majesté nous ayant honoré ensuite de la même charge par sa Commission de l'année 1679. & le Consulat d'Hollande nous ayant été remis par le Sieur Dupont notre predecesseur , quelques jours après notre arrivée à Alep : Nous aurions voulu augmenter les susdits avantages , & pour cet effet ayant aboli le tarif de la Douïanne à l'égard des Marchands Hollandois : Nous les au-

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. .489  
rions fait traiter sur le pied de celui  
des François, & ainsi ils auroient jouï  
des privileges que le Grand Seigneur  
a accordez à Sa Majesté par le renou-  
vellement des Capitulations. Cela au-  
roit continué de même, si le Sieur Jean  
Fouquier ne fût point mort, ou qu'il  
y eût eu heureusement dans Alep quel-  
ques autres Marchands veritablement  
Hollandois; mais n'y étant resté que  
le Sieur Jean Van-Bobart natif de Su-  
rin & associé du Sieur Conrad Calek-  
berner, qui étoit alors à Amsterdam,  
& ce jeune garçon étant dévoué de-  
puis long-tems au Sr. Gamaliel Nigh-  
ringalle Consul de la Nation Angloi-  
se pour laquelle il avoit de l'inclina-  
tion, il trouva les moyens de lui fai-  
re passer entre les mains le Consulat  
de Hollande. Les faux prétextes & les  
fausses accusations dont il se servit  
pour cela étant venues en notre con-  
noissance, nous en aurions rendu les  
effets inutiles, tant auprès de M. Co-  
lyer Ambassadeur à Constantinople,  
qu'à Amsterdam auprès de Messieurs  
les Directeurs Généraux, par des at-  
testations & des pieces justificatives,  
contre les invectives & les impositions  
dudit Sieur Van-Bobart, malgré les  
efforts & les brigues que le Sr. Calek-

berner faisoit pour les établir , & tous nos Superieurs , tant en Hollande qu'à Constantinople ayant été satisfaits de nos raisons & de notre conduite , comme du zele que nous avons toujours fait paroître dans toute sorte d'occasions pour l'honneur & les interêts de cette Nation , ledit Sieur Van-Bobart n'auroit pû venir à bout de son dessein , pendant que ledit Sieur Ambassadeur & ledit Sieur Fouquier ont été en vie. Après la mort desquels M. Jacques Colyer faisant les affaires de l'Ambassadeur de Hollande , en qualité de Secrétaire de Nos Seigneurs les Etats , ledit Sieur Van-Bobart fit surprendre un Berat de Mahmoud Pacha, Caïmaeam de Constantinople , qui seroit d'être Pacha d'Alep , datté du milieu de la Lune du Ramadam , l'an de l'Hegire 1094. qui répond au mois de Septembre 1683. qui fut ensuite enregistré chez le Cady de cette Ville , dans lequel il a été exposé audit Caïmacam , que le Consul d'Hollande résidant à Alep étant decédé & le Consulat vacant , il l'avoit rempli de la personne de Gamaliel Nightingalle , sans énoncer qu'il fût Consul des Anglois , ni que nous le fussions aussi des deux autres Nations , ce qui est une

---

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 487  
nullité & une supposition contre laquelle nous avons protesté de recourir contre & envers qui il appartiendra.

Cependant le Vaisseau appelé le Marchand d'Alep, commandé par le Capitaine Jean-Nicolas Jonch, étant arrivé à Alexandrette le vingt-quatre de Juin 1684. & les émolumens du Consulat nous en appartenant comme Consul en fonction, & non encore destitué dans le tems de son arrivée, ledit Consul Nighuingalle nous auroit envoyé dire trois jours après, qui fut le vingt-sept dudit mois, qu'il prétendoit les exiger en qualité de Consul d'Hollande, disant avoir un Berat du Grand Seigneur pour cela, ce qui ne pouvoit nous préjudicier, n'étant point appuyé d'aucun ordre de nos Supérieurs de qui le Consulat dépend, & non des Turcs, par l'autorité violente desquels il nous en auroit ensuite dépouillé, à l'insçu même de Messieurs les Directeurs Généraux, comme il sera suffisamment justifié par beaucoup de leurs Lettres. Ce qui donna lieu à notre sommation dudit jour vingt-sept de Juin, faite ausdits Sieurs. Calekberner & Van-Bobart, en qualité d'auteurs de cette usurpation vio-

lente & subreptice , & à toutes les autres procédures faites depuis alors pour le même sujet , avec dûes protestations de ne point nous desister du Consulat d'Hollande ; sans ordre exprès de nos Superieurs , non plus que des émolumens dudit Vaisseau le Marchand d'Alep , & autres suivans , qui nous sont acquis par toute sorte de droit , de raison & de coûtume , à quoi nous persistons encore. Cette injustice ayant été représentée à Nos Seigneurs les Etats Généraux , bien loin d'approuver ce prétendu changement , auroient conclu par leur déliberation du six Mars dernier qu'il seroit comme non fait , & que pour ôter tout moyen audit Consul Anglois de continuer l'usurpation de nos droits de Consulat, par le ministere des Turcs, il seroit ordonné à M. Colyer leur Resident à Constantinople de nous envoyer un Berat en cassation de celui par ci-devant envoyé au Sieur Consul Anglois , nonobstant lequel ni les Commandans des Convois , ni les Capitaines des Vaisseaux particuliers n'ont jamais voulu le reconnoître pour Consul de Hollande , alleguant avec juste raison , qu'il ne pouvoit l'être que par les ordres exprès de Nos Seigneurs

---

les Etats Généraux , ainsi que nous justifierons par leurs Lettres , & par les déclarations qu'ils ont faites là-dessus dans la Chancellerie d'Alexandrette. Ensuite le Vaisseau la Paix générale venant de Venise étant arrivé à Alexandrette le      de May dernier , pour maintenir le droit de nos justes prétentions sur les émolumens du Consulat dudit Vaisseau : Nous aurions requis lesdits Sieurs Calcxberner & Van-Bobart par notre sommation du vingt-huit dudit mois , & conformément à la déclaration du Capitaine Jacob Wingaert , remise dans ladite Chancellerie le sept Juin suivant ; après quoi le Vaisseau appelé Saint Roch , commandé par le Capitaine Daniel Vandermeret étant arrivé le deux Juillet , nous aurions appris par le Messager qui apporta ses Lettres , que le nouveau Berat que M. Colyer avoit envoyé par un Capigy Bachy qui alloit en Egypte , étoit arrivé à Alexandrette le jour d'auparavant premier dudit mois avec les provisions dudit Sieur Resident & avec ses Lettres ; le tout datté du mois de Juin précédent. Ce que notre Vice-Consul auroit fait sçavoir audit Capitaine en lui signifiant les délibérations de Nos Sei-

[illegible]



Berat , & empêcher qu'il ne fût surpris , ce qui réussit heureusement , étant arrivez en cette Ville le six suivant. Pendant cet intervalle de tems le-dit Sieur Consul Anglois voulant faire une démonstration de justice , nous auroit envoyé son Ministre accompagné de deux Marchands , de son Chancelier & de son Huissier , pour nous dire , que s'il étoit vrai qu'il fût venu un Berat , & que nous voulussions le lui envoyer pour en voir la teneur , il se déstiteroit du Consulat de Hollande , & s'accommoderoit amiablement avec nous pour les émolumens , sans que nous nous missions en peine de le faire enregistrer , ni de le mettre en execution , afin d'épargner ce qu'il en couteroit auprès des Turcs. Nous étions cependant bien informez que depuis qu'il avoit appris l'arrivée du Berat , son Trucheman & ses Officiers n'avoient cessé jour & nuit de faire des allées & venues chez les Puissances du pais pour les prévenir , & pour empêcher son enregistrement & son execution , leur offrant à chacun mille à mille cinq cens piastres , & même de leur faire partager entre eux tous les émolumens dudit Convoi. Nous aurions scû même que tandis que les

fusdits Anglois nous faisoient ce compliment , le Vice-Consul de la même Nation faisoit préparer des chevaux pour aller en poste à Alexandrette , & retirer les fusdits émolumens avant l'enregistrement du Berat. Ce qui nous auroit obligé à leur répondre que leur Consul ne devoit point douter que nous n'eussions un Berat , & que nous ne fussions dans le dessein de le mettre en execution , que nous sçavions ses démarches , lesquelles n'étant gueres conformes aux offres qu'il nous faisoit , nous ferions nos diligences pour éviter toute sorte de surprise. Après quoi nous aurions envoyé notre Trucheman pour avertir les trois Puissances de ce País , que notre Berat alloit arriver , que nous ne doutions point que les ordres du Grand Seigneur ne fussent executées nonobstant les offres que ledit Sieur Consul Anglois leur avoit faites , & qu'à faute de quoi nous renvoyerions le Berat à Constantinople , & nous nous plaindions d'eux à la Porte : mais qu'en mettant les ordres du Grand Seigneur en execution nous ne manquerions pas d'une honnête reconnoissance. Notre Trucheman ayant été de retour , celui des Anglois fut au même instant chez

cés mêmes Puissances , pour leur demander des Bouyourdis , des Hugets & des Lettres pour exiger de force à Alexandrette les émolumens du convoi , leur faisant entendre qu'ils lui appartenoient. Ce qui nous obligea d'y envoyer encore notre Trucheman, accompagné du Sieur Guillaume Berret & de notre Chancelier , lesquels obtinrent sur le champ un Bouyourdi portant défenses à l'Aga d'Alexandrette , & au Cady du Baïlam d'y laisser rien exiger ni commettre par les Anglois aucune violence au déchargement dudit Vaisseau S. Roch ; & ce Bouyourdi étant arrivé à Alexandrette dans le tems que les Anglois commençoient avec le Cady du Baïlam à faire des executions , notre Vice-Consul les fit cesser au moyen d'icelui. Le Berat étant donc arrivé ledit jour six Juillet, fut d'abord envoyé au Cady , au Mutsellem & au grand Doüannier pour le leur faire voir , & les préparer à nous être favorables. Le lendemain sept il fut envoyé au Cady par notre Trucheman , & par les mêmes personnes qui l'avoient déjà accompagné par tout , afin d'obtenir l'enregistrement d'icelui. Le grand Doüannier s'y trouva , & il fut lû hautement. On s'arrêta long-

tems sur le mot de Provisionnellement, qui y est exprimé par ces paroles Turques : ( Jusqu'à ce qu'on ait d'autres nouvelles de Nos Seigneurs les Etats. ) On prétendoit que c'étoit une anicroche & une marque de sa nullité, les Turcs ne demandoient pas mieux qu'un léger prétexte pour favoriser la prétention dudit Sieur Consul Anglois, & pour attraper les grandes sommes qu'il leur avoit offertes. Il fallût encore avoir recours à l'autorité du Mutsellem, & s'expliquer sur la reconnaissance que nous devions avoir au cas qu'ils nous rendissent justice. Les contestations furent longues & grandes, tant chez le Mutsellem que chez le Cady & chez le grand Douïannier. Chacun vouloit sçavoir ce qui leur en reviendrait, & prétendoit avoir les mêmes sommes que ledit Sieur Consul Anglois leur avoit promis. Toute la journée s'étant passée en négociations, le Berat fut enfin enregistré; le Mutsellem donna son Bouyouurdi pour l'exécution d'icelui, & le grand Douïannier son consentement & ses Lettres. Leurs prétentions furent accordées à deux cens sequins Venitiens chacun, valant quinze cens piastres, lesquelles avec ce qu'on appelle les

dépenses de la Porte distribuées aux Officiers de ces trois Puissances , firent d'abord monter les donatives jusqu'au-dessus de dix-huit cens piastras. Ledit Sieur Consul Anglois n'eût pas plutôt reçu ledit enregistrement, qu'il envoya encore son Trucheman au Cady, accompagné du Sieur Alexandre Prescott Tresorier de sa Nation, qui lui en offrirent beaucoup plus, & même tous les émolumens qu'on retireroit dudit convoi, s'il vouloit annuler le Berat & l'expliquer en sa faveur; mais ils n'avancerent rien, quelques menaces qu'ils lui fissent de faire manger cinquante mille écus à Constantinople pour le faire déposer, & l'onzième dudit mois ayant appris que les Anglois étoient dans la résolution de ne point payer le droit d'Ambassade & de Consulat, s'ils pouvoient retirer leurs effets, nous aurions pris un autre Bouyourdi du Mutsellem pour les faire exiger à Alexandrette; mais le Grand Doirannier nous ayant donné sa parole que nous serions satisfaits, nous ordonnâmes à notre Vice-Consul de laisser venir à Alep toutes les Caravannes, & de ne rien exiger audit lieu, nonobstant la teneur du Bouyourdi. Le 14 dudit mois ledit Sieur

Consul Anglois ayant reçu un Huger du Cady du Baïlam , par lequel il sembloit lui adjuger les émolumens du convoi , à cause que les presens qu'on lui avoit faits de sa part avoient corrompu sa justice : Nous aurions encore empêché par les raisons que nous fîmes représenter au Cady d'Alep , que ledit Sieur Consul ne vînt à bout de ses desseins. Ainsi ne voyant plus par où se prendre , après que son Trucheman lui eût rapporté le succès de ses entreprises , lui étant dans sa salle avec six personnes de diverses Nations , voulut faire une protestation sincere, & dit: Que dès qu'il eût appris que nous avions reçu un Berat en révocation du sien , il avoit protesté qu'il ne prétendoit plus faire aucune poursuite pour le Consulat d'Hollande dont il ne lui revenoit aucun profit ; qu'il n'y avoit gagné que du déshonneur pour soutenir les entreprises du Sieur Van-Bobart, & qu'il ne prétendoit plus absolument se mêler de cette affaire ; que ledit Sieur Van-Bobart , qui étoit là présent lui avoit d'abord représenté : Qu'un Consul comme lui ne devoit point si aisément perdre courage ; que le Consulat d'Hollande étant à la disposition de la maison de Calen-

berner & Van-Bobart, il n'étoit point au pouvoir de M. le Resident de Constantinople d'en disposer : qu'il pouvoit bien commander à la Nation Hollandoise ; mais que pour lui dit Sieur Van-Bobart étant sous la protection Angloise, sa personne & ses biens étoient hors la Jurisdiction d'Hollande. Que ce convoi lui étant adressé, il le prioit bien fort d'employer tout ce qu'il avoit de credit & d'argent, pour retirer de gré ou de force les droits du Consulat dudit Vaisseau S. Rbch, & pour défendre aux Anglois de payer le droit d'Ambassade, disant qu'il ne seroit dû que par les Nationnaux, si Messieurs les Directeurs Generaux n'y avoient pourvû d'une autre maniere. Ce discours obligea ledit Sieur Consul de redoubler ses efforts & ses oppositions avec d'autant plus de vigueur, que ledit Sieur Van-Bobart lui promit qu'il en payeroit en son particulier toute la dépense ; ainsi les tentatives continuerent auprès des Puissances, offrant toujours des sommes considerables pour se maintenir dans le Consulat. Le six dudit mois ayant eu nouvelle que la Caravanne devoit arriver le lendemain, & voulant tenter toutes les voyes de douceur avant que d'en venir à la

violence, nous aurions envoyé Salomon Sasson Ecrivain de la Douïanne chez le Sieur Consul Anglois, pour lui dire avec beaucoup d'honnêteté & de civilité, que les droits d'Ambassade & de Consulat étoient à notre exacti-  
on, nous le prions bien fort qu'il n'y eût plus aucune difficulté ni opposition de sa part pour ce qui seroit dû sur ce convoi, tant par ses Nationaux que par ledit Sieur Van-Bobart, qui devoit être dorénavant considéré comme Anglois, parce que renonçant à la protection d'Hollande par des Actes formels qu'il avoit faits, & pardevant le Cady d'Alep, & dans notre Chancellerie, il avoit bien voulu demeurer sous celle d'Angleterre, nonobstant les offres que nous lui avions faites par nos sommations, en obéissant aux ordres de nos Supérieurs : A quoi ledit Sieur Consul Anglois auroit répondu qu'il ne défisteroit point de sa prétention, & qu'ainsi il nous laissoit dans la liberté de faire tout ce que nous pourrions de notre part, ce qui nous auroit obligé d'y renvoyer encore ledit Salomon Sasson, pour tâcher de le ramener, & lui faire voir le danger auquel il alloit exposer ledit Sieur Van-Bobart au lieu de le protéger ; lui of-



frant la mediation pour nous faire condescendre à tout ce qui seroit juste & raisonnable. Mais étant revenu sans avoir rien pû gagner sur son obstination, nous aurions été contraints de recourir à ceux qui étoient en droit de faire executer ici les ordres du Grand Seigneur. Et le lendemain 17. la Caravanne d'Alexandrette étant arrivée avec une partie de l'argent & des marchandises venuës sur ledit convoi, nous aurions fait enlever par les gens du Cady & du Musellem cinq caisses d'argent, trois desquelles appartoient aux Anglois, & les deux autres audit Sieur Van-Bobart, que nous aurions fait mettre sous la clef dans une des chambres de notre maison Consulaire, après avoir été bullées par l'Aga de la Douïanne, avec dessein de les garder jusqu'à ce que nous fussions pleinement satisfaits des droits de l'Ambassade & de ceux du Consulat. Ce qu'ayant vû ledit Sieur Consul Anglois, il auroit résolu d'aller au Cady & de dépenser, comme il avoit déjà dit, cinquante mille piastrès à Constantinople pour avoir raison de cet enlèvement, qu'il traitoit comme d'un affront fait à la Nation Angloise, & à ceux qu'elle protegeoit; mais sa furie s'étant un

peu appaisée, il se seroit contenté de députer des Marchands au grand Doüannier & aux autres Puissances d'Alep, pour avoir lesdites caisses d'argent ou de gré ou de force, & pour cet effet nous aurions reçu le même jour trois visites des principaux Officiers du Cady, du Matsellem & du grand Doüannier de la part de leurs Maîtres, toutes tendantes par leurs prieres à nous faire condescendre à relaxer les cinq caisses d'argent, ou du moins de les mettre en dépôt dans le grand magasin de la Doüanne; mais ils n'y gagnerent rien après une journée entiere de raisonnemens, qui les renvoyerent convaincus du juste sujet d'en avoir usé ainsi avec ledit Sieur Consul Anglois. Les mêmes Puissances renvoyerent à la charge le lendemain 18. leurs freres & leurs principaux Officiers pour le même sujet, sur ce que les Anglois leur avoient promis de nous payer ponctuellement les droits d'Ambassade & du Consulat; mais ils avancerent aussi peu que le jour d'aparavant, de quoi ils ne furent point fâchez, parce que les Anglois que ledit Sieur Consul avoit envoyez leur manquerent de parole, & se retirerent avec des menaces de se

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** SOI  
plaindre d'eux à Constantinople & d'in-  
terdire le commerce d'Alep. Ensuite  
de quoi étant revenus à eux, ils eu-  
rent encore recours à l'intercession &  
au credit du grand Doïannier, lequel  
nous ayant envoyé son Lieutenant le  
même jour après midi, accompagné  
de celui du Mutsellem Gouverneur  
d'Alep, il fut convenu entre nous que  
les cinq caisses d'argent seroient rela-  
xées, moyennant que le grand Doïan-  
nier s'obligerait par écrit de nous payer  
lui-même les droits d'Ambassade & de  
Consulat de tout ce qui étoit venu sur  
le convoi. Ce qui fut executé le même  
jour, & à quoi nous n'aurions jamais  
consenti, si les caisses d'argent dudit  
Sieur Van-Bobart ne s'y fussent trou-  
vé engagées, n'ayant eu d'autre des-  
sein par ce consentement, que de mar-  
quer à nos Supérieurs le respect que  
nous avons pour leurs ordres, & d'ô-  
ter à nos adversaires le prétexte qu'ils  
auroient pû prendre là-dessus de nous  
imposer des haines & des violences,  
qui sont des choses dont il a plû à Dieu  
de nous préserver. Les choses ayant  
été pacifiées par la remission desdites  
caisses d'argent, tout étoit aussi dans  
une disposition de la part des Anglois  
à avoir contentement de ce qu'ils

avoient promis. Mais tout changea de face le 10. du mois : ils se retracterent encore de la parole qu'ils avoient donnée au grand Doüannier. Celui-ci vouloit faire enchaîner ledit Sieur Van-Bobart & le Tresorier des Anglois. Ledit Sieur Consul maltraita Salomon Sasson , il ne menaçoit que de faire pendre , & tout auroit été enfin dans un désordre plus grand que celui d'au-paravant , si les trois Puissances à qui il nous fallut avoir recours de nouveau , n'eussent par leur autorité obligé les Anglois & leurs adherans , à tenir leur parole , & à executer ce qu'ils avoient promis , malgré l'offre des sommes considerables qu'ils faisoient pour les mettre de leur parti contre nous. Ce ne furent depuis que des batailles qu'il nous a fallu livrer au general , & au particulier des Anglois jusques à la fin dudit mois , que par l'autorité du Gouvernement de ce Pais ayant arrêté leurs comptes , on a exigé du mieux qu'on a pû les droits d'Ambassade & du Consular , à la faveur d'une nouvelle dépense qu'il a fallu faire , pour récompenser tous ces Ministres & tous les Officiers qu'ils y avoient employez , qui avec ce qui en a coûté pour l'entretienement & execu-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 503**  
tion du Berat, l'ont fait monter à la  
somme de deux mille cinq cens qua-  
rante-deux piaſtres, qu'il en a coûté  
pour exiger les droits d'Ambaſſade &  
du Conſulat ſur ledit convoi, le tout  
par l'obſtination des Anglois, & par les  
ſuggeſtions & pratiques dudit Sieur  
Van Bobart, dont nous l'avons rendu  
reſponſable ſolidairement avec ſon  
Aſſocié le Sieur Conrad Calcxberner,  
par toutes nos ſommutations & procédu-  
res à ce ſujet; nous remettant pour le  
remboursement de ladite ſomme, à ce  
qui en ſera jugé & ordonné à Amſter-  
dam par Meſſieurs les Directeurs Ge-  
neraux de la Navigation & Commerce  
du Levant, ou autres à qui de droit  
en appartiendra. Et pour faire apparoir  
de la verité de tout ce qui eſt expoſé  
ci-deſſus, nous avons dreſſé ce procès  
verbal que nous avons ſigné avec ceux  
qui y ont aſſiſté & qui en ont eu con-  
noiſſance, pour ſervir & valoir ce que  
de raiſon. Fait à Alep dans la Cham-  
bre d'Audience de la Maiſon Conſu-  
laire le 22. de Septembre 1685. Signé  
ARVIEUX Conſul, Guillaume Berter,  
Urtis Trucheman, & le Chancelier.

---

TRADUCTION  
D'UNE SOMMATION  
faite en Italien au Sieur Jean Van-  
Bobart Hollandois , au sujet de  
l'usurpation du Consulat d'Hollan-  
de par le Consul Anglois.

*Extrait des Registres de la Chancelle-  
rie du Consulat de France à Alep.*

Comme soit que le Sieur Gama-  
liel Nightingalle Consul de la  
Nation Angloise en cette Ville d'Alep,  
nous ait fait intimer le 27. Juin 1684.  
par les Sieurs Georges Tréadisay &  
Jacques Bouverie , deux Lettres du  
Sieur Jacob Colyer Secrétaire de l'Am-  
bassade de Hollande , faisant ses af-  
faires à la Porte *per interim* , dans la  
derniere desquelles dattée à Constan-  
tinople du 20. de Mai passé , le Sieur  
Colyer lui donne ordre privé de re-  
cevoir sous sa protection la Nation  
Hollandoise , de retirer les émolumens  
du Consulat , & de se faire remettre  
la Chancellerie. Lesdits Sieurs Tréa-  
disay & Bouverie nous ayant dit en  
outre que le Sieur Nightingalle étoit  
pourvû d'un Berat du Grand Sei-  
gneur

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 505  
gneur depuis plus de huit mois , sans  
nous en avoir donné notice jusques  
aujourd'hui pour lui donner nos rai-  
sons. Nous aurions répondu auxdits  
Sieurs Treadifay & Bouverie ( en  
presence de témoins ) après leur avoir  
montré les Lettres que nous avions  
reçûes dudit Sieur Colyer de la même  
datte , dans lesquelles il ne nous parle  
point du tout du prétendu changement;  
mais au contraire il témoigne d'être  
satisfait des justifications que nous lui  
avons envoyées , pour nous défendre  
contre les faux avis du Sieur Van-Bo-  
bart Marchand negociant sous la pro-  
tection de Sa Majesté , le nom de la  
Nation Hollandoise n'ayant jamais pa-  
ru depuis pour plusieurs raisons , les  
Consuls sont partis de ce País ayant  
toujours laissé leurs Sujets sous la pro-  
tection de S. M. & non sous celle  
des Princes alliés de cet Empire. Nous  
aurions ensuite montré auxdits Sieurs  
Tréadifay & Bouverie une Lettre dat-  
tée du 22. de Mai, que le Sieur J. B.  
Fabre de Constantinople nous a écri-  
te , dans laquelle il nous mande par  
ordre exprès dudit Sieur Colyer , qu'il  
n'entend pas que le Consulat de Hol-  
lande passe en d'autres mains que les  
nôtres; après quoi nous leur aurions fait

voir une Lettre du Sr. Conrad Galex-  
berner, datée à Amsterdam du 14. de  
Mars, contenant ces termes : „ Je  
„ n'ai jamais pensé de chercher d'au-  
„ tre protection que la vôtre ; bien au  
„ contraire „ j'ai empêché les tentati-  
„ ves qu'on vouloit faire pour ce su-  
„ jet, ce qui n'arrivera jamais tant que  
„ vous voudrez nous continuer, & mê-  
„ me si j'avois ce dessein je ne le ferois  
„ point sans prendre votre avis ; c'est  
„ pourquoi en voilà assez sur cette ma-  
„ tiere. “ En outre nous aurions re-  
présenté aux Sieurs Tréadifay & Bou-  
verie que toutes les Lettres venues  
d'Amsterdam disent que MM. les Di-  
recteurs Generaux du commerce de la  
Mediterranée n'approuvent point la  
proposition que le Sr. Van-Bobatta faite  
pour le changement du Consulat, mais  
qu'au contraire on en verroit au pre-  
mier jour la confirmation, & que n'y  
ayant point ici de Nation Hollandaise,  
parce qu'elle est incorporée depuis plus  
de trente ans dans la Francoise, &  
ayant joui des mêmes privileges, le  
Consulat a passé de Consul en Consul  
jusqu'à nous, sans que les Residens se  
soient jamais mêlés de destituer un  
Consul, puisque Sa Majesté recevant  
sous sa protection tous ceux qui n'ont



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 587**  
point de Consuls de leurs Nations ,  
les sus-nommés ont été protégés jus-  
qu'aujourd'hui en vertu de nos Capi-  
tulations ; & nous leur aurions protes-  
té que n'ayant nul ordre desdits Sieurs  
Directeurs Generaux , que nous con-  
siderions comme nos Supérieurs pour  
ce chef , nous ne pouvions nullement  
nous démettre du Consulat ni de la  
Chancellerie que par leurs ordres , n'en  
ayant reçu aucun jusques aujourd'hui ,  
ni desdits Sieurs Directeurs , ni du Sr.  
Colyer ; & comme le convoi seroit  
arrivé à Alexandrette le vingt-quatre  
dudit mois , & que nous n'étions point  
destitué du Consulat en ce tems-là ,  
nous leur aurions protesté que nous  
prétendions en tirer les émolumens ,  
sauf pour l'avenir de suivre les ordres  
qui nous seroient donnés par nos Su-  
périeurs. Lesquels dits Sieurs Tréadi-  
say & Bouverie nous ayant dit que le  
Sieur de Nightingalle prétendoit met-  
tre son Berat en execution par la vio-  
lence des Turcs, nous leur aurions pro-  
posé des moyens plus doux , plus con-  
venables à l'autorité de nos Supérieurs,  
plus Chrétiens & plus privilégiés ; à  
sçavoir que le Sr. Nightingalle nous fit  
intimer l'ordre qu'il avoit reçu du Sr.  
Colyer selon les formes de la justice

Chrétienne , que nous mettrions nos raisons par écrit , & qu'étant envoyées des deux côtés à MM. les Ambassadeurs de France & d'Angleterre avec le consentement dudit Sieur Colyer , on decideroit là ce qu'on devoit exécuter. Ayant donc fait intimier verbalement toutes ces raisons par les Srs. Remuzat & Philibert audit Sr. Nighringale pour réponse à l'intimation des Sieurs Tréadisay & Bouverie ; il leur auroit répondu , que puisque nous ne voulions point le reconnoître pour Consul Hollandois , il scauroit se faire reconnoître par la violence & l'autorité des Turcs, ce que l'on doit éviter avec toute sorte de dépense & de soin, bien loin de le chercher entre Nations Chrétiennes & Européennes. Par toutes les raisons que dessus , voyant que ce n'est qu'à la requisition du Sr. Van-Bobart que ledit Sieur Consul Anglois agit sans ordre & sans pouvoir desdits Sieurs Directeurs, que nous reconnoissons comme nos legitimes Superieurs , ledit Sr. Van-Bobart voulant entreprendre sur leur autorité, par les avis qu'il a donnés audit Sieur Colyer, contre l'intention du Sr. Calekeberner son collègue & de tous les autres Marchands d'Amsterdam interressés au commerce

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 509  
d'Alep. Nous par cette Presente sommons, requerons & interpellons le Sr. Van-Bobart de nous reconnoître pour son veritable & legitime Consul, en cette qualité de nous payer les droits du Consulat, de nous donner incessamment le manifeste general du chargement du Vaisseau le Marchand d'Alep & les autres precedens, comme il est juste & raisonnable; & au cas qu'il n'obéisse point, nous déclarons qu'étant attaqués par la violence des Turcs, nous nous défendrons à ses propres frais & dépens, pour être payés par lui en son propre & privé nom, comme promoteur injuste de toutes ces broüilleries, & à l'instance duquel la Nation Hollandoise pourroit être aggravée; lui protestant de tous dépens, dommages & interêts, tant à notre égard qu'à celui du general & du particulier de la Nation Hollandoise, comme des malheurs qui pourroient arriver de ce violent & prétendu changement, si tant est qu'il ait été fait sans le consentement de nos Superieurs, & principalement de nous faire payer par ledit Sr. Van-Bobart tous les émolumens du Consulat des facultés venues sur ledit convoi, au cas que nous n'en soyons point payés par les pro-

priétaires & par les Commissionnaires. En outre nous faisons sçavoir audit Sr. Van-Bobart que nous ne nous démettrons jamais du Consulat Hollandois ni de la Chancellerie, si auparavant nous ne sommes payés des dépenses que notre Nation a faites pour la leur, selon le compte que nous en donnerons en tems & lieu, & quand besoin sera; lui protestant de tout ce que de droit nous pouvons & devons lui protester, tant pour notre propre intérêt que celui de la Nation Hollandoise, de laquelle nous nous déclarons legitime protecteur jusques à ce qu'autrement en soit dit & ordonné par lesdits Sieurs Directeurs Generaux, nonobstant le Berat du Grand Seigneur, & toute la violence des Turcs que l'on pourroit mettre en usage en vertu dudit Berat; ce que nous soutiendrons & défendrons selon notre pouvoir. A Alep le vingt-sept de Juin 1684. *signé*, ARVIEUX, Consul à l'Original.

L'an & jour susdit après midi: A la requête de M. le Chevalier d'Arvieux, Conseiller du Roi, Consul pour les Nations Françoisse & Hollandoise, la susdite Sommation a été par moi Chancelier des Consuls de France & de

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 571  
Hollande en cette Ville d'Alep soussigné, intimée, lûc & donnée à entendre de mot à mot au susdit Sr. Jean Van-Bobart, parlant à la personne dans sa maison d'habitation située au Kan-El-set, où il est devenu malade, & lui en ai donné copie, afin qu'il n'en prétende cause d'ignorance. *Signé*, BRUË, Chancelier à l'Original.

Traduite & collationnée par moi Chancelier soussigné, ANDRÉ BRUË, Chancelier.

Nous Pere René Clisson de la Compagnie de Jesus, Superieur des Missions de Syrie & de Perse, Chapelain du Roi & du Consulat de France en cette Ville d'Alep & ses dépendances; certifions & attestons en empêchement que M. André Bruë qui a signé la traduction & l'extrait ci-dessus, est Chancelier des Consuls de France & de Hollande, aux écritures & signatures duquel pleine & entière foi doit être ajoutée, tant en jugement que dehors. En témoin dequoi nous avons signé ces Presentes, & à icelles fait apposer le scel de la Compagnie. Fait à Alep le dix-septième Avril 1685.  
RENE' CLISSON, de la Compagnie de Jesus.

PROCE'S VERBAL  
SUR L'ENTREPRISE  
Consul Anglois à Alep de faire  
lever le Capitaine Guillermy  
Anglois.

*Extrait des Minutes de la Chan-  
celerie du Consulat de France à Alep*

Du 10. Fe-  
vrier 1685.

**L**AURENT D'ARVIEUX, C  
Lier de l'Ordre Royal de N.  
du Mont-Carmel & de Saint L.  
de Jerusalem, Conseiller du Roi,  
Consul pour Sa Majesté, & pour le  
renissimes Etats de Nederland e  
rie, Chypres & Caramanie.

SçAVOIR faisons, que nous  
l'autorité & la violence des Tur  
le Sieur Gamaliel Nightingalle  
Consul de la Nation Angloise, a fa  
jusqu'aujourd'hui à force d'  
tant en cette Ville qu'à Consta  
ple, par l'entremise du Sieur  
Colyer Secrétaire de l'Ambass  
Hollande, faisant ses affaires à  
te *per interim*, pour usurper le  
lat de Hollande de cette Ville  
émolumens d'icelui, & ce à la  
sition des Sieurs Calxberner &

Bobart Marchands Hollandois , résidans en cette Ville , & eux seuls composant presentement tout le corps de cette Nation , fondés sur de fausses expositions & des prétextes contraires à la verité , ainsi que nous l'avons fait voir & déclaré par la sommation & protestation que nous leur avons faite du vingt-sept de Juin 1684. Néanmoins comme nous ne sommes point déposés legitiment dudit Consulat, n'étant pas apparu que ledit Sr. Consul Anglois ait eu des ordres jusqu'aujourd'hui ni de MM. les Etats , ni de MM. les Directeurs Generaux du commerce de la Mediterranée pour s'en mettre en possession , ni nous encore pour nous en démettre en sa faveur ; mais au contraire nous aurions vû par la Lettre desdits Sieurs Directeurs Generaux dattée à Amsterdam du dix-sept de Mars 1684. qu'ils témoignent d'être satisfaits de notre gestion , & ils nous prient de continuer nos fonctions Consulaires , nous ordonnant en outre de retirer desdits Sieurs Calexberner & Van-Bobart certaines parties à eux payées & passées sur les comptes de la Nation Hollandoise , dont nous leur avons envoyé le projet ; de sorte que nous serions toujours de droit

Consul de Hollande nonobstant le Bérat & les ordres du Grand Seigneur, obtenus par surprise par ledit Sieur Colyer, n'appartenant ni à l'un ni à l'autre de déposer un Consul. Ainsi nous nous trouverions encore chargés du Consulat, de la Chancellerie & des comptes de la Nation Hollandoise, en attendant la décision desdits Seigneurs Etats & desdits Sieurs Directeurs Generaux du commerce de Hollande, selon les intentions desquels devant nous mettre à couvert de la somme d'environ mil cinq cens piaſtres, au cas que lesdits Sieurs Directeurs ne voulussent point alloüer dans nos comptes celles que nous avons fait payer auxdits Sieurs Calckberner & Van-Bobart, ne pouvant d'ailleurs reconnoître ledit Sr. Nightingalle pour Consul de Hollande, parce que de droit nous le sommes encore, nous aurions attendu l'occasion en cette qualité d'en faire faire une saisie par les voyes dûes & raisonnables. Et le Vaifseau appelé le Jacques commandé par le Capitaine Philibert Guillermy étant arrivé à Alexandrette le douze de Decembre de l'année dernière, nous aurions vû par son manifeste que lesdits Sieurs Calckberner & Van-Bobart y



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 515  
avoient reçu mil cinq cens réales d'Espagne, que le sieur François Bonavente notre Vice-Consul audit Alexandrette auroit fait saisir & arrêter en vertu de notre Ordonnance du

ladite somme étant arrivée ici le vingt-trois avec la Caravanne generale dudit Vaisseau dans une caisse d'argent, contenant quatre mille piastras, ledit Sieur Nightingalle auroit d'abord fait venir les Officiers du Cady & du Mursellem à dessein de la faire enlever de force en arrivant à la Douanne. Nous pour l'en empêcher y aurions envoyé nos Officiers accompagnés de nos Janissaires, avec ordre de faire venir ladite caisse à notre maison Consulaire pour en faire la distribution en la maniere accoutumée, & pour mettre en dépôt dans la Chancellerie les mil cinq cens piastras desdits Sieurs Calceberner & Van-Bobart pour y rester jusqu'à ce qu'autrement en fût ordonné par lesdits Srs. Directeurs; ce qu'ayant vu ledit Sieur Nightingalle, il auroit député vers nous les Sieurs Thomas Prescot Trésorier, Georges Hales Marchand, & Guillaume Pearle Chancelier de la Nation Angloise, accompagnés de Salomon Sasson Juif, Ecri-

vain de la Doüanne , pour nous sommer de faire ouvrir ladite caisse d'argent à la Doüanne , de rendre aux Sieurs Calxberner & Van-Bobart les mil cinq cens piaftres , ou de les mettre en dépôt en la Chancellerie Angloife , sous la caution du Consul , à faute de ce, qu'il la feroit prendre par l'autorité des Turcs , & la déposeroit entre les mains du Grand Doüannier ; à quoi nous aurions répondu que nous ne souffririons jamais qu'on introduisît le pernicieux usage d'ouvrir les caiffes d'argent à la Doüanne , moins encore de rendre un Turc dépositaire du bien des Francs ; & qu'à l'égard du Sieur Consul étant une personne publique , la caution pour un particulier ne pouvoit être nullement acceptée ; & enfin qu'il falloit absolument que la caisse de l'argent vînt chez nous avec les autres ; que nous n'avions nul dessein de faire du tort auxdits Sieurs Calxberner & Van-Bobart , & qu'au premier jour on regleroit toutes choses selon les loix de la justice Chrétienne , en presence & par l'avis des Marchands , en telle sorte que chacun auroit lieu d'être satisfait. Ledit Sr. Consul Anglois ne l'ayant point été de notre réponse , se seroit mis en état

d'user de violence ; ce qu'ayant vû le Sieur Guillaume Bertet , & nous en ayant apporté l'avis , il auroit été trouvé à propos de l'envoyer lui-même accompagné du Sieur André Bruë notre Chancelier , pour lui rendre la civilité qu'il avoit semblé nous vouloir faire , & lui porter notre réponse ; mais il n'auroit écouté que son caprice & sa fausse imagination d'avoir ici une autorité absolüe à l'aide de son argent & à la faveur des Turcs. Ainsi après plusieurs contestations il fut résolu que la caisse d'argent nous seroit envoyée , & que les mil cinq cens piastrres desdits Sieurs Calxberner & Van-Bobart seroient déposées entre les mains du Sieur Guillaume Bucridge Marchand Anglois pour ne pas s'en dessaisir sans notre permission. Le même jour vers les cinq heures du soir le chargement en fut passé dans notre Chancellerie par ledit Sieur Bucridge , aux conditions & pour les raisons portées par ledit acte. Ensuite de quoi ledit Sieur Consul ayant fait appeller ledit Sieur Bertet , l'auroit envoyé de sa part nous prier de donner main levée de ladite somme ; nous lui aurions fait dire avec toute l'honnêteté possible , que n'étant saisie que pour nous précautionner ,

nous la donnerions très-volontiers sous la simple condition d'en être relevés en cas que nous en fussions recherchés par lesdits Sieurs Directeurs Generaux; surquoi ledit Sieur Consul ayant fait des propositions non recevables, contraires aux loix de la Justice & du commerce, & tout à fait éloignées des voyes ordinaires de proceder, on n'auroit pû convenir de rien après environ dix jours de negociations que ledit Sieur Bertet auroit employés inutilement auprès dudit Sieur Consul pour lui faire entendre la droite raison, nos bonnes intentions & la maniere dont on avoit accoustumé d'en user dans ces sortes d'affaires. Le vingt-quatre Janvier au matin de la presente année 1685. ledit Sr. Consul nous auroit derechef envoyé lesdits Sieurs Prescot, Hales, Bucridge & Salomon Sasson pour nous faire des nouvelles propositions, qui ne tendoient au fond qu'à nous faire donner main levée purement & simplement, lesquels se retirèrent après avoir reçu de nous la même réponse que le dit Sieur Bertet avoit portée de notre part audit Sieur Consul : ledit jour vers le midi, lesdits Sieurs Prescot & PEARLE avec Salomon seroient encore revenus

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 519  
pour le même sujet , auxquels ayant  
repeté les raisons que nous avions dé-  
jà données , & leur ayant fait voir dans  
le registre de nos Lettres ce que nous  
avons écrit en faveur des Sieurs Calek-  
berner & Van-Bobart auxdits Srs. Di-  
recteurs Generaux touchant leurs pré-  
tentions reciproques, ils nous auroient  
répondu que ledit Sieur Consul vouloit  
main levée simple , à faute dequoi il  
feroit enlever le Capitaine Guillermy,  
& le feroit amener d'Alexandrette en  
cette Ville lié & garotté ; à quoi nous  
aurions répondu que ledit Capitaine  
ne leur devoit rien ; que les quinze  
cens réales qu'il avoit apportées aux-  
dits Sieurs Calekberner & Van-Bobart  
étoient entre les mains d'un Anglois ;  
que ledit Sieur Consul avoit le pou-  
voir de les prendre s'il vouloit , mais  
que n'ayant aucune autorité sur les  
Sujets de Sa Majesté , nous doutions  
fort qu'il osât entreprendre ce dont il  
nous faisoit menacer , & qu'en ce  
cas-là nous y mettrions bon ordre.  
Lesdits Sieurs Prescot , Péarle & Sa-  
lomon s'étant retirés là-dessus , & vou-  
lant prévenir l'effet de ses menaces ,  
nous aurions envoyé le Sieur Gaspar-  
Urtis notre Trucheman au Mutsellim  
Gouverneur d'Alep , au Cady & au

Muhhaffil ou grand Douïannier , pour les avertir de la menace que le Consul Anglois nous avoit fait faire ; & que comme il ne pouvoit l'exécuter sans leurs ordres, nous les priions bien fort de ne les point commettre dans une affaire de cette conséquence , s'ils ne vouloient se repentir dans peu de tems d'avoir donné les mains à cet attentat. Leur ayant fait remonter en même tems que c'étoit à MM. les Ambassadeurs & non à eux de connoître des differends qui arrivent parmi les Franks ; qu'ils agiroient contre les Capitulations , contre les intentions du Grand Seigneur, & contre les considérations qu'on doit avoir pour notre glorieux Monarque , & enfin qu'ils répondroient des suites à Monseigneur son Ambassadeur à Constantinople. Chacune de ces trois Puissances d'Alep ayant donné sa parole qu'ils ne se mêleroient absolument point de cette affaire, bien loin de rien accorder au Consul Anglois , notre dit Trucheman revint nous en faire le rapport le même jour vers les six heures du soir. Nous scûmes quelques momens après que le Sieur Thomas Jenkins Facteur de Marine & Vice-Consul des Anglois à Alexandrette, s'étant fait fort envers

le Consul de lui amener ledit Capitaine Guillermy lié & garotté, pourvû qu'il lui obrînt un Commandement , étoit forti de la Ville accompagné de dix Cauras ou Archers , & qu'il alloit en poste pour arriver à Alexandrette en vingt-quatre heures , pour surprendre ledit Capitaine , ce qui nous fit douter de quelque mauvaise foi de la part des susdits Ministres. En effet nous aurions appris le lendemain vingt-cinq dudit mois que moyennant une somme d'argent le Consul Anglois les avoit corrompus ; que vers les neuf heures du soir il en avoit obtenu des Commandemens & des Lettres pour le Cady du Baïlam & pour l'Aga d'Alexandrette , portant ordre d'arrêter ledit Capitaine Guillermy, & de le remettre audit Jenkins pour l'amener à Alep, & que les portes de la Ville étant déjà fermées Rescallah leur Trucheman avec un homme du Soubachy , avoient été jeter tous les papiers obtenus par le haut des murailles vers la porte d'Antioche , à un homme de Jenkins qui les y attendoit ; à cause dequoi nous aurions d'abord envoyé notre Trucheman au Mutsellem & au Muhhassil pour leur remontrer la faute qu'ils avoient commise au préjudice de leur

parole sur laquelle nous nous étions confiés , & pour leur signifier tout en même tems que nous nous en allions au Cady pour les y faire comparoître en Justice , ne prétendant pas que ce qu'ils avoient fait demeurât impuni ; mais ni l'un ni l'autre ne se trouverent point chez eux , le chef des Cherifs les ayant priés d'un festin où ils furent tout le jour & presque toute la nuit , ce qui nous auroit obligé de dépêcher d'abord un Messager pour arriver en 24. heures à Alexandrette avec des Lettres portant ordre à notre Vice-Consul de se rendre caution de notre part pour ledit Capitaine ; qu'il demeurât cependant dans son bord jusqu'à ce qu'on eût mieux reconnu les intentions des Gouverneurs de ce Pais & celles des Anglois. Le Samedi vingt-sept du même mois dès les cinq heures du matin , nous étant mis en état d'aller chez le Cady & y faire comparoître le Musellem & le grand Doüanier , il fut trouvé à propos par les Sieurs Députés & anciens Marchands de la Nation de différer cet acte jusqu'à ce qu'on eût réponse de ce qu'on auroit fait à Alexandrette , de députer cependant quelqu'un vers ces Ministres pour leur faire les remontrances



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 523  
& les déclarations en tel cas requises.  
Ce qu'ayant été ainsi résolu nous au-  
rions envoyé les Sieurs Antoine Bauf-  
fant, Bernardin Julien Députés, Guil-  
laume Bertet Marchand & André Bruë  
Chancelier, premièrement chez le  
Mutsellem, auquel ils représenterent  
que nous étions fort surpris qu'à no-  
tre insçu & sans aucune forme de Jus-  
tice, il eût osé donner des ordres &  
son pouvoir aux Anglois pour faire  
arrêter un Capitaine François qui ne  
leur devoit rien, & insulter en la per-  
sonne toute la Nation Françoisse, au  
grand mépris des considérations que  
le Grand Seigneur son Maître avoit  
pour Sa Majesté ; que si quelqu'un pré-  
tendoit quelque chose de ce Capitai-  
ne nous étions ici préposés pour en ré-  
pondre pardevant le Cady ou parde-  
vant lui ; que ce n'étoit ni à l'un ni à  
l'autre à se mêler des affaires des Con-  
suls dont la connoissance appartient à  
MM. les Ambassadeurs ; que la som-  
me que le Capitaine avoit apportée  
étoit en dépôt chez un Anglois sous  
l'autorité du Consul ; qu'il pouvoit  
la prendre quand il en auroit envie ;  
que cette somme étoit au - dessus de  
4000. aspres & hors la competence des  
Jugemens du Cady ; qu'il nous dépouil-

loit des privileges que le G. Seigneur nous a accordés par ses Capitulations; qu'il donnoit une atteinte aux droits des Princes, dont il auroit bientôt lieu de se repentir; que le Vaisseau dudit Capitaine Guillermy étoit prêt à mettre à la voile; que sa charge valoit deux cens mille écus; qu'il avoit une bonne quantité de Soldats outre les Matelots; qu'au cas que de la violence qu'on commettra par ses ordres il vînt à naître quelque malheur ou au Capitaine ou à ses gens, ou à son chargement, ils lui protestoient de notre part de l'en rendre responsable ici, à Constantinople & par tout ou besoin seroit; que nous interdissions le commerce ici & à Alexandrette; que nous envoyerions en Chypres les Vaisseaux qui doivent y arriver au premier jour, & que cependant ou nous irions nous-mêmes, ou nous envoyerions des Députés vers Monseigneur notre Ambassadeur pour le poursuivre à la Porte du Grand Seigneur. Tout cela ayant été représenté au Mutsellem en propres termes, il avoua qu'il avoit été surpris par le Consul Anglois, lui ayant fait accroire en obtenant son Bouyouurdi que c'étoit un Franc nommé Guillermy qui s'enfuyoit & qui avoit fait banqueroute, & qui

emportoit mil cinq cens piaſtres audit Sieur Bucridge un de ſes Marchands, ſans lui dire que c'étoit un François & un Capitaine ; qu'il avoit été témoin des conſiderations ſingulieres que le Grand Seigneur ſon Maître a pour Sa Majeſté , & qu'il l'avoit reconnu par les diſtinctions que Monſeigneur ſon Ambaſſadeur en avoit reçu dans ſes audiences ; qu'il connoiſſoit ſa faute , & qu'il vouloit la reparer. En effet ayant d'abord fait appeller ſon Kiahia & ſon Divan Effendy ou premier Secrétaire, il lui fit écrire deux Bouyourdîs portant ordre à l'Aga d'Alexandrette de ne point toucher à la perſonne du Capitaine , ni à celle de ſes gens , ains qu'on lui laiſſât librement faire ſes affaires, & partir enſuite ſans empêchement ; & que ſi quelqu'un lui demandoit quelque choſe , il eût à ſe pourvoir en cette Ville par devers nous. Après quoi il fit partir ſur le champ deux Officiers en poſte vers les huit heures du matin en preſence de notre-dit Trucheman , après leur avoir recommandé étroitement d'arriver en vingt heures à Alexandrette , d'aller l'un d'eux par chacun des deux chemins pour ne pas manquer le Capitaine ſi on l'amenoit à Alep , & en ce cas-

là de le ramener avec tout l'honneur qu'ils pourroient s'aviser de lui faire. Ensuite de quoi lesdits Sieurs Bauffant, Julien, Bertet & Bruë s'en allerent chez le Muhhassil & chez le Cady auxquels ils dirent les mêmes choses qu'ils avoient représentées au Mutsellem, & leur firent les mêmes protestations. L'un & l'autre fit tout son possible pour s'excuser & leur faire connoître qu'ils n'avoient nullement trempé dans cette affaire, & les auroient renvoyés vers nous avec des protestations d'amitié. Nous aurions scû cependant le même jour que le Muhhassil ou grand Douanier avoit été lui-même le promoteur de cette entreprise; qu'il avoit envoyé un de ses gens au Mutsellem; qu'il l'avoit persuadé de donner son Bouyouardi, ( ainsi que le Mutsellem l'avoit confessé lui-même; ) que le Muhhassil sans les ordres duquel on ne peut rien faire à Alexandrette, avoit donné une Lettre pour son Aga de l'Eschelle, portant ordre de se saisir de la personne dudit Capitaine, & de le remettre au Vice-Consul Anglois. Que le Cady avoit donné aussi une Lettre adressante au Cady du Baïlam ou de Bacrach dont Alexandrette dépend, avec prières de faire toutes sortes de

procédures contre le Capitaine , & de donner main forte aux Anglois pour l'enlever. Le même jour ledit Consul voyant que son entreprise n'auroit point le succès qu'il s'en étoit promis, envoya son Trucheman au Mutsellem avec une requête tendante à faire déchirer dans les registres de notre Chancellerie l'acte de dépôt & du chargement des mil cinq cens piastras que ledit Sieur Bucridge avoit fait , & le Mutsellem nous auroit envoyé de sa part Hussein Aga Capitaine de ses Chiaoux pour nous le persuader , & pour nous prier de faire remettre la-dite somme dès ce jour-là même. Nous lui aurions répondu qu'on ne pourroit point lacerer les obligations passées dans la Chancellerie du Consulat de France ; que nous étions extrêmement surpris qu'un homme de son âge & revêtu du caractère de Consul , osât faire des propositions aussi absurdes que criminelles ; & quant aux mil cinq cens piastras , qu'il n'auroit jamais de main-levée qu'aux conditions proposées d'en être relevé, & après le départ du Vaisseau dudit Guillermy, supposé qu'il ne fût arrivé aucun désordre à Alexandrette. Et avenant le Lundi vingt-neuf dudit mois de Janvier, ayant

reçû par Messager exprès une Lettre dudit Sieur Bonavente notre Vice-Consul d'Alexandrette , & une dudit Capitaine Guillermy dattées du vingt-sept dudit mois ; nous aurions appris que ledit Capitaine étant débarqué pour hâter la charge de son Vaisseau, auroit été abordé par ledit Jenkins, accompagné de l'Aga de l'Echelle ; que l'ayant mené à la Douïanne, sous prétexte de prendre avec lui des moyens pour la sûreté des maisons & des magasins des Francs , à cause des troupes de Soldats ramassés qui passent à Alexandrette & qui y causent du desordre , on lui presenta du caffè , & qu'après la conference voulant revenir à sa Chaloupe , l'Aga lui dit, & Jenkins aussi, qu'ils avoient ordre de l'arrêter s'il ne payoit sur le champ mil cinq cens piastras qu'il doit audit Bucridge Anglois pour Calekberner & Van-Bobart ; que ledit Capitaine lui avoit répondu que puisque cette somme étoit en dépôt chez ledit Bucridge même , il s'étonnoit qu'il la lui demandât ; qu'il en avoit ses décharges en bonne forme, qu'il ne reconnoissoit ni l'Aga ni le Cady , ni autre sorte de justice & d'autorité que celle de son Consul , & que c'étoit à lui qu'ils devoient s'adresser.

L'Equipage

L'Equipage dudit Vaisseau ayant vû qu'on se mettoit en état de faire violence à son Capitaine, seroit allé vîtement au Vaisseau & revenu de même pour l'en degager , & s'étant mis sous les armes, les Officiers à la tête, allerent à la Douïanne accompagnés dudit Sr. Vice-Consul, & prirent le Capitaine, nonobstant les menaces de l'Aga, de l'Anglois & de ceux qu'il avoit apostés pour cette execution. Jenkins étant sorti ensuite pour aller chez la Signora Lucie Loë, les Habitans d'Alexandrette lui crièrent mille injures en leur langage, & l'Equipage déjà soulevé par l'affront qu'on vouloit faire à son Capitaine alloit prendre Jenkins pour le maltraiter & pour le mener au Vaisseau , sans la prudence du Capitaine qui n'oublia rien pour éviter le malheur qui alloit lui arriver. L'Aga menaça de venger l'insulte qu'on avoit faite à la Douïanne , & ledit Capitaine seroit toujours revenu à terre depuis pour vacquer à ses affaires, accompagné de six Soldats en état de se défendre contre celle qu'on voudroit lui faire. Les Olacs du Mutsellém étant arrivés le vingt huit dudit mois presenterent les Bouyourdîs à l'Aga de l'Echelle , & témoignèrent à notre Vice-Consul le déplaisir

de leur Maître & la joye qu'ils avoient du succès de l'affaire. L'Aga promit de ne plus rien faire , nonobstant les nouveaux ordres que le Muh-hassil son Maître lui avoit envoyés d'arrêter encore ledit Capitaine. Le premier du présent mois de Février le Messager envoyé à Alexandrette étant revenu , nous aurions appris par une Lettre dudit Sieur Vice-Consul , que Jenkins ayant fait venir le Cady du Bailam à Alexandrette , il auroit été comparoître en Justice avec Jenkins ; que ledit Cady ayant demandé le Capitaine pour répondre pardevant lui , notre Vice - Consul lui auroit dit qu'il avoit des affaires à bord ; mais que si l'on prétendoit quelque chose de lui en Justice il étoit prêt d'en répondre lui-même, & de s'en rendre caution ; mais comme ce n'étoit point leur dessein, ils se contenterent d'écrire que c'étoit un rebéle à la justice de Dieu , & que le Cady ayant donné un Huger ou Procès verbal tel que Jenkins l'avoit voulu , il a été envoyé ici au Consul Anglois qu'il n'a point fait paroître jusqu'aujourd'hui. Nous n'eûmes pas plutôt sçû toutes ces nouvelles que nous envoyâmes derechef les susdits Sieurs Députés Berter & Chancelier au Cady



& au Muhhassil , auxquels ils réitérèrent les mêmes déclarations & protestations en la même forme & manière qu'ils les leur avoient faites la première fois , lesquels leur auroient répondu qu'ils seroient bien fâchés de s'être mêlés d'une affaire qui regardoit l'honneur des Princes , & celui de leurs Représentans ; qu'ils les prioient de nous assurer de cela , de leur amitié & de leurs bonnes intentions. Nous envoyâmes ensuite notre Trucheman au Mutsellem pour l'informer de tout ce qui s'étoit passé à Alexandrette , & des nouvelles protestations que nous avions fait faire au Cadi & au Muhhassil , comme de leur réponse , de quoi il témoigna d'être satisfait , & promit de ne point souffrir dorénavant qu'on fit du tort aux François ; & en dernier lieu ayant été sollicité par le Consul Anglois de donner de nouveaux ordres pour le même sujet , il les auroit refusés nonobstant les offres d'une somme considérable : ce qui nous auroit persuadé de la sincérité de ses intentions ; mais nous n'avons pas sujet de l'être beaucoup de celles du Muhhassil , du Cadi d'Alep , & de celui du Bacrach ou du Baïlam , puisqu'ils ont toujours

agi contre leur devoir , & contre les intentions & les ordres du Grand Seigneur ; ce qui nous obligera à en demander justice à la Porte , afin que ses Capitulations soient dorénavant observées , & sur-tout contre le Cadi du Bailam & le Muhhassil, d'autant que par icelles le premier ne peut se mêler d'une affaire au-dessus de quatre mille aspres , & combien plus étant d'un Franc à un autre Franc ; & à l'égard du Muhhassil , parce que devant être le protecteur des Marchands & de tout le commerce que les Francs font à Alep , gardant des justes mesures avec les Nations différentes qui y trafiquent , il semble néanmoins que les François ne puissent plus aborder Alexandrette sans avoir des escortes & avec les mêmes précautions qu'ils seroient obligés de prendre en entrant dans un País ennemi , au lieu d'en être les maîtres comme ils l'ont été de tout tems , d'autant que ce n'est que par leur trafic & par leur industrie qu'Alep & Alexandrette sont ce qu'on les voit être présentement. Ils seront obligés de faire des plaintes du procédé du Muhhassil pour tout ce que nous avons rapporté ci-dessus. Nous

aurons appris ensuite par une autre Lettre dudit Capitaine Guillermy datée du trois du présent, que les Capitaines des Vaisseaux Anglois qui sont maintenant à la plage d'Alexandrette, ayant reçu le procédé du Sieur Nightingalle leur Consul, & celui de Jenkins son Commis, ont été au Vaisseau dudit Capitaine Guillermy lui en témoigner leur déplaisir, en le désavouant avec des termes que l'honnêteté & la bien-séance ne permettent pas de mettre ici, & lui auroient offerts leurs services, leurs Vaisseaux, leurs gens, & tout ce qui dépendoit d'eux au cas qu'il en eût besoin, pour reparer l'affront qu'on a voulu lui faire, pour lui donner satisfaction, & le défendre envers tous & contre tous, afin d'empêcher que les suites de cet emportement inouï & inconsidéré d'un particulier ne mît du désordre, & n'alterât la bonne correspondance, l'amitié & le commerce qu'il y a présentement entre les deux Nations. Le sept dudit mois seroit venu un des principaux Officiers du Mutsellem pour nous assurer de sa part qu'il ne perdrait aucune occasion de favoriser les François, & qu'il n'entre-

prendroit jamais rien à leur égard sans nous en donner connoissance. Enfin étant obligés de la donner à nos Supérieurs de tout ce qui s'est passé dans cette affaire , afin d'y être pourvû à Constantinople & en France , pour les droits de Sa Majesté , pour ceux de Monseigneur son Ambassadeur en Levant , & pour l'honneur & les intérêts de notre Nation , & encore pour avoir recours contre les Sieurs Calekberner & Van-Bobart de tous les dépens , dommages & intérêts soufferts & à souffrir pour raison de ce , comme les principales causes par lesquelles ledit Consul Anglois agit. Nous avons signé avec les Sujets de Sa Majesté résidans & trafiquans en cette Ville. Fait à Alep dans notre maison Consulaire le dixième de Février mil six cens quatre-vingt cinq. Avertissement Consul, Antoine Bauffant, Député, Julien, Député, Guillaume Bertet, Dubois , Honoré Philibert , Pons Bertet , G. Urtis Trucheman , & Bruë Chancelier à l'original.

Nous Pere René Clisson de la Compagnie de Jesus , Supérieur de ses Missions de Syrie & de Perse , Chapelain du Roi & du Consulat de

France en cette Ville d'Alep & les dépendances : Certifions & attestons en empêchement , que M. André Bruë qui a signé l'Extrait ci-dessus, est Chancelier des Consulats de France & d'Hollande , aux écritures & signatures duquel pleine & entière foi doit être ajoutée , tant en jugement que dehors. En foi de quoi nous avons signé ces Présentes , & à icelles apposé le Scel de la Compagnie. Fait à Alep le seizeième d'Avril mil six cens quatre-vingt cinq. RENE CLISSON , de la Compagnie de Jesus.

Le Chevalier d'Arvieux avoit exercé le Consulat d'Alep avec tant de sagesse , de probité , de désintéressement & de vigueur , que la Cour en étoit extrêmement satisfaite , & l'auroit continué dans ce poste une longue suite d'années , si les infirmités qu'il avoit contractées dans ce Pais ne l'avoient obligé à demander son rappel dès la seconde année de son deuxième Consulat.

Outre ses infirmités qui étoient une foiblesse generale de tous ses nerfs , & sur-tout aux mains , & des fluxions très-douloureuses aux yeux , il étoit extrêmement mécontent des Mar-

chands qui composoient alors le Corps de la Nation Françoisé. Les anciens Marchands, gens sages, modérés, & portés au bien public, s'étoient retirés en Europe après avoir fait leurs affaires. Leurs places avoient été remplies par des jeunes gens étourdis, & si adonnés à leurs plaisirs, que le Consul avoit tous les jours de nouvelles affaires à soutenir pour eux devant les Officiers du Grand Seigneur. Ils se ruinoient & ruinoient en même-tems ceux dont ils étoient les Commissionnaires.

Le Chevalier d'Arvieux qui étoit un homme réglé, & qui aimoit le bon ordre, & dont il étoit difficile de tromper la vigilance & l'exactitude, les reprenoit souvent avec l'autorité que son âge & sa Charge lui donnoient. Il épuisa tous les moyens que son expérience & sa prudence lui purent suggerer pour les remettre dans leur devoir, & les faire penser sérieusement à leurs véritables intérêts, & ce fut inutilement. Les représentations bien loin d'avoir l'effet qu'il s'en devoit promettre, furent si mal reçues de ces jeunes gens, qu'ils se liguerent tous contre lui, & suivans les conseils pernicieux de quelques

Etrangers, ennemis déclarés du Consul & jaloux de la prospérité de notre Nation, ils leverent entièrement le masque, se révolterent contre lui, & même contre l'Ambassadeur du Roi à la Porte, prétendant que son autorité ne s'étendoit pas au-delà du lieu de sa résidence. Ils en vinrent même à cet excès d'extravagance, que de refuser de se soumettre aux ordres du Ministre du Roi Secrétaire d'Etat, qui a le département de la Marine, des Colonies & des Echelles du Levant. Un petit nombre d'anciens Marchands sages que leur devoir attachoit au Consul, ne se trouverent pas en nombre suffisant pour faire tête à cette troupe insensée & révoltée, que leur grand nombre rendoit maîtres de toutes les délibérations que l'on faisoit dans les Assemblées. Quelque justes & nécessaires que fussent les affaires que le Consul y proposoit, il est sûr que la pluralité des suffrages étoit toujours contre lui. Le plus souvent le tumulte, les cris, les disputes, rendoient les Assemblées sans fruit, & sans délibération. Le désordre croissoit tous les jours; le credit de la Nation se perdoit, & les avanies se

multiploient sans qu'on y pût mettre ordre , & la Nation devenoit de plus en plus un objet de mépris aux Turcs & aux Etrangers.

Les Revoltés allerent plus loin ; ils écrivirent de tous côtés contre leur Consul ; ils employèrent les médiances & les calomnies les plus atroces contre lui ; ils fatiguèrent l'Ambassadeur à la Porte , & le Secrétaire d'Etat de leurs Lettres seditieuses. Il est vrai qu'elles n'eurent pas le succès qu'ils en attendoient ni à la Porte ni à la Cour , parce que la réputation du Chevalier d'Arvieux y étoit trop solidement établie , & que malgré leurs injustices il auroit été continué dans son emploi après avoir achevé son second Consulat ; mais sa santé ne lui permettant pas de continuer ses services , la Cour lui nomma enfin un successeur.

Ce fut le Sieur Julien. Dès que la nouvelle de cette nomination fut arrivée à Alep, les mutins se pressèrent de lui écrire à Marseille, où il fit un assez long séjour pour recevoir leurs Lettres de félicitation , & se remplir des mauvaises impressions qu'ils lui donnèrent contre le Chevalier d'Arvieux. Il arriva dans cette



prévention à Alexandre. Les pigeons couriers ordinaires du Pais firent sçavoir son arrivée en moins de vingt-quatre heures , & aussi-tôt les Revoltés monterent à cheval , & firent toute la diligence imaginable pour se rendre auprès de lui. Ils lui firent des offres de service au-delà de leur pouvoir , & y joignirent même des présens considérables. Le Chevalier d'Arvieux ne manqua pas de lui envoyer son Chancelier , un de ses Truchemens , deux de ses Janissaires , des chevaux & des provisions ; quoiqu'il n'ignorât pas ses mauvais desseins , ne s'imaginant pas qu'il eût rien à craindre d'un homme qui devoit lui succéder , & trouver toutes les affaires en bon ordre , & le commerce dans un état plus florissant qu'il ne devoit être dans la mauvaise situation où étoient les affaires de l'Ambassade à la Porte.

Quand le Chevalier d'Arvieux sçût que le Sieur Julien devoit arriver au Camp-Rout , il alla au-devant de lui avec le reste de la Nation Françoisse & Hollandoise. Il engagea les quatre Supérieurs des Ordres Religieux de l'y accompagner , quoique ce ne fût pas la coutume. Il avoit pris avec lui

un bon nombre de Janissaires & de Spahis. Il engagea encore les Officiers du Grand Seigneur d'envoyer un grand nombre de leurs Officiers, domestiques, & chevaux de main pour grossir son cortège, & faire honneur au Sieur Julien.

Les deux Consuls se rencontrèrent au lieu accoutumé, se saluerent, s'embrassèrent, se complimenterent, & puis toute la compagnie se mit à table, & trouva un repas magnifique que le Chevalier d'Arvieux leur avoit fait préparer. On se mit ensuite en marche, & on entra à Alep dans le plus bel ordre, & avec plus de pompe qu'aucun Consul n'y étoit jamais entré.

Le Chevalier d'Arvieux ceda sur le champ ses appartemens à son successeur, & ne se réserva que deux chambres & un cabinet où étoient ses papiers, avec les manuscrits & autres raretés qu'il avoit amassés pour le Cabinet du Roi, & la Bibliothèque de M. de Seignelai. Il traita avec splendeur le Sieur Julien depuis le jour de son entrée jusqu'à ce qu'il eût pris possession de son Consulat dans les formes, c'est-à-dire, par les audiences que lui donnerent les Officiers du Grand Seigneur.

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 541

Toutes ces politesses furent sans fruit. Le Consul Julien avoit pris son parti.

Il commença les fonctions de sa Charge par enlever violemment la Chancellerie, sans vouloir que son Chancelier reçût par inventaire les papiers du Chevalier d'Arvieux, ni qu'il lui en donnât un recepissé selon la coutume.

Il notifia en même-tems une procuration que le Marquis de Seignelai Ministre & Secrétaire d'Etat avoit donné au Sieur Villard, & dont celui-ci avoit chargé le Consul Julien pour faire rendre compte au Chevalier d'Arvieux des droits de Consulat qu'il avoit reçûs depuis le premier Janvier jusqu'au dix de Decembre de la même année 1685. parce que ce Ministre étoit propriétaire en partie de ce Consulat. Ses comptes étoient prêts, & furent présentés sur le champ. Le Consul Julien ne manqua pas d'en contester presque tous les articles, & quoique deux anciens Marchands qui avoient été nommés pour les examiner les eussent trouvés en bon ordre après avoir vérifié les articles sur les pieces originales & sur les livres, le Consul Julien ne voulut point se tenir

à leur examen , & publia par tout que le Chevalier d'Arvieux étoit redevable de plus de vingt mille écus au Ministre , & sur ce fondement il le fit arrêter & garder à vûë par deux Janissaires dans la Maison du Sieur Bertet Marchand François , où il s'étoit retiré depuis qu'il avoit cédé sa maison au nouveau Consul. Les meubles du Chevalier d'Arvieux furent estimés , & quoiqu'ils valussent bien au-delà de l'estimation , le Chevalier d'Arvieux consentit de les laisser à son successeur sur le pied de quatre mille écus , qui étoit beaucoup plus qu'il ne devoit au Marquis de Seignelai.

Quelques Turcs créanciers du Chevalier d'Arvieux l'ayant cité devant le Cadi pour raison de leurs créances , le Cadi ordonna qu'il comparoîtroit. Le Sieur Julien voulut le faire conduire à l'audience tenu par ses Janissaires qui le gardoient comme on conduit un criminel qui va être jugé à mort. Le Chevalier d'Arvieux ne voulut point sortir avec un pareil cortège , qui auroit fait courir après lui tous les enfans de la Ville. Il écrivit un billet au Cadi , qui étant déjà informé des mauvais traitemens qu'

on faisoit à une personne aussi respectable que le Chevalier d'Arvieux, déclara que si on ne le mettoit en liberté il y pourvoiroit par l'autorité de sa Charge. Cette menace fit peur au Consul ; il fit transférer son prisonnier dans la maison Consulaire, l'enferma dans une mauvaise chambre avec deux Janissaires, un desquels étoit dedans, & l'autre gardoit la porte en dehors, sans permettre que qui que ce fut parlât au prisonnier. Son dessein étoit de le faire conduire à Alexandrette, & de l'y tenir dans les fers jusqu'à ce qu'il jugeât à propos de le faire embarquer & le renvoyer en France.

Il auroit bien voulu en faire autant au Sieur Bruë qui avoit été Chancelier ; mais celui-ci s'étoit caché dans la Ville, & partit avec un Capigi de la Porte, & alla en poste à Constantinople pour porter à l'Ambassadeur du Roi les plaintes des mauvais traitemens que le Chevalier d'Arvieux recevoit de son successeur. Il arriva en cette Capitale de l'Empire Ottoman le 25. Janvier 1686. après avoir fait deux cens quarante & une lieues en huit jours.

Je crois faire plaisir au Public d

lui marquer les noms des lieux ou des postes qui sont depuis Alep jusqu'à Scutaret, & leurs distances les uns des autres.

D'Alep à Tagin il y a	8 lieues.
De Tagin à Antioche	8
D'Antioche au Baïlam	7
Du Baïlam au Payas	7
Du Payas à Court-Oulac	12
De Court-Oulac à Dama	12
De Dama à Yaila	18
D'Yaila à Oulong Ichla	10
D'Oulong Ichla à Eleira	9
D'Eleira à Carabona	12
De Carabona à Cognac	23
De Cognac à Elgun	18
D'Elgun à Acchere	9
D'Acchere à Issacali	5
D'Issacali à Bolanaguem	6
De Bolanaguem à Bayac	7
De Bayac à Vafir Khan	6
De Vafir Khan à Sidy Casi	8
De Sidy Casi à Esqui Cheheir	8
De Esqui Cheheir à Souhut	9
De Souhut à Lenkué	12
De Lenkué à Chanisnié	6
De Chanisnié à Dil	9
De Dil à Guebizé	3
De Guebizé à Scutaret	9

---

Total 241 lieues.

M. Girardin qui avoit succédé à M. de Guilleragues , étoit alors Ambassadeur à la Porte. Le Chancelier lui présenta les Lettres & les Memoires du Chevalier d'Arvieux , & lui demanda un ordre pour mettre l'ancien Consul en liberté , & qu'il fût renvoyé devant le Conseil du Roi ou l'Intendant de Provence après qu'il auroit été payé par le Consul Julien de la somme de quatre mil e piastras , qui étoit le prix auquel ses meubles avoient été appréciés , & qui suffisoient pour payer ses créanciers Turcs, aux offres qu'il faisoit de donner des cautions valables pour le reste des prétentions du Marquis de Seignelai.

Le Sieur Julien ne voyant point paroître le Chancelier à Alep s'avisa d'envoyer dire au Chevalier d'Arvieux qu'il vouloit parler à son Chancelier. Il lui fit dire qu'il étoit parti pour Constantinople où il l'avoit envoyé pour se plaindre des vexations qu'il lui faisoit. Cette nouvelle le consterna ; il fit sur le champ assembler la Nation ; on prit la résolution d'aller trouver le Mutsellem ou Gouverneur , & de lui demander un Officier & des Couriers pour courir

après le Chancelier , l'arrêter & le ramener à Alep. On accompagna la demande d'un présent de quelques vestes. Quand elles eurent été reçues, le Mutsellem leur répondit qu'ils auroient dû empêcher la fuite du Chancelier ; mais que selon les apparences il n'étoit plus dans les terres de sa Jurisdiction , & qu'il ne vouloit point se faire d'affaires avec les autres Gouverneurs , & que d'ailleurs il ne devoit point se mêler des affaires des Franks , à moins que le Public n'y fût intéressé ; qu'il leur conseilloit de vivre en paix , & de ne point troubler la tranquillité publique , parce qu'autrement il seroit obligé d'y mettre ordre d'une maniere qui ne leur seroit pas agréable. Il gagna ainsi ses vestes , & les renvoya fort mécontents.

Cependant le Chancelier qui avoit de l'avance & qui faisoit diligence arriva à Constantinople , présenta ses Lettres & ses Memoires à l'Ambassadeur , qui connoissant très-particulièrement le Chevalier d'Arvieux , sa droiture & sa candeur , rendit une Ordonnance le 25. Janvier 1686. par laquelle il ordonna entre autres choses l'élargissement du Chevalier d'Ar-



DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 547  
vieux, & autres choses que l'on ver-  
ra dans la copie ci-jointe.

---

*Ordonnance de M. l'Ambassadeur de  
Constantinople pour le Sieur d'Ar-  
vieux contre le Sieur Julien Consul  
d'Alep.*

Du 26. Janvier 1686.

**P**ierre Girardin, Conseiller du Roi  
en son Conseil d'Etat, & Am-  
bassadeur de Sa Majesté à la Porte  
Ottomane : Vû par nous une Lettre  
sans date à nous adressée par le Sieur  
Julien nouveau Consul de l'Echelle  
d'Alep, par laquelle il nous mande  
entre autres choses, que les compres-  
de la Nation sont égarés, & que le  
Sieur d'Arvieux n'ayant pas voulu lui  
en donner connoissance, il a été  
obligé après avoir tenu diverses As-  
semblées de le contraindre par une  
Ordonnance; autre Lettre du Sieur  
Julien du 3. Decembre dernier, par  
laquelle il écrit qu'étant arrivé depuis  
dix jours à Alep, il a trouvé son pré-  
decesseur dans le Consulat au coup-  
gorge avec la Nation, de ce qu'elle  
s'étoit opposée à quelques taxes &

autres impositions qu'on vouloit faire sans passer par une délibération, comme il est porté par les Ordonnances ; ce qui lui fait croire qu'il se fera différentes procédures pardevant lui, & qu'il est résolu de renvoyer les comptes pardevant Monseigneur Morand Intendant de Provence, afin de faire cesser toutes les inimitiés & factions à l'exception des causes où il s'agira des deniers pris contre le droit qu'il jugera à Alep, en profit de cause à qui ils appartiendront. Autre Lettre du même jour 3. Decembre à nous adressée par le Sieur d'Arvieux ancien Consul d'Alep, par laquelle il marque entre autres choses que quelques Marchands d'Alep s'étant révoltés contre l'accord & la justice de feu M. de Guilleragues, ont poussé leur insolence jusqu'à se servir des Turcs, & prétendre d'abolir l'autorité des Ambassadeurs du Roi sur les Echelles, & celle des Consuls que Sa Majesté y a établis ; il a rendu justice sans violence, & exigé ses droits sur le pié des accords faits entre lui & la Nation ; que le Sieur Julien nouveau Consul prévenu par les mutins qui l'ont été trouver jusques à Alexandrette, sans examiner les procé-

---

dares qui sont dans la Chancellerie , se met en devoir de n'en pas bien user avec lui sous prétexte de rendre justice ; quoique par plusieurs raisons il ne puisse être son Juge , & qu'il prétend rendre des condamnations contre lui à l'effet du pouvoir , sous le prétexte de retenir entre ses mains environ huit ou neuf mille écus qu'il lui doit , ou pour le prix de ses meubles , ou pour la dépense du Consulat qu'il avance pour lui depuis le premier de Mers qu'il en a été investi ; que cela peut causer du désordre entre eux & du scandale à l'égard des Turcs ; que ledit Sieur Julien n'a pas du bien pour répondre de cette somme d'argent ; que lui d'Arvieux ne doit rien ; mais a été obligé d'emprunter des Turcs pour fournir à la dépense du Consulat , pendant que ledit Sieur Julien prétend garder son bien entre ses mains , & le mettre hors d'état de payer ses dettes , & que pour toutes ces raisons il nous supplie de vouloir ordonner audit Sieur Julien de suivre les usages & les coutumes pratiquées à Alep entre les Consuls , pour le regard de l'intérêt & du payement , & de faire regler leurs comptes par deux arbitres, pour

après avoir fait entre eux les procédures nécessaires sur les prétentions à régler , être renvoyées à qui de droit il appartiendra d'en connoître. Autre Lettre dudit Sieur Julien du 21. du même mois de Decembre , par laquelle il nous écrit que c'est avec bien du chagrin qu'il se voit obligé de se plaindre à nous de la conduite du Sieur d'Arvieux , auquel il a fait voir les procurations de M. le Marquis de Seignelai , pour l'obliger à rendre compte de sa recette du droit de Consulat depuis le premier jour de l'an 1684. à quoi il s'est rendu refusant , protestant que ledit Sieur Julien n'étoit pas Consul d'Hollande , & disant , que pour la recette du Consulat de France , il iroit lui-même rendre compte à M. le Marquis de Seignelai ; qu'ayant depuis appris que ledit Sieur d'Arvieux vouloit faire embarquer ses domestiques & partir la nuit à son insçu , il l'a mis sous la garde de ses Janissaires en la maison d'un François où il s'étoit retiré , & a fait sceler une chambre qui lui restoit encore dans la maison Consulaire , afin de l'obliger de lui donner un compte , & pour mettre à couvert plus de six mille piastres

que ledit Sieur d'Arvieux a reçu ; qu'il espere que cette garnison lui fera entendre raison , joint les prieres qu'il a faites à tous les Religieux , ne se pouvant servir de l'entremise d'aucun Marchand François , n'y en ayant pas un qui ne soit suspect audit Sieur d'Arvieux à cause des violences qu'il leur a faites tant en general qu'en particulier , & qu'il souhaiteroit que nous écrivissions audit Sieur d'Arvieux de lui rendre un compte fidele pour pouvoir se dispenser de faire vendre ses meubles & autres effets en public , & qu'il lui a fait dire que s'il n'avoit point d'argent , il se contenteroit d'une obligation ou d'une Lettre de Change payable en huit mois , toutes lesquelles propositions ont été inutiles. Autre Lettre du Sieur d'Arvieux du 28. du même mois de Decembre , par laquelle il nous marque qu'il a rendu compte de cleric à maître audit Sieur Julien de la recette & dépense depuis le mois de Janvier , qu'il se trouve redevable envers mondit Sieur de Seignelai ou ses Fermiers d'environ quatre à cinq cens piastras , qu'il s'est obligé de leur payer si elles leur sont adjudgées , parce qu'il est aussi Fermier du Con-

Consulat d'Alep pour six années , qui ont fini au premier jour de Decembre dernier ; que par un autre compte du Consulat depuis le mois de Mars qu'il a aussi présenté audit Sieur Julien , icelui Sieur Julien lui est debiteur de huit mille tant de piastras , y compris les meubles de la maison Consulaire , qui ont été estimés par des arbitres , & sur lesquels on lui fait perdre plus de deux mille piastras ; qu'il a remis en original toutes les pieces justificatives desdits comptes es mains dudit Sieur Julien , & l'a prié de vouloir , sur les contestations & débats qu'il pourroit former , convenir d'arbitres pour les regler amiablement , pour ensuite en être fait le payement , ou se donner de part & d'autre des cautions & des assurances respectives pour les contestations dont le Jugement seroit renvoyé en France ou en Hollande ; mais que tout cela n'a de rien servi, attendu que la somme dont ledit Sieur Julien lui est debiteur est plus grande que ce qu'il pourra payer , & a engagé ledit Sieur Julien à le faire sans aucune forme de Procès arrêter prisonnier par quatre Janissaires , & a fait sceler les chambres où il s'étoit retiré

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 553**  
retiré après avoir été chassé de la  
maison Consulaire ; en sorte que  
tous les devoirs du Christianisme lui  
ont été interdits , même pendant les  
Fêtes de Noël ; que ledit Sieur Julien  
a refusé toutes les propositions d'ac-  
commodement qu'il lui a fait faire  
par les Superieurs des Maisons Reli-  
gieuses d'Alep ; qu'il ne sçait pas ce  
qu'il peut arriver de la part des Turcs  
à sa personne ou à ses biens , parce  
que ceux de qui il a été obligé d'em-  
prunter pour fournir aux dépenses  
du Consulat depuis le mois de Mars  
pour le Sieur Julien , ont suscité  
contre lui que ledit Sieur Julien a  
enlevé la Chancellerie & les papiers  
publics de vive force ; que le Sieur  
Bruë ancien Chancelier de l'adite  
Echelle d'Alep , ayant insisté quel-  
ques jours , & demandé à en être dé-  
chargé par inventaire selon la coûtu-  
me , ledit Sieur Julien l'a contraint à  
lui en remettre les clefs avec des me-  
naces violentes & emportées. Au-  
tre Lettre dudit Sieur d'Arvieux du  
cinq du présent mois , par laquelle il  
nous écrit que ses ennemis ayant susci-  
té ses créanciers pour mettre ses affai-  
res en désordre, il a été cité pardevant  
le Cadi pour sept mille piastres ; qu'é-

tant arrêté, & aucun ne pouvant agir pour sa défense, il se sent obligé d'écrire à ce Juge un billet contenant ce qui suit : Seigneur, j'ai appris que j'avois un grand Procès pardevant vous; je serois bien aise de plaider moi-même notre cause; mais comme je suis gardé par les Janissaires du Consul, je vous prie de lui envoyer de vos gens, afin qu'il me fasse conduire pardevant vous de la maniere qu'un Consul y doit paroître; que le lendemain 31. Decembre le Cadi envoya deux de ses gens prier ledit Sieur Julien de l'envoyer avec son Trucheman & ses Janissaires pour comparoître en Justice; qu'étant sur le point de partir, & voulant se faire suivre par ses domestiques, ledit Sieur Julien l'empêcha, prétendant le faire mener par les rues comme on conduiroit un criminel au suplice, cela l'a empêché de comparoître & de régler avec ses créanciers; que ledit Sieur Julien l'eut ensuite fait enlever de la maison du Sieur Bertet où il étoit gardé par des Janissaires & conduit dans la maison Consulaire, où il a été enfermé & gardé pendant deux jours dans une chambre, sans avoir pû parler à personne; que le



Cadi ayant sçu ce traitement , fit dire audit Sieur Julien , que s'il ne le remettroit pas chez ledit Sieur Bertet comme il étoit auparavant , il le feroit enlever par force , & qu'il se serviroit de son Barat de Consul d'Hollande pour le mettre en liberté , & au cas que ledit Sieur Julien ne voulût point faire terminer leurs différends par des arbitres ; qu'il a été depuis renvoyé chez ledit Sieur Bertet sous la garde de deux Janissaires ; que cependant on a tenu une Assemblée de la Nation , par laquelle on prétend le rendre criminel , & qu'on lui a dit qu'on avoit délibéré de se servir de l'autorité du Mutsellem pour le maltraiter , à force d'argent , & le renfermer dans un cachot , & que tout le Corps de la Nation supporteroit la dépense nécessaire , & qu'il ne sçait jusqu'à quelle extrémité on voudra le pousser , ni à quelle protection avoir recours avec son caractère d'ancien Consul , si celle qu'il nous a demandée tardoit trop à venir arrêter le cours des violences qu'il souffre ; mais qu'il est réduit à mettre tout en usage pour ne plus tomber entre les mains de ceux qui semblent vouloir même tenter sur sa vie.

Un Memoire en date du 29. Decembre dernier , certifié veritable par les Superieurs des Jesuites , des Capucins , & des Carmes , confirme ce qui est contenu dans les Lettres du Sieur Arvieux : un compte dressé par ledit Sieur Arvieux de la recette & dépense du Consulat d'Alep depuis le premier Janvier 1685. jusqu'au premier Mars de la même année , à la fin duquel ledit Sieur Arvieux a reconnu & signé en date du dix-sept Decembre dernier , qu'il reste débiteur pour Salde dudit compte , sauf erreur ou obmissions des Parties de la somme de quatre cens vingt-cinq piastres & trente-sept aspres , qu'il promet & s'oblige de payer à M. le Marquis de Seignelai ou autre ayant charge de lui après qu'il aura entendu ses raisons , & que ses prétentions contre le Sieur Villands son Procureur , & Fermier des Consulats auront été examinées & décidées. Un autre compte dressé par ledit Sieur Arvieux de la recette & dépense baillée pour ledit Consulat depuis le premier Mars 1685. jusqu'au dernier Novembre de ladite année , dans lequel ledit Sieur Arvieux a employé en dépense la somme de trois mille cinq

cens quatre-vingt-quinze piaſtres cinquante-quatre aſpres pour le montant de tous les meubles & reparations de la Maifon, Chapelle Conſulaire, ſelon l'eſtimation faite le dix-huit Decembre dernier par Jean Bigaud, Georges Gratiano, & autres qui ont donné leurs rapports, enſemble la dépenſe ordinaire faite pour le Conſulat & pour la Maifon & domeſtiques, & pour lequel compte ledit Sieur d'Arvieux prétend que ledit Sieur Julien lui reſte débiteur de huit mille cinq cens quatre-vingt-quatorze piaſtres, & demeure ledit compte, ſigné Arvieux, en datte du même jour dix-huit Decembre dernier. Une copie collationnée par le Chancelier dudit Sieur Julien, & par lui legalifée du congé accordé par Sa Majeſté audit Sieur Arvieux le 29. Mars 1685. Une autre Lettre dudit Sieur Julien en datte du huit de ce mois, par laquelle il nous écrit que depuis ſa derniere du vingt-trois du paſſé ledit Sieur Arvieux ayant fait préſenter une ſupplique au Cadi d'Allep ſur diverſes propositions, & pour avoir moyen de ſe faire de nouveau reconnoître Conſul d'Hollande, en vertu de ſon Barat, ledit Cadi au-

roit envoyé quatre Janissaires demander ledit Sieur d'Arvieux à lui Julien pour l'amener en même-tems , ce qu'il n'a pas voulu souffrir sans l'avis des Marchands , dont il en a envoyé quelques-uns au Cadi , pour lui représenter qu'il ne devoit en aucune maniere se mêler des affaires qui étoient entre les François ; mais que le Cadi ne voulut ni les recevoir ni les entendre , ce qui l'a obligé pour éviter les voyes de défaut , de prendre les précautions énoncées dans le Procès Verbal joint à ladite Lettre , & que le Cadi lui ayant envoyé dire le sept de ce mois , qu'il se désistoit de vouloir avoir ledit Sieur d'Arvieux , pourvû qu'il l'envoyât chez le Sieur Bertet comme il étoit auparavant sous les gardes de ses Janissaires ; il a crû être obligé de prendre la voye de douceur pour éviter quelques affaires fâcheuses à la Nation , & a renvoyé ledit Sieur d'Arvieux chez ledit Sieur Bertet ainsi qu'il y étoit auparavant. Le Procès Verbal mentionné en ladite Lettre en date du dernier Decembre 1685. dressé par ledit Sieur Julien & les Sieurs Remuzat & Soucherion Députés de la Nation , Philibert Meuve , & Guil-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 559**  
lérmy Marchands , par lequel il paroît que pour éviter les violences que le Cadi auroit pû faire pour tirer ledit Sieur Arvieux de la maison dudit Bertet , il fût conduit dans la maison Consulaire pour y être en sûreté , conformément aux Capitulations & à la Requête à nous présentée au nom dudit Sieur Arvieux par le Sieur Bruë ci-devant son Chancelier , par laquelle il conclut à ce qu'il nous plaise interposer l'autorité à nous autorisée par Sa Majesté , & ordonner qu'il soit mis en pleine liberté & en possession de ses papiers , meubles , & autres choses , qui sont sous le scellé apposé sur sa chambre , sans qu'il puisse lui , ses gens , & ses hardes , être restitués & empêchés de repasser en France selon le congé qu'il en a du Roi ; que pour raison des Procès qui lui pourroient être suscités tant par le Sieur Julien que par d'autres François , défenses soient faites de procéder ailleurs que pardevant nous ou autres Juges compétans , pardevant lesquels il nous plaira de renvoyer les Parties en France , & quant à ce qui concerne la Chancellerie , déclarer ledit Bruë , attendu la violence qui lui

a été faite , pleinement déchargé de tous les papiers d'icelle ; & de condamner ledit Sieur Julien en ses dépens , dommages , interêts soufferts & à souffrir , tant à l'égard des avances qu'il a été obligé de déboursier , frais de voyages & de Justice , retardement de sa personne à Alep , & déperissement des affaires en France , frais & dépenses faites & à faire pour lui & pour ses domestiques , à cause de ce & de tout ce qui pourroit lui arriver de la part des Turcs les créanciers , envers lesquels il s'est engagé depuis quelque tems pour subvenir aux dépenses du Consulat. Nous Ambassadeur susdit , ORDONNONS que sur les contestations qui sont & qui pourront être ci-après formées entre lesdits Sieurs Julien & Arvieux pour raison des comptes de la recette & dépense du Consulat d'Alep exercé par ledit Sieur Arvieux depuis le premier Janvier 1685. les Parties se pourvoiront pardevant les Juges qui seront à ce commis par Sa Majesté , à laquelle il sera par nous envoyé une expédition de notre présente Ordonnance , & que pour cet effet & pour justifier respectivement par les Parties & défenses les pieces justificati-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 365  
ves desdits comptes , si aucunes ont  
été communiquées & confiées audit  
Sieur Julien par ledit Sieur d'Ar-  
vieux seront par ledit Sieur Julien  
remises en présence du Sieur d'Ar-  
vieux entre les mains du Capitaine  
ou Patron du premier Bâtiment  
François qui se trouvera en état de  
partir d'Alexandrette pour Marseil-  
le , lequel se chargera de remettre le  
tout à son arrivée au Greffe de M.  
Morand , Intendant de Justice , Poli-  
ce & Finances en Provence. Lesdites  
pieces préalablement cotées & pa-  
raphées par lesdits Sieurs Julien &  
d'Arvieux , & pareillement ledit  
Sieur Julien sera tenu de les fournir  
& délivrer audit Sieur Arvieux à sa  
premiere requisition , & sans frais  
des expéditions , & tous les actes qui  
ont été passés en la Chancellerie d'A-  
lep dont ledit Sieur Arvieux pourra  
avoir besoin pour justifier sa conduite  
à la recette & dépense de fessdits com-  
ptes , desquels leurs originaux men-  
tionnés ci-dessus seront par nous  
envoyés , pour être remis audit Gref-  
fe de mondit Sieur Morand , & ce-  
pendant sans préjudice aux droits &  
contestations des Parties au principal.  
**ORDONNONS** que ledit Sieur Ar-

A a v

vieux sera tenu de s'embarquer sur le même premier Bâtiment qui partira d'Alexandrette pour Marseille, dont le Capitaine ou Patron sera tenu de le recevoir sur son bord, avec ses domestiques, hardes, & équipages; à la charge de lui payer son passage suivant le prix qui sera arbitré en ladite Ville de Marseille, avec défense audit Capitaine ou Patron de le laisser débarquer, qu'en conséquence des ordres qui lui seront donnés par mondit Sieur Morand, & jusqu'au tems dudit embarquement, & que ledit Capitaine ou Patron ait reçu ledit Sieur Arvieux en son bord & se soit chargé; icelui Sieur Arvieux demeurera à la garde du Sieur Bertet Marchand François, lequel se chargera de le représenter à Alexandrette pour y être embarqué, & en conséquence ledit Sieur Julien sera tenu de faire retirer ses Janissaires ou autres personnes par lui préposées pour la garde dudit Sieur d'Arvieux. ORDONNONS pareillement, que ledit Sieur Julien sera tenu de faire reconnoître à la première sommation, lever & ôter le scellé qu'il a fait apposer sur la chambre & lieux occupés par ledit Sieur Arvieux, & présence



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 563**  
duquel & sans frais , description sommaire sera faite par le Chancelier du Consulat , des effets qui se trouveront sous ledit scellé , pour être iceux remis en la possession dudit Sieur Arvieux , sans que ledit Sieur Julien puisse retenir ni prendre connoissance des papiers appartenans audit Sieur Arvieux , lesquels ne concerneroient point la Chancellerie ou le Consulat d'Alep ; ains s'il intervient quelque contestation entre eux pour raison de la qualité desdits papiers & des inductions que les Parties prétendroient en tirer , lesdits papiers contestés seront seulement cotés par premier & dernier paraphe par lesdits Sieurs Julien & Arvieux , & ensuite déposés ès mains dudit Capitaine ou Patron , pour être pareillement par lui remis au Greffe de mondit Sieur Morand ; faisons main - levée audit Sieur Arvieux de toutes les faïsses faites ou à faire par ledit Sieur Julien des meubles qui se sont trouvés en la maison Consulaire , & mentionnés au Procès Verbal d'estimation , si aucun en a été fait , pour par ledit Sieur Arvieux en disposer ainsi qu'il avisera bon être , si mieux n'aime ledit Sieur Julien lui payer dans trois

jours en deniers comptans le prix de l'estimation desdits meubles suivant ledit rapport, si aucun en a été fait, ce qu'il sera tenu de déclarer dans vingt-quatre heures après que notre présente Ordonnance lui aura été notifiée, le tout en se chargeant par ledit Sieur Arvieux solidairement avec ledit Sieur Bertet de payer les sommes dont ledit Sieur Arvieux pourra être redevable, tant envers M. de Seignelai ou le Fermier des Consuls, qu'envers ledit Sieur Julien après l'examen des comptes; & quant à ce qui concerne les papiers qui ont été trouvés en la Chancellerie, & desquels le Chancelier dudit Sieur Julien est en possession: Disons que ledit Sieur Bruë ci-devant Chancelier du Sieur d'Arvieux, en demeurera valablement déchargé: En outre, enjoignons audit Sieur Julien de faire incessamment dresser un bref inventaire ou repertoire desdits papiers de la Chancellerie, en présence des Députés du Commerce de la Nation Françoisse ou de l'un d'eux, lesquels seront tenus de vacquer par chacun jour hors les Fêtes & Dimanches pendant trois heures à la confection dudit inventaire ou repertoire,

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX.** 565  
jusqu'à ce qu'il soit parachevé, & de  
nous donner avis de ce qui aura été  
par eux fait. ENJOIGNONS pareille-  
ment audit Sieur Julien d'avoir pour  
ledit Sieur d'Arvieux toute la consi-  
deration qui est dûe à un Consul an-  
cien, & de lui permettre d'agir &  
comparoitre en cette qualité par tout  
où besoin sera pour ses affaires parti-  
culieres, tous dépens, dommages,  
intérêts, qui pourroient être respec-  
tivement requis & prétendus par les-  
dits Sieurs Julien & Arvieux reser-  
vés. FAISONS défenses audit Sieur  
Julien, aux Députés de la Nation,  
& à tous autres Marchands ou au-  
tres Sujets de Sa Majesté, de contre-  
venir ou apporter empêchement à  
l'exécution de notre présente Ordon-  
nance, à peine de mil livres d'a-  
mande, & d'être procédé contre eux  
extraordinairement; & à l'effet que  
notre présente Ordonnance soit ren-  
due publique, elle sera par nous re-  
mise dans un paquet cacheté de nos  
Armes, pour être ouvert en l'Assem-  
blée de toute la Nation, à laquelle  
ledit Sieur Bertet sera appelé, lequel  
paquet sera pour cet effet adressé aux  
Consuls & Députés de la Nation aux-  
quels nous enjoignons de le faire re-

gistrer dans la Chancellerie d'Alep. En foi de quoi nous avons signé ces Présentes , lesquelles seront contre-signées par notre Chancelier, & scellées du Sceau de nos Armes. FAIT , ORDONNE' par nous Ambassadeur susdit au Palais de France. A Pera le vingt-sixième jour de Janvier mil six cens quatre-vingt six. *Signé GIRARDIN , & plus bas :* Par Monseigneur, BLONDEL , à l'original de ladite Ordonnance à côté de laquelle est apposé le cachet & Armes dudit Seigneur Ambassadeur en cire rouge.

Extrait sur son original demeuré aux minutes de cette Chancellerie premier Decembre , collationné par moi Chancelier des Consulats de France & de Hollande audit Alep, souffigné ce jourd'hui quinziesme Février mil six cens quatre-vingt-six , après avoir procedé à l'enregistrement de ladite Ordonnance , en conséquence d'une Assemblée tenue le treize dudit mois & an , MAILLET, Chancelier.



*Ordonnance de M. Girardin Ambassadeur à Constantinople, contre François Julien Consul d'Alep.*

Du 10. Mars 1690.

**P**ierre Girardin Conseiller du Roi en son Conseil d'Etat, & son Ambassadeur à la Porte Ottomane. Vû par nous la copie du contract passé à Alep le 4. Mai 1680. entre le Sieur Laurent Arvieux, pour lors Consul audit Alep, & les Marguilliers de l'Eglise Paroissiale de ladite Vil'e, portant vente faite par ledit Arvieux auxdits Marguilliers, de l'Autel, meubles, tableaux, ornemens, paremens, & ustenciles servans à ladite Eglise, qu'il avoit acheté du Sieur Joseph Dupont son prédecesseur audit Consulat, avec toutes les augmentations & reparations par lui faites depuis ladite vente, moyennant la somme de six cens piastras Albouquiers, payables des premiers deniers appartenans à ladite Eglise qui seront touchés par les Marguilliers d'icelle.

Le Procès Verbal d'estimation fait

par Georges Gratiano & Jean Bigaud, arbitres nommés verbalement par le Sieur Julien & ledit Arvieux des meubles & autres choses de la maison Consulaire, montant à la somme de trois mille cinq cens nonante & cinq piastras, &c. cinquante-quatre aspres le dix-huit Decembre 1684. L'acte de protestation faite par ledit Arvieux le trente & un Janvier dernier à l'encontre dudit Julien, tant au sujet du scellé apposé sur ses papiers, que pour le déperissement de ses meubles & effets par le retardement que ledit Julien apportoit pour empêcher les arbitres par eux nommés de procéder au Jugement de leurs differends. La signification faite à la Requête dudit Julien audit Arvieux le quatre Février dernier, de la réponse dudit Julien à l'acte à lui signifié ledit jour trente & un Decembre. La réponse dudit Arvieux du même jour quatrième Février; les actes signifiés audit Julien le quatre & neuf Février, à la Requête des Sieurs Claude Monin & Guillaume Bertet, arbitres nommés de la part dudit Arvieux, & la sommation faite aux Sieurs Jean Basan, & Jean - Pierre Croiset arbitres nommés par ledit

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 569.**  
Julien & audit Julien le quatrième  
dudit mois à la Requête dudit Ar-  
vieux.

La copie d'autre signification faite  
audit Julien, à la Requête dudit Ar-  
vieux le six dudit mois.

L'Ordonnance dudit Julien du huit  
dudit mois, signifiée le même jour  
audit Arvieux.

La réponse dudit Arvieux à ladite  
Ordonnance, signifiée audit Julien  
le neuf dudit mois.

La Lettre missive à nous écrite par  
ledit Arvieux, en date du onze dudit  
mois.

La signification faite audit Arvieux  
le douze dudit mois, à la Requête  
dudit Julien d'un projet de compte,  
& de l'ordonnance dudit Julien, étant  
ensuite dudit projet, par laquelle il  
se déclare nanti des meubles de la  
maison Consulaire, & autres effets  
saïs sur ledit Arvieux en conséquen-  
ce de son Ordonnance du huit du mê-  
me mois, jusqu'à ce qu'il en soit au-  
trement ordonné.

Le Procès Verbal fait par ledit  
Julien le quatorze dudit mois faisant  
mention de l'ouverture du paquet  
par nous adressé aux Consuls & Dé-  
putés de la Nation François à Alep,

& de la publication qui a été faite du vingt-six Janvier dernier à l'Assemblée de la Nation Françoisé , ledit Procès Verbal contenant les offres & protestations dudit Julien signifiées audit Arvieux le quinze dudit mois.

La réponse dudit Arvieux audit Procès Verbal , contenant les offres de satisfaire à notre dite Ordonnance signifiée audit Julien le seize dudit mois.

La Lettre à nous écrite par les sieurs Remusat & Soucheiron Députés de la Nation Françoisé à Alep en date du 16. dudit mois , avec les copies de deux Lettres par eux précédemment écrites , & par le plus grand nombre de Marchands François établis à Alep , à M. le Marquis de Seignelai les quinziesme Octobre & douzième Decembre 1685.

La Lettre à nous écrite par ledit Julien en date du même jour seize Février.

Et les autres Lettres à nous écrites par ledit Arvieux , & par le Pere Boifot Superieur des Missions de la Compagnie de Jesus en Syrië & en Perse , en date du dix-sept dudit mois de Février.

Et vû aussi notre Ordonnance du



26. Janvier dernier , & les pieces mentionnées en icelle.

Nous Ambassadeur susdit, Ordonnons que notre Ordonnance du 26. Janvier sera exécutée selon sa forme & teneur, & que suivant icelle ledit Julien sera tenu à la premiere sommation qui lui en sera faite à la Requête dudit Arvieux, de lui remettre entre les mains tous les titres & papiers non concernans le Consulat, & tous les autres effets dudit Arvieux qui ont été trouvés sous le scellé apposé sur ses chambres, après que sommaire description aura été faite desdits effets, & à la caution du Sieur Bertet, suivant & aux termes portés par notredite Ordonnance; comme aussi sera tenu ledit Julien de payer audit Arvieux en deniers comptans la somme de trois mille cinq cens nonante & cinq piastras, & cinquante-quatre aspres, pour le prix de tous les meubles & autres choses qui se sont trouvées en ladite maison Consulaire, suivant l'estimation qui en a été faite par lesdits Georges Gratiano & Jean Bigaud, le dix-huit Decembre dernier, à la déduction seulement des sommes qui auront été payées audit Arvieux par

les Marguilliers de l'Eglise Paroissiale d'Alep , en conséquence du Traité fait entre eux le quatrième Mai 1680. & desquelles sommes les payemens se trouveront justifiés par quittances valables dudit Arvieux ; & à faute par ledit Julien de faire le paiement de ladite somme trois jours après ladite sommation : ORDONNONS que ledit Arvieux sera mis en possession , à la caution , comme dit est , dudit Bertet , des meubles & ustenciles de ladite maison Consulaire , & même des paremens , ornemens , & autres choses à lui appartenantes en ladite Eglise Paroissiale , dont le paiement ne lui aura pas été fait au desir du traité sus mentionné , que nous avons déclaré nul faute dudit paiement : ENJOIGNONS audit Julien de remettre lui même en possession de tous lesdits meubles à peine d'être procédé contre lui extraordinairement comme désobéissant à l'autorité qui nous a été commise par Sa Majesté , & comme perturbateur du repos public , & sauf à être ledit Julien ci-après poursuivi ainsi qu'il appartiendra pour le paiement de l'amande de mil livres portée par notredite Ordonnance du vingt-six Janvier en cas

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 573  
de désobéissance ou retardement à  
l'exécution de la présente. En foi de  
quoi nous avons signé ces Présentes ,  
fait contresigner par notre Chance-  
lier & premier Secrétaire , & y ap-  
poser le Sceau de nos Armes , en no-  
tre Palais à Andrinople le dix Mars  
mil six cens quatre-vingt-six. Ainsi  
signé GIRARDIN , & à côté le Sceau  
des Armes de mondit Seigneur , &  
*plus bas* : Par mondit Seigneur ,  
BLONDEL.

Collationné à l'Original en papier ,  
remisès mains du Sieur Bruë ci-devant  
Chancelier en Alep , par moi Jean-  
Baptiste Imbault soussigné Secrétaire  
en la Chancellerie de mondit Sei-  
gneur à Constantinople en l'absence  
de M. Blondel son premier Secré-  
taire , au Palais de France, à Pera de  
Constantinople le seizeième Mars mil  
six cens quatre-vingt-six. IMBAULT.

Jean-François Roboly ci-devant  
Residant à Constantinople , par or-  
dre & en l'absence de Monseigneur  
Girardin , Conseiller du Roi en son  
Conseil d'Etat , & Ambassadeur pour  
Sa Majesté à la Porte Ottomane :  
CERTIFIONS à tous qu'il appartiendra ,  
que le Sieur Jean-Baptiste Im-  
bault qui a fait & signé la Collation

de l'Ordonnance ci-devant écrite, est Secrétaire en ladite Chancellerie en l'absence de M. Blondel premier Secrétaire de Mondit Seigneur, aux écritures & signatures duquel on doit ajoûter foi en toutes Cours & Jurisdiccions.

En témoin de quoi nous avons signé ces Presentes, & fait apposer le sceau des armes de Son Excellence. A Pera de Constantinople ledit jour 16. Mars 1686. J. François Roboly.

---

*Jugement rendu par M. Morant Intendant en Provence, en faveur du Chevalier d'Arvioux, contre François Julien Consul d'Alep du 28. d'Avril 1687.*

**T**homas Alexandre Morant Chevalier, Conseiller du Roi en ses Conseils, Maître des Requêtes ordinaire de son Hôtel, Intendant de Justice, Police & Finances, & Commandant pour Sa Majesté en Provence.

V E U la Requête à nous présentée par François Julien Consul des Nations Françoisse & Hollandoise d'Alep en Syrie & ses dépendances, en qualité de Procureur de Monseigneur le Marquis de Seignelay & audit nom,

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 575**  
demandeur en reddition de compte  
contre le Sieur Laurent d'Arvieux Che-  
valier de Notre-Dame de Mont-Car-  
mel & de S. Lazare de Jerusalem, ci-de-  
vant Consul desdites Nations défen-  
deur, ladite Requête tendante par les  
raisons y contenuës, à ce qu'il nous plût  
ordonner que sans s'arrêter à la deman-  
de en dommages & interêts dudit Sieur  
Arvieux, provenant de son emprison-  
nement fait audit Alep à la Requête  
dudit Sieur Julien, en ladite qualité  
de Procureur de Monseigneur le Mar-  
quis de Seignelay pour sûreté des som-  
mes à lui dûës par ledit Sieur d'Ar-  
vieux, & empêcher la diversion des  
papiers concernant le compte qu'il de-  
voit rendre des droits dudit Consulat,  
depuis le mois de Janvier 1685. jusqu'à  
l'arrivée dudit Sieur Julien à Alep au  
mois de Novembre de la même an-  
née, & ceux concernant la Nation, de  
laquelle demande il seroit débouté,  
faisant droit sur celle dudit Julien au-  
dit nom, condamner ledit Sieur d'Ar-  
vieux à bailler un autre compte fidèle  
de tout ce qu'il a reçu dudit Consu-  
lat d'Alep & ses dépendances, depuis  
ledit jour premier Janvier 1685. jus-  
qu'à la fin dudit mois de Novembre  
ensuivant, conformément à son obli-

gation du 5. Avril 1686. à qui  
roit tenu de satisfaire dans ce  
qu'il nous plairoit, pour ledit  
vû & débattu par ledit Sieur J  
être ordonné ce qu'il apparti  
par raison, & pour cet effet qu  
enjoint audit Sieur d'Arvieux  
mettre tous les Livres & papier  
avoir en main, concernant sa  
au Bureau de l'Intendance ou cl  
Notaire, pour en être pris tou  
instructions & justifications neces  
autrement, & à faute par ledit  
d'Arvieux d'y satisfaire dans ledi  
qu'il seroit permis audit Sieur  
d'en donner un par entrée sans  
lequel seroit déclaré exécutoire  
contre le débiteur, que contre le  
Bertet sa caution solidairement  
qu'en outre ledit Sieur d'Arvie  
condamné à rembourser audit d  
deux cent vingt-quatre piastras,  
cées par ledit Sieur Julien aux  
saires qui ont gardé ledit Sieur  
vieux; lequel seroit au surplus  
damné en tous les autres dépens,  
mages & interêts qu'il avoit e  
par son obstination audit Sieur J  
ladite Requête signée Boisson A  
Requête dudit Sieur d'Arvieux se  
de réponse & de défense à celle

Sieur Julien , tendante à ce que par les raisons y contenuës , il nous plût sans avoir égard aux demandes du dit Sieur Julien , & faisant droit sur celles dudit Suppliant , ledit Sieur Julien fût condamné au payement de la somme de huit mille cinq cens quatre-vingt-quatre piaſtres & demie , contenuë dans ſon compte preſenté le 18. Decembre 1685. avec interêt de la demeure , déduction faite de la ſomme de trois mille cinq cens quatre-vingt-quinze piaſtres , & cinquante-quatre aſpres , reçûë par ledit Sieur d'Arvieux pour le prix de ſes meubles ; comme auſſi que ledit Sieur Julien fût pareillement condamné aux dommages & interêts ſoufferts par ledit Sieur d'Arvieux pour le prix de ſes meubles ; comme auſſi que ledit Sieur Julien fût pareillement condamné aux dommages & interêts ſoufferts par ledit Sieur d'Arvieux, deſquels à ces fins il donneroit declaration à la forme de l'Ordonnance , pour icelle contredite être par nous procédé à la liquidation d'iceux , ainſi que de raiſon , & à tous les dépens , ladite Requête ſignée Arvieux , & Vellin Avocat , au bas de laquelle eſt l'Exploit de ſignification de ladite Requête à Nicolas Julien frere dudit Fran-

çois, faisant pour lui, du 30. Septembre 1686. dûement contrôlé: écritures fournies par ledit Sieur Julien servant de réponse à celles dudit Sieur d'Arvieux, tendantes à l'adjudication de ses premières conclusions. Autre Requête dudit Sieur d'Arvieux, tendante à ce qu'il nous plût lui donner Acte de sa demande incidente, à ce que ledit Sieur Julien fût condamné de lui payer la somme de vingt-six mille huit cents quarante-huit livres contenuë en un état, des dommages, intérêts & dépens, & autres sommes qui lui devoient être par lui remboursées, & d'ordonner que ledit état & Requête seroient mises au sac pour être pourvû sur ladite demande, intérêts & dépens, ladite Requête signée dudit Arvieux & Conte Procureur, au bas de laquelle est l'Ordonnance de notre Subdelegué du 5. Octobre 1686. portant Acte de ladite demande incidente, & qu'au surplus ladite Requête & état seroient jointes aux autres pieces de l'Instance, pour en jugeant y être fait droit ainsi que de raison, & l'Exploit de signification de ladite Requête, Ordonnance & état audit Sieur Julien le sept dudit mois dûement contrôlé. Requête dudit Sieur Julien servant de réponse



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 579**  
à celle dudit Arvieux, par laquelle il  
auroit conclu comme en ses précédentes,  
& au moyen de ce que sans nous  
arrêter aux dommages & intérêts prétendus  
par ledit Sieur d'Arvieux, ni à sa  
demande incidente du cinq dudit  
mois d'Octobre, faisant droit sur celle  
dudit Julien audit nom, il nous plût  
condamner ledit Sieur d'Arvieux, à rendre  
un seul compte & fidèle des droits  
qu'il a exigé ou pût exiger dudit Consular,  
depuis le premier Janvier 1685. jusques à  
la fin de Novembre de la même année,  
dans laquelle il seroit tenu de se charger  
generalement & sans exception de tout  
ce qu'il auroit exigé ou pût exiger pendant  
ledit tems, au bas de laquelle est l'Exploit  
de signification de ladite Requête, audit  
Sieur Julien le 9. Novembre dernier,  
dûement contrôlé. Requête dudit Sieur  
d'Arvieux servant de Replique, tendante  
par les raisons y contenues à l'adjudication  
des fins & conclusions par lui prises  
dans ses précédentes, ladite Requête  
signée Bruë Procureur dudit Sieur  
d'Arvieux, au bas de laquelle est l'Exploit  
de signification faite d'icelle audit  
Sieur Julien ledit jour 9. Novembre  
contrôlé le même jour. Ecritures  
fournies par ledit Sieur Ju-

lien, tendantes par les raisons y contenues, à fin d'adjudication des premières conclusions, le tout sans préjudice aux autres sommes que ledit Sieur d'Arvieux pourroit devoir, au moyen des recherches & justifications qui seroient faites sur les Livres lors de leur remission, en laquelle ledit Sieur Julien persistoit, lesdites écritures signées Peix Procureur, au bas de laquelle est l'Exploit de signification d'icelles audit Bruë Procureur dudit Sieur d'Arvieux le 12. Avril present mois dûëment contrôlé. Requête dudit Sieur Julien, tendante afin de faire voir que ledit Sieur d'Arvieux n'avoit reçu aucuns dommages, à l'occasion de la saisie sur lui faite à Marseille, & à fin d'adjudication des fins & conclusions par lui prises en ses précédentes Requêtes, au bas de laquelle est l'Ordonnance de notre Subdelegué dudit jour 12. Avril present mois, portant soit signifié sans retardation, & l'Exploit de signification étant ensuite fait audit Sieur Bruë le même jour dûëment contrôlé. Inventaire & production respectivement mises pardevant nous par lesdits Sieurs d'Arvieux & Julien; sçavoir de la part dudit Sieur Julien, copie collationnée d'une Procuration par laquelle Mon-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 581**  
seigneur le Marquis de Seignelay donne pouvoir audit Sieur Antoine Villard Bourgeois de Marseille , de recevoir des Consuls lors en Charge dans les Echelles du Levant & de Barbarie , les sommes par eux dûës audit Sieur Marquis , & auroient été touchées depuis le premier Janvier 1685. jusqu'au premier Mars ensuivant , & depuis ledit jour premier Mars jusques & pendant dix années qui écheroient à l'avenir , & à cette fin compter avec eux de Clerc à Maître , clôre & arrêter lesdits comptes , recevoir les reliquats , donner quittance & décharge , & de substituer un ou plusieurs Procureurs , ladite Procuration passée pardevant Mouffe & de Beauvais Notaires au Châtelet de Paris le 6. Février 1685. Autre copie collationnée de Procuration donnée le 3. Avril ensuivant par ledit Sieur de Villard , audit Sieur Julien de recevoir dudit Sieur d'Arvieux audit nom, les sommes par lui dûës, & qu'il auroit touchées depuis le premier Janvier 1685. jusqu'au paiement effectif , & à cette fin donne pouvoir de compter , débattre , clôre & arrêter son compte , donner décharge & quittance du reliquat, & en cas de refus de paiement & compter , de l'y contraindre

par toutes voyes , ladite Procuration  
passée pardevant Laure Notaire à Mar-  
seille le 3. Avril 1685. Copie colla-  
tionnée de l'Ordonnance renduë par  
ledit Sieur Julien le 3. Decembre audit  
an , portant que le Sieur d'Arvieux  
rendroit compte dans trois jours des  
deniers de sa recette , en execution des-  
dites Procurations dont lui fut donnée  
copie , avec celle de ladite Ordonnan-  
ce ledit jour 3. Decembre. Copie col-  
lationnée d'un compte présenté par le-  
dit Sieur d'Arvieux audit Sieur Julien  
le 17. dudit mois de Decembre , de la  
recette & des dépenses par lui faites  
pour ledit Consulat , pendant lesdits  
mois de Janvier & Février de l'année  
1685. par l'arrêté duquel il est déclaré  
reliquataire envers Monseigneur le  
Marquis de Seignelay de quatre cens  
cinquante-deux piastras, qu'il auroit  
promis de payer après que leurs pré-  
tentions respectives auroient été déci-  
dées. Autre copie collationnée d'autre  
compte présenté par ledit Sieur d'Ar-  
vieux audit Sieur Julien le 18. dudit  
mois de Decembre , dans lequel il pa-  
roît qu'il a remis audit Sieur Julien six  
manifestes d'entrée ou de sortie de pa-  
reil nombre de Vaisseaux , desquels  
il auroit composé la recette dudit comp-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 589**  
te à faire par ledit Sieur Julien sur les-  
dites pieces, comme n'ayant ledit comp-  
table reçu aucuns desdits droits de  
Consulat depuis le premier Mars 1685.  
jusqu'au dernier Novembre ensuivant,  
& que la dépense dudit compte mon-  
te à huit mille cinq cens soixante &  
seize piastres, & cinquante aspres. Co-  
pie collationnée du contrat de vente  
faite par ledit Sieur d'Arvieux aux  
Marguilliers de la Paroisse de la Ville  
d'Alep le 24. May 1680. des ornemens,  
meubles, tableaux & ustenciles d'icel-  
le comme à lui appartenans, & les ayant  
acquis du Sieur Dupont son prédeces-  
seur, & ce moyennant six cens pias-  
tres abouquets. Copie collationnée de  
l'Ordonnance du Sieur Julien du 20.  
Decembre 1685. portant que le scel  
seroit apposé aux appartemens dudit  
Sieur d'Arvieux, pour n'avoir rendu  
un compte juste des deniers de sa re-  
cette, & pour empêcher son évasion,  
sur l'avis qu'il en avoit eu qu'il avoit  
fait demander passage pour faire re-  
passer tout son monde, qu'il seroit mis  
à la garde de deux Janissaires, au bas  
de laquelle Ordonnance est le procès  
verbal d'apposition, scellé sur les por-  
tes de l'appartement dudit Sieur Ar-  
vieux. Du même jour Extrait délivré

d'une Délibération generale des Marchands & Négocians François étant audit Alep faite le 30. dudit mois de Decembre 1685. par laquelle on auroit unanimement delibéré de prier le Cady de ne se pas mêler des affaires de la Nation, à l'occasion de la détention dudit Sieur d'Arvieux. Copie collationnée le procès verbal fait par ledit Sieur Julien le dernier dudit mois de Decembre, par lequel appert que sur quelque avis qui lui fut donné que ledit Sieur d'Arvieux avoit donné une Supplique au Cady, pour l'obliger à connoître de ladite affaire, & que ledit Cady l'envoyoit demander par quatre Turcs, il fut résolu par les principaux Négocians François, qu'on transférerait ledit Sieur d'Arvieux de la maison du nommé Bertet en celle du Consul pour y être plus en sûreté, au bas duquel est un autre procès verbal, par lequel appert que le lendemain sur la demande du Sieur Cady, & assurance qu'il donna qu'il répondoit dudit Sieur d'Arvieux, pourvu qu'on le remît chez le Sieur Bertet, il y fut reconduit par les Janissaires qui l'avoient en garde. Autre copie collationnée d'une Sommotion faite audit Sieur d'Arvieux, à la Requête dudit Sieur Ju-

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 585  
lien le 7. Janvier 1686. de nommer  
des Experts de sa part pour regler &  
terminer leurs differends, au bas de  
laquelle est autre Acte de réponse de  
la part dudit Sieur d'Arvieux à ladite  
Sommutation du 9. dudit mois, ensuite  
de laquelle est la nomination par lui  
faite des personnes de Claude Monin  
& Guillaume Bertet pour les Arbitres,  
& de la part dudit Sieur Julien, de  
celles de Jean Bazan & Jean Pierre  
Croiset pour les siens, tous Marchands  
François, & le compromis passé en-  
tre lesdites Parties le 15. dudit mois  
de Janvier, pour être tous leurs dif-  
ferends terminez par les Arbitres com-  
muns. Copie collationnée d'Acte de  
prestation de serment desdits Experts  
entre les mains du Pere Gardien de  
l'Hospice de la Terre-Sainte, pour tra-  
vailler à la reddition des comptes dont  
étoit question, entre lesdits Sieurs Ju-  
lien & d'Arvieux du 26. dudit mois  
de Janvier. Copie collationnée d'Acte  
de Sommutation faite audit Julien à la  
Requête dudit Sieur d'Arvieux, de fai-  
re lever le scellé apposé sur ses cham-  
bres, pour en tirer ses papiers, pour  
qu'il pût les remettre ausdits Arbitres,  
sans quoi ils ne pouvoient proceder ni  
travailler, & qu'il seroit mis en liber-

ré, au bas de laquelle est l'Exploit de signification d'icelle, tant audit Sieur Julien qu'auxdits Arbitres le 28. dudit mois de Janvier. Copie collationnée d'une Ordonnance renduë par ledit Sieur Julien le dernier dudit mois de Janvier, par laquelle il auroit ordonné que la garnison des Janissaires donnée audit Sieur d'Arvieux seroit ôtée, que le scellé apposé sur ses chambres & cabinet seroit levé, que les papiers concernans les droits de Consuls de France & de Hollande, d'ots d'Ambassade, & autres impositions seroient mis entre les mains desdits Arbitres, pour être procédé à la verification de la recette desdits comptes depuis ledit jour premier Janvier 1685. que tous les papiers concernant la Nation & le Consulat seroient remis en la Chancellerie, & que ceux appartenans en propre audit Sieur d'Arvieux, & les effets qui se trouveroient dans ladite chambre & cabinet seroient remis, & scellez dans un coffre, pour y être gardez jusqu'à la reddition des comptes, au bas de laquelle est l'Exploit de signification d'icelle audit Sieur d'Arvieux, ledit jour dernier Janvier 1685. Autre copie collationnée d'un Acte de protestation faite par ledit Sieur d'Arvieux contre



le Sieur Julien, ses cautions & adhérens de ses dommages & intérêts, soufferts & à souffrir pour raison de sa détention, perte d'aucuns de ses papiers, & de ceux des Consulats de France & d'Hollande, si le cas y étoit, comme aussi des frais du voyage du Sieur Bruë son Chancelier à Constantinople vers M. l'Ambassadeur, & à Paris devers Sa Majesté, pour demander justice des vexations contre lui prétendues faites, & généralement de tout ce qu'il pourroit & devoit protester, au bas duquel Acte est la notification faite d'icelle audit Julien le dernier dudit mois de Janvier. Copie collationnée d'une Ordonnance renduë par ledit Sieur Julien le premier Février, portant que celle du 30. du mois précédent seroit exécutée selon sa forme & teneur, & qu'à cet effet les témoins presens à l'apposition du scellé, seroient assignez pour être presens à la levée d'icelui, & les Arbitres pour recevoir lesdits papiers, sinon qu'il en seroit fait Inventaire par son Chancelier, & qu'en cas de refus par le Sieur d'Arvieux de donner les clefs, que fraction seroit faite des portes, avec l'Exploit de signification de ladite Ordonnance, tant audit Sieur d'Arvieux qu'aux témoins &

Experts , avec assignation conformément à icelle du quatrième dudit mois. Autre copie collationnée de l'Inventaire fait des papiers & effets qui se sont trouvez dans les chambres & appartemens dudit Sieur d'Arvieux sur le refus desdits Arbitres , & en la presence desdits témoins & autres y dénommez appelez pour être presens à la fracture des portes , après le refus dudit Sieur d'Arvieux de donner les clefs d'icelles dudit jour 4. Février. Autre copie collationnée d'Ordonnance dudit Sieur Julien , portant que tous les papiers concernans le Consulat & la Nation , trouvez dans les appartemens dudit Sieur d'Arvieux & détaillez dans ladite Ordonnance , seroient portez & remis en la Chancellerie , que les papiers & hardes appartenans audit Sieur d'Arvieux lui seroient rendus , en fournissant par lui un reçu , que tous les effets , joyaux , meubles & autres choses mentionnées audit Inventaire , ensemble les meubles de la maison demeureroient au pouvoir dudit Sieur Julien en nantissement des sommes par lui dûes pour raison desdits comptes ; que les Experts seroient assignez au lendemain pour se trouver en la Chancellerie , avec les pieces que ledit Sieur

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 589**  
d'Arvieux disoit avoir pour la justification de ses comptes , faute de quoi qu'il en seroit dressé un de la recette & dépense dudit Sieur d'Arvieux sur les memoires trouvez dans fefdites chambres , & attendu le désistement des Creanciers dudit Sieur d'Arvieux en ladite Ville d'Alep de leurs poursuites , que la garde des Janissaires mise à la porte dudit Sieur Bertet , où ledit Sieur d'Arvieux s'étoit retiré , seroit ôtée , ensemble ceux mis pour la garde des scellex , ladite Ordonnance du 8. Février notifiée audit Sieur d'Arvieux de recevoir aucun des papiers & hardes qui avoient été inventoriez , sous les protestations de se pourvoir par toutes les voyes pour la fraction de ses portes , tant contre l'edit Consul que contre les témoins dudit jour 8. Février , notifiée ledit jour tant audit Sieur Julien qu'auxdits témoins. Copie collationnée de Procès Verbal du lendemain , par lequel appert que les Experts dudit Sieur d'Arvieux . étans arrivez une heure après ceux dudit Sieur Julien , comparus à celle de l'assignation , ils ont prétendu ne pouvoir travailler dans la chambre ni dans la maison Consulaire , comme lieux suspects audit Sieur d'Arvieux , qui

offrit de le faire en l'une des quatre Maisons Religieuses de ladite Ville, au choix dudit Sieur Julien. Copie d'Acte de Sommation faite par ledit Sieur d'Arvieux aux Arbitres nommez par ledit Sieur Julien, de convenir d'une des quatre Maisons Religieuses pour travailler auxdits comptes, avec protestation en cas de refus de tous ses dépens, dommages & intérêts, tant contre eux que contre ledit Sieur Julien, au bas de laquelle est l'Exploit de signification faite d'icelle, tant audit Sieur Julien qu'auxdits Experts le 11. dudit mois de Février. Copie collationnée d'un projet de compte dressé par ledit Sieur Julien de la recette qu'il prétendoit avoir été faite par ledit d'Arvieux depuis le premier Janvier 1685. jusques au dernier Novembre ensuivant, par lequel appert qu'elle se monte sauf erreur de calcul, & sans préjudice des sommes alors inconnues, à huit mille sept cens piastras, soixante & dix aspres, ledit compte notifié audit Sieur d'Arvieux le 12. dudit mois de Février ensuivant. Copie collationnée de l'Ordonnance rendue par M. Girardin Ambassadeur à la Porte le 26. Janvier 1686. enregistrée en la Chancellerie d'Alep le 23. dudit

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 595**  
mois de Février ensuivant, par laquelle il auroit ordonné entre autres choses, que lesdits Sieurs Julien & d'Arvieux se retireroient pour terminer leurs contestations pardevant les Juges qui seroient pour ce commis par Sa Majesté, & qu'à cet effet lesdites parties commettroient respectivement leurs pièces, comptes, moyens, & défenses, seroient remises entre les mains du Capitaine ou Patron du premier Bâtiment, qui se trouveroit en état de partir d'Alexandrette pour Marseille, lequel se chargeroit de remettre le tout au Bureau de notre Intendance, icelles préalablement paraphées par lesdits Sieurs Julien & d'Arvieux, auquel ledit Julien seroit tenu de fournir & délivrer à sa première requisiion, & sans frais des Expéditions de tous les Actes passez en la Chancellerie d'Alep, dont ledit Sieur d'Arvieux pourroit avoir besoin pour justifier la conduite & recette & dépense desdits comptes, desquels les originaux seront remis au Bureau de notre Intendance, & que cependant sans préjudice du droit des Parties, que ledit Sieur d'Arvieux seroit tenu de s'embarquer sur ledit premier Vaisseau, avec défenses audit Capitaine ou Patron de le laisser débar-

quer qu'en consequence de nos ordres , & que jusques au tems dudit débarquement , que ledit Sieur d'Arvieux demeureroit à la garde dudit Sieur Bertet Marchand , en consequence ledit Julien tenu de faire retirer les Janissaires , & lever les scellez avec mainlevée audit Sieur d'Arvieux de toutes les saisies faites ou à faire par ledit Sieur Julien des meubles qui s'étoient trouvez en la Maison Consulaire , pour en disposer par ledit Sieur Arvieux, si mieux n'aimoit ledit Sieur Julien les lui payer en argent comptant dans trois jours suivant l'estimation , ce qu'il seroit tenu d'opter dans vingt quatre heures du jour de la signification de ladite Ordonnance ; le tout en se chargeant par ledit Sieur d'Arvieux , solidairement avec ledit Sieur Bertet de payer les sommes dont ledit Sieur d'Arvieux pourroit être redevable , tant à M. de Seignelay ou ses Fermiers des Consuls , qu'envers ledit Sieur Julien après l'examen desdits comptes. Copie collationnée d'acte signifié , à la Requête dudit Sieur Julien , audit Sieur d'Arvieux le quatre dudit mois de Fevrier , par lequel il lui auroit déclaré , qu'obéissant à l'Ordonnance de M. l'Ambassadeur, il don-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 593**  
neroit les ordres necessaires au Capitaine Regaillet , lors au Port d'Alexandrette de le recevoir dans son Vaisseau , avec tout son monde , avec offre de lui payer les meubles de la Maison Consulaire , sur le pied que ledit Sieur d'Arvieux les avoit payés à son Prédecesseur , en déduisant le déperissement & jouissance que ledit Sieur d'Arvieux auroit eu pendant six années. Copie collationnée de la réponse faite par ledit Sieur d'Arvieux audit Sieur Julien au précédent acte dudit Sieur Julien , le lendemain quinze dudit mois de Fevrier , par laquelle il somme ledit Sieur Julien de satisfaire à l'Ordonnance de M. l'Ambassadeur , & entre autres choses en lui payant le prix desdits meubles suivant l'estimation , & ce dans trois jours , de faire démûrer les portes de ses chambres , & de le mettre en possession de tous ses effets , qui s'étoient trouvez en icelles , suivant la description sommaire ordonnée par ladite Ordonnance , de lui rendre tous les papiers qui n'appartenoient point aux Consuls & Chancelleries de France & d'Hollande sous les restrictions de ladite Ordonnance , de lui faire délivrer sans frais , tous les actes

legalisez dont il auroit besoin , sous les protestations de ses dommages interêts , mettant en outre en notice par ledit acte audit Sieur Julien ; une Ordonnance de M. Colyer Resident pour les Etats de Hollande à la Porte, en datte du premier dudit mois de Fevrier , portant que ledit Julien ne jouïroit des droits du Consulat Hollandois , que du jour de son arrivée à Alep , au bas de laquelle est la teneur & intimation de ladite Ordonnance en la Chancellerie de ladite Ville , en Hollandois & en François , de la traduction dudit Sieur d'Arvieux , du seize dudit mois de Fevrier , & de suite la réponse dudit Sieur Julien à celle dudit d'Arvieux ; portant qu'il étoit prêt d'obéir à l'Ordonnance de mondit Sieur l'Ambassadeur de Constantinople. Copie collationnée d'une quittance de cent vingt-quatre piastres , payées par ledit Sieur Julien aux Janissaires qui avoient gardé ledit Sr. d'Arvieux du huit Mars 1686. Copie collationnée d'autre Ordonnance renduë par M. l'Ambassadeur le dix Mars 1686. portant que celle du vingt-six Janvier précédent seroit executée selon sa forme & teneur , au bas de laquelle est l'enregistrement en la Chan-



cellerie d'Alep du premier Avril 1686.

Copie collationnée de la déclaration faite par le Sieur d'Arvieux le troisième d'Avril 1686. d'avoir reçu tous les meubles , joyaux , nipes , & autres choses qui étoient sous le scellé de ses chambres. Autre copie collationnée d'une quittance passée ledit jour troisième Avril , par laquelle ledit Sieur d'Arvieux reconnoît avoir reçu dudit Sieur Julien , trois mille cinq cens quatre-vingt-quinze piastrs, cinquante-quatre aspres pour le prix des meubles , ornemens de la Chapelle , & autres de la Maison Consulaire. Copie collationnée d'une obligation passée par lesdits d'Arvieux & Bertet conjointement le cinq Avril audit an, de payer toutes & chacunes les sommes qui se trouveroient dûes par ledit Sieur d'Arvieux , tant à M. le Marquis de Seignelay qu'audit Sieur Julien , après l'examen desdits comptes. Copie collationnée d'un acte notifié audit Sieur d'Arvieux le cinq dudit mois d'Avril , par lequel il lui met en notice de partir avec son train , hardes & équipages sur le Vaisseau appelé S. Maximin de la Ville de Smyrne , commandé par ledit Capitaine Regaillet , au bas duquel acte

est une attestation dudit Sieur Julien Consul ; comme le Sieur Maillet qui a collationné toutes lesdites copies , est son Chancelier , duquel dudit mois d'Avril ; Certificat de plusieurs Marchands négocians de la Ville de Marseille au nombre de quatorze, du vingt-neuf Août 1686. portant que l'usage de ladite Ville d'Alep , est que les Marchands François , qui font commerce en cette Echelle ne doivent aucun droit de Consulat d'entrée , & que s'ils font quelque chargement sur leurs bâtimens pour leur retour , alors ils doivent le droit de Consulat , & encore que le Consul de ladite Echelle , ne peut prétendre ledit droit d'un Vaisseau , s'il n'est encore pourvu lors du départ dudit Bâtiment. Extrait en forme d'un Arrêt du Parlement de Provence du 19. Juiller 1673. rendu sur la Requête dudit Sieur Dupont ci-devant Consul à Alep , portant que les droits de Consulat s'exigeroient lors de la sortie , & à raison de deux pour cent , conformément aux anciens reglemens. Extrait d'une délibération des Etats Généraux des Provinces Unies du douze Juin 1685. par laquelle par provision il a été arrêté que ledit Sieur Julien seroit commis pour

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 597**  
servir la Nation Hollandoise à Alep  
en qualité de Consul , auquel effet  
lui seroit expédié commission, & deux  
lettres écrites audit Sieur Julien , par  
M. le Comte d'Avaux le six Fevrier  
& treize Juillet 1685. au sujet dudit  
Consulat. Requête présentée par ledit  
Sieur Julien en ladite qualité de Pro-  
cureur de Villard au Lieutenant Gé-  
néral en l'Amirauté de Marseille à fin  
de permission de saisir tous & chacuns  
les deniers & effets appartenants au-  
dit Sieur d'Arvieux ; en cette Ville de  
Marseille , au bas de laquelle est son  
Ordonnance du quatorze Fevrier 1686.  
portant permis de saisir , & de suite  
sont les Exploits de saisies faites en-  
tre les mains desdits Sieurs Remuzat  
pere & fils , Boule & Etienne , Mar-  
chands ; ces deux derniers ayant fait  
réponse qu'ils ne lui devoient aucune  
chose , & lesdits Remuzat que quand  
ils auroient été payez sur ce qu'ils  
avoient en leurs mains de ce que le-  
dit Sieur d'Arvieux leur devoit , s'il  
leur restoit quelque chose ils le garde-  
roient de mal prendre ; lesdits Exploits  
des dix huit Fevrier , & six Mars  
1686. dûëment controllez , & une  
Sentence du Siege de l'Amirauté , qui  
condamne ledit Sieur d'Arvieux de

payer auxdits Remuzat la somme de quatre cens trente-une livres dix-sept sols avec intérêts & dépens , & de la part dudit Sieur d'Arvieux audit Consulat d'Alep , attestée par le Pere Superieur des Maisons de la Compagnie de Jesus , en Syrie & Perse , Chapelain de la Chapelle de la Nation , d'une convention passée entre le Sieur Augustin Magy , comme Procureur des intérêts en la Compagnie du Levant , établie à Paris , & ledit Sieur d'Arvieux , par laquelle il seroit obligé de payer auxdits interessez pour chacune année qu'il jouïroit dudit Consulat d'Alep , auquel il avoit été nommé sur l'apposition d'iceux la somme de quinze cens livres , du dix-huit Août 1679. Copie dûement légalisée de la Commission dudit Sieur d'Arvieux pour ledit Consulat d'Alep du quatre Novembre 1682. pour trois années , au bas de laquelle est l'Exploit de signification faite d'icelle audit Sieur Julien le cinq Decembre 1685. audit Alep. Lettre écrite de Versailles le vingt-quatre Juin 1684. par M. le Marquis de Seignelay audit Sieur d'Arvieux , par laquelle il lui mande qu'il a bien fait de payer les quinze cens livres qu'il avoit promis à ladite

Compagnie du Levant , & qu'il falloit qu'il continuât à l'avenir , au bas de laquelle est l'Exploit de signification d'icelle audit Sieur Julien ledit jour cinq Decembre 1683. Copie collationnée, & légalisée d'extrait de plusieurs lettres de divers Particuliers d'Amsterdam au sujet du Consulat d'Hollande , des dix huit, vingt-trois Novembre , vingt Decembre 1684. cinq, onze , dix-neuf Janvier 1685. Lettre écrite de Versailles le trente Janvier 1685. par M. le Marquis de Seignelay audit Sieur d'Arvieux, par laquelle il lui marque que Messieurs les Etats Généraux ont déclaré à M. d'Avaux , qu'ils ne vouloient rien innover audit Consulat d'Hollande. Congé donné par Sa Majesté audit Sieur d'Arvieux pour repasser en France & y vacquer à ses affaires , aussi-tôt le congé reçû , du vingt-neuf Mars 1685. Copie légalisée d'une Requête d'André Bruë, ci-devant Chancelier dudit Sieur d'Arvieux audit Consulat d'Alep , de ce que ledit Sieur Julien n'auroit voulu que son Chancelier se chargeât que de l'inventaire des papiers de la Chancellerie que lui portoit ledit Bruë , se remettant à le signer après la verification desdits papiers , & aussi de ce

qu'il l'auroit contraint de lui remettre toutes les clefs de la Chancellerie, sans lui donner le tems de retirer ses papiers particuliers & ses hardes, après l'avoir menacé de lui faire couper les oreilles, de les attacher dans la salle d'Audience où ils étoient lors, & de le renvoyer en France chargé de fers & de chaines, & ce en présence du Trucheman dudit Sieur Julien & du Sieur Damerie François residant en Alep ; ce dernier ayant attesté la chose être telle, par un certificat du douze Decembre 1686. Inventaire & estimation des meubles de la Maison & Chapelle Consulaire, par les Sieurs Jean Rigaud, & Georges Gratiano, le dix-huit dudit mois de Decembre, à ce commis par ledit Sieur Julien, par lequel il appert que ladite estimation se monte à trois mille cinq cens quatre-vingt-quinze piastrs, cinquante-quatre aspre. Procès verbal attesté par les Superieurs des Jesuites, Capucins & Carmes Déchaussez de ladite Ville d'Alep, contenant les démarches qu'ils ont faites à la priere dudit Sieur d'Arvieux, depuis son emprisonnement jusques au vingt Decembre 1685. pour porter le Sieur Julien à terminer leurs differends par la  
voye

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 607**  
voye des Juges ou Arbitres, & de la  
douceur, auxquelles ledit Sieur Julien  
a toujours refusé de se rendre. Copie  
legalisée d'un procès verbal dressé par  
ledit Sieur Julien le onze Février  
1686. sur l'absence & évafion dudit  
Sieur Bruë Chancelier dudit Sieur  
d'Arvieux de la Ville d'Alep, sans  
avoir signé l'Inventaire des papiers de  
la Chancellerie, ni donné compte de  
sa recette, au bas duquel est une at-  
testation de trois Marchands Hollan-  
dois sur la verité de ladite absence &  
évafion ledit jour; de suite est la ré-  
ponse dudit Sieur Bruë lors de la fi-  
gnification à lui faite à Constantino-  
ple dudit procès verbal & attestation  
le 5. Mars 1685. Copie collationnée &  
legalisée d'une convention faite entre  
le Sieur Baron, ci-devant Consul de  
la Nation Françoisé à Alep, & le  
Sieur Egidio Mesther, aussi Consul des  
Etats de Nedessland en ladite Ville,  
Chypres & Caramanie, par lequel le-  
dit Sieur Egidio se démet dudit Con-  
sulat en faveur dudit Sieur Baron,  
sous le bon plaisir desdits Etats, le  
vingt-trois Janvier 1666. Acte d'af-  
firmation de voyage par ledit Sieur  
Bruë en poste dudit Alep à Constan-  
tinople, au sujet des differends des-

dit<sup>s</sup> Sieurs Julien & d'Arvieux , & pour avoir la liberté de ce dernier , avec protestation de repeter les frais dudit voyage & séjour du vingt-six Janvier 1683. Ordonnance du Sieur Colyer Résident des Etats d'Hollande à la Porte en Langue Hollandoise , du premier Fevrier 1686. Acte dûement légalisé , par lequel lesdits Sieurs Monin & Bertet Experts dudit Sieur Julien auroient refusé de se trouver à la fraction des portes des chambres dudit Sieur d'Arvieux , avec offre de travailler ausdits comptes sur ce qui leur feroit remis , du quatre Fevrier 1686. Extrait non signé d'une Lettre écrite par M. l'Ambassadeur Girardin à M. le Marquis de Seignelay , au sujet des differends desdits Sieurs Julien & d'Arvieux , où il dit qu'il a trouvé, sur ce qui lui a été représenté & remis , que ledit sieur Julien en avoit agi avec un peu de chaleur & de passion contre ledit Sieur d'Arvieux , du treize Fevrier 1686. Copie collationnée de la Commission donnée par Sa Majesté audit Sieur Julien , le vingt.cinq Avril 1685. pour ledit Consulat à Alep. Autre copie dûement légalisée. d'une Requête présentée audit Sieur Julien par Louïs Remuzat, Meure , & Calamand,



**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 60;**  
les frères Philibert , & Jean & Pierre  
Croiset Marchands François résidants  
en ladite Ville, tendante afin de per-  
mission de saisir les effets dudit Sieur  
d'Arvieux pour sûreté de six cens tren-  
te-sept piastrès, soixante & onze aspres,  
intérêts & dépens par lui à eux dûs,  
au bas de laquelle est son Ordonnance  
de soit montrée à partie , du quatre  
Avril 1686. Et de suite est la notifi-  
cation faite audit Sieur d'Arvieux de  
ladite Requête & Ordonnance, con-  
tenant sa réponse. Copie dûement lé-  
galisée de déclaration faite en la Chan-  
cellerie de Chypres , Larneca , par le  
Consul de ladite Echelle , & cinq  
Marchands Négocians François rési-  
dans en icelle, qu'ils ont toujours vû  
depuis long-tems , & sous divers  
Consulats des Echelles du Levant , que  
le droit de Consulat des Vaisseaux qui  
arrivent sous la Bannière de France se  
payoit & étoit dû dès l'entrée , & étoit  
touché par le Consul qui étoit encore  
en charge lors de ladite entrée, quoique  
lesdits Vaisseaux ne sortissent que sous  
le Consulat d'un autre Consul , étant  
aussi vrai que par facilité on ne payoit  
ledit droit que lors de la sortie , quoi-  
qu'il fût dû dès l'entrée; la dite dé-  
claration du vingt-sept Avril 1686.

Autre certificat de plusieurs anciens Consuls, & Marchands Négocians de la Nation Françoisé, résidans dans les Echelles du Levant, iceux à nombre de quinze, étant à Marseille le huit Août dernier, par lequel ils attestent la même chose que ce qui est contenu dans la précédente déclaration des Négocians de l'Echelle de Chypres, au bas duquel Certificat est l'Exploit de signification d'icelui audit Sieur Julien en la personne de son frere en cette Ville le sept Octobre dernier, contrôlé le huit : l'état des dommages & intérêts prétendus par ledit Sieur d'Arvieux, & auxquels ledit Sieur Julien a donné lieu depuis le vingt Decembre 1685. qu'il le fit arrêter, jusqu'au dix-huit Avril 1686. jour de son embarquement, contenues en trois chapitres, contenant, sçavoir le premier, dix huit articles; & le second & troisième chacun onze, montant à vingt-six mille huit cens quarante huit livres. Vû les memoires, raisons & écritures fournies respectivement par lesdits Sieurs d'Arvieux & Julien, & les ordres à nous envoyés par Sa Majesté de connoître des contestations desdites parties, & de terminer icelles : Tout considéré :

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 605**

**NOUS** quant à la demande concernant le compte de la Regie dudit Consulat d'Alep pendant les mois de Janvier & Fevrier de ladite année 1685. en avons déchargé ledit d'Arvieux, en consequence de la cession qu'il en a rapportée, & quant aux comptes de la regie du même Consulat, dont les droits ont appartenu audit Julien, à compter depuis le premier Mars 1685. Nous après avoir examiné les articles contenus audit compte, avons alloüé audit Sieur d'Arvieux cent trente-une piastras abouquets, & vingt aspres pour la dépense journaliere du Consulat, depuis le premier Mars 1685. jusques & compris le dernier Novembre ensuivant : plus sept cens piastras pour sa dépense de bouche pendant ledit tems : plus trois cens soixante & dix-neuf piastras, cinquante - neuf aspres pour les donations & presens par lui faits au Pacha, Cady & autres Puissances du Pais : plus cent cinquante piastras pour le loyer de la Maison Consulaire : plus cent trente-neuf piastras, vingt aspres pour les gages & salaires de ses domestiques ; plus quinze cens livres pour la moitié de ses appointemens, à raison de quatre mille livres l'année, le surplus devant

être supporté par le Consulat d'Hollande ; plus cent soixante-six piaſtres, cinquante quatre aspres pour les ſalaires du Drogman , à raiſon de deux cens piaſtres l'année, & ce en affirmant par ledit Sieur d'Arvieux de les avoir payées. Plus vingt-ſept piaſtres pour les cierges & flambeaux employez au ſervice de la Chapelle de la Maiſon Conſulaire ; le tout pendant ledit tems de neuf mois. Plus quatre-vingt ſept piaſtres vingt-ſept aspres pour l'entretien du Chapelain pendant dix mois , à raiſon de cent piaſtres l'année ; & pour les dommages interêts prétendus par ledit Sieur d'Arvieux , à l'occaſion de ſon emprisonnement. Ordonnons qu'il lui ſera payé huit cens vingt-neuf piaſtres, quarante-huit aspres , revenant le tout à la ſomme de huit mille cinq cens ſoixante & dix-huit livres dix-neuf ſols, au payement de laquelle ſomme, enſemble des changes à raiſon de ſix pour cent , depuis le premier Janvier 1685. juſqu'à celui de ſon arrivée en France , & depuis ſon arrivée à raiſon de cinq pour cent juſqu'à l'actuel payement , à ce faire ledit Julien ſera contraint par les voyes ordinaires & accoutumées ; ſurſcoira néanmoins l'exécution du preſent Jugement pen-

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 607**

tant trois mois : En consequence, Nous ordonnons que Bertet demeurera déchargé de soumissions & obligations par lui passées pour ledit d'Arvieux en la Chancellerie d'Alep, le cinq Avril 1686. Faisons pleine & entiere mainlevée des marchandises & effets saisis sur ledit d'Arvieux es mains desdits Boule, Remuzat & Etienne, par exploit des dix-huit Fevrier, & vingt Mars 1686. à la restitution desquels seront les sequestres contraints par les voyes ordinaires & accoustumées, dont ils demeureront au moyen de ce valablement déchargez, & sur le surplus des demandes respectives des Parties mises hors de Cour & de Procès. Condamnons ledit Julien à la moitié des dépens liquidez pour ladite moitié à cent soixante-neuf livres quinze sols. Mandons au premier Huissier ou autre Officier requis, de faire pour l'exécution du premier Jugement tous Exploits & Actes qui seront requis & necessaires, nonobstant oppositions ou appellations quelconques, pour lesquelles ne sera differé. FAIT à Marseille le vingt-huit Avril 1687.

Signé, M O R A N D.

C c iiii

*Et plus bas : Par Monseigneur;  
BERNARD , à l'Original.*

---

## A R R E S T

Du Conseil privé du Roi , qui confirme le Jugement de M. Morant  
Intendant de Justice en Provence.

Du 28. Avril 1687.

*Extrait des Registres du Conseil Privé  
du Roy.*

**I**Ntre François Julien Consul de la Nation Françoisse à Alep , au nom & comme Procureur substitué du Sieur Marquis de Seignelay Ministre & Secrétaire d'Etat , appellant du Jugement du Sieur Morant , ci-devant Intendant de Provence du 28. Avril 1687. suivant la Commission du grand Sceau du 16. Avril 1689. & Exploit d'assignation donnée en conséquence le 23. du même mois, & Défendeur d'une part ; & M. Laurent d'Arvieux, Chevalier des Ordres du Mont-Carmel & Saint Lazare de Jerusalem , ci-devant Consul de la Nation Françoisse à Alep & Syrie , Intimé & Demandeur aux fins de la Requête , inserée en l'Arrêt du Conseil du huit Juin

**DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 209**  
1689. signifié le deux Juillet ensui-  
vant, aussi d'une part ; & Joseph Fa-  
bre Banquier de la Ville de Marseil-  
le, Jean Gauthier & Antoine Vil-  
lard Défendeurs d'autre, sans que  
les qualitez puissent nuire ni préju-  
dicier aux parties. Vû au Conseil du  
Roi, le Jugement dudit Sieur Morant  
du vingt-huit Avril 1687. contradictoi-  
re contre ledit Julien d'une part, &  
ledit Sieur d'Arvieux d'autre, &c. . .  
**LE ROY EN SON CONSEIL,**  
faisant droit sur l'instance, sans s'ar-  
rêter aux offres dudit Julien, ni aux  
appellations respectivement interjet-  
tées par lui & ledit Sieur d'Arvieux  
du Jugement dudit Sieur Morant du  
vingt-huit Avril 1687. a mis & met  
lesdites appellations au néant : Ordon-  
ne que ledit Jugement sera executé  
selon sa forme & teneur, en affir-  
mant néanmoins par ledit d'Arvieux  
par devant ledit Sieur Rapporteur de  
l'instance, qu'il n'a touché ni reçu au-  
cune chose des droits dudit Consu-  
lat d'Alep, & Vice-Consulat de Tri-  
poli, depuis le premier Mars 1685.  
jusqu'au dernier Novembre ensuivant,  
& ayant aucunement égard à la de-  
mande dudit d'Arvieux, portée par sa  
Requête inserée en l'Arrêt du Conseil

610 MEMOIRES

du huit Juin 1689. a condamné lesdits Gauthier & Villard, solidairement avec ledit Julien, au payement des sommes adjugées audit d'Arvieux par ledit Jugement, a déchargé & décharge quant à présent ledit Fabre du surplus de ladite demande, dépens compensez entre lui & ledit d'Arvieux. Condamne lesdits Julien, Villard & Gauthier solidairement aux trois quarts des dépens envers ledit d'Arvieux, l'autre quart compensé. Fait au Conseil privé du Roi, tenu à Versailles le quatorze Mars 1691. Collationné, signé PLANSON. Collationné sur son Original par Nous Ecuyer Conseiller - Secrétaire du Roi, Maison, Couronne de France & de ses Finances. JEREMIE.

Le Sieur Julien appella de la taxe, & l'appel fut renvoyé aux Maîtres des Requêtes de l'Hôtel du Roy, qui terminerent enfin ce differend par leur Arrêt du sept Août 1694.





## A R R E S T

Du Conseil pour le Chevalier  
d'Arvieux.

Du 7. Août 1694.

*Extrait des Registres ordinaires  
du Roy.*

**E**Ntre François Julien , ci-devant  
Consul de la Nation Françoisse à  
Alep , & Antoine Villard & Jean Gau-  
thier de Marseille , Appellans de la  
taxe , &c. d'une part , & Messire Lau-  
rent d'Arvieux , Chevalier des Ordres  
du Mont-Carmel & de Saint Lazare  
de Jérusalem , ci-devant aussi Consul  
dudit Alep intimé d'autre part , &c.  
. Vû par les Maîtres des Requêtes,  
Juges Souverains en cette partie , en  
tant que touche l'appel interjetté des  
articles 20. 25. 66. & 71. de la dé-  
libération des dépens en question , ont  
mis & mettent lefdites appellations &c.  
ce dont est appel au neant. Ordonnent  
que les articles 20. & 25. taxez cha-  
cun trois liv. sept sols six deniers se-  
ront entierement rayez. L'article 66.  
Cc vij

taxé six liv. modéré à trois livres , du consentement dudit d'Arvieux , & que l'article 71 taxé 540. liv. pour le total de trois mois de séjour employez audit article, sera & demeurera réduit aux trois quarts montant à 405. liv. à raison de six livres par jour. Ladite taxe au résidu fortifiant son plein & entier effet , & calcul fait des radiations & diminutions ci-dessus ordonnées , qui se sont trouvées monter à 155. liv. 12. sols , y compris 10. l. 17. sols pour la déduction à proportion du droit de Contrôle employé en l'article 85. Lesd. Maîtres des Requêtes ordonnent que ledit Executoire de dépens sera seulement exécuté pour la somme de 1160. livres 12. sols , & au moyen de la déclaration & consentement dudit d'Arvieux , portée par sa Requête du 17. Mai dernier , sur la Requête dudit Julien du 19. Octobre 1693. ont mis les parties hors de Cour , tous dépens compensés , & seront les amandes consignées rendues , à ce faire les Receveurs contraints, quoi faisant déchargé. DONNE' à Paris aux Requêtes de l'Hôtel du Roi le sept Août 1694. Collationné. LE MAZIER.

*Mariage & mort du Chevalier  
d'Arvieux.*

**A**près tant de travaux & de Voyages, qui avoient extrêmement affoibli la santé du Chevalier d'Arvieux, il crût qu'il étoit tems de joindre du repos qu'il devoit s'être procuré par tant de travaux. Pour cet effet il résolut de terminer quelques affaires qu'il avoit à la Cour, afin que débarrassé de tous ces soins, il ne se rencontrât rien qui pût le distraire.

Il se rendit à Paris le dix-neuf Novembre 1686. & quoiqu'il travaillât de toutes ses forces pour expédier ses affaires, il fut contraint d'y demeurer jusqu'au huit Decembre 1689. que sa famille l'obligea de se marier. Il vint pour cet effet à Montpellier, où il épousa Damoiselle Marguerite de Fabre, d'une très-ancienne Noblesse de Marseille le 12. Mai 1690.

Il conduisit son Epouse à Marseille & s'en retourna à la Cour d'où il ne revint que le vingt-huit Novembre de l'année suivante 1691.

Jamais mariage n'auroit été plus heureux s'il avoit été accompagné de la

bénédiction qu'on en espere , c'est à dire d'avoir des enfans. Mais il n'en eut aucun , & eut le chagrin de voir tomber sa Maison , si respectable par les grands hommes qu'elle avoit donné à l'Erat. & à sa Patrie, Il mourut le 30. Octobre 1702. âgé de soixante-sept ans quatre mois neuf jours, étant né le 2. Juin 1635. Il fut enterré dans l'Eglise du Cannet au terroir de Marseille, où est la sepulture de ses ancêtres, dans laquelle sa veuve lui fit faire l'Epitaphe suivant.

*Expectat hic resurrectionem*  
*Nobilis LAURENTIUS D'ARVIEUX*  
*Massiliensis ,*  
*Qui Linguam Græcam , Hebraicam ,*  
*Arabicam , Caldaicam , ceterasque*  
*olim*  
*Locutus , nunc flet :*  
*Hunc Missum ad Tunetanos , Bizan-*  
*tinos*  
*Algerianos , Alepianos , & ubi-*  
*que*  
*Per actis negotiationibus Rex*  
*Christianissimus*  
*Honore , muneribus, & Equestri*  
*dignitate*  
*Illustravit.*

DU CHEVALIER D'ARVIEUX. 615  
*Fuit Dei ac Virginis piissimus vindex :  
Montis Carmeli cultum labentem*

*Bis atque iterum restituit.*

*Quid amplius ? Missiones illic Evan-  
gelicas*

*Instauravit, pro quibus Innocentius XI.  
Papa*

*Congratulatus est :*

*Inextricabile Canticum Canticorum  
notis*

*Mirificis enodavit.*

*Hinc discite viator , sapientiam , pieta-  
temque*

*Quibus vivet ad posteros.*

*Reversus ad Patriam è vivis recessit ;*

*Die 30. Octobris 1702. etatis septima*

*Suprà sexagesimum.*

*Conjux verò MARGARITA DE FABRE  
ei devotissima*

*Hunc lapidem posuit.*

*Sit in pace locus ejus. Psal. 75.*

Fin du fixième Volume.

# T A B L E

## D E S M A T I E R E S

### du sixième Volume.

#### A

- A*ccommodemens differens proposés & acceptés, & ensuite refusés au sujet de la Chapelle Consulaire d'Alep, 16. & *suiv.*
- Action* violente des Tripolins contre le Consul François de Chypres, 247 & *suiv.*
- Adresse* du Consul dans une affaire délicate, 31
- Adresse* du Consul pour renvoyer en France un jeune homme en danger de se faire Turc, 48
- Affaires* du Consulat de Venise, 167. Des Censals ou Courtiers accommodés par le Consul, 177.
- Affaire* renvoyée par le Consul d'Alep à M. de Guilleragues Ambassadeur à la Porte, 314
- Affaires* de la Nation Hollandoise, 223
- Affaire* mauvaise d'un François, 341 & *suiv.*
- Alger* bombardée par l'Armée du Roi, commandée par M. du Quesne, 386 & *suiv.*
- Alep*, sa description par l'Auteur, 411 & *suiv.*
- André* (Dom) Prêtre Surien, élu Archevêque d'Alep; comment se fit cette élec-

## DES MATIERES.

- tion, 83. & *suiv.*  
*Anfreville* (Le Marquis d') combat lui seul  
 l'Escadre de Tripoli, 124. & *suiv.*  
*Anglois* résidans à Constantinople écrivent à  
 Alep la canonnade de Chio, pour exciter  
 une sédition contre les François, 239. &  
*suiv.*  
*Année* (Nouvelle) des Turcs n'a point d'é-  
 poque fixe, 338  
*Ararat*, Montagne fameuse, 137. & *suiv.*  
*Arabe* condamné à mort, & délivré, 262. &  
*suiv.*  
*Argent* envoyé par la Congregation de la Pro-  
 pagande, au Patriarche Catholique des Su-  
 riens, 178  
*Armeniens*, le Consul assiste à leur Service  
 avec M. de Cesarople; ceremonies qui s'y  
 observent, 41. & *suiv.*  
*Arrêt* du Conseil d'Etat du Roi en faveur de  
 l'Auteur, 611  
*Artaud*, Capitaine pris par les Tripolins par  
 sa lâcheté, 35. & *suiv.*  
*Article* de paix accordés aux Tripolins par  
 M. du Quesne, 203. & *suiv.*  
*L'Auteur* offre ses services à la République de  
 Venise, 160. & *suiv.* Est pressé de deman-  
 der la continuation du Consulat d'Alep,  
 312. Demande d'être relevé. Raisons de  
 cette demande, 135. & *suiv.* Refuse d'être  
 Consul des Venitiens à Tripoli de Syrie,  
 399  
*Arzeroum*, Ville. Chemin affreux qui y con-  
 duit, 123. & *suiv.*  
*Assemblée* generale de la Nation Françoisse à  
 Alep, au sujet de la Chapelle Consulaire,  
 14. & *suiv.*  
*Avanie* causée à la Nation Françoisse par un  
 Armenien, 404

# TABLE

<i>Avanture de l'Aga des Spahis d'Alep ,</i>	339
<i>Avarice des Anglois qui jettent leurs morts à la mer ,</i>	393
<i>Avis &amp; Memoire sur le Commerce des Indes Orientales ,</i>	301. & suiv.
<i>Alexandrette. ( Eglise d' ) Grandes difficultés pour la rétablir ,</i>	26. & suiv.

## B.

<i>Benediction de la riviere par les Arméniens ; description de cette fête ridicule ,</i>	152. & suiv.
<i>Bertinelli , famille Chrétienne d'Alep , cause des défordres auxquels le Consul met ordre ,</i>	67. & suiv.
<i>Bertet ( Guillaume ) Marchand François. Son mauvais procédé avec le Consul d'Alep ,</i>	276. & suiv.
<i>Besson Jesuite , protecteur du Sieur Dupont Consul d'Alep ,</i>	3. & suiv.
<i>Billard , Prêtre seculier ; son démêlé avec le Pere Nau Jesuite ,</i>	284
<i>Boisot Jesuite , part d'Alep pour aller demeurer à Scide ,</i>	390
<i>Bombardement de Tripoli de Barbarie par M. du Quesne ,</i>	403. & suiv.
<i>Bombardement d'Alger ,</i>	310
<i>Boulangers Chrétiens maltraités par le Pacha d'Alep ,</i>	249. & suiv.
<i>Brevet du Roi , qui établit les Jesuites ses Chapelains à Alep indépendamment du Consul ,</i>	6
<i>Brouilleries des Cordeliers &amp; des Capucins à Alep ,</i>	176. & suiv.
<i>Brouilleries entre le Consul &amp; les Marchands François d'Alep ,</i>	226. & suiv.



# DES MATIERES.

## C.

- C** *Abarets* défendus , & puis rétablis à Alep, 340
- Cadi** du Baïlam , procede contre les François, 28. & *suiv.*
- Cadi** d'Alep , ses appointements & sa Jurisdiction , 445. & *suiv.*
- Caffarlato** , Village près d'Alep où il arrive une affaire à quelques François , 22. & *suiv.*
- Canonade** de Chio par M. du Quesne , fait grand bruit à Constantinople , & la suite de cette affaire , 205. & *suiv.*
- Droit de Capitulation** , 439
- Cara-Bekir** Pacha d'Alep ; sa politesse pour l'Auteur , 324. Sa sortie d'Alep ; violences qu'il exerce à Alexandrette , 349. & *suiv.*
- Son Histoire , 311. & *suiv.*
- Cara-Mehmed** Visir & Pacha d'Alep ; son portrait , 224. & *suiv.* Va prendre possession du Diarbekir , 274
- Caravanne** Françoisse arrive à Alep par la prudence du Consul , 162
- Caravanne** des Vaisseaux Hollandois. Grande affaire à ce sujet , 233. & *suiv.*
- Caravanne** d'Alexandrette à Alep défendue contre les Arabes , 341
- Ceremonies** à la premiere sortie du Pacha d'Alep , 282
- Cesarople** ( M. l'Evêque de ) nommé par le Roi Ambassadeur en Perse , 125
- Cha** Sophi , ou Roi de Perse , fait représenter la fête de la Benediction par des femmes & filles Armeniennes , 153. Il fait faire une chasse aux environs d'Ispaham , 156 & *suiv.*

# T A B L E

<b>Château d'Alep</b> , par qui il a été bâti, & comment,	416
<b>Cherif Pacha de Marra</b> conduit à la Porte,	274
<b>Chevaux Tartares</b> dont le Roi des Yusbeks fait présent au Roi de Perse,	144. & suiv.
<b>Clisson</b> (le Pere) Supérieur des Jésuites d'Alep. Son bon caractère,	71
<b>Combats des François</b> contre les Corsaires de Tripoli,	192. & suiv.
<b>Combat</b> de M. du Quesne contre huit Corsaires de Tripoli. & les suites,	197 & suiv.
<b>Compagnie de François</b> pour les toiles d'Amman,	214
<b>Consternation</b> des Turcs après la levée du siège de Venne,	191 & suiv.
<b>Consul</b> gagne son Procès contre les Surins, &c. Rend une visite <i>incognito</i> au Pacha. Succès de cette visite,	241. & suiv.
<b>Contrées</b> ou quartiers d'Alep : nombre des maisons qu'elles renferment,	433 & suiv.
<b>Convoy d'Angleterre</b> très-riche arrivé à Alep,	54
<b>Cordeliers</b> appelés les Peres de la Terre-Sainte, Caves d'Alep. Leurs différends avec les Jésuites,	4. & suiv.
<b>Cordelier François</b> mort de poison,	348
<b>Corps de Métiers</b> à Alep,	440
<b>Corsaires de Salé</b> , pris ou brisé par les Vaisseaux du Roi,	193
<b>Courriers</b> , leur différend accommodé par le Consul,	385
<b>Cousins</b> , leur nombre prodigieux,	119. & suiv.
<b>Culture</b> de la terre, & la moisson,	461

## DES MATIERES.

### D

- D**Amien ( Le Pere ) de Rivoli Corde lier  
Gardien d'Alep , présente les Lettres  
Patentes du Roi à l'Auteur , 7. & *suiv.* Son  
caractere , 173. . . 189.  
**D**archa , prétendu Gentilhomme François ,  
& puis Armenien. Son caractere , 147. &  
*suiv.*  
**D**claration du Roi de France Louis XIII.  
pour la Fête de l'Assomption , 178. &  
*suiv.*  
**D**emande exorbitante du Pacha d'Alep , 299.  
Autre demande du même , 347  
**D**émêlé du Consul d'Alep avec la Nation , 271.  
& *suiv.*  
**D**erviches , leurs obligations , 464. & *suiv.*  
**D**ifferends des Religieux Italiens avec ceux  
des autres Nations , 382. & *suiv.*  
**D**isposition de la maison Consulaire d'Alep , 1.  
& *suiv.*  
**D**ivertissemens du Carnaval scandaleux , dé-  
fendus par le Consul , 49. & *suiv.*

### E

- E**Ntrée de Mahmoud Pacha d'Alep , 281.  
& *suiv.*  
**E**slaves en grand nombre après la prise de  
Caminick , 188  
**E**tat ancien de l'Eglise Catholique à Alep , 72.  
& *suiv.*

### F

- F**Emmes d'Alep extrêmement resserrées; res-  
pect qu'on a pour elles , 425

# T A B L E

<b>Château d'Alep</b> , par qui il a été bâti . & comment ,	416
<b>Cherif Pacha de Marra</b> conduit à la Porte ,	274
<b>Chevaux Tartares</b> dont le Roi des Yusbeks fait présent au Roi de Perse ,	144. & suiv.
<b>Clisson</b> ( le Pere ) Supérieur des Jesuites d'Alep. Son bon caractère ,	71
<b>Combats des François</b> contre les Corsaires de Tripoli ,	192. & suiv.
<b>Combat</b> de M. du Quesne contre huit Corsaires de Tripoli . & esuites ,	197 & suiv.
<b>Compagnie de François</b> pour les toiles d'Amman ,	214
<b>Conservation des Turcs</b> après la levée du siège de Venne ,	191 & suiv.
<b>Consul</b> gagne son Procès contre les Siriens ,	61. Rend une visite incognito au Pacha.
Succès de cette visite ,	241. & suiv.
<b>Contrées</b> ou quartiers d'Alep : nombre des maisons qu'elles renferment ,	433 & suiv.
<b>Convoy d'Angleterre</b> très-riche arrivé à Alep ,	54
<b>Cordeliers</b> appelés les Peres de la Terre-Sainte, Caves d'Alep. Leurs differends avec les Jesuites ,	4. & suiv.
<b>Cordelier François</b> mort de poison ,	348
<b>Corps de Métiers</b> à Alep ,	449
<b>Corsaires de Salé</b> pris ou brisé par les Vaisseaux du Roi ,	193
<b>Courriers</b> , leur differend accommodé par le Consul ,	385
<b>Cousins</b> , leur nombre prodigieux ,	129. & suiv.
<b>Culture de la terre</b> , & la moisson ,	461

## DES MATIERES.

### D

- D**Amien ( Le Pere ) de Rivoli Corde lier  
Gardienn d'Alep , présente les Lettres  
Patentes du Roi à l'Auteur , 7. & *suiv.* Son  
caractere , 173 . . . 189.  
**D**archa , prétendu Gentilhomme François ,  
& puis Armenien. Son caractere , 147. &  
*suiv.*  
**D**eclaration du Roi de France Louis XIII.  
pour la Fête de l'Assomption , 178. &  
*suiv.*  
**D**emande exorbitante du Pacha d'Alep , 299.  
Autre demande du même , 347  
**D**émêlé du Consul d'Alep avec la Nation , 271.  
& *suiv.*  
**D**erviches , leurs obligations , 464. & *suiv.*  
**D**ifferends des Religieux Italiens avec ceux  
des autres Nations , 382. & *suiv.*  
**D**isposition de la maison Consulaire d'Alep , 1.  
& *suiv.*  
**D**ivertissemens du Carnaval scandaleux , dé-  
fendus par le Consul , 49. & *suiv.*

### E

- E**ntree de Mahmoud Pacha d'Alep , 281.  
& *suiv.*  
**E**slaves en grand nombre après la prise de  
Caminick , 188  
**E**tat ancien de l'Eglise Catholique à Alep , 72.  
& *suiv.*

### F

- F**emmes d'Alep extrêmement resserrées; res-  
pect qu'on a pour elles , 425

## TABLE

<b>Fête</b> ridicule du bon Larron ,	120. & suiv.
<b>Fête</b> de l'Assomption de la Sainte Vierge solemnisée à Alep ; raison de cette Fête ,	177
<b>Festin</b> extraordinaire que le Patriarche des Chaldéens donne à M. l'Evêque de Cesarople ,	99. & suiv.
<b>François</b> arrêtés , & envoyés en France par le Consul ,	64. & suiv.
<b>Fruits</b> du terroir d'Alep ,	412

## G

<b>Gouverneur</b> & autres Officiers d'Alep ,	428. & suiv.
<b>Gentilshommes</b> & Officiers Hollandois reçus & bien traités par le Consul François d'Alep ,	62. & suiv.

## H

<b>H</b> Agg-Chelebi , celebre conducteur de Caravannes ; son mauvais caractère ,	92
<b>Havaret</b> , ou droit que les maisons payent au Grand Seigneur ,	438. & suiv.
<b>Histoire</b> des Patriarches Syriens ,	34. & suiv.
<b>Histoire</b> abrégée de M. François Picquet Evêque de Cesarople ,	81. & suiv.
<b>Histoire</b> du Chevalier D * * * & sa mort pour la foi ,	184. & suiv.
<b>Histoire</b> du Pere Nau Jesuite , emprisonné injustement sur les plaintes des Heretiques ,	281. & suiv.
<b>Histoire</b> d'un Vice-Roi Portugais revenant des Indes ,	400. & suiv.
<b>Histoire</b> d'un Algerien qui avoit épousé une Chrétienne Flamande ,	469. & suiv.
<b>Hans</b> ( M. de ) Gentilhomme Hollandois va	

## DES MATIERES.

à Jerusalem avec quelques Marchands François & Anglois , sous les Passeports du Consul de France , 25. & suiv.

### I

- Jesuites* insultés par les Juifs , remede que le Consul y apporte . 51. & suiv.  
*Impositions* sur les Echelles du Levant pour l'affaire de Chio , 307  
*Ingratitude* ordinaire des Voyageurs pour les Consuls du Levant , 323  
*Joseph* ( Le Pere ) Capucin ; son éloge , 109  
*Jugement* rendu par l'Intendant de Provence en faveur du Chevalier d'Arvieux , 574. & suiv.  
*Juifs*, leur mauvais naturel , 448  
*Julien* ( Le Sieur ) nommé Consul d'Alep ; il est reçu par le Chevalier d'Arvieux. Mauvaises manieres du nouveau Consul , 541. & suiv.  
*Justice* des Turcs , 403

### K

- Khans* , ou Fortereses aux environs d'Alep , 462

### L

- Lettres* gracieuses des Jesuites de Rome au Consul d'Alep , 70  
*Lettre* de Constantinople au Chevalier d'Arvieux sur les affaires de M. de Guilleragues , 289. & suiv.  
*Libelle* diffamatoire contre M. de Guilleragues & le Consul d'Alep , 267.

# TABLE

## M

<b>M</b> <i>Ahmoud - Pacha</i> , nouveau Gouverneur d'Alep; son caractère, 275. <i>et suiv.</i>	
<i>Maladies</i> & morts de quelques Pelerins revenus de Jerusalem,	40
<i>Maladies</i> communes à Alep,	460
<i>Manuscrits</i> & raretés envoyés au Roi & à M. de Seignelay,	335
<i>Mar-Joseph</i> Patriarche des Chaldéens: son éloge, 115. <i>et suiv.</i> Reçoit l'Evêque de Césarople,	97. <i>et suiv.</i>
<i>Mariage</i> , mort, & Epitaphe du Chevalier d'Arvieux,	613
<i>Marques</i> de distinction accordées au Chevalier d'Arvieux Consul d'Alep,	77. <i>et suiv.</i>
<i>Martin</i> (Dom) Mascaregnas Portugais, arrive à Alep; son Histoire,	315 <i>et suiv.</i>
<i>Melhem</i> , Emir, ravage les environs d'Alep; son portrait, 160. <i>et suiv.</i> Sa fermeté,	265
<i>Melons d'eau</i> , ou Pastèques: leur bonté,	413 <i>et suiv.</i>
<i>Mépris</i> des Turcs pour les Juifs,	52
<i>Mœurs</i> des Habitans d'Alep,	441
<i>Mennoyes</i> d'Alep,	444
<i>Mort</i> cruelle de l'Aga de Kilis pris par les Curdes,	80
<i>Mort</i> du Sieur Pierre Malaplate Marchand de Marseille,	220
<i>Mort</i> du Pere Nau Jésuite; son éloge,	360. <i>et suiv.</i>
<i>Mort</i> de M. Jean d'Arvieux Consul de Tripoli, frere de l'Auteur,	221
<i>Mort</i> d'un Marchand Hollandois,	359
<i>Mouées</i> d'Alep, 427. <i>et suiv.</i> Leurs revenus,	452

*Musfrim*



## DES MATIERES.

- Mufrian-d' Aldel-Messie* , Heretique obstiné  
tâche de décrier M. l'Evêque de Cesarople,  
113. & suiv.  
*Murailles & portes d'Alep* , 420. & suiv.  
*Mutsellem d'Alep* , fait étrangler un Buluc-  
Bachi , 23  
*Mutsellem nouveau d'Alep* , veut faire de nou-  
velles chicannes pour l'Eglise d'Alexan-  
drette , 222

## N

- N*aissance de M. le Duc de Bourgogne ; ré-  
jouissances faites à Scide. 309  
*Nau* ( Le Pere ) Superieur des Jesuites à  
Alep. Ses mauvaises manieres avec l'Au-  
teur , 8. & suiv. Va fonder une nouvelle  
Mission à Mardin dans la Mésopotamie ,  
70  
*Naxivan Archevêché* ; l'Evêque de Cesarople  
y est élu , 136. & suiv.  
*Negri* , prétendu Consul de Venise ; son extra-  
vagance , 172  
*Noms differens de la Ville d'Alep* , 416. &  
suiv.  
*Nouvelles désavantageuses aux Turcs appor-  
tées à Alep* , 397. & suiv.

## O

- O*ccupations & habits des femmes d'Alep ,  
425. & suiv.  
*Ordonnance de M. l'Ambassadeur à la Porte* ,  
en faveur de l'Auteur , 547. & suiv.  
*Ordre du Roi pour liquider les Echelles du  
Levant* , 325  
*Orphelins* ; soin qu'on a de leur bien , 452. &  
suiv.

# T A B L E

## P

<b>Pacha d'Alep, fait demander un présent aux Nations Européennes,</b>	228. & suiv.
<b>Passages des Religieux fort incommodes aux Chrétiens,</b>	379. & suiv.
<b>Pour le Jean Marchand François à Alep. Son Siège,</b>	324
<b>Plainte des Juifs contre le Consul,</b>	50
<b>Princesse venue des Indes écrivent à Alep,</b>	395
<b>Prefet d'Alep à Constantinople, &amp; leurs disputes,</b>	544
<b>Présent que le Roi de Perse fait au Roi des Turcs,</b>	145
<b>Procès de Consul au General Drack Hollandois,</b>	358
<b>Procès extraordinaires des Turcs pour la perte des armes du Sultan,</b>	378
<b>Procès des Serens contre le Consul d'Alep,</b>	59
<b>Procès entre les Heretiques Syriens &amp; les Catholiques,</b>	165
<b>Procès Verbal fait par le Consul d'Alep contre les Gouverneurs de cette Ville,</b>	279. & suiv.
<b>Procès contre deux Marchands jugé par le Consul d'Alep,</b>	319. & suiv.
<b>Procès Verbal de l'Auteur, au sujet du Consulat d'Hamide</b>	481. & suiv.
<b>Procès Verbal contre le Consul Anglois à Alep,</b>	512. & suiv.
<b>Procuration du Consul au jardin du Mufti,</b>	21 & suiv.
<b>Propositions du Pacha d'Alep retirées par le Consul,</b>	336
<b>Provisions nouvelles du Consulat d'Alep pour</b>	

R

- R** *Aphaël* ( Le Pere ) Capucin. Sa contesta-  
tion avec les Jesuites , 12. & *suiv.*  
*Relation* des difficultés au sujet de la Chapelle  
Consulaire d'Alep , 1  
*Relation* de la défaite & prise de Melhem,  
Emir , & sa mort , 255. & *suiv.*  
*Relation* des affaires de Constantinople après  
l'arrivée de M. du Quesne à Smyrne , 285.  
& *suiv.*  
*Renegat* Venitien cause une mauvaise affaire à  
sa Nation , 189. & *suiv.*  
*Rétablissement* du Patriarche Catholique des  
Suriens à Alep , 280  
*Revenu* du Gouvernement d'Alep pour le Pa-  
cha , 443

S

- S** *Armon* ( Isaac ) premier Trucheman du  
Consul , le regale , 21  
*Seguin* ( Louis ) Subrecart d'un Vaisseau Mar-  
chand ; sa désobéissance aux ordres du Roi ,  
377  
*Sel blanc* qui se fait aux environs d'Alep ,  
459  
*Service*. Le Consul assiste à celui des Suriens  
avec M. l'Evêque de Cesarople ; ceremonies  
qui s'y observent , 35. & *suiv.*  
*Service* important que le Consul rend aux Je-  
suites , 53. & *suiv.*  
*Severig* , petite Ville de Mésopotamie 93  
*Seide* , ses Echelles & celles de Tripoli ; leurs  
démêlés avec M. l'Ambassadeur à la Porte ,  
329. & *suiv.*

# TABLE DES MATIERES.

*Sommaire* faite à Jean Van-Bobart au sujet  
de l'usurpation du Consulat d'Hollande par  
le Consul Anglois, 504. & *suiv.*

## T

*T*Admar, Ville très-ancienne. Avanture de  
quelques Marchands, 267. & *suiv.*

*Taxe* sur les Vaisseaux arrivés à Tripoli de  
Syrie pour payer les dettes de la Nation,  
273

*Tripolins* ( Les ) rompent la paix conclue  
avec M. du Quesne, 353

## V

*V*Ache d'Abraham, & la charité de ce grand  
Patriarche, 415. & *suiv.*

*Vaisseaux* François arrivés à Alexandrette,  
causent bien de la joye à Alep, 252. & *suiv.*

*Vin*, maniere de le faire, 462

*Violences* du Pacha d'Alep, 231

*Viste* que le Consul rend *incognito* au nouveau  
Musellem d'Alep, 21

*Viste* du Vice-Consul de Venise au Consul de  
France, 24

— du Consul d'Alep au Cara-Bekir  
Pacha d'Alep, 315

*Vivres* & autres choses qui se consomment à  
Alep, 454. & *suiv.*

## Y

*Y*Ves ( Le Père ) Capucin ; ses démêlés  
avec les Consuls de Tripoli de Syrie, 330.  
& *suiv.*

*Yusbeks*, leur Roi arrive en Perse ; difficultés  
sur le ceremonial, 142. & *suiv.*

## Z

*Z*Ele mal reg'ée de quelques Religieux, 59.  
& *suiv.*

*Fin de la Table du VI. Volume.*

